Quotidiano / Anno LIV / N. 296 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 3 novembre 1977 / L. 200

Approfondito dibattito ad Ariccia sulle proposte del PCI per l'università

A pag. 2

Processo Mar Fumagalli: dalla accusa inaudite richieste di assoluzione

A pag. 5

Delegazioni di tutto il mondo al Cremlino per il 60° della Rivoluzione d'Ottobre

LA SOLENNE CELEBRAZIONE A MOSCA

Il movimento socialista e il cammino del PCI

Il discorso di saluto di Berlinguer - La democrazia valore storicamente universale sul quale fondare un'originale società socialista

Pubblichiamo il testo del saluto pronunciato dal compagno Enrico Berlinguer alla seduta solenne di Mosca in occasione del 60. anniversario dell'Ottobre.



MOSCA — Il compagno Berlinguer mentre pronuncia il suo discorso

Cari compagni, rivolgo a tutti voi il saluto fraterno del PCI. Con legittima fierezza — come ha detto il compagno Breznev — i comunisti e i popoli dell'Unione Sovietica festeggiano i 60 anni della vittoria della rivoluzione socialista d'ottobre, anni di un cammino tormentato e difficile, ma ricco di conquiste nello sviluppo economico pianificato, nella giustizia sociale e nell'elevazione culturale; un cammino nel quale grandeggiano il vostro contributo determinante con il sacrificio di milioni e milioni di vite umane, alla vittoria sulla barbarie nazifascista e la vostra costante opera per difendere la pace mondiale.

Con la rivoluzione socialista del '17 si compie una svolta radicale nella storia; e così la sentono anche oggi i lavoratori di tutti i continenti. La vittoria del partito di Lenin fu di portata veramente universale perché ruppe la catena del dominio, fino ad allora mondiale, del capitalismo e dell'imperialismo, e perché, per la prima volta, pose a base della costruzione di una società nuova il principio della uguaglianza fra tutti gli uomini.

Attraverso la breccia aperta qui 60 anni fa, presero vita i partiti comunisti e, successivamente, in conseguenza del mutamento nei rapporti di forza su scala mondiale realizzatosi con la sconfitta del nazismo, in altri paesi si è potuto intraprendere il passaggio dal capitalismo a rapporti sociali e di produzione socialisti, mentre in interi continenti si sono affermati movimenti che hanno fatto crollare i vecchi imperi coloniali e, nei paesi capitalisti, sono cresciute le idee del socialismo e l'influenza del movimento operaio.

Il complesso delle forze rivoluzionarie e di progresso — partiti, movimenti, popoli, stati — ha in comune l'aspirazione ad una società superiore a quella capitalistica, alla pace, ad un assetto internazionale fondato sulla giustizia: qui sta la ragione indistruttibile di quella solidarietà internazionalista che va continuamente ricercata.

Ma è chiaro anche che il successo della lotta di tutte queste forze varie e complesse esige che ciascuna segua vie corrispondenti alle peculiarità e condizioni concrete di ogni paese, anche quando si tratta di avviare e portare a compimento l'edificazione di società socialiste: l'uniformità è altrettanto dannosa dell'isolamento.

Per quanto riguarda i rapporti tra i partiti comunisti e operai, essendo pacifico che non possono esistere fra essi partiti che guidano e partiti che sono guidati, lo sviluppo della loro solidarietà richiede il libero confronto delle opinioni differenti, la stretta osservanza della autonomia di ogni partito e della non ingerenza negli affari interni.

Il Partito comunista italiano è sorto anche esso sotto l'impulso della rivoluzione dei Soviet. Esso è poi cresciuto soprattutto perchè è riuscito a fare della classe operaia, prima e durante la Resistenza, la protagonista della lotta per la riconquista delle libertà contro la tirannide fascista e, nel corso degli ultimi 30 anni, per la salvaguardia e lo sviluppo più ampio della democrazia.

L'esperienza compiuta ci ha portato alla conclusione — così come è avvenuto per altri partiti comunisti dell'Europa capitalistica — che la democrazia è oggi non soltanto il terreno sul quale l'avversario di classe è costretto a retrocedere, ma è anche il valore storicamente universale sul quale fondare un'originale società socialista.

Ecco perché la nostra lotta unitaria — che cerca costantemente l'intesa con altre forze di ispirazione socialista e cristiana in Italia e in Europa occidentale — è rivolta a realizzare una società nuova, socialista che garantisca tutte le libertà personali e collettive, civili e religiose, il carattere non ideologico dello stato, la possibilità dell'esistenza di diversi partiti, il pluralismo nella vita sociale, culturale e ideale.

Compagni, grandi sono i compiti a cui siete chiamati dagli stessi alti traguardi raggiunti nello sviluppo del vostro paese, e alta è la funzione che vi assegna la delicata fase internazionale nella lotta per la pace, per la distensione, per la cooperazione fra tutti i popoli.

Molto cammino dobbiamo ancora percorrere tutti. Noi comunisti italiani siamo certi tuttavia che, sviluppando secondo i compiti e i modi che a ciascuno sono propri i risultati della Rivoluzione d'Ottobre, i partiti comunisti e operai, i movimenti di liberazione, le forze progressiste di ogni paese riusciranno a determinare — nel conseguente universalizzarsi della democrazia, della libertà e dell'emancipazione del lavoro — il superamento su scala mondiale del vecchio assetto capitalistico e, quindi, ad assicurare un futuro più sereno e felice per tutti i popoli.

Vi ringraziamo, cari compagni, per il vostro invito a queste solenni celebrazioni della rivoluzione d'ottobre e accogliete il caloroso augurio che i comunisti italiani trasmettono ai comunisti, ai lavoratori, ai popoli dell'Unione Sovietica per il successo della causa della pace e del socialismo.

Nuove proposte di pace nel discorso di Breznev

Cessazione contemporanea della produzione di tutte le armi nucleari e riduzione delle riserve accumulate - Successi e prospettive

Dal nostro inviato

MOSCA — L'Unione Sovietica propone un accordo per la cessazione contemporanea da parte di tutti gli Stati della produzione di tutte le armi nucleari, con l'impegno di ridurre gradualmente le riserve già accumulate fino alla loro eliminazione completa. Inoltre, essa si dichiara disposta non solo ad estendere al sottosuolo il divieto di esperimenti delle armi nucleari, ma anche ad una moratoria delle esplosioni nucleari a scopi pacifici. Queste affermazioni, la cui importanza può essere meglio intesa alla luce dei negoziati sovietico-americani in corso e del previsto incontro con Carter, sono state fatte ieri dal compagno Breznev nel suo rapporto, durato un'ora e mezza, alla solenne riunione congiunta del Comitato centrale del PCUS, del Soviet supremo dell'URSS e del Soviet supremo della Repubblica federativa russa, con cui si sono aperte le celebrazioni del 60. della Rivoluzione d'Ottobre. Breznev ha posto un accento particolare sull'esigenza di porre fine alla corsa agli armamenti, esigenza da lui definita come il compito più importante e urgente di oggi, dopo aver dichiarato che l'URSS non cerca la supremazia militare sull'altra parte, nè vuole alterare l'equilibrio militare, ma esige in cambio che nessuno tenti di farlo.

La politica internazionale non è stata, naturalmente, il solo tema del discorso, largamente dominato dalla sottolineatura dei grandi successi «storici» conseguiti nel sessantennio trascorso dalla Rivoluzione d'Ottobre, e più ancora dei progressi realizzati nell'ultimo decennio; un punto, quest'ultimo, su cui Breznev ha molto insistito, come vedremo in seguito. Parlando dei riflessi mondiali della rottura storica avvenuta il 7 novembre 1917, il segretario del PCUS e presidente del Presidium del Soviet supremo ha fatto riferimenti precisi ad alcune questioni che sono oggetto di dibattito nel movimento operaio e comunista mondiale, come la forma del passaggio al socialismo e la gestione del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati. Qui egli ha inserito una nota di critica alla Cina, citata come esempio delle «gravi conseguenze alle quali hanno portato i tentativi di ignorare le leggi economiche del socialismo, l'abbandono dell'amicizia e della solidarietà con i paesi socialisti, l'alleanza con le forze reazionarie nell'arena mondiale» (a questo punto l'ambasciatore cinese Wang yonping ha abbandonato il Palazzo dei Congressi del Cremlino, dove si svolge la riunione, malgrado l'assicurazione, ripetuta subito dopo da Breznev, che l'URSS intende proseguire nella ricerca di una normalizzazione dei rapporti sovietico-cinesi).

Nel passaggio dedicato all'attività dei partiti comunisti nei paesi capitalistici, il rapporto ha prospettato un'interpretazione riduttiva della politica unitaria, considerandola soltanto sotto l'aspetto di «cambiamenti tattici e compromessi per acquisire nuovi alleati» e in quel caso pienamente ammissibile. Tuttavia, Breznev ha detto che nelle «impostazioni teoriche» sulla politica di unità delle forze democratiche nella lotta contro il dominio dei mo-

Massimo Ghiara

(Segue in ultima pagina)



ROMA — Il consigliere regionale dc, Publio Fiori, ricoverato subito dopo il criminale attentato

Scioperano oggi gli statali per la riforma

Oggi scioperano gli statali che sono in lotta per il contratto e per la riforma della pubblica amministrazione. A Roma ci sarà una manifestazione nazionale: alle ore 9 due cortei (che partiranno da piazza Esedra e dal Circo Massimo) confluiranno in piazza SS. Apostoli per il comizio conclusivo.

Anche i tessili si astengono oggi dal lavoro.

A PAGINA 6

Le massime autorità ai funerali di Mino

Con la partecipazione delle massime autorità dello Stato e di una folla commossa si sono svolti ieri a Roma i funerali del generale Enrico Mino, comandante dei carabinieri, e degli altri ufficiali deceduti nella sciagura del Monte Covello. Prosegue intanto l'inchiesta della magistratura.

A PAGINA 2

IL CONSIGLIERE REGIONALE GRAVEMENTE FERITO A REVOLVERATE

Barbaro attentato a Roma al dc Fiori Immediata mobilitazione democratica

L'agguato rivendicato dalle brigate rosse - Tredici colpi davanti a casa - L'esponente dc ha reagito sparando ma i proiettili sono andati a vuoto - Una dichiarazione del compagno Paolo Bufalini

L'attentato al consigliere regionale dc Publio Fiori, a poche ore dall'attacco dinamitardo alla sede della «Discussione», è gravissimo in sé, per la carica di barbarie politica e morale che contiene. Ma esso appare tanto più inquietante se collegato al quadro d'insieme della situazione romana e nazionale dell'ordine democratico. Il bersaglio prescelto del terrorismo eversivo è, in questa fase, la DC, nei suoi quadri intermedi. Ciò dimostra in modo inconfutabile che c'è una mente, o più menti coordinate, che hanno concepito e che eseguono freddamente un progetto preciso: colpire gli ordinamenti democratici colpendo la DC.

Quale sia la logica di questo progetto è chiaro. Ognuno sa che, tra le grandi forze politiche, la DC è quella che — in ragione della sua tradizione e del coacervo di interessi e di posizioni ideologiche che ne costituisce la base elettorale — vive con maggior difficoltà la realtà del nuovo corso politico caratterizzato dalle convergenze democratiche. Una difficoltà che tuttavia non ha impedito che prevalessero nel suo seno orientamenti nuovi e scelte di valore non tattico. Di qui l'idea di aggredire il nuovo quadro politico nella sua parte più esposta per cercare di suscitare nella DC una reazione di rigetto del nuovo, di provocare spinte a destra e tendenze autoritarie.

L'aggressione alla DC è, dunque, aggressione al sistema dei rapporti democratici e alle prospettive di uno sviluppo positivo di tutta la situazione. Questo devono capire lucidamente anche coloro che democristiani non sono e che, anzi, hanno forti ragioni di critica e anche di sfiducia verso la DC. Si rifletta su questa circostanza: perchè il terrorismo non si indirizzò contro la DC all'epoca della sua svolta integralista e di destra (che pure era epoca di piena strategia della provocazione) ma lo fa oggi contro la DC dell'intesa programmatica?

Questo vale per l'insieme della realtà nazionale. Ma vale in particolare per la situazione di Roma, dove sanguinose provocazioni fasciste vengono utilizzate come innesco di (apparentemente) contrapposte violenze «autonome», senza che le autorità di polizia vengano a capo della rete eversiva. Si vuole creare un clima di precarietà della convivenza civile, per seminare sfiducia nelle istituzioni, e per sollecitare riflessi reazionari in determinati ceti urbani. Non a caso l'attacco (non senza imperdonabili compiacenze da parte di chi dovrebbe ben conoscere la posta in gioco) si concentra sulla figura del sindaco Argan: perchè egli non personifica una «giunta rossa» ma un processo vasto e profondo che non ha cambiato solo la gestione delle grandi amministrazioni locali ma tutto il clima della Capitale, e la DC è, per sua giusta scelta, parte rilevante — pur da posizioni di autonomia e di opposizione democratica — di questo clima nuovo: lo è in Campidoglio e lo è entro l'accordo istituzionale alla Regione.

Perché colpiscono la Democrazia cristiana

In questa situazione, se è necessario che la DC per prima mostri saldezza di nervi, se è necessario che gli organi dello Stato mostrino una ben superiore capacità di azione e di prevenzione, indispensabile è che cresca e si consolidi una battaglia politica unitaria e di massa che coinvolga tutte le forze della nostra democrazia.

ROMA — Dopo Milano e Torino, l'ultima ondata di attentati contro esponenti democristiani si è puntualmente spostata nella capitale. Alle 9.35 di ieri mattina il consigliere regionale Publio Fiori, 39 anni, uno degli uomini più in vista della DC romana, appena uscito di casa è stato affrontato da tre killer che gli hanno sparato addosso tredici colpi di pistola. Fiori ha impugnato subito la sua rivoltella ed ha sparato un colpo, o forse un paio, ma ha mancato gli aggressori. Raggiunto da dieci proiettili, alle gambe, al bacino e al torace, è ora ricoverato nel centro di rianimazione dell'ospedale S. Spirito. Dopo un'operazione durata quattro ore i medici hanno mantenuto riservata la prognosi, anche se le condizioni del ferito non sembrano preoccupanti.

Il nuovo episodio di violen-

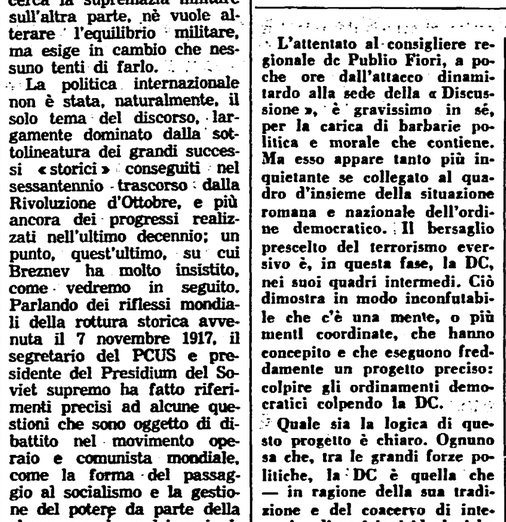
Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

L'attualità di Di Vittorio dopo venti anni

di LUCIANO LAMA



Giuseppe Di Vittorio mentre parla durante la manifestazione del 1° maggio del 1950 a Roma, in piazza del Popolo

Ricordare Di Vittorio a venti anni dalla scomparsa è impresa difficile, ingrata. Il tempo trascorso è già abbastanza lungo per imporre una valutazione critica del suo lavoro di straordinario dirigente sindacale e di massa e, nel contempo, troppo breve per collocarlo storicamente nel suo tempo, con il necessario oggettivo distacco. Superate queste difficoltà è poi particolarmente arduo per me che ho lavorato con lui per anni, gli ho voluto bene come a un maestro, a un amico il più caro.

Eppure di lui bisogna parlare. I giovani d'oggi devono conoscerlo per apprezzarne le intuizioni geniali e per raccogliere ciò che del suo insegnamento è ancora vivo, ricco di fermenti, utile per affrontare i problemi del presente. Di Vittorio ci ha lasciato una eredità preziosa che non deve andare perduta per il sindacato, per i lavoratori, per il nostro Partito.

Egli fu innanzitutto uomo dell'unità. L'aveva difesa fino all'ultimo prima del fascismo, nella sua Puglia con una soluzione — molto pragmatica forse ma efficace per breve tempo — che garantiva l'unità della lega, indipendentemente dalle affiliazioni dei lavoratori. L'aveva cercata nella clandestinità e nell'emigrazione in Francia; l'aveva trovata — nella sua speranza, per sempre — col Patto di Roma che fu stipulato fra i partiti antifascisti con Di Vittorio rappresentante, in quella trattativa, del PCI.

La scissione del '48 fu certamente la più cocente delusione della sua vita politica, una ferita che non si rimarginò del tutto mai più. Ma il suo spirito unitario si manifestò più che mai dopo la rottura dell'unità. L'affermazione «La CGIL non ha nemici fra i lavoratori» aveva per lui tutto il significato letterale e politico di queste parole. I lavoratori che ci avevano voltato le spalle erano certamente in errore, ma potevano e dovevano con l'azione unitaria essere indotti a riconoscerlo e a correggerlo.

Questa sua concezione dell'unità lo portava a combattere duramente il settarismo, l'intolleranza, l'unilateralità dovunque fossero, a cominciare dalla CGIL. In quel tempo duro di guerra fredda, di discriminazioni anticomuniste, di lotta muro contro muro, Di Vittorio non interruppe mai il confronto e il dialogo anche con le forze più aspramente ostili, non si abbandonò mai all'invettiva contro gli scissionisti e i nemici dell'unità. Questo modo di intendere l'unità, ponendola al di sopra d'ogni altra cosa, lo indusse anche a qualche errore, come nel caso del sindacalismo scolastico: per non rompere l'unità della categoria (assunto illusorio perché la CISL non rinunciò a una propria presenza nella scuola) rinunciammo ad organizzare gli insegnanti estraniandoci per più di venti anni da un settore essenziale per lo sviluppo della società italiana.

La sua nozione dell'unità andava però ben oltre la fabbrica, la categoria, la singola località. Egli sapeva che anche i lavoratori possono sbagliare se non acquisiscono una coscienza degli interessi di classe e nazionali che superi le visuali anguste del gruppo, dell'egoismo personale. Di qui il primato ch'egli sempre assegnò, nel sindacato, alle strutture orizzontali, alle Camere del Lavoro, alle Confederazioni perché sapeva per esperienza diretta e per conoscenza profonda del movimento sindacale internazionale quanto possano diventare strumento di conservazione e di rottura dell'unità sindacati corporativi, anche forti e combattivi ma indifferenti agli interessi generali della classe e del paese.

Questa lotta che costantemente Di Vittorio combattè per un sindacato impegnato nella trasformazione della società, questa sua difesa intransigente della concezione classista ha lasciato una impronta profonda non soltanto nella CGIL, ma in tutto il movimento sindacale italiano. E tuttavia, a ben guardare, in questo suo lottare istintivo e intransigente contro le politiche corporative su una questione almeno, e di grande rilievo, Di Vittorio andò oltre misura e contribuì a fissare un indirizzo che ci ha nuociuto grandemente negli anni cinquanta. Mi riferisco alla rinuncia a costruire una struttura sindacale in fabbrica, al rifiuto della contrattazione aziendale motivato dal timore che un potere negoziale riconosciuto sul luogo di lavoro avrebbe potuto spingere i lavoratori sulla via dell'aziendalismo e della collaborazione col proprio padrone. Che un tale pericolo esistesse e sia sempre immanente su qualsiasi sindacato è fuori dubbio, ma la via scelta per combatterlo era sbagliata e fu una delle cause del progressivo indebolimento della CGIL in quel periodo e delle sue sconfitte nelle elezioni di Commissioni interne.

Di Vittorio prese coscienza della gravità dell'errore e in una riunione del Comitato direttivo che è divenuta storica, lo pose tutto a suo carico, con una dimostrazione di coraggio politico che diventò a sua volta una lezione e un insegnamento per tutti. Di questa onestà intellettuale egli diede del resto prove numerose nella sua vita di militante, nei rapporti coi lavoratori, col

(Segue in ultima pagina)

OGGI dietro l'angolo

CIO' CHE *maggiormente ci affascina nell'avvocato Gianni Agnelli è la facilità. Noi seguiamo sempre con interesse i suoi discorsi e quando ne leggiamo i resoconti il nostro sforzo, che è poi anche il nostro divertimento, non consiste nel capire quel che ha pensato, ma se ci abbia pensato, e tutte le volte constatiamo con vivo compiacimento che Gianni Agnelli parla come i garzoni dei fornai vanno in bicicletta: a ruota libera, con preferenza in discesa, e in inglese, che l'avvocato conosce alla perfezione. Si sente benissimo che i suoi detti sono pronunciati con le mani staccate dal manubrio, su strade senza meta e preferibilmente in paesi anglofoni, dove gli ascoltatori, come succede sempre, invece di far caso a ciò che l'oratore dice, si perdono a pensare: «Ma senti questo qua come parla bene la nostra lingua. Si direbbe nato qui» e non sanno quanto, nel caso Agnelli, se fosse vero sarebbero contenti a Pinerolo.*

L'ultima notizia che ci è giunta di Gianni Agnelli è che egli ha parlato a Chicago, dove era giunto poche ore prima dal Michigan dopo avere fatto una doccia nel Connecticut, ospite di un suo amico nativo dell'Illinois. A Chicago, nella sede di quel «Council of foreign relations» (da non confondersi, come succede spesso al postino, con la «bocciofila» di Cinisello Balsamo), l'avvocato ha detto tra l'altro, al momento preciso in cui nessuno lo interrogava sull'eurocomunismo: «I partiti comunisti occidentali sanno che per avere un seguito più largo nell'elettorato devono orientarsi sempre di più verso i valori tipici della socialdemocrazia. Se questo cambiamento sia sincero rimane ancora da verificare. Quello che è importante è che essi siano stati indotti ad adottare un simile cambiamento» («Corriere della Sera» di ieri*)*

Voi non potete immaginare quanta impressione abbiano fatto queste parole. I soci del «Council of foreign relations» di Chicago si alzano raramente in piedi perché, nella loro grande maggioranza, sono artritici (vi basti sapere che il presidente del circolo sta là, seduto, da undici anni), ma questa volta sono saliti sulle poltrone gridando a gran voce: «Ci dica il resto, M. Agnelli, ci dica il resto», immaginando che «dietro l'angolo», come si usa dire oggigiorno, l'oratore avesse, sempre dopo averci profondamente pensato, ben altro da dire. Ma «dietro l'angolo» di Agnelli non ci sta nessuno, tranne il suo parrucchiere, che da gran tempo, invano, gli propone di accorciargli le basette.

Fortebraccio

Al convegno degli universitari comunisti

Riflessioni e proposte per salvare la scuola e rinnovare la società

Riqualificare culturalmente l'università e difenderne le basi di massa — Suscitare un grande movimento per la democrazia

ROMA — L'indicazione contenuta nella relazione del compagno Occhetto di fare di questo convegno degli universitari comunisti un momento di dibattito franco sulle prospettive della lotta per il rinnovamento della università e la costituzione di un grande movimento di massa, è stata accolta pienamente. La discussione che si è sviluppata nella seconda giornata di lavori ad Ariccia è stata infatti molto ricca di spunti e di analisi che investono la situazione dell'università, gli orientamenti delle nuove generazioni, e che si collegano alla linea generale dei comunisti per la trasformazione della società.

Non un dibattito formale o rituale, quindi, ma uno sforzo comune per cogliere le novità dell'attuale fase politica, il legame stretto che esiste fra la salvezza e il rinnovamento delle istituzioni scolastiche e la soluzione positiva dei problemi posti da una società in transizione. Lo stesso numero degli intervenuti nel dibattito lo testimonia: nelle commissioni di lavoro formate dopo le relazioni introduttive di Occhetto, Giannantoni e Vitali, hanno preso la parola moltissimi compagni; diciotto nella prima commissione (*«Orientamenti ideali, movimenti e organizzazione politica degli studenti»*, relatore Massimo Boffa); venti nella seconda (*«Proposte per un nuovo movimento»*, relatore Anna Si Lellio); 22 nella terza (*«Dipartimenti e revisione dei profili professionali»*, relatore Luigi Berlinguer), e oltre 25 sono stati gli interventi in assemblea.

Quali le linee di fondo della discussione? Si parte dalla riforma universitaria, che — come è stato più volte ricordato — non può ridursi a mera ingegneria istituzionale. Un punto nodale per evitare questo pericolo è — lo ha sottolineato Giannantoni nella sua relazione — il superamento della scissione tra cultura e professionalità che sul piano più propriamente scolastico dà un senso e motivazione all'ipotesi unitaria della scuola secondaria superiore, all'introduzione dei dipartimenti nell'università e a tutti i ragionamenti sullo sviluppo del carattere interdisciplinare dello studio, dell'insegnamento e della ricerca; il superamento del divario tra lavoro intellettuale e manuale e, più in generale, sulla mobilità e l'alternanza tra studio e lavoro e il recupero del valore educativo del lavoro.

Spesso, quando si parla dei guasti dell'università, che sono senza dubbio reali, c'è chi ne addossa la colpa non già all'incapacità delle classi dominanti di intervenire con progetti riformatori, ma alla scolarità di massa. E' così che da diversi settori si incomincia ad avanzare la proposta di introdurre il «numero chiuso», di operare una selvaggia selezione di classe. Si tratta evidentemente di proposte inaccettabili. La scolarità di massa — e lo ha sottolineato con forza il compagno Luigi Berlinguer — è un fatto di democrazia, è una conquista sociale e culturale; per consolidarla, invece di annullarla, occorre riqualificare l'università come istituzione di alta cultura, offrendo agli studenti che hanno formalmente conquistato il diritto all'istruzione un effettivo servizio di qualificazione.

Luigi Berlinguer ha quindi affrontato la questione della incompatibilità fra l'insegnante e le cariche pubbliche. La soluzione di questo problema — ha detto — non deve avere carattere punitivo: bisogna consentire ai docenti impegnati nella vita pubblica il diritto di piena cittadinanza nelle strutture universitarie, negli organi di governo, nell'uso degli strumenti scientifici; anche il diritto di compiere corsi liberi, ma insieme l'esonero dall'insegnamento ufficiale. Solo così si può conservare la competenza di questi studiosi al servizio della società politica e nello stesso tempo garantire il loro contributo alla vita accademica.

Sulla necessità di mantenere le basi di massa dell'università, si è soffermato, fra gli altri, anche il compagno Biagio De Giovanni, che ha ricordato il nesso tra democrazia e sapere, democrazia e cultura. Secondo De Giovanni occorre rovesciare il vecchio rapporto fra potere e sapere con un nuovo rapporto fra la democrazia e il sapere; quello che occorre è l'allargamento dei centri decisionali. E' per questo che ci deve essere un rapporto più stretto fra il nuovo movimento e la trasformazione delle istituzioni.

Sul problema del nuovo movimento, sui suoi caratteri costruttivi, sul suo rapporto con la democrazia e il movimento operaio, il dibattito è stato molto ricco. Vi ha portato un contributo il compagno Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, che ha rilevato come la costruzione di un nuovo movimento, dopo difficili esperienze, sia essenziale per la riforma dell'università, ma non si esaurisca in essa: il movimento può avere un peso politico che va al di là della scuola.

E' giusto, ha osservato Garavini, il rilievo che è stato dato al tema del rapporto scuola-lavoro come obiettivo di fondo, perché risponde al carattere di massa dell'università. E' un tema, tra l'altro, che consente di andare oltre i limiti del '68 e oltre una proposizione politica che si ferma alla lotta contro la repressione e l'autoritarismo. Serve anche — ha aggiunto Garavini — per rispondere all'interrogativo posto dalla crisi di una intera generazione: se il suo destino sia l'emarginazione: o se questa non debba essere combattuta trovando un raccordo con le attività economiche produttive della società. Secondo Garavini bisogna trovare una risposta nell'ambito della produttività sociale del lavoro, e in due direzioni: aumento della produttività nell'industria e nell'agricoltura basata sulla crescita culturale complessiva dei lavoratori; aumento della produttività anche nell'area dei servizi visti in modo nuovo. Da qui il collegamento tra le lotte della classe operaia e una iniziativa di massa nelle università.

Molti compagni nei loro interventi — Canullo, Sabbatini, Capelli, Marisa Nicchi, Sacconi — hanno sottolineato la necessità che sui problemi della scuola e dell'università si sviluppi al più presto una iniziativa che veda impegnato tutto il partito. Contributi di rilievo sono stati dati al dibattito anche dai docenti universitari Alberto Samonà e Benedetto Colaianni, dal senatore Urbani e da Gianmario Cazzaniga della CGIL-scuola.

Nel suo intervento il compagno Aldo Tortorella, della direzione del Partito, ha posto l'accento sull'attuale fase politica, e sul giudizio che di questa fase viene dato. E' su questo nodo infatti che le divergenze sono più acute, che è necessario fare chiarezza fra i giovani, fra i lavoratori. E' a loro che bisogna fare intendere, come noi sosteniamo, che ci troviamo nella fase più alta, per il movimento operaio, di questi trenta anni. Oggi poniamo in discussione — ha detto Tortorella — il tipo di potere esistente in Italia. Senza una battaglia politica non avanza nelle masse la coscienza della posta in gioco. Questo processo avviene nel momento della crisi, senza più margini per le mance corporative, mentre lo attacco dell'avversario mira alla disgregazione. Il punto di fondo è quello di rivalutare il momento politico — ha aggiunto Tortorella — dando battaglia e avanzando proposte; una battaglia chiara per far capire che, o usciamo dalla crisi in avanti sul terreno della trasformazione della società, o ne verranno colpi al paese e rischi gravi per la democrazia.

In questo quadro si colloca l'università: il punto dello scontro è tra chi vuole salvarla come uno strumento pubblico democraticamente organizzato e chi vuole portarla al disfacimento. La linea della disgregazione e della dequalificazione tende a riportare lo specifico fuori da ogni controllo pubblico suscitando una gara selvaggia degli individui fuori dall'università. Perciò la battaglia per lo specialismo ha una ispirazione di fondo: senza il momento del controllo pubblico diventa perdente la battaglia per la democrazia nell'università.

Il convegno si conclude oggi.

Nuccio Ciconte

Alla Camera un busto di Di Vittorio

ROMA — Esattamente venti anni fa (il 3 novembre 1957) moriva il compagno Giuseppe Di Vittorio. La Camera dei deputati celebrerà questa data con la scoperta di un busto del grande sindacalista a Montecitorio, il 10 novembre prossimo. La cerimonia avrà luogo nel Salone della Lupa. La figura di Di Vittorio sarà ricordata da Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL.

Nella riunione a sei al Senato

Raggiunta l'intesa sul monte-affitti per l'equo canone

Non dovrebbero superare i 4.000 miliardi nei 5 anni

ROMA — Il previsto incontro dei partiti dell'accordo programmatico sulla controversa questione dell'equo canone si è svolto ieri nella sede del gruppo dc di Palazzo Madama. Oltre alle delegazioni dei sei partiti, che comprendevano anche i presidenti dei gruppi parlamentari (per il PCI erano presenti i compagni Chiaromonte, Barca, Perna e Di Marino), hanno partecipato i ministri del LL.PP. Gullotti e della Giustizia, Bonifacio.

La riunione, cominciata alle 16,30 e protrattasi sino a tarda sera, è stata avviata da una esposizione da parte delle delegazioni dei rispettivi punti di vista sulla soluzione legislativa da dare al problema degli affitti. Naturalmente i punti che maggiormente hanno impegnato questa esposizione preliminare sono stati quelli — su cui nei mesi scorsi si era registrato il disaccordo — del monte-fitti, del tasso di rendimento, della indicazione e alcuni aspetti della normativa.

Sulla questione del monte-fitti, cioè quanto in soldi dovrà passare dagli inquilini ai padroni di casa, si è delineata una possibilità di accordo. Attualmente la cifra globale che gli inquilini pagano in affitto alla proprietà edilizia è di quasi tremila miliardi; il testo di legge governativo proponeva che quella cifra aumentasse di 840 miliardi. Questo trasferimento di 840 miliardi veniva determinato da alcuni meccanismi: tasso di rendimento al 3% e indicizzazione pari al 75% a cominciare dal quinto anno dall'entrata in vigore della legge.

La DC e le destre, con il noto voto a sorpresa in commissione, avevano elevato il tasso di rendimento al 5% e l'indicizzazione al 100% con l'applicazione immediata. Di conseguenza, il trasferimento di affitto dagli inquilini ai proprietari, sulla base di queste modifiche imposte dalla DC, sarebbe salito enormemente.

Il fatto che nell'incontro di ieri sera sia emerso l'orientamento di contenere l'aumento del monte-fitti attorno ai mille miliardi è importante, perché dà una dimensione economica più accettabile e può costituire un punto di riferimento più equo per risolvere le altre questioni controverse come, appunto, il tasso di rendimento e l'indicizzazione.

Più precisamente l'accordo raggiunto ieri sera stabilisce che globalmente il monte-fitti dovrà aggirarsi attorno ai 4 mila miliardi (mille miliardi circa in più) e che tale «tetto» dovrà essere raggiunto in cinque anni pieni, cioè con una applicazione graduale. Divergenze rimangono invece sulla indicizzazione. Su questo punto e sugli altri ancora in sospeso la discussione proseguirà giovedì prossimo. Nel frattempo un gruppo ristretto (due rappresentanti per partito) comincerà la stesura di un testo relativamente ai punti su cui l'accordo è già stato raggiunto.

co. t.

«Singolare» iniziativa del deputato Corvisieri

ROMA — Il deputato Silverio Corvisieri, del gruppo parlamentare di Democrazia proletaria, ha «convocato» per stamane — informa un comunicato — una «conferenza stampa» sul tema «Arroganza del potere e banda della RAI» presso la sede della direzione generale in viale Mazzini. L'intenzione di Corvisieri — si è appreso — è di teneria negli uffici dell'ex-vice direttore generale Gianni Pasquarelli. La Rai ha precisato, con una dichiarazione del presidente Grassi e del direttore generale Bertè, che «l'ufficio dell'ex-vice direttore generale Pasquarelli, attualmente amministratore delegato e direttore generale della SIPRA, non è mai stato usato dall'agosto scorso ed è già destinato ad altro uso».

Grassi e Bertè hanno anche rilevato che «la procedura adottata dall'on. Silverio Corvisieri è perlomeno sorprendente».

Ordinate dai magistrati che conducono una delle tre inchieste

Tre tipi di perizie sulla sciagura

Si chiede di fare luce su eventuali difetti meccanici, errori di rotta o cause esterne — Interrogati i contadini che fecero la prima segnalazione: un solo boato — Il pilota di scorta: «Cambiai rotta per le nubi che salivano»

Dal nostro inviato

CATANZARO — *«Abbiamo un elicottero schiantato al suolo e sei vittime. Il nostro compito è di cercare una spiegazione a quello che è avvenuto»*. Il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro, dottor Bova, che con un collega conduce l'inchiesta è molto preciso sul lavoro che dovrà svolgere la magistratura per diradare tutti i dubbi che ancora rimangono sulla sciagura di Monte Covello. Placata l'emozione di quello che è avvenuto — uno degli scomparsi, insieme col gen. Mino, il tenente colonnello Friscia era di casa a Palazzo di Giustizia — si cerca ora di ragionare con freddezza per giungere alla verità.

Il primo atto dei magistrati è stato quello di chiedere pareri agli esperti. *«Noi non possiamo certo essere in grado di giudicare perché un elicottero cade»*. Gli esperti che affiancheranno il lavoro della commissione di inchiesta della magistratura sono tre: l'ingegner Ermenegildo Preti, del Politecnico di Milano; l'ingegner Achille Danesi, progettista aereospaziale pilota di elicotteri e un ufficiale superiore dell'aviazione, non ancora nominato dal ministero. E' a loro che i magistrati rivolgeranno una quindicina di domande che si rifanno tutte a tre filoni delle indagini: 1) eventuali difetti meccanici; 2) errori di rotta; 3) cause esterne. «Noi pensiamo che se si riesce a dare una risposta precisa a questi tre quesiti centrali, non possono esserci più dubbi sulle cause della sciagura» — aggiunge il dottor Bova.

La conversazione con il magistrato si sposta ora sulla lunga notte fra lunedì e martedì quando vennero localizzati i resti del generale Mino e degli altri ufficiali. Si apprendono così nuovi particolari sul riconoscimento dei corpi dilaniati nell'urto contro una balza nel monte e la successiva esplosione del serbatoio carico di mille litri di cherosene. I resti di Mino vennero identificati attraverso la divisa; il cadavere del pilota, il tenente colonnello Sirimarco, era quello meno sfigurato. La morte deve essere stata per tutti istantanea.

I resti si trovavano in una area abbastanza circoscritta e questo confermerebbe l'ipotesi che non c'è stata nessuna esplosione disastrosa in volo. *«Il rotore è stato però trovato molto più in basso»* aggiunge il magistrato. *«La spiegazione di questo particolare dovranno darcela gli esperti»*.

Usciti dall'ufficio di Bova ci imbattiamo in tre contadini di Amaroni, la località al piede di monte Covello, che alle 15 di lunedì avrebbero udito il caratteristico rumore di un elicottero in volo e poi un forte boato. Sono stati convocati dall'altro magistrato che conduce l'indagine, il dr. Lombardi, per essere interrogati. *«Il botto è stato uno solo»* — dice Antonio De Vito, 46 anni, quasi tutti vissuti a lavorare la terra. *«Non ho visto l'elicottero perché c'era molta nebbia, un'ora prima aveva piovuto a dirotto»*. Questi due particolari, un solo boato e la fitta nebbia nella zona, vengono confermati dalla moglie di Antonio De Vito, Rosa Bellisario, che stava lavorando insieme al marito ed a un altro contadino, Salvatore Foderaro.

Sul momento nessuno dei tre dette importanza a quanto aveva udito. Solo più tardi, dopo aver ascoltato il telegiornale della sera, accostarono l'episodio del pomeriggio con la notizia della scomparsa dell'elicottero che trasportava il comandante e il generale dei carabinieri e si preoccuparaono di avvisare i carabinieri di Girifalco.

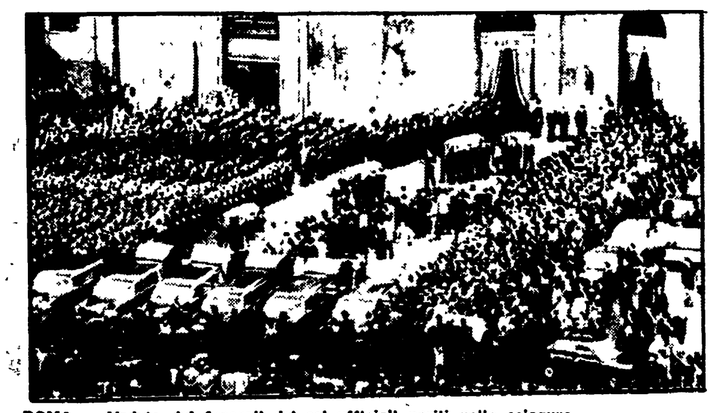
Due elementi importanti vengono quindi fuori dalle testimonianze dei tre contadini. La nebbia e una sola esplosione, quella dell'impatto con la montagna. Due punti che confermerebbero l'ipotesi prevalente della sciagura provocata dal maltempo.

All'inclemenza del tempo potrebbe essersi aggiunta anche l'imprevidenza di chi si trovava ai comandi dell'elicottero perseverando con un volo basso rispetto alla visibilità. Gli elicotteri si muovono in cielo quasi sempre senza una guida radar da terra. E' quello che gli esperti chiamano «volo a vista». Il capitano Clemente Gasparri che pilotava l'elicottero che si mosse una quindicina di minuti prima fu costretto a cambiare rotta a causa di «nuvole basse che tendevano a salire». Perché lo stesso non ha fatto il tenente colonnello Sirimarco che pure era uno dei migliori piloti di elicotteri dell'Arma?

Mentre le supposizioni continuano ad incrociarsi si è saputo che il carabiniere che venne messo a guardia dell'elicottero posato nel cortile della caserma Bellamena durante le due ore di permanenza di Mino a Catanzaro, è stato interrogato dai suoi superiori. Avrebbe confermato che non ci sono stati «vuoti» di vigilanza in questi 120 minuti. «Nessun estraneo può essersi avvicinato all'elicottero — ci ha detto il tenente colonnello Giulio Laudati che sostituisce ad interim lo scomparso Friscia —. E' impensabile che una cosa del genere possa avvenire all'interno di una caserma dell'Arma».

Alla perentoria affermazione di Laudati si deve però per dovere di cronaca, mettere a fianco la notizia che ufficiali dei servizi di sicurezza stanno indagando sulla tragedia di Monte Covello. E' la terza inchiesta che vien portata avanti, dopo quella della magistratura e del ministero della Difesa. Una inchiesta che nessuno vede ma che tutti sanno che esiste.

Taddeo Conca



ROMA — Veduta dei funerali dei sei ufficiali periti nella sciagura

Personalità e tanta folla hanno seguito i funerali

ROMA — In un'atmosfera carica di commozione migliaia di persone hanno partecipato, ieri pomeriggio a Roma, ai funerali del generale Enrico Mino, degli altri ufficiali e del sottufficiale dei carabinieri deceduti nella sciagura del Monte Covello. Alle esequie, officiate nella basilica di Santa Maria degli Angeli, in piazza della Repubblica, erano presenti le massime autorità dello Stato, i rappresentanti dei partiti, i comandanti di tutte le armi e semplici ministri e cittadini, molti dei quali, per l'eccezionale affluenza, sono stati costretti a seguire la cerimonia restando all'esterno della basilica e invadendo tutta intera piazza della Repubblica, per l'occasione chiusa al traffico.

La cerimonia si è protratta per un'ora nel massimo silenzio, rotto soltanto dal pianto dei familiari delle vittime e dalle parole del sacerdote officiante, il comandante dei cappellani monsignor Schierano, che era affiancato dal cardinale Ugo Poletti.

Alle 17, tra due ali di folla, le bare con le salme dei militari deceduti, portate a spalla da altri carabinieri, sono state sistemate su sei diversi furgoni funebri che poi sono subito ripartiti alla volta delle città e dei paesi di origine delle vittime.

All'esterno della basilica è stata portata per prima la salma del brigadiere Costantino Di Fede, poi, una dopo l'altra, quelle del tenente Francesco Cesaroli, del tenente colonnello Luigi Vilardo, del tenente colonnello Francesco Sirimarco, del colonnello Francesco Friscia; ultima, quella del generale Mino, anch'essa, come le altre, avvolta nella bandiera italiana.

La cerimonia funebre è cominciata alle 16. A quell'ora la basilica era già stipata in ogni angolo. In fondo all'abside, dopo le bare, sistemate al centro della navata, due lunghe file di sedie. Quella di destra riservata a parenti delle vittime, quella di sinistra alle autorità dello Stato: il Presidente della Repubblica Leone, l'ex Presidente Giuseppe Saragat (di cui Enrico Mino è stato vice-consigliere militare), il Presidente della Camera, Ingrao, il senatore Cappellani, in rappresentanza del Presidente del Senato Fanfani, il Presidente del Consiglio Andreotti, e poi diversi ministri, tra i quali quelli della Difesa, Ruffini, dell'Interno, Cossiga, dei Trasporti, Lattanzio, delle Finanze, Pandolfi, e del Tesoro, Stammati. Confuse tra le rappresentanze dei partiti. Per il PCI erano presenti i compagni on.li Natta e D'Alessio, per la DC l'on. Piccoli e il sen. Bartolomei, per il PSI gli on.li Craxi, Balzamo e Accame.

Presenti, naturalmente, anche il capo di stato maggiore della Difesa, Viglione, e quelli delle tre Armi: dell'Esercito Rambaldi, della Marina, Torrisi e dell'Aeronautica Mettimano. Tutti, prima che la cerimonia cominciasse, hanno espresso le proprie condoglianze al vice-comandante dell'Arma dei carabinieri generale Arnaldo Ferrara.

Innumerevoli le corone d'alloro sistemate lungo le pareti dell'ampia basilica. Ne citiamo soltanto alcune: quella dell'Arma dei carabinieri, dello stormo elicotteri di Pratica di Mare (cui apparteneva il «205 Agusta Bell» schiantatosi contro il crinale del Monte Covello), dell'Associazione nazionale dei carabinieri, della Provincia di Roma e della Regione Lazio, di tutti i partiti, del servizio aereo della PS (di cui era presente una foltissima rappresentanza), del nucleo elicotteri di Vibo Valentia, cui apparteneva il tenente Francesco Cesaroli, del Comune di Esino Lario, il paese del Comasco di cui era originario Enrico Mino, e poi tantissime altre.

Una risoluzione presentata alla Camera

PCI: nuovi criteri nelle nomine dei capi militari

Confronto necessario fra governo e Parlamento - La sostituzione del gen. Mino - Dichiarazione di Pecchioli

ROMA — Qualcuno ha parlato di «guerra di successione». Il termine, riferito alla successione di Enrico Mino al comando dell'Arma dei carabinieri, è un po' forte, anche se in passato, quando si è trattato di nominare qualche alta carica militare, la concorrenza e i colpi bassi tra candidati e fautori di candidati, non sono purtroppo mancati. Tentativi di questo genere non mancano neppure in questa circostanza. C'è da chiedersi per esempio chi ha suggerito e fatto circolare, attraverso le agenzie di stampa, una rosa di nomi fra i quali dovrebbe uscire il papabile. Queste manovre non giovano, all'Arma, né al suo prestigio e alla sua unità.

La scelta della successione di Mino, spetta al governo, che deve farlo con ponderazione e con grande oculatezza. Data la particolare situazione politica e la delicatezza della scelta, una consultazione delle forze politiche s'impone. La sede più adatta è il Parlamento, sono le commissioni della Difesa: è lì che un confronto deve avvenire e al più presto. Il primo punto da tenere presente è la definizione dei procedimenti per le nomine di tutte le massime cariche militari: capi di stato maggiore, segretario generale della Difesa, comandanti generali dei CC e della GdF, comandanti militari di regione e di Dipartimento marittimo, direttori centrali e generali dell'amministrazione.

Queste esigenze sono indicate in una risoluzione presentata ieri dal PCI alla Camera, primi firmatari i compagni Aldo D'Alessio e Alessandro Natta. Si chiede che le commissioni Difesa dei due rami del Parlamento siano poste a conoscenza degli elementi su cui il governo ha fondato la scelta delle persone, *«di comprovata lealtà democratica»*, ritenute idonee a ricoprire le massime cariche militari.

La risoluzione del PCI impegna quindi il governo ad applicare un procedimento di valutazione e di scelta che tenga conto dei seguenti elementi: a) il profilo di carriera (nomina a sottotenente in Spe; promozione a colonnello, a generale di Brigata, di Divisione, di Corpo d'Armata); b) le posizioni di graduatoria acquisite nelle diverse valutazioni per la promozione nei gradi suddetti; c) le campagne di guerra, la sottoposizione o meno a giudizio di discriminazione per il comportamento tenuto all'atto dell'armistizio, il riconoscimento o meno della qualifica di partigiano combattente; d) le onorificenze di guerra, gli encomi, gli elogi etc.; e) i titoli accademici e di studio ed i corsi militari e civili frequentati (laurea, accademia scuola di applicazione, scuola di guerra etc.) e la classifica finale riportata (per il Centro alti studi militari e la *Nato Defense College*, che non danno luogo a classifiche o a giudizio, i lavori di elaborazione compiuti individualmente o in gruppo); f) i principali incarichi ricoperti, compresi quelli di carattere internazionale (NATO, UEO, etc.), con particolare riguardo a quelli ministeriali e presso gli stati maggiori: g) le pubblicazioni (libri, saggi, articoli etc.); le principali conferenze tenute su argomenti di carattere militare; collaborazione prestata, per elaborazione di testi legislativi, in comitati di studio, in commissioni di indagine.

La risoluzione del PCI impegna il governo a «trasmettere alle commissioni Difesa del Senato e della Camera le notizie riguardanti i punti sopraddetti, per ciascuno dei militari o civili nominati alle cariche indicate». Richieste pressoché analoghe sono contenute in un progetto di legge, presentato di recente dal PSI, primo firmatario l'onorevole Falco Accame.

Le indicazioni contenute nella risoluzione del PCI, debbono valere anche per la scelta del sostituto di Enrico Mino. Trattandosi di una delle cariche dello Stato di maggiore delicatezza — ha dichiarato il compagno Pecchioli all'agenzia Italia — è necessario individuare una personalità di sicura fede democratica e di provate capacità professionali, in grado di portare avanti la modernizzazione e il rinnovamento dell'Arma dei carabinieri e aprirla, sulla linea dell'opera svolta dal generale Mino, ad un proficuo rapporto con le istituzioni dello Stato e con la società.

Si è intanto appreso che il ministro Ruffini riferirà oggi alla Commissione Difesa della Camera sulla sciagura aerea in cui ha perso la vita il gen. Mino.

Sergio Pardera

Sciopero dei giornalisti di «Stampa Sera»

TORINO — Uno sciopero dei giornalisti di *Stampa Sera* ha impedito ieri l'uscita delle due edizioni del quotidiano torinese del pomeriggio.

La proprietà, alla ricerca di una soluzione ai pesanti problemi di bilancio, insiste su un piano di ristrutturazione che prevede l'alleggerimento del corpo redazionale di diciotto unità, da utilizzare in altre attività editoriali del gruppo, e la soppressione di una delle due edizioni.

Un mini-partito che si agita tra «aperture» e beghe correntizie

Radicali: un congresso combattuto nei corridoi

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «Vuoi Pannella per duemila lire?», ci si sentiva chiedere ieri notte da ragazzi radicali che, sulla porta del Palazzo dei congressi, approfittavano dell'andirivieni del pubblico, ormai stanco, per offrire i nastri registrati dell'intervento mattutino del *leader*.

Nell'aula del congresso, intanto, e fino alle 8 di ieri mattina, si compivano gli ultimi atti formali del XIX congresso radicale. Adelaide Aglietta veniva riconfermata alla segreteria, Spadaccia, Stanziani, Laura Fossetti, Giuliana Sandroni, Rosa Filippini, Taschera, Iaccarino, Carotta, Griffo e Corleone (quest'ultimo del gruppo dei «teodoriani») erano eletti nel Consiglio federativo, che sarà poi completato con l'elezione di altri quaranta membri da parte dei partiti regionali e dai movimenti federati.

Anche il dilemma del finanziamento pubblico (850 milioni per il '77 ed altrettanti per il '78) veniva faticosamente risolto, dopo la discussione di ben tredici mozioni: è passata quella firmata dall'onnipresente Spadaccia che prevede la restituzione della somma — ora congelata in un deposito bancario — al gruppo parlamentare presieduto da Pannella perché li gestisca e li usi per finanziare le proprie iniziative. L'attività del partito (statutariamente «separata» da quella dei parlamentari che, infatti, decadono da ogni vincolo di partito per rispondere agli elettori) resta affidata al solo autofinanziamento dei 4.000 iscritti (lo stesso numero dello scorso anno, dopo il boom del '74 e del '75) e dei sostenitori.

Una seduta-fiume ininterrotta per quasi 24 ore, ha dunque coronato un congresso combattuto con feroce determinazione dalla tribuna e nei corridoi, caratterizzato dalle più classiche e deteriori beghe correntizie, ma anche dall'originalità di essere «aperto» (nessuno era delegato: per partecipare al dibattito e alle votazioni era sufficiente munirsi nell'atrio di un tesserino azzurro per gli iscritti e di uno bianco per i simpatizzanti). Una base congressuale fluida, dunque, che corrisponde in qualche modo a quella di un mini-partito che ogni anno ricambia oltre la metà dei suoi iscritti.

Sulle sue conclusioni —il gruppo dirigente spaccato, la costituzione di un «Movimento radicale di sinistra», una linea politica solo «sui» referendum e «per» i referendum — si sono sentite ipotesi diverse: siamo già all'agonia? E' una crisi di crescenza? Per ora questi restano interrogativi, accanto a quell'altro che forse aiuta a spiegarli entrambi: chi sono i radicali? Non è una forzatura dire che neppure su questo il gruppo dirigente «storico» ha una risposta unitaria: Teodori e Panebianco dall'analisi sociologica degli elettori ricavano l'immagine di un partito urbano, che raccoglie consensi soprattutto ai due poli della scala sociale, tra le classi medie e medio alte borghesi e tra i sottoproletari. Mentre Spadaccia parla di un partito che ha un'udienza largamente popolare e che si avvicinerebbe molto a quella comunista, pur raccogliendo più donne e meno (molto meno) operai.

Ma chi saranno i radicali di domani? E' questo l'interrogativo che, forse, più si addice al dopo-congresso. A chi si rivolgerà il discorso del PR? Si guarda molto a quelli che si chiamano emarginati e diversi, ai rifiutati dalla società. Ma chi è più respinto, oggi, delle centinaia di migliaia di giovani senza lavoro? Eppure, di loro al congresso di Bologna non si è parlato: nessuno dei dirigenti radicali li ha individuati come terreno di iniziativa politica, mentre si è preferito rimanere legati alle aree tradizionali degli omosessuali, degli handicappati, ecc.

E' questo mancato confronto con la realtà della emarginazione specificamente «di oggi», che nasce sul terreno della crisi economica, che ha reso astratto lo scontro tra il progetto di partito del gruppo Teodori (fondato sul recupero della tradizione della sinistra liberal-azionista, su una organizzazione che collochi stabilmente il PR nel quadro politico, senza gli alti e bassi delle singole «campagne») e quello del gruppo Pannella-Spadaccia-Aglietta (la aggregazione di istanze pre politiche in gruppi locali legati dall'attivismo e dal volontarismo più che dal confronto, e tenuti insieme dal rapporto viscerale e liberatorio col «capo»).

Non può essere sottovalutata, d'altra parte, l'attenzione riservata all'area fascista. E non tanto per le pur preoccupanti denunce di infiltrazioni fatte dal gruppo bolognese di Caputo, quanto per alcuni tratti nuovi colti al volo nell'intervento di Pannella. Dice il *leader*: noi libertari non respingiamo nessuno, mentre le classi dominanti respingono ai margini vaste aree sociali. La stessa cosa fanno coi fascisti le forze dell'«esarchia» (leggi dell'astensione). «demonizzandoli» e ritrovando così un «alibi unitario». Noi radicali, invece, non consideriamo i fascisti dei «perversi», ma solo dei «diversi». Ecco in che modo l'area fascista diviene interlocutrice dei radicali: non perché la si ricerchi — direbbe Pannella — ma «oggettivamente».

Se dai sillogismi si passerà all'iniziativa sistematica, non si potrà dire che da questo congresso non sia uscito un progetto politico dei radicali. Forse i tempi dei minuetti pubblici di Pannella con Almirante sono finiti. Ma intanto a Treviso, dietro ai tavoli per le firme dei referendum, pochi giorni fa c'erano anche la sorella e la madre di Ventura (quello del processo di Catanzaro).

Vanja Ferretti

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, giovedì 3 novembre.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, giovedì 3 novembre.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, giovedì 3 novembre, alle ore 9,30.

A vent'anni dalla morte del grande dirigente

Il nostro Di Vittorio

Una traccia profonda e originale nella storia dell'emancipazione dei lavoratori - Protagonista della formazione del partito e della costruzione del sindacato unitario



Giuseppe Di Vittorio parla al popolo di Cerignola durante un comizio il Primo Maggio 1920

Vi è già una leggenda di Giuseppe Di Vittorio: è bene che essa si riempia di una memoria storica più attenta. La leggenda ci dà un tratto essenziale, irripetibile, della sua personalità. Lo definì meglio di ogni altro Carlo Levi quando scrisse: «Giuseppe Di Vittorio era uno dei pochissimi, tra coloro che ho conosciuto nel mondo della politica, uno degli esseri rari che avessero conservato sempre, senza isterilirsi, malgrado il tempo e gli anni, e il peso di un lavoro direttivo e organizzativo e ideologico e burocratico, tutta la propria, originaria, natura di uomini, completa, legata a passioni profonde e ad antichissime decisive iniziali esperienze».

Di Vittorio bracciante delle Puglie, Di Vittorio «contadino povero», come s'intitolava il saggio che gli dedicò Emilio Sereni; Di Vittorio che sapeva parlare agli operai della Fiat lo stesso linguaggio della mente e del cuore che adoperava con i suoi fratelli di Cerignola, che inculeva rispetto a Costa e a Valletta come ai sindacalisti americani più anticomunisti; quel Di Vittorio a cui anzitutto volevamo bene. La sua morte, vent'anni fa, fu un triste trionfo tributatogli dagli umili per la penisola intera. Uomo del sud moriva in uno dei lembi più settentrionali, andando, già malatissimo, ad esaltare tra i lavoratori di Lecco la vita di sacrificio dei militanti sindacali. Tutta Milano si fermò attorno alla sua bara; quando si tennero il 6 novembre i solenni funerali a Roma, il tributo popolare ebbe un accento così accorato che ancora oggi, nel ricordo, pare il segno del legame che quest'uomo era riuscito a stringere con coloro che vivono del proprio lavoro senza sfruttare quello degli altri. Lungo corso Italia, la folla era sterminata e il suo dolore si esprimeva con un rimprovero corale, affettuoso: non ci dovevi ancora lasciare. Così scrisse subito un poeta popolare del suo paese: «O morte, aspetta un poco solamente».

Ci aiuta a riflettere sul carattere dell'impronta lasciata da Peppino nella lunga storia dell'emancipazione del lavoro, il terzo, conclusivo volume della biografia di Di Vittorio (Editori Riuniti, pp. 359, L. 5.500) che Michele Pistillo ha dedicato agli anni dal 1944 al 1957, e che opportunamente esce in questi giorni. Il volume è la dimostrazione accurata e documentata della verità di quel che disse Luciano Lama: «Di Vittorio era la CGIL, la CGIL era Di Vittorio».

Il processo di identificazione si riscontra anzitutto attraverso l'analisi della costruzione della Confederazione unitaria e del ruolo che, via via, per lunghi anni tra i più duri e travagliati ma anche tra i più esaltanti, assunse il suo segretario generale: un ruolo egemone ma anche un ruolo profondamente unitario, capace di favorire sia la dialettica delle varie componenti sia il rinnovamento dei quadri dirigenti.

Non diremo che tutto il Di Vittorio del secondo dopoguerra può contenersi nel quadro offerto scrupolosamente da Pistillo: oltre allo straordinario spessore umano, che balza meglio da altri ritratti complessivi come quello di Lajolo, c'è il tema del Di Vittorio dirigente comunista, del tipo di contributo, di partecipazione e di dibattito che egli offrì alla vita e alla strategia del «partito nuovo», ancora largamente da indagare (basti pensare ai suoi rapporti politici e personali, intensi e non idilliaci, con Togliatti, con Longo, con Grieco, con Sereni, con Alicata, con Amendola). Quel che qui il biografo di Di Vittorio ci dà è però la traccia stessa — con numerosissimi spunti di ricerca raccolti e sviluppati dall'archivio, dalle testimonianze, dalla produzione di articoli e discorsi del capo della CGIL — di una fase storica che spesso appare ancora all'osservatore come una matassa intricatissima da sbrogliare per coglierne i fili più lunghi e tenaci.

Michele Pistillo condivide la sostanza e rivendica la giustezza della politica perseguita dalla CGIL — dalla ricostruzione al piano del lavoro, dalla lotta contro la scissione alla partecipazione massiccia alle battaglie per la pace e la libertà. E', tuttavia, cosciente che nella stessa direzione di Di Vittorio, nel corso del sindacato che egli avviò e sorresse, si colgono le contraddizioni più generali a cui il movimento operaio italiano andò incontro, e si immerse senza esserne sommerso, in un periodo di tremendo collaudo, di espansione, di difesa, di arretramento.

E' evidente che la tentazione apologetica e giustificazionistica è molto forte per un militante comunista che ripercorra le tappe di un cammino come quello dei tredici anni che fecero di Di Vittorio un simbolo e una bandiera, e per motivi che non sono solo quelli dell'esemplarità della sua milizia rivoluzionaria. Esistono infatti almeno due altri ordini di motivi che, oltre ad inorgoglirci, suffragano il valore storico della funzione assolta dalla CGIL nella tempesta di un decennio durissimo quale quello 1947-'57.

Battaglie fondamentali

Il primo attiene alla formazione ed allo sviluppo di un sindacato che radica la propria natura di sindacato di classe (e quindi di strumento di unità della classe, e di autonomia politica nei confronti del padronato e del governo) nel fuoco di battaglie al tempo stesso *elementari* e *fondamentali:* battaglie per il lavoro e per l'occupazione di un paese che ha due milioni di disoccupati e quasi altrettanti di semioccupati, date sempre sul terreno democratico e di massa, e con prezzi altissimi, in vite umane anzitutto. In un anno solo, nel 1949, vi furono 30 morti e 239 feriti nelle lotte per il lavoro e la libertà, sui campi e nelle fabbriche.

Quando rileggiamo un brano del discorso che Di Vittorio tenne alla Camera dopo l'uccisione a Torremaggiore di due braccianti («questi due uomini, onorevoli colleghi, appartengono alla mia classe, alla mia categoria, alla mia gente: sono uomini in preda alla miseria e alla incertezza del lavoro...») ci pare di risentire quella sua voce, carica di sacra ira, capace dei toni più strazianti e più caldi. E consigliamo anche a quanti studiano il periodo di attingere largamente ai *Discorsi parlamentari* di Di Vittorio di cui meritoriamente la Camera dei deputati ha già pubblicato quattro volumi e si accinge a pubblicare il quinto.

L'altro ordine di motivi che torna a vanto della CGIL di Di Vittorio (e non solo di lui: vorremmo almeno fare il nome di due dei suoi più stretti collaboratori socialisti, e amici personali, Lizzadri e Santi) è la scelta politica che sottende tutto il lavoro quotidiano, fattosi elemento costitutivo della maturazione originale del movimento operaio italiano nel suo complesso.

Intendiamo l'atteggiamento *positivo* verso i problemi del paese (dalla ricostruzione all'idea di un piano basato sulla programmazione democratica), il costante assillo di un intervento che andasse al di là della ristretta difesa del salario e dell'occupazione. La concezione non settaria del sindacato, sin dal 1944, fa sì che Di Vittorio abbia ad esempio, verso i lavoratori cattolici, non solo parole ma una condotta di riconoscimento che non sono meno coraggiose di quelle di Togliatti. La capacità di autocritica, dopo la scissione e dopo le batoste del 1955 alla Fiat, incoraggia e avvia un ripensamento generale di tutto il movimento. Di Vittorio si pone alla testa del rinnovamento.

Processo autocritico

Ma, si diceva, non ci sono solo le luci e ad indagare contraddizioni ed errori l'autore della biografia di Di Vittorio non è reticente. In quali direzioni? In quelle essenziali: la timidezza, spesso persino la rinuncia, ad affermare un'autentica autonomia del sindacato dai partiti della classe operaia, il nostro in primo luogo; il peso che ebbe, fino a rischiare di stravolgere la collocazione naturale della CGIL, l'accettazione acritica di tutte le posizioni e le iniziative che, in piena guerra fredda, caratterizzavano il blocco guidato dall'URSS (fenomeno che concerne tanto i comunisti quanto i socialisti italiani per un decennio, almeno). Si poteva stare a mezzo? Pistillo dice di no. Infatti. Ma, quel che più interessa, è che l'autore, dopo averci mostrato la tensione reale di uno schieramento ideale, politico, di classe, e il prezzo che se ne pagò, ci dà più di un ragguaglio utile per comprendere come maturasse, in un uomo così sensibile politicamente, e libero, quale fu sempre Peppino Di Vittorio, un processo critico anche aspro rispetto ad errori e degenerazioni che si andavano drammaticamente rivelando, tra il 1953 e il 1956, nel «campo socialista», rispetto ai guasti prodottisi nei rapporti tra masse e gruppi dirigenti comunisti all'Est.

Di Vittorio — non è un segreto, e questo libro porta nuovi documenti in merito — visse il 1956, dalle rivelazioni del XX congresso del PCUS ai fatti di Polonia e di Ungheria con un travaglio crescente e pronunciò denunce molto nette. Mise il dito sulla piaga, portò la Confederazione a un giudizio e a un atteggiamento severi, pur sapendo che si spingeva molto avanti e senza le spalle coperte, affrontando anche critiche dure, nel gruppo dirigente comunista così come tra i quadri e la base del sindacato. Ha ragione Pajetta di testimoniare a Pistillo, in questo volume, che Di Vittorio, quando condannava l'intervento sovietico in Ungheria, non lo faceva soltanto per mantenere, su quella linea, l'unità della CGIL, bensì «esprimeva proprie profonde convinzioni sulla gestione del potere e sulla funzione dei sindacati all'interno dei regimi socialisti».

C'era in Di Vittorio una fiducia nella democrazia, nella democrazia che sgorga dal mondo del lavoro, dalla base produttiva, che è la costante ispiratrice della sua lunghissima esperienza di combattente.

Egli, in questo, veniva più di lontano di altri grandi dirigenti del nostro movimento. La sua «umanità» era figlia di una formazione vissuta nel cuore del proletariato agricolo meridionale. Lo sapeva bene Ruggero Grieco, quando, nel lontano 1928, raccomandava ai compagni di valorizzare un «elemento» come Di Vittorio nel quale — diceva — persino le «asprezze del carattere» non sono difetti. La venuta di Di Vittorio nel nostro partito — scriveva Grieco — non è un fatto senza importanza, «e forse non tutti possono valutarne oggi l'importanza». Cinquant'anni dopo, il quesito è sciolto. Sappiamo tutti quanto dobbiamo a Giuseppe Di Vittorio.

Paolo Spriano

Un tema scottante della campagna elettorale

La Grecia davanti ai Nove

L'ammissione del paese alla Comunità europea è un cavallo di battaglia della campagna di Karamanlis che trova risonanze in uno stato d'animo di massa Una questione centrale che segna anche una divergenza di vedute nella sinistra

ATENE — *«La Grecia ha la precedenza» titolavano a tutta pagina i giornali dando notizia di un discorso del primo ministro portoghese Soares a un convegno internazionale sulla democrazia, tenuto ad Atene all'inizio di ottobre. La precedenza riguardava l'ammissione nella Comunità economica europea. Soares aveva dissertato su vari temi, ma soprattutto quello dell'entrata nella CEE aveva interessato la stampa filogovernativa. Venendo dal leader di un paese che a sua volta bussa alla porta della CEE, il riconoscimento del diritto di precedenza greco era suonato particolarmente gradito.*

Karamanlis è riuscito a fare dell'ammissione della Grecia nella CEE il suo maggiore cavallo di battaglia e il tema dominante della battaglia elettorale. E ciò a scapito del dibattito sui problemi e sui mali della società, sulla riforma della struttura sociale che per il popolo greco riveste certamente una più determinante importanza

Secondo il capo dei «socialisti panellenici» Andreas Papandreu la campagna per l'entrata nella CEE sarà la Waterloo di Karamanlis. Per ora pochi elementi giustificano la profezia. Si può dire solo che l'ingresso nella CEE è l'obiettivo finale di un disegno politico concepito da Karamanlis in anni ormai lontani. Fu lui a chiedere l'associazione della Grecia alla CEE nel 1961 e a firmare il Trattato di Atene dell'anno dopo, che la concedeva. Il cammino allora iniziato avrebbe dovuto concludersi nel 1984, con l'acquisto dello status di membro effettivo a pieno titolo della Comunità.

Ma da allora sono accaduti alcuni fatti nuovi. C'è stato l'intermezzo settennale dei colonnelli che ha rivelato le debolezze interne del paese, c'è stata la controversia con la Turchia che ne ha svelato la debolezza esterna, c'è stata la comparsa del Portogallo e della Spagna sulla porta della CEE. «Siamo in lista d'attesa dal 1961 e non vogliamo essere scavalcati. Anche gli altri hanno le loro buone ragioni, ma non devono compromettere le nostre. Nessuno può negare che la Grecia abbia le carte in regola». La conclusione di questa tesi che senza varianti vi sentite esporre dagli «europeisti» di Atene è una sola: «Bisogna affrettare i tempi».

«La Grecia appartiene all'occidente» è la sentenza scelta da Karamanlis a insegna della sua politica estera. La formula, inutile nasconderlo, non è priva di risonanze in uno stato d'animo di massa, nel quale sollecita il timore dell'emarginazione da un contesto considerato di progresso e di espansione. Il timore di essere relegati a partecipare dei problemi che affliggono i paesi in via di sviluppo porta a idealizzare la scelta europeistica, quasi che la CEE, con tutti i guai che la travagliano nell'insieme e nei singoli membri, potesse davvero offrire alla Grecia soluzioni taumaturgiche politiche e sociali.

Si può riconoscere in questa specie di continentalismo di frontiera l'inquietudine di un paese che mal sopporta di essere valutato solo in termini delle strategie altrui e compensato in rapporto ai servizi resi a potenti «protettori» che si sono rivelati per giunta infidi.

Una possibile occasione del progresso tecnologico

Coloro che condividono la linea di Karamanlis riguardo alla CEE — pur con argomenti e riserve di vario ordine — fondano l'adesione su ragioni così sintetizzabili:

1) se ci vincoliamo alla Comunità, con gli obblighi che essa comporta, la Grecia si troverà meno esposta al pericolo di nuovi colpi di Stato militari e le istituzioni democratiche avranno modo di consolidarsi;

2) dal punto di vista economico, malgrado le attuali difficoltà dell'Europa dei Nove, la Grecia si verrebbe ad inserire in un'area in cui il progresso tecnologico è in fase avanzata, parteciperebbe ad un mercato vasto e diversificato e potrebbe beneficiare — fattore essenziale — dei fondi comunitari per accelerare il proprio sviluppo;

3) la posizione geografica della Grecia e la modestia della sua «capacità contrattuale» la condannano a essere pedina, se non preda, dei giochi e degli interessi degli Stati Uniti nel Mediterraneo orientale e indifesa di fronte ai ricatti del grande capitale americano e delle multinazionali; la partecipazione alla CEE può attenuare l'attacco americano;

4) infine c'è la pericolosa lite con la Turchia: la Grecia può sperare, dall'interno della CEE, di risolverla in un modo equo e dignitoso.

Che la Grecia non si presenti (almeno in apparenza) come un paese in preda al collasso è indubbio. Non è ancora un paese industriale, ma è uscita dall'arretratezza di pochi decenni fa: la piena occupazione e la solidità della valuta nazionale ne sono i segni più evidenti. A determinare questi fattori positivi hanno tuttavia influito soprattutto dei fattori estrinseci: come la crisi libanese, che ha dirottato ad Atene gli uomini d'affari, e relativi conti in banca, che operavano a Beirut; come le rimesse dei lavoratori emigrati in Germania (sono oltre 300.000, una cifra imponente in rapporto ai nove milioni di abitanti della Grecia); e come l'attuale invasione turistica. Nessuno di questi fattori può essere considerato irreversibile.

Parziali soddisfazioni per la situazione economica

Gli esponenti governativi sottolineano soddisfatti che quest'anno la Grecia non ha fatto ricorso a prestiti stranieri. Anche il mondo dei grossi affaristi greci può essere soddisfatto del modo come sono andate quest'anno le cose.

La «questione agricola», si sa, è quella che solleva le maggiori riserve in alcuni paesi della CEE riguardo alla richiesta d'ammissione della Grecia. Perchè — riassumendo — la concorrenza dei prodotti agricoli dello stesso tipo (vino, olio, agrumi) fa temere ripercussioni sfavorevoli sulle agricolture di paesi come l'Italia e la Francia, notoriamente in non buone condizioni di salute. Ad Atene si risponde che già adesso la Grecia esporta nei paesi della CEE il 50 per cento della sua produzione agricola, e che questa ha dimensioni assai modeste rispetto all'insieme di quella dei Nove.

Se quello agricolo è uno scoglio rilevante vi è poi quello della marina mercantile. Gli armatori greci costituiscono una ristretta, potentissima corporazione, abituata a imporre le proprie leggi più che a osservare quelle dello Stato. Secondo alcune opinioni essi non sarebbero entusiasti della prospettiva di un ingresso della Grecia nella CEE che potrebbe condizionarne la libertà di concorrenza. Secondo altri invece, questa preoccupazione sarebbe sovrchiata dal timore di venire esclusi dal trasporto navale della Comunità ove questa decidesse di riservare alle flotte dei Nove i trasporti da e per l'area comunitaria, ripetendo cioè la politica già adottata dagli USA per il loro grano e da alcuni Stati arabi per il greggio.

Il vantaggio per i capitalisti, rispetto all'ingresso nella CEE insomma, viene dato quasi per scontato. Ma per i lavoratori? La loro situazione attuale non è rosea, pur mancando in Grecia quote di disoccupazione che si sono scaricate nella corsa verso la Repubblica federale tedesca. I salari sono bassi, i prezzi hanno subito impennate violente, diffusa resta la sottoccupazione. In tre anni non è stato fatto alcun investimento industriale. L'inflazione conserva la sua minaccia anche se si è ridotta di due terzi rispetto all'epoca della dittatura. Le spese militari assorbono il 31 per cento del bilancio dello Stato, avendo raggiunto i 53 miliardi di dracme, un record nella NATO: e queste spese gravano per la massima parte sulle spalle dei contribuenti a reddito fisso, cioè i lavoratori.

Per le masse lavoratrici i vantaggi di un eventuale ingresso della Grecia nella CEE dipenderà dal se e dal come si rifletteranno sul paese le conseguenze che i suoi fautori si attendono. E dipenderà dal grado di capacità dei sindacati greci di partecipare alle esperienze più positive delle masse organizzate dei paesi dell'Europa occidentale.

Quali sono le obiezioni di chi si oppone all'ingresso nella CEE (come, ad esempio i comunisti del PCG e i socialisti panellenici di Papandreu)? Bisogna premettere che la divisione della sinistra passa anche attraverso la questione della Comunità europea. La «Alleanza» dei cinque partiti nella quale sono confluiti anche il PCG (interno) e la Sinistra Unita (EDA) accetta l'ipotesi dell'ingresso nella CEE purchè in un quadro che non sacrifichi gli interessi del popolo greco a quelli del grande capitale europeo né interferisca sulla volontà, e la necessità, della Grecia di sviluppare i propri rapporti con i paesi socialisti e del terzo mondo.

Del tutto diversa, invece, la posizione assunta dall'altra formazione comunista, il PCG. La sua critica alla linea Karamanlis è radicale. Esso afferma che non solo bisogna opporsi all'ingresso della Grecia, come decimo membro, nella CEE, ma che bisogna annullare lo stesso Trattato di Atene del 1962 con il quale fu ottenuto il trattamento di paese associato alla Comunità europea. La Grecia, dice il PCG, è un paese troppo debole rispetto ai paesi con elevato sviluppo industriale dell'Europa occidentale. Si troverebbe nella condizione di un vaso di coccio fra vasi di ferro. Gli squilibri sui quali inevitabilmente si instaurerebbe il rapporto con gli altri nove partner sarebbero tutti a suo svantaggio. In altre parole, il carattere ancora precipuamente agricolo della Grecia — e con un'agricoltura legata ancora a tecniche arretrate — la vedrebbe perdente in partenza nell'incontro scontro con il capitalismo industriale. Per il Partito comunista greco l'alternativa alla partecipazione alla CEE è rappresentata da una nuova politica di ampio e continuo sviluppo delle relazioni economiche con i Paesi socialisti, nei cui riguardi l'economia greca presenta aspetti di complementarietà. Le motivazioni con cui Papandreu vaticina la Waterloo del primo ministro e giustifica l'avversione del suo partito alla CEE sono di altro ordine e di minore consistenza. Per il capo del PASOK, infatti, la Grecia appartiene al novero dei paesi ancora sottosviluppati. Essa non deve entrare nella Comunità perchè i problemi dell'Europa del nord sono diversi da quelli dell'Europa del sud, e il cui sviluppo economico è impossibile nel sistema capitalistico». La Grecia perciò deve diventare un paese non allineato, impegnato a sviluppare i suoi rapporti con gli altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo, con quelli balcanici e con quelli dell'Europa occidentale. Per ora la situazione interna ed esterna agevola il disegno del capo del governo. E a questo punto, esclusa la Waterloo, il problema dovrebbe diventare quello dei «contenuti», per usare un termine corrente, che la partecipazione alla CEE comporterà per il popolo greco.

Giuseppe Conato

Sculture di Giuliano Vangi a Milano

Linguaggi e presenza dell'uomo

Nelle esperienze compiute dall'artista negli ultimi cinque anni, l'evoluzione di una ricerca plastica che introduce elementi di nuova integrità e pienezza vitale di fronte alle condizioni alienanti della società capitalistica



Giuliano Vangi, «Uomo e gabbiani» (1974), particolare

La mostra delle sculture che Giuliano Vangi ha eseguito in questi ultimi cinque anni è senza dubbio un avvenimento di prim'ordine nel calendario artistico milanese. Ma non solo: direi che si tratta di un avvenimento nel mondo specifico della scultura come non se ne vedevano da anni, sia per la qualità che per l'impegno straordinario di cui la mostra, gremita di bronzi e marmi di grande dimensione, è incontestabile prova. Vangi, infatti, ha raccolto nelle sale della Permanente un foltissimo gruppo di opere inedite, sorprendenti per novità ed energia anche per chi, come me, conosce e segue il suo lavoro da lungo tempo, almeno da quando è ritornato in Italia, nel '62, dopo un soggiorno in Brasile dove si era recato quattro anni prima.

E' necessario dire qualcosa della sua storia, anche perché Vangi è un uomo amabile, ma assai sobrio di parole e di confidenze, né la letteratura critica su di lui, a tutt'oggi ancora assai scarsa, fornisce sufficienti notizie sulla sua formazione e sullo sviluppo della sua ricerca plastica. Vangi è toscano, ha quarantacinque anni. Nato a Barberino di Mugello, ha frequentato l'Accademia di Firenze. L'esperienza sud-americana, coi suoi violenti squilibri sociali, lo ha profondamente segnato. Non è un caso se egli, partito con preoccupazioni formali astratte proprio in Brasile finisce per esaurirle e riscoprire nell'immagine la propria più autentica vocazione

La mostra del '67 alla Strozzina di Firenze rivelò finalmente un Vangi sicuro della propria linea e padrone dei propri mezzi. Non si è trattato di un itinerario da poco, in quanto egli ha proceduto con accanita costanza alla costruzione di un linguaggio articolato su registri diversi, dove accanto ai recupero di modi stilistici egizi, etruschi, quattrocenteschi hanno pure avuto un peso determinante le suggestioni precedenti di natura astratta e quindi l'espressionismo e persino la pop. Tutto ciò non per la civetteria della citazione o per vanità d'aggiornamento, bensì per la convinzione della permanente presenza dell'uomo dentro l'evoluzione delle forme, per la persuasione della continuità della storia.

Tecnica, forza, immaginazione costituiscono le doti fondamentali di Vangi, che anche in queste opere recenti si manifestano con estrema evidenza. Una scultura come *Uomo e gabbiani*, che appare all'inizio della mostra, ne da subito un esempio di rara efficacia. La scultura è compositivamente complessa, alta tre metri e mezzo per oltre due e mezzo di larghezza e profondità. L'uomo è al limite sinistro della base, in secondo piano; a destra della base, in primo piano, prende invece movimento lo stormo dei gabbiani che s'innalzano, sbattendo le ali, in un arco che ritorna a sfiorare la testa dell'uomo per scattare quindi ancora più su con slancio palpitante. L'uomo è proteso in avanti, con le spalle strette, le braccia sfuggenti all'indietro, il volto alzato, rivolto agli uccelli, come se anche lui volesse, insieme con loro, levarsi in volo.

La bellezza della scultura nasce da un modellato libero e rigoroso ad un tempo, dalla capacità di far convivere in un solo ritmo forme aeree, che spezzano, fratturano lo spazio plastico, con forme chiuse, contratte e compatte. Nessuna approssimazione in questa scultura: ogni dato è «finito», ogni dettaglio è indagato a fondo. I gabbiani sono gabbiani, non simboli; e l'uomo è un uomo, non una presenza concettuale. Il senso generale dell'immagine s'identifica cioè con la verità concreta della rappresentazione. A guardare questa figura di Vangi viene in mente per contrasto quello che scriveva Baudelaire a metà del secolo scorso, lamentando il disinteresse che gli artisti dimostravano nei confronti delle circostanze reali entro cui dovevano pur vivere ed agire: «Nessuno tende l'orecchio al vento che domani soffierà, eppure l'eroismo della vita moderna ci circonda e ci preme. L'artista, il vero artista sarà colui che saprà strappare alla vita attuale il suo lato epico e farci vedere e comprendere quanto siamo grandi e poetici nelle nostre cravatte e nelle nostre scarpe lucide». Ecco: mi pare che Vangi abbia inteso questo «vento», non disgiungendo il senso epico da quello drammatico. Il suo uomo veste panni moderni, ha giacca, scarpe e cravatta, non secondo la piatta tautologia dell'iperrealismo, ma proprio nel significato baudelairiano di una più calzante metafora del presente consapevolmente vissuto.

Bronzo, nikel, argento e alluminio: sono questi i metalli che Vangi ha unito nella costruzione di quest'opera. Anche da un tale punto di vista, cioè da un punto di vista più propriamente tecnico, egli è uno scultore, come si dice, dalla testa ai piedi. Infatti domina le materie delle sue sculture con un non comune talento esecutivo. Come i metalli dell'*Uomo e i gabbiani*, egli sa ugualmente e magistralmente impiegare il legno, il marmo, la plastica, gli stucchi e le resine, che nelle sue mani s'arrendono ai rischi più insoliti, alle soluzioni e alle combinazioni più inedite, senza che perciò vengano tradite o alterate le proprietà della loro natura. La creazione di singolari leghe cromatiche, l'uso diretto del colore, l'impiego d'inserti di produzione tecnica, sono tutti mezzi a cui egli ricorre con la più sicura capacità di piegarli al traslati della propria immaginazione.



Giuliano Vangi, «Uomo e bambino n. 1» (1973-'74)

Di ciò, l'intera mostra della Permanente offre una larga conferma. Basta solo vedere come egli sappia trattare il marmo, come ne sappia sfruttare la policromia, servendosi con varie combinazioni sia del marmo bianco di Carrara che del marmo nero del Belgio, del verde di Bergamo, del rosa del Portogallo, dell'onice, e d'altri marmi ancora: verdi, blu, rossi, bruni. Vi sono in mostra almeno tre grandi sculture trattate con marmi policromi: *Gostino con la Tecla, Maria vestita di bianco* e *Donna vestita di rosa con cespo*. Parlando della prima di queste sculture, in una recente intervista, Vangi ha detto: «Credo nell'uomo, nell'uomo che lotta, sincero, onesto, che si batte, che ama la vita e che ancora non ha ottenuto giustizia». Sono parole di una grande semplicità, a cui peraltro fa riscontro un'opera ricca di valori, difficile nella sua formulazione, ma, nel risultato finale, evidente come queste stesse parole. E' un po' il segreto di Vangi, questo, dei suoi processi creativi, lunghi, impervi, elaborati, segnati da un fitto numero di disegni, studi, bozzetti, prove e riprove, quali la mostra documenta, ma nella conclusione, appunto, risolti senza incertezze, con esplicita comunicazione. Stupenda è la *Donna vestita di rosa con cespo*, raffinatissima e imponente scultura, grandeggiante, ma non eloquente, un altro esempio del rapporto uomo-natura. Qui l'elemento naturale-vegetale sembra diramarsi organicamente dal ventre femminile, come in una sorta di parto: il cespuglio appare così come un groviglio di visceri, vene e arterie, e viceversa vene, visceri e arterie, sembrano o sono rami, radici, foglie.

E' sulla parte conclusiva dell'esposizione che bisogna tuttavia fermarsi ancora sui quattro grandi personaggi dell'ultima sala: *Uomo con bambino n. 1, Uomo con bambino n. 2, Uomo con la maschera* e *L'uomo che scende le scale*: quattro figure in grandezza naturale, fuse nel bronzo, in nikel e argento. E il sentimento profondo della vita che Vangi esprime con queste sculture, un sentimento esistenziale e storico insieme. In questi personaggi non v'è prostrazione, ma energia, anche se nei gesti, nei modi, nei volti, rivelano una tensione in cui si manifesta la difficoltà a vivere, a tener testa Con queste opere Vangi restituisce all'immagine dell'uomo un'integrità nuova nell'ambito della scultura, una pienezza vitale.

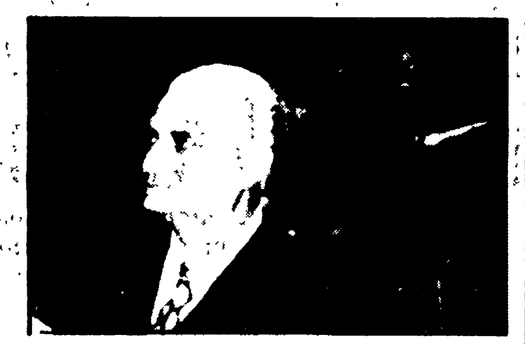
Qualche anno fa Lucien Goldmann scriveva che, «nella pittura, a partire dall'inizio del secolo, lo sviluppo dell'arte non figurativa e la sparizione dell'uomo e del suo universo familiare, sono certamente fenomeni connessi» al processo d'alienazione dell'uomo avviato dalla società capitalistica. A questa «cacciata dell'uomo», Vangi risponde con un ritorno prepotente dell'uomo. Per Vangi, in altre parole, non esiste soltanto la «vitalità del negativo» come taluni mostrano di pensare. Egli ha una coscienza ben diversa, collegata a una visione dove si muovono forze che oppongono alla negazione il segno affermativo della loro presenza. E questa, a mio avviso, è la sostanza centrale delle sue opere raccolte alla Permanente, ed è ciò che fa di lui uno scultore così attuale e d'avanguardia.

Mario De Micheli

Portato via dai banditi l'avvocato Mario Amabile

Rapito a Salerno il padre di un deputato dc

Il professionista assalito nell'auto insieme con la moglie - Il sequestrato è un dirigente industriale - Colpo studiato alla perfezione



L'avvocato sequestrato Mario Amabile

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'avvocato Mario Amabile di 64 anni, padre del deputato dc Giovanni — eletto nella circoscrizione di Salerno, Avellino, Benevento — è stato rapito ieri pomeriggio intorno alle 18 sulla costiera Amalfitana alla periferia di Vietri sul Mare.

Pochi minuti prima l'Amabile, accompagnato dalla moglie, Marta Gravagnuolo di 65 anni, aveva lasciato la villa di loro proprietà, per recarsi a Cava dei Tirreni dove aveva un appuntamento con il direttore dell'agenzia locale del Credito Commerciale. La « 132 » a bordo della quale viaggiavano i due coniugi era guidata dall'autista Saverio Stammagna di Roma. Non avevano percorso che pochi chilometri quando, proprio alla uscita del centro abitato, l'autista si accorgeva di essere seguito, ma nell'attimo in cui stava per accostare e lasciare passare l'Alfetta inseguitrice, questa li sorpassava e tagliava loro la strada. Da dietro l'Alfa sbucava anche una BMW — risultata rubata a Salerno qualche giorno prima — che tamponava violentemente la macchina degli Amabile.

Due personaggi, mascherati e armati di mitra, scendevano dalle due auto e aprendo gli sportelli trascinavano a terra Marta Gravagnuolo e l'autista. Quest'ultimo era armato, ma non ha fatto in tempo ad estrarre la pistola. I banditi gliel'hanno tolta. Gettati a terra i due, quindi, i malviventi sono fuggiti a bordo della « 132 » e della Alfetta. Quest'ultima è entrata sull'autostrada Napoli - Salerno dal casello di Vietri da una entrata sbarrata. Per riuscire ad aver via libera l'auto ha sventolato un fazzoletto bianco come se avesse un ferito a bordo. Pochi minuti dopo è uscita dall'autostrada dal casello di Scafati e da quel momento ha fatto perdere le proprie tracce. La « 132 » con il rapito, intanto entrata sull'autostrada a Cava dei Tirreni, da quel momento è come se si fosse volatilizzata. L'allarme è scattato pochi minuti dopo. A darlo sono stati due ragazzi del Liceo scientifico di Cava dei Tirreni, Paolo Canonico e Piero Criscuolo, i quali sono passati a bordo di una moto pochi attimi dopo. Il padre di uno dei ragazzi è un dipendente dell'avvocato Amabile, e quindi ha subito riconosciuto la moglie del professionista. A coordinare le ricerche dello scomparso è il sostituto procuratore Alfonso Lamberti, che ha interrogato l'autista e la Gravagnuolo.

Mario Amabile è presidente della Società di assicurazione Tirrena, una società che comprende nel suo ambito una serie di società immobiliari ed alberghiere. A questa ultima società fa capo il lussuoso Grand Hotel Loydd Baia di Vietri sul Mare, considerato un po' il gioiello di tutto il gruppo. Una delle società che fanno capo alla Tirrena, è presieduta dal democristiano Bernardo D'Arezzo, un deputato democristiano del Nocerino, di cui l'Amabile, si dice, è fraterno amico.

Anche il figlio di Mario Amabile era diventato deputato dc il 20 giugno, nella circoscrizione di Salerno, godendo del non indifferente appoggio economico del padre e dell'aiuto dei suoi amici. Ma ce la fece solo per un pelo, infatti risultò l'ultimo degli eletti. Intanto si stanno vagliando tutte le varie ipotesi sul rapimento, non esclusa la pista politica. Ma fino a questo momento i rapitori non hanno fatto giungere alcuna richiesta che possa chiarire le idee.

Vito Faenza

Una colf di casa Nasi

Scambiata per una Agnelli rapita e rilasciata subito

CHIVASSO (Torino) — Quattro banditi volevano rapire una cugina degli Agnelli, ma hanno sbagliato persona sequestrando una collaboratrice della famiglia; poco dopo, accortisi dello sbaglio, l'hanno abbandonata e sono scomparsi. E' accaduto stamane alle 7.30 (ma se ne è avuta notizia soltanto nel tardo pomeriggio) a Castiglione Torinese, lungo una strada di collina che porta alla villa dell'Ing. Giovanni Nasi, presidente di « Torino esposizione » e cugino di Giovanni ed Umberto Agnelli. Dalla villa a bordo di una « 126 », era uscita poco prima Bruna Bounous, di 27 anni, originaria di Luserna San Giovanni (Torino), dipendente, come il marito, della famiglia Nasi. All'improvviso la donna — che era diretta a Torino per compiere alcune commissioni — ha trovato la strada bloccata da una « 131 » rosso scuro, dalla quale sono scesi quattro uomini (tre mascherati ed uno a viso scoperto) armati. Il malvivente senza maschera le ha chiesto se era una Nasi; la donna, spaventata, non gli ha risposto e allora il bandito le ha compresso sul naso un tampone con cloroformio e, con l'aiuto dei complici, l'ha caricata sulla « 131 ».

Mentre la Bounous narcotizzata non era più in condizioni di capire che cosa accadeva, i banditi le hanno probabilmente controllato i documenti e si sono accorti dello sbaglio; hanno percorso pochi chilometri, e poi, nei pressi di San Mauro (un paese vicino al punto del rapimento) hanno abbandonato l'auto con la donna e sono fuggiti facendo perdere le tracce. Non appena si è riavuta, Bruna Bounous ha raggiunto un vicino cantiere ed ha raccontato quanto le era accaduto; successivamente è stata accompagnata dai carabinieri, dove, però, non è stata in condizioni di fare una descrizione precisa degli aggressori.

Una proposta comunista al Consiglio regionale

Come saranno nominati in Emilia i dirigenti degli enti pubblici

Concreto e originale contributo per estendere il metodo democratico e la partecipazione dei cittadini alle scelte - Un criterio da trasferire in tutte le aziende legate alla Regione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — In Emilia Romagna il problema delle nomine negli enti pubblici, da quelli a dimensione regionale sino ai più piccoli e di interesse locale, sta per essere affrontato con una proposta di legge di cui è promotore il gruppo consiliare comunista. Il progetto contiene novità di grande rilievo, alcune delle quali destinate a modificare profondamente — come vedremo — l'attuale meccanismo in uso a termini dello statuto approvato sette anni fa. Un meccanismo che comunque già all'origine sbarra la strada alle deviazioni invalse purtroppo in sede nazionale.

« Nella nostra regione — ci fa rilevare infatti il compagno Lanfranco Turci, capogruppo del PCI — le nomine sono già di competenza del Consiglio regionale che le deve approvare, al contrario di quanto avviene nelle sedi centrali ove il governo sfugge ad ogni controllo del Parlamento. Da noi non esiste in alcun momento gestionale regionale o locale un monopolio di potere della maggioranza PCI e PSI, e tantomeno una loro presenza esclusiva nei vari enti ed organi. Anzi, esistono molteplici e ricche esperienze di gestione unitaria: dai comprensori agli ospedali, alla vita stessa delle assemblee elettive ».

Ci si è tuttavia resi conto che le pur solide garanzie pluralistiche vanno arricchite per far sì che le nomine siano autentica espressione di *partecipazione popolare*. Una serie di problemi non irrilevanti, a questo riguardo, è rimasta infatti irrisolta. Ad esempio, a proporre le nomine sono ora soltanto i partiti, sia pure di maggioranza o di minoranza e ciò obiettivamente non basta ad assicurare tutto il necessario spazio a chi avrebbe le qualità per aspirare ad una candidatura ma non fa parte di alcun partito o non ne è simpatizzante. Non mancano certo indipendenti eletti grazie alla generale fiducia di cui godono: e però restano lodevoli eccezioni.

La mancanza di una precisa normativa, poi, non ha consentito di impedire del tutto episodi di cumulo delle cariche e la qualità delle candidature è stata lasciata alla discrezionalità dei proponenti senza che talvolta vi fosse concretamente modo di verificarla, in particolare nel caso di enti ad interesse locale. Se dunque è vero che è stata esclusa qualsiasi « lottizzazione » di maggioranza, è però indubbio che correttivi vadano comunque apportati.

E' questa del resto la volontà espressa da tutte le forze politiche democratiche del Consiglio regionale emiliano-romagnolo, le quali già da alcune settimane esperimentano un nuovo metodo di elezione, col quale ogni candidatura deve essere corredata da un « curriculum » contenente l'esperienza professionale dell'interessato ed il proponente illustra in aula la candidatura, facendosene garante. Si tratta di un esperimento che non pretende di essere risolutore. Ma si muove sulla via giusta: quella — sottolinea Turci — di assicurare alle nomine « i necessari caratteri di probità, professionalità, competenza e controllo da parte dell'opinione pubblica ». Per consolidare tale principio occorre una organica normativa di legge. Di qui la proposta del gruppo comunista, di prossima ufficiale presentazione.

Vediamone — in via di anticipazione — le caratteristiche Esse sono essenzialmente queste: delega ai Comuni delle nomine relative agli enti di interesse locale; affermazione del principio del ricambio; garanzia di competenza e professionalità; pubblicità delle candidature; possibilità di presentare candidati e criteri di elezione da parte di enti ed *organismi della società civile*; partecipazione dei cittadini; controllo sui redditi degli eletti alla presidenza delle società regionali.

La bozza di legge è assai semplice, composta di soli sei articoli. Tale semplicità corrisponde ad un preciso obiettivo: quello di consentire anche ai Comuni ed agli altri enti locali (ai quali verrà delegata l'assoluta maggior parte delle nomine attualmente di competenza del Consiglio regionale) di adottare analoghe norme, in modo che si estenda il più possibile una pratica rispondente al bisogno di partecipazione e di crescita democratica dalle maggiori alle più piccole comunità. I principi della legge sono estesi anche a tutte le aziende regionali e per le società cui la Regione partecipa si stabilisce che le nomine avvengano pubblicamente, da parte dell'assemblea dei soci e non del solo consiglio di amministrazione.

Secondo il progetto elaborato dal gruppo comunista, che, come s'è detto, sarà sottoposto fra breve al vaglio del Consiglio regionale, la futura nomina in un ente pubblico regionale dovrebbe perciò svolgersi press'a poco così. Il bollettino ufficiale della Regione pubblicherà in anticipo l'elenco degli enti per i quali occorre rinnovare gli amministratori, indicando anche i compensi e le indennità previste. Il bollettino, inviato a chiunque ne faccia richiesta, consentirà anche ad organismi ed associazioni — nonchè ai privati cittadini attraverso petizione — di avanzare proposte nominative attraverso indicazioni circa i criteri con cui vagliare le nomine in quel determinato ente. Le proposte, insieme a quelle provenienti dai gruppi consiliari, saranno vagliate dalla commissione del Consiglio regionale competente per materia. Ogni proposta nominativa dovrà essere corredata da un « curriculum » indicante tra l'altro titolo di studio, esperienze professionali, eventuali altre cariche ricoperte, e — quando richiesto — anche il reddito. La commissione esprimerà su ogni caso il proprio parere, pronunciandosi sulla congruità o incongruità delle candidature ed informandone l'organo che dovrà provvedere alla nomina: il consiglio o la giunta. Il parere della commissione terrà conto appunto dei principi generali indicati dalla legge: esigenza di ricambio (al fine di consentire esperienze amministrative ai giovani anche se alle prime armi), competenza, professionalità, onestà del candidato avendo presente l'opportunità di limitare ogni cumulo di cariche pubbliche da parte della stessa persona.

Roberto Scardova

Seminario di lavoro al CNR

Ogni donna avrà la sua cartella per la contraccezione

ROMA — Quali sono i metodi anticoncezionali più usati in Italia; quali caratteristiche chimiche hanno; quali gli effetti e le conseguenze sulle donne che li usano? Nessuno per ora sa rispondere a queste domande. Ma del problema si discute oggi nella sede del Consiglio nazionale delle ricerche al « Seminario di lavoro sulla cartella clinica nazionale per la contraccezione ».

L'incontro iniziato ieri è organizzato dalla regione Lazio, dal comune di Roma e dal progetto finalizzato « biologia della riproduzione » del Cnr.

Come ha messo in rilievo l'assessore regionale alla sanità del Lazio Giovanni Ranalli, si tratta di introdurre nei consultori pubblici una cartella clinica che sia strumento omogeneo per tutta la rete dei consultori familiari di tutte le regioni italiane. Questa scelta conferma che le regioni considerano il servizio dei consultori come un compito principale di rinnovamento sociale. I dati attuali sulla contraccezione sono assolutamente insufficienti perciò le regioni devono ovviare a tali carenze.

Questa volta — ha aggiunto Ranalli — le regioni intendono adottare fin dall'inizio lo stesso strumento operativo e ciò rappresenta una novità rispetto alle passate esperienze, come ad esempio il prontuario farmaceutico ospedaliero. La cartella che scaturirà da questo convegno sarà prima utilizzata sperimentalmente da tutte le regioni e poi, dopo le modifiche scaturite dall'esperienza, introdotta nel circuito di tutti i consultori italiani. E' stato messo in rilievo che questa iniziativa è un esempio di azione congiunta fra una regione, un comune, e un laboratorio del Cnr e costituisce uno stimolo per una maggiore apertura fra le regioni e le strutture pubbliche della scienza e della cultura.

Come ha affermato la dottoressa Simonetta Tosi del laboratorio di biologia cellulare del Cnr, la cartella la cui bozza è stata distribuita al convegno, è nata da un contatto continuo fra i tecnici, gli operatori dei consultori e gli utenti del servizio, cioè le donne, ed è destinata a costituire la base di una cartella più generale sulla salute della donna.

Quindici dirigenti della Riunione Adriatica di Sicurtà

Liquidati con 2 miliardi e riassunti

La manovra decisa dagli amministratori della compagnia nonostante la protesta dei sindacati Danni alla società e probabile evasione fiscale sulle somme - Vi sarebbero numerosi casi simili

Dalla nostra redazione

MILANO — Una quindicina di alti dirigenti della Riunione Adriatica di Sicurtà — assicuratrice italiana — sono stati « licenziati » alla fine dello scorso mese di luglio per essere riassunti esattamente un mese dopo, conservando — pensiamo — lo stesso trattamento economico e normativo che avevano acquisito lavorando ai vertici della società.

Non si tratta di un'operazione che è diventata una perversa consuetudine in molte aziende pubbliche e private, quella che consente di mantenere un « rapporto di consulenza », altamente retribuito e spesso non giustificato dalla competenza del personaggio, con il dirigente che ha raggiunto l'età della pensione. Ci troviamo di fronte *in questo caso* ad un'operazione altrettanto scandalosa sul piano del costume e della gestione aziendale, ma forse più insidiosa e pericolosa.

I quindici alti dirigenti della R.A.S. - AI — la cifra, naturalmente, è ufficiosa — non hanno smesso di lavorare « a libretto ». Hanno semplicemente *interrotto il loro rapporto* di lavoro quel tanto che era necessario per riscuotere anticipatamente le liquidazioni maturate. La somma sborsata dalla R.A.S. - AI, anch'essa per ovvie ragioni ufficiosa, sembra aggirarsi fra il miliardo e mezzo e i 2 miliardi.

Quale il motivo di una procedura certamente nuova, ma che sembra aver già trovato larghi consensi anche in altre compagnie di Assicurazioni?

Se lo sono chiesti prima di tutto i sindacati dei lavoratori della R.A.S. - AI e hanno girato l'interrogativo al presidente e amministratore delegato della società, Ettore Lolli, esprimendogli anche lo sdegno e la riprovazione che la notizia, che cominciava a circolare negli uffici, aveva provocato fra i lavoratori.

La prima richiesta di chiarimenti è del 14 ottobre scorso e porta la firma delle sezioni sindacali aziendali della FULA CGIL-CISL-UIL e della FNA di Trieste, città dove per prime sono circolate le voci sugli strani licenziamenti degli alti dirigenti. Negli uffici milanesi della società e nella sede di via Francesco Sforza la richiesta di chiarimento veniva ripetuta pochi giorni dopo. La « risposta ufficiale » porta la data del 18 ottobre a Trieste e del 21 ottobre a Milano. E' una sorta di circolare, firmata dallo stesso presidente della R.A.S. - AI, Ettore Lolli, dove, secondo la tradizione, nulla viene confermato, ma nulla viene smentito.

« Pur dichiarandomi sempre disponibile per ogni eventuale chiarimento — scrive Lolli — ritengo che l'argomento in discussione non possa entrare nella specifica competenza delle organizzazioni sindacali. Non v'è dubbio, infatti, che la presidenza e gli altri organi statutari hanno il diritto-dovere di assumere ogni iniziativa idonea a salvaguardare gli interessi della società, quando ciò avvenga senza alcun pregiudizio di diritti individuali o collettivi ». Sono seguiti, sempre a Trieste e poi a Milano, due incontri fra sindacati e direzione, durante i quali qualche parola in più è stata spesa. La R.A.S. - AI sostiene, in sostanza, di aver subito la pressione dei massimi dirigenti della società, preoccupati di eventuali limitazioni che potrebbero intervenire in materia di liquidazione. La società, « per salvaguardare i suoi interessi » avrebbe quindi aderito alla pressante richiesta del suo staff dirigente. Tutto, naturalmente, è stato concordato tenendo presente leggi e contratti, senza alcuna violazione di sorta. La decisione è quindi stata ratificata dagli organi statutari della società, ossia dallo stesso consiglio di amministrazione dove siedono, accanto al Lolli, uomini come Carlo Pesenti, Eugenio Cefis, Epicarmo Corbino, Leopoldo Pirelli, Jacob Rothschild, Nino Rovelli, Tullio Torchiani.

E' in corso un'interrogazione parlamentare del compagno on. Nevio Felicetti per chiedere al governo quali passi intende fare. C'è stata, inoltre, negli uffici delle due compagnie la denuncia pubblica. E gli aspetti che vengono messi in evidenza sono soprattutto due: 1) è scandaloso che, nel momento in cui gli assicuratori, così come altre categorie di lavoratori, si sono con grande dignità e senso di responsabilità accollati alcuni sacrifici in considerazione della situazione generale del paese (vedi congelamento delle liquidazioni e blocco parziale della scala mobile), l'azienda (o le aziende) ricerchi tutti i marchingegni possibili per salvaguardare non già diritti acquisiti dai dirigenti, ma incredibili privilegi; 2) è ancor più scandaloso che la R.A.S. - AI decida di profondere anticipatamente alcuni miliardi di liquidazioni al suo gruppo dirigente, sottraendo al fondo che per legge viene costituito se non altro i futuri interessi, proprio nel momento in cui chiede aumenti spropositati sulle polizze per la responsabilità civile, portando a giustificazione di questa richiesta la « pesantezza di gestione ».

Un ultimo aspetto non trascurabile dell'operazione ci sembra quello relativo all'evasione fiscale. Pagando ai dirigenti « ratei » di liquidazione a scadenza fissa, si evita la progressione dell'imposta sui redditi delle persone fisiche, frodando quindi il fisco. Le compagnie di assicurazione non sono nuove nell'inventare questi stratagemmi: ricordiamo, a questo proposito, le « polizze vita », ribattezzate per l'occasione « polizze fiscali ».

Bianca Mazzoni

Un nuovo sistema d'intervento pubblico in agricoltura

Oggi alla Camera il voto sulla « legge quadrifoglio »

ROMA — La camera approva questa sera uno dei più importanti provvedimenti di questo scorcio di legislatura: quella « legge quadrifoglio » che, modificando profondamente il sistema dell'intervento pubblico in agricoltura, avvia — con cospicui finanziamenti pluriennali — una programmazione dello sviluppo nei quattro settori-chiave (zootecnia, ortofloriffrutticoltura, forestazione, irrigazione) e l'adozione, inoltre, di specifiche politiche per la vitivinicoltura, le colture arboree mediterranee (olivo, agrumi, ecc.), le zone collinari e montane.

Conclusa infatti ieri la discussione generale (l'ultimo deputato comunista intervenuto nel dibattito è stato Leopoldo Martino), l'assemblea di Montecitorio è chiamata oggi a esaminare gli emendamenti, a votare i singoli articoli del provvedimento, e ad esprimere infine quel prevedibile voto favorevole al complesso della legge che potrà consentire l'immediata trasmissione del « quadrifoglio » all'esame del Senato per la definitiva ratifica e l'entrata in vigore quindi delle nuove norme.

Basteranno esse a determinare un'inversione di tendenza delle sorti della nostra agricoltura, e ad inoltrare finalmente — e nel concreto — la centralità della questione agricola per lo sviluppo economico complessivo del Paese? Il problema — ha ribadito ieri il compagno Martino — resta quello della volontà politica: la legge delinea effettivamente (nella quantità degli investimenti, nella qualità degli interventi, nel rapporto tra programmazioni regionali e pianificazione nazionale) un'alternativa per la politica agraria. Ciò è stato reso possibile dall'accordo a sei sull'agricoltura e dall'intesa programmatica, e poi dall'introduzione — in sede di commissione — di consistenti migliorie all'originario provvedimento elaborato dal governo (a questo proposito, nella replica a chiusura del dibattito, il ministro dell'Agricoltura Giovanni Marcora ha preso atto ieri sera delle modifiche e delle interrogazioni apportate in commissione alla legge, convenendo in particolare sull'esigenza della valorizzazione del ruolo delle Regioni e sul principio generale che la presenza pubblica debba non solo sollecitare, ma anche orientare lo sviluppo agricolo). Si tratta di andare ancora avanti su questa strada, e non solo attraverso il rapido varo anche del piano agricolo-alimentare.

Qui Martino, nel confermare l'orientamento dei comunisti favorevole al « quadrifoglio », ha posto tuttavia due problemi di grosso rilievo tanto per i riflessi generali sull'economia italiana quanto per le specifiche implicazioni sulla situazione dell'agricoltura. Essi riguardano per un verso gli interventi nel campo zootecnico e la loro compatibilità con l'attuale linea CEE; e per un altro verso le connessioni tra il provvedimento che la Camera si appresta a varare, e la già vigente legge 153 che recepisce le direttive comunitarie in materia agricola.

ZOOTECNIA — E' il comparto che incide maggiormente sul deficit alimentare proprio per le conseguenze di una disastrosa e suicida politica portata avanti per anni (premi all'abbattimento degli animali, altre misure disincentivanti) con la conseguenza che contro un incremento medio del 10% del patrimonio zootecnico nell'ambito comunitario si registra un decremento del patrimonio italiano dell'ordine di oltre sei punti. Ciò fa sì che, per esempio, mentre le centrali pubbliche del latte e le cooperative sono in gravi difficoltà per la mancanza di latte nazionale, gruppi speculativi invadono il mercato con prodotti di origine estera che non solo non possono essere garantiti ma che rappresentano un ulteriore aggravio indiretto della bilancia commerciale. Ciò esige misure di pronto intervento per la revisione dei montanti compensativi e del contingentamento delle importazioni di latte e derivati; per ottenere la deroga dall'applicazione della tassa sul latte a carico dei produttori; per impedire il veto comunitario alla legge sulla contrattazione del prezzo del latte.

LEGGE 153 — Quanto alle norme (attualmente in vigore) che recepiscono le direttive comunitarie in materia di strutture agricole, di prepensionamento e di informazione socio-economica, proprio l'entrata in vigore del « quadrifoglio » ne sottolinea carenze e limiti preoccupanti in particolare per l'inadeguata finalizzazione alla ripresa produttiva (cio che delineerebbe al limite un contrasto tra le due politiche), per la scarsezza dei mezzi finanziari destinati alla ristrutturazione e alla riconversione agricola, per il mancato conto delle caratteristiche estremamente differenziate della politica e della situazione agricola delle singole regioni del nostro paese. E' necessario porre al riparo al più presto a queste anomalie.

La conclusione che ne ha tratto Martino: la nuova legge è una importante premessa al rinnovamento della agricoltura italiana; e potrà diventare uno strumento essenziale se e quando tutti gli interventi in materia agricola saranno coerenti alla sua impostazione. Per questo fine i comunisti si batteranno con decisione mobilitando i lavoratori ed in particolare il mondo agricolo.

g. f. p.

Smentite di Piccoli e Moro all'« Espresso »

ROMA — Aldo Moro e Flaminio Piccoli hanno definito ieri del tutto infondate le notizie riportate dall'*Espresso* secondo cui essi avrebbero discusso di problemi inerenti il rinnovo della presidenza della Repubblica in alcune riunioni con altri esponenti dc.

Il settimanale riferisce che Moro avrebbe parlato di tale questione con il sen. Martinazzoli e con l'on. Pontello, rispettivamente presidente e componente della Commissione Inquirente, nel corso dell'ultima riunione della direzione dc. Moro ha detto che la notizia circa il contenuto del colloquio « *non risponde assolutamente a verità* » e ha aggiunto che in quell'incontro « *ci siamo esclusivamente occupati della riforma della commissione parlamentare inquirente secondo un progetto, in corso di elaborazione, della DC* ».

Dal canto suo il capogruppo dei deputati dc Piccoli ha definito « *fantapolitiche* » le vicende nelle quali lo si vorrebbe coinvolgere, « *compreso un colloquio che sarebbe avvenuto al Quirinale, presente anche il sen. Bartolomei* ».

Riunito il comitato per la riforma della polizia

ROMA — Il « Comitato ristretto » della Camera che si occupa della riforma della PS, è tornato a riunirsi ieri per proseguire la definizione del testo unificato della legge. Sono state discusse le norme transitorie, ormai quasi del tutto definite, alcuni articoli relativi alle norme generali (giuramento, orario di lavoro, criteri sulla presenza e reperibilità in caso di situazioni eccezionali dell'ordine pubblico ecc.). E' stato inoltre esaminato l'articolo relativo alla cessazione dal servizio, per il quale si sono manifestate due posizioni: quella del PCI, favorevole ad un limite unico per tutto il corpo, e quella di altri gruppi, che vorrebbero mantenere due situazioni distinte.

Il « Comitato ristretto » tornerà a riunirsi martedì 8 novembre, per proseguire la propria attività nei giorni immediatamente successivi. E' stato intanto confermato che la legge di riforma, nel testo elaborato dal « Comitato ristretto », passerà all'esame della Commissione Interni della Camera il 16 novembre.



Muore straziato dagli ingranaggi giovane operaio all'Italsider

24 anni, appena sposato - Riparava un guasto in un ambiente oscuro e insicuro: è precipitato fra le ventole dei motori

TARANTO — Ancora una «morte bianca» all'Italsider di Taranto. Una morte atroce. Il corpo di Giuseppe Buccoliero di Sava, di 24 anni, sposato da appena sei mesi, è stato trovato ad oltre dieci ore dall'incidente, tremendamente straziato. La ricostruzione di questo ennesimo «omicidio bianco», fatta con i compagni di lavoro del giovane operaio, mentre intanto è in corso una inchiesta giudiziaria condotta dal dottor Lezza, suscita sdegno e preoccupazione.

Ieri notte verso le 24, il Buccoliero, manutentore elettrico del «treno-nastri 2» veniva inviato a verificare la situazione della «fossa scaglie», una sorta di grande pozzo ove confluiscono le acque di raffreddamento del treno-nastri miste ad olii e grassi, per essere poi passate dai depuratori. Era scattato, infatti, il segnale d'allarme che serve a indicare quando la linea dell'acqua supera il livello di guardia per mettere in funzione le pompe di drenaggio.

Giunto sul posto l'operaio si è reso conto che si trattava di un falso allarme, in quanto il livello dell'acqua era normale. Allora è sceso al piano motori per riparare la strumentazione del sistema di allarme, evidentemente guasto come spesso succede; se non che, per l'oscurità dell'ambiente e per qualche ostacolo derivante da lavori edili che ieri erano in corso, è caduto in una delle buche sottostanti i motori delle pompe, finendo tra le ventole. Inutilmente i compagni di lavoro l'hanno cercato per tutta la notte dopo aver fermato l'impianto. L'hanno trovato solo stamane alle 10 ormai cadavere. Mentre il reparto entrava in sciopero per la sciagura tutt'altro che fatale (si manda ad operare i lavoratori di notte da soli e su impianti deserti, scarsamente illuminati ed estremamente pericolosi), i delegati si recavano al consiglio di fabbrica per ribadire la necessità di un esame delle condizioni di sicurezza nello stabilimento. Negli ultimi tempi esse si stanno aggravando notevolmente. Ricordiamo come l'altro giorno nei lavori di sostituzione della campana dell'AFO-5, un operaio fu colpito da un blocco di minerale ed attualmente è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale cittadino.

v. c.

Inaudite richieste del PM a Brescia

Ritirate le accuse più gravi contro i terroristi del MAR

Il magistrato ha annunciato che chiederà l'assoluzione dai reati di attentato alla Costituzione e guerra civile — Le palesi contraddizioni con l'istruttoria

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Il processo alle SAM-MAR si è svuotato, di colpo, dei suoi contenuti politici al termine dell'udienza mattutina di ieri. E a farlo afflosciare è stato il PM dottor Francesco Trovato, lo stesso che, in qualità di sostituto procuratore, aveva chiesto al termine di una lunga istruttoria, il rinvio a giudizio degli attuali imputati. Dopo aver sostenuto, anche ieri, per quasi tre ore la pericolosità dell'organizzazione eversiva ed il rischio non tanto latente di un colpo di Stato, tracciando un «*excursus*» della situazione politica negli anni 1973-1974, il dott. Trovato ha improvvisamente annunciato che chiederà l'assoluzione per insufficienza di prove degli imputati per i reati al capo 42 (attentato alla costituzione) e al capo 43 (guerra civile) contestati con la sentenza di rinvio a giudizio.

Le parole del dottor Trovato hanno colto di sorpresa tutti: imputati, difensori e pubblico. I difensori degli imputati sono rimasti così sconcertati da chiedere allo stesso dottor Trovato conferma di quanto avevano appena udito. Quelle di attentato alla Costituzione e, di guerra civile erano le due imputazioni maggiori — la pena prevista è l'ergastolo — ed avevano posto il processo bresciano in una dimensione diversa, rispetto agli altri sulle trame eversive, proprio perchè qui, per la prima volta, ad una associazione eversiva veniva contestato il tentativo di destabilizzare le istituzioni democratiche. Oggi per il PM i 57 imputati sono dei cospiratori politici, ma la loro azione non era rivolta e finalizzata ad un colpo di Stato.

Il dottor Trovato ha giustificato la sua richiesta di assoluzione per i due reati chiamando in causa la sua «coscienza di magistrato» che non può chiedere pene tanto gravi se non riesce a suffragarle con prove sicure. «Una massa di indizi — ha detto ancora il dott. Trovato — non può costituire prova». Ci sembra giusto, ma se è così perchè il magistrato se ne è reso conto solo in udienza e non anche durante e al termine dell'istruttoria? La sua richiesta ha spiazzato anche l'avvocato Gozzi, rappresentante dello Stato, che aveva sottolineato al termine del suo intervento, pur manifestando delle perplessità su singole persone, la piena colpevolezza per la tentata guerra civile e attentato alla Costituzione degli imputati.

Alla ripresa pomeridiana del processo, il dottor Trovato è passato ad esaminare la colpevolezza degli imputati sotto il profilo della cospirazione politica. Ha precisato che chiederà l'assoluzione per insufficienza di prove di Giancarlo D'Ovidio, capitano del SID, e di suo padre Mario, procuratore della Repubblica a Lanciano, dal reato di favoreggiamento nei confronti di Benardelli.

Carlo Bianchi

Il ragionamento è semplice e apparentemente non fa una grinza: il «MAR» in quanto organizzazione eversiva agiva al fine di colpire e rovesciare le istituzioni democratiche. Orbene, dal momento che formalmente la giustizia non può perseguire il concetto astratto di «organizzazione» ma i suoi componenti sulla base delle prove dei reati commessi, è il magistrato che deve dimostrare la validità di tali prove. Se poi le prove non ci sono rimane solo il concetto di «organizzazione eversiva» e i suoi componenti tornano liberi. Liberi magari di rifondare un'altra «astratta» organizzazione mai perseguibile dalle leggi dello stato democratico.

Per dimostrare questo che non è un gioco di parole il PM di Brescia ha impiegato finora 72 ore di requisitoria e due anni di istruttoria. Il ripensamento della pubblica accusa di lasciar cadere i reati di guerra civile e attentato alla costituzione contestati a Fumagalli e camerati, si dice abbia colto di sorpresa un po' tutti in considerazione anche del fatto che nel corso della requisitoria il PM non aveva mai mancato di sottolineare la gravità degli obiettivi perseguiti dagli imputati. Ma va anche detto che tale conclusione del PM era già «scritta» tra le pagine di una istruttoria lacunosa mancante di valide prezze d'appoggio, rinunciataria nei confronti dei mandanti di coloro che, per anni, si sono serviti di personaggi come Fumagalli, Degli Occhi e Picone Chiodo per destabilizzare la situazione politica italiana.

Certo, permane ancora in piedi l'accusa di cospirazione politica ad evitare il naufragio nel ridicolo, anche se è un po' difficile immaginare i protagonisti dello scontro a fuoco di Pian di Rascino come dei «privati» cospiratori, aderenti ad una organizzazione fantasma e quindi non perseguibile.



CATANZARO — Clemente Manco (a sinistra) durante una udienza del processo per la strage di piazza Fontana

Nessun dubbio per il PM al processo di Taranto

L'Anonima sequestri fascista faceva perno sul missino Manco

Nella requisitoria dimostrati gli scopi del rapimento Mariano: finanziare centrali eversive con l'avallo del deputato - Richieste condanne per 7 imputati

TARANTO — Questo è un processo politico perché quello del banchiere Mariano è un sequestro organizzato e portato avanti da elementi di destra per finanziare movimenti e centrali eversive: la banda faceva perno sul deputato Manco. Questa la tesi dimostrata dal pubblico ministero Giuseppe Lamanna nella sua requisitoria. Che non si trattasse di un semplice episodio di criminalità comune del resto, era apparso chiaro sin dalle prime battute del processo, man mano che testimonianze, confessioni ed altre prove venivano a ricomporre un preciso disegno eversivo in cui lampanti apparivano i collegamenti tra delinquenti comuni, dirigenti del MSI e personaggi legati all'eversione.

Il PM Lamanna ha chiesto la condanna a dieci anni di reclusione e 700 mila lire di multa per Angelo Maglio e a 17 anni e un milione di multa ciascuno per Luigi Martinesi, Antonio Martinesi, Gianfraco Costantini, Mario Luceri, Mario Pellegrini ed Elia Fini (quest'ultimo è ancora latitante). Chiesta invece l'assoluzione degli altri due imputati detenuti perché accusati di concorso nel sequestro (Marcello Aloisi con formula piena, Salvatore Miceli per insufficienza di prove) e dei tre a piede libero ritenuti responsabili di favoreggiamento personale (Antonio Torpedine per insufficienza di prove, Teresa Guazzi e Wanna Balzi non punibili per essere state costrette a commettere il fatto dalla necessità di salvare un prossimo congiunto e cioè Mario Pellegrini, del quale sono rispettivamente suocera e moglie).

A render chiaro il quadro di connivenze e responsabilità, politiche ha proseguito Lamanna, è stato l'imputato numero uno del processo, Luigi Martinesi, ex segretario provinciale e consigliere comunale del MSI di Brindisi nonché segretario dell'on. Clemente Manco (all'epoca dei fatti del MSI, ora di «Democrazia Nazionale»). Com'è noto, all'on. Manco chiamato in causa dal Martinesi e da altri imputati, il PM ha inviato una comunicazione giudiziaria per concorso nel sequestro del banchiere salentino chiedendo nel contempo alla Camera l'autorizzazione a procedere.

Che le accuse a Manco non fossero un semplice espediente difensivo è dato dal fatto che Luigi Martinesi, ha sostenuto il magistrato, durante il processo non solo non ha attenuato ma ha aggravato le accuse contro di sé svelando il vasto disegno eversivo alla base del sequestro. Quello che dice Martinesi è autentico — ha osservato il PM — poiché egli non aveva alcun motivo per ideare un rapimento solamente per far soldi ed inoltre anche i suoi diari, in data precedente al sequestro, avvalorano il disegno eversivo e cioè la costituzione di una corrente interna al MSI con Manco «capo spirituale» del nuovo movimento oltranzista da finanziare con i soldi del riscatto. Questo spiega anche, la presenza dei neofascisti Pierluigi Concutelli (la sua posizione è stata stralciata alla prima udienza perché imputato al processo contro «Ordine Nuovo» a Roma), che venne delegato a riscuotere il riscatto, e di Pellegrini e Fini, trasferitisi nel brindisino dopo essere stati coinvolti in episodi di violenza politica in Toscana.

Il ruolo di Luigi Martinesi, ha affermato anche il PM è subordinato rispetto all'organizzazione del rapimento: Mariano infatti sarà liberato solo quando Manco, tornato da Roma, dice che così bisogna fare ed il milione facente parte del riscatto, Martinesi lo darà a Luceri solo dopo che Manco lo ha autorizzato a farlo.

Lamanna ha poi esaminato la posizione degli imputati minori ed in particolare di Antonio Martinesi (cugino di Luigi) e di Costantini, osservando che il primo, «un intrallazzatore», era stato contattato dal cugino probabilmente per allacciare contatti con la delinquenza comune.

Era della banda Vallanzasca



I sicari l'hanno colto nel carcere di passaggio

MESSINA — Avrebbe dovuto essere trasferito a giorni a Messina, per essere processato per oltraggio ad una guardia carceraria, Antonino Timpani, 28 anni, detto «lo smilzo», il detenuto messinese, ex mago delle casseforti, divenuto poi uomo della banda Vallanzasca, forse carceriere di Emanuela Trapani, assassinato con 49 coltellate, lunedì pomeriggio, nel carcere di Reggio Calabria.

A Reggio, Timpani, che doveva scontare una vecchia condanna per furto, era stato portato da Milano, dove era stato arrestato nel febbraio scorso, dopo una latitanza iniziata nell'estate del '76.

Del suo «transito» per il carcere reggino ha approfittato uno spietato commando di ignoti killers che, verso le 13,30 di lunedì, nella confusione dell'ora di passeggio dopo il pranzo, ha crivellato di coltellate, nel suo camerotto, il giovane detenuto messinese, abbandonandolo morente in una pozza di sangue. Una esecuzione feroce, resa ancora più sconcertante da un particolare riferito dalle guardie carcerarie, secondo le quali, mentre Timpani veniva accoltellato, i detenuti si sarebbero messi improvvisamente a cantare, forse per coprire le sue urla.

Quanto alle ipotesi sul delitto, ufficialmente non ne esistono ancora. Una prima traccia potrebbe essere data dal fatto che, dal carcere di Reggio, Timpani era già passato tre volte. Il sospetto è che, in queste occasioni, egli abbia potuto crearsi tra i detenuti pericolosi e potenti nemici. Ma non si esclude neppure la «pista» di una vendetta venuta da lontano, da quegli ambienti della mala che l'hanno visto loro accolito.

Chiesto il rinvio

A giudizio in 6 per la truffa alla SNAM

MILANO — Compariranno quanto prima in giudizio i riciclatori italiani e svizzeri che consentirono la fulminea trasformazione in denaro di quasi un miliardo di lire truffato, poco prima delle ferie, alla SNAM da un gruppo facente capo al latitante Paolo Cornaggia Medici: questo accadrà se verrà accolta dal giudice istruttore, Giuliano Turone, la richiesta di stralcio avanzata dal sostituto procuratore Filippo Grisolia per cui truffa ed esportazione illegale di capitali diverranno due fatti giudiziari distinti.

La richiesta di stralcio del rappresentante della pubblica accusa, infatti, contiene, contestualmente, la richiesta di rinvio a giudizio di sei persone, quelle che composero il gruppo che si incaricò, per conto di una finanziaria svizzera, di trasformare una serie di assegni circolari fasulli in denaro sonante.

La richiesta di rinvio a giudizio per esportazione di capitali riguarda Haim Galante, il finanziere italiano che ebbe l'incarico da rappresentanti svizzeri di cambiare gli assegni, Adriano Corti, cittadino svizzero ora a San Vittore, Renzo Ricci, Jean Pierre Bomatter, Enrico Rossini, Giuseppe Rizzo.

La nuova legge

I tempi per i bolli sul limite di velocità

ROMA — I proprietari di autoveicoli di cilindrata inferiore ai 900 centimetri cubici e quelli di motoveicoli con cilindrata inferiore ai 149 centimetri cubici avranno tempo fino alla prima settimana del gennaio dell'anno prossimo per apporre «in modo ben visibile nella parte posteriore» dei loro veicoli i bolli circolari indicanti i limiti massimi di velocità consentiti per le strade extraurbane. Gli autoveicoli con cilindrata inferiore ai 600 centimetri cubici ed i motoveicoli con cilindrata inferiore ai 100 centimetri cubici dovranno apporre un bollo recante la cifra 80 (la velocità massima consentita sulle strade extraurbane per i veicoli di queste categorie); gli autoveicoli con cilindrata tra 600 e 900 centimetri cubici ed i motoveicoli con cilindrata tra 100 e 149 centimetri cubici, invece, dovranno apporre sulla parte posteriore un bollo indicante la cifra 90.

Queste disposizioni saranno pubblicate oggi o, al massimo, venerdì sulla «gazzetta ufficiale».

Detenuto grave a Reggio Emilia

In sei tentano di evadere: ripresi dopo una sparatoria

REGGIO EMILIA — Sei pericolosi detenuti del manicomio giudiziario hanno tentato di evadere dopo aver sequestrato un agente carcerario: tre sono riusciti a saltare dal muro di cinta, alto cinque metri e, malgrado ferite e fratture, si sono allontanati su di un'auto ma sono stati raggiunti da una volante del 113. Gli agenti, per bloccarli, hanno sparato sei colpi di rivoltella uno dei quali ha trapassato il fegato ad uno degli evasi, che è stato ricoverato in fin di vita all'ospedale; gli altri due sono stati riaccompagnati al manicomio. Uno di loro aveva in tasca un candelotto di dinamite.

Il tentativo di fuga è avvenuto verso le 11 di ieri, durante l'ora di «aria» dei detenuti. Sei di questi, tutti con pesanti condanne, hanno bloccato un agente minacciando di tagliargli la gola con un rudimentale coltello. Sono poi saliti lungo una scala che serve per le torri di guardia, raggiungendo il muro di cinta, facendosi scudo della guardia. A questo punto, tre di essi hanno desistito dall'impresa; altri tre, invece, sono saltati sul tetto di una Simca sfondandolo. Si tratta di Angelo Pinna, 22 anni, di Carbonia, condannato all'ergastolo, di Alfio Tommasello, di 27, di Siracusa, e di Vittorio Angioletti, di 22 torinese, entrambi con pesanti condanne per omicidio e rapine.

Tommasello e Pinna nella caduta hanno riportato fratture ai piedi, mentre l'Angioletti ha la sospetta frattura del bacino. Malgrado ciò, i tre sono riusciti ad allontanarsi e hanno tentato di salire sull'auto di una signora. La pronta reazione della donna li ha fatti desistere, poi non ce l'hanno fatta a forzare la portiera di una «127».

Infine, sono entrati in una autorimessa dove, sempre sotto la minaccia del coltello, si sono impossessati di una «Fulvia coupè» riuscendo a fuggire tallonati, però, questa volta, dalle «Pantere» della polizia. Sono stati raggiunti a Bagnolo in Piano, a dieci chilometri dal capoluogo.

Il processo per il golpe Borghese

Il col. Spiazzi «in panne» sulla Rosa dei Venti

ROMA — Nonostante gli sforzi dei suoi avvocati difensori, il colonnello Spiazzi ieri ha «bevuto» abbondantemente, sommerso dalle contestazioni dei giudici e del pubblico ministero, al processo contro il fallito «golpe» di Junio Valerio Borghese. L'udienza, occupata interamente dalle prolisse «spiegazioni» dell'imputato, si è animata solo pochi minuti prima della fine (erano quasi le 14), quando gli è stato chiesto di «chiarire» alcune ammissioni fatte in istruttoria circa una «organizzazione» di cui avrebbero fatto parte «il servizio I dell'esercito, i carabinieri e il SID».

Questa struttura altro non è se non la «Rosa dei Venti», il gruppo eversivo sorto negli ambienti militari dell'Italia nord-orientale, e oggetto di una distinta inchiesta della magistratura. Ieri questa grossa cellula eversiva è diventata una «proposta di unificazione» delle varie associazioni combattentistiche e d'arma, proposta di cui lo stesso Spiazzi si sarebbe fatto portavoce e promotore.

Il rappresentante della pubblica accusa, dott. Vitalone, ha però contestato al «golpista» che, durante l'istruttoria, aveva fornito una versione completamente diversa, illustrando anche dettagliatamente la struttura interna del gruppo cospirativo. Ogni membro, aveva detto l'imputato, conosce solo il suo «superiore», un «parigrado» e un «nuovo adepto» che si è incaricato di avvicinare e di «affiliare». Il tutto con elementi, come si è detto, dei servizi segreti, dei carabinieri e dell'esercito.

Da dove escono, quindi, i generali in pensione, i civili di sentimenti patriottici e le crocerossine? «Le mie dichiarazioni sono state fraintese» ha annaspato Spiazzi.

Ad un certo punto ha fatto capolino nell'aula la testa precocemente bianca di Franco Freda: ma costui, non dovrebbe rimanere, sotto stretta vigilanza, a Catanzaro?

f. c.

Dai difensori di Giannettini al PM che conduce l'inchiesta a Milano

Tanassi denunciato per falsa testimonianza

Sempre più in pericolo il processo di Catanzaro - I giornalisti chiedono di poter seguire l'interrogatorio di Casardi a Roma

Dalla nostra redazione

MILANO — I difensori di Guido Giannettini hanno denunciato l'ex ministro della difesa Mario Tanassi per falsa testimonianza commessa nell'udienza del 17 settembre scorso al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana. La denuncia è stata presentata ieri mattina al PM milanese Emilio Alessandrini dall'avvocato Osvaldo Fassari, anche a nome del collega Augusto Addamiano.

La tesi esposta nella denuncia si rifà al confronto-scontro, nell'udienza del 17 settembre, fra il generale Vito Miceli e l'on. Tanassi. Oggetto del diverbio tra i due testimoni era l'avallo ministeriale all'eccezione del segreto politico-militare su Giannettini, seguito alla decisione presa dai generali, convocati da Miceli, il 30 giugno 1973 nella sede del SID.

La decisione equivalente alla copertura di Giannettini venne provocata, come è noto, da una richiesta del giudice D'Ambrosio, allora titolare dell'inchiesta sulla strage del 12 dicembre 1969. Il magistrato, appreso da Ventura che Giannettini era un agente del SID, voleva sapere da Miceli se questa era la verità. La risposta, come si sa, fu negativa. Adottata dal «vertice» dei militari, Miceli sostiene che venne avallata dal ministro della difesa e dalla presidenza del consiglio.

Tanassi, interrogato dai giudici di Catanzaro, ha negato risolutamente di essere stato investito della questione.

La difesa di Giannettini, ritenendo veritiera la tesi esposta da Miceli, ha denunciato Tanassi per falsa testimonianza. Questo reato, però, è di competenza pretorile. Investendo della denuncia il PM Alessandrini, al quale è stata affidata l'inchiesta avviata dalla procura generale di Caranzaro con l'ipotesi del reato di favoreggiamento nei confronti dei vertici del SID e di uomini di governo, i legali di Giannettini ritengono, evidentemente, che anche la presunta falsa testimonianza di Tanassi sia stata commessa in continuazione del reato di favoreggiamento.

C'è da chiedersi, infine, perché la difesa del collaboratore del SID sia interessata a prendere le difese del generale Miceli fino al punto di sporgere una denuncia contro Tanassi. Probabilmente lo scopo è quello di provocare una decisione del PM che possa poi consentire di chiedere la sospensione del dibattimento di Catanzaro.

Analogo obiettivo sembrerebbe quello inseguito dalla difesa di Freda, che ha denunciato l'ex ministro Mario Zagari sempre per falsa testimonianza. Una eventuale comunicazione giudiziaria a un ex ministro farebbe finire gli atti del processo alla commissione Inquirente con il conseguente pericolo di un blocco del dibattimento.

Il PM Alessandrini, dopo essersi letti gli atti trasmessi dalla PG di Catanzaro, ha chiesto alla corte d'assise la trasmissione di tutti i verbali di udienza, necessari per formasi un'idea più approfondita della situazione processuale. Ogni decisione, comprensibilmente, è stata dunque rinviata.

Intanto i giornalisti inviati al processo di Catanzaro hanno chiesto di assistere anche alle udienze che la corte d'assise terrà a Roma, l'11 e il 12 novembre, per interrogare come testimone il capo del SID, ammiraglio Mario Casardi, a palazzo Baracchini.

Com'è risaputo, l'ammiraglio, valendosi della facoltà concessa dal codice agli «alti ufficiali dello Stato», ha chiesto di essere interrogato «a domicilio», prerogativa questa alla quale altri testimoni autorevoli (a cominciare dal presidente del consiglio) hanno rinunciato recandosi a Catanzaro.

Del problema sono stati investiti il ministro della Difesa, on. Ruffini, il presidente Andreotti e il ministro della giustizia, Bonifacio, ai quali l'Associazione giornalisti giudiziari ha inviato una lettera sottolineando che nessuna udienza di un processo così grave come quello per la strage di piazza Fontana può essere tenuta «a porte chiuse».

Nella lettera si ricorda, altresì, che in occasioni analoghe la stampa fu messa in grado di assolvere (com'è suo dovere e diritto) le propri funzioni informative. Alla Camera, per il dibattito sulle trame eversive alla commissione difesa, come per gli interrogatori sulla Lockheed all'Inquirente, s'installò un impianto TV a circuito chiuso che consentì ai giornalisti di seguire i lavori.

Rinascita

Nel n. 43 in edicola venerdì

Il Contemporaneo

Editoriale di Enrico Berlinguer

1917-1977

L'Ottobre e noi

Dall'analisi della realtà attuale dell'Urss all'ipotesi delle nuove frontiere del socialismo in Occidente

Articoli di Luigi Longo, Umberto Terracini, Fernando Di Giulio, Pietro Ingrao, Cesare Luporini, Gian Carlo Pajetta, Giuliano Procacci, Paolo Spriano, Valentino Zaglielli, Angelo Bolaffi, Sergio Bertelli, Fabio Bettanini, Christian Bastianelli-Giacomuzzi, Rita Di Leo, Hideki Gelli Sakurai, Adriano Guerra, Claudio Marra, Paolo Perulli, Maria Teresa Pichetto, Ugo Sposetti, Umberto Strinati, Mario Tronti

Farsi una biblioteca è facile

L'Organizzazione Rateale Einaudi ve lo consente a rate mensili.

I nostri agenti sono al vostro servizio.

Desidero ricevere il vostro catalogo e conoscere le modalità di vendita.

nome e cognome

indirizzo telefono

cap città

Ritagliare e spedire a Einaudi editore via U. Biancamano 1 10121 Torino

Italturist L'AGENZIA DI VIAGGIO MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

OGGI SI FERMANO UN MILIONE E DUECENTOMILA LAVORATORI

Trentamila posti minacciati nel settore tessile



Lo sciopero indetto dalla Fulta per il piano di settore Convegno nazionale a Roma sul lavoro femminile

ROMA — Oggi sciopero nazionale di otto ore in tutto il settore tessile-abbigliamento-calzaturiero. Manifestazioni, assemblee aperte, presidi d fabbrica, sono in programma, indetti dalla Fulta, in tutta Italia. A Roma, al cinema-teatro Savoia, si svolgerà un convegno-manifestazione sull'occupazione femminile. Concluderà Sergio Garavini.

La giornata di lotta di una fra le maggiori categorie dell'industria (1.200.000 dipendenti di cui 850 mila donne) trae origine dallo stato di crisi che il settore sta attraversando e che minaccia seriamente gli attuali livelli di occupazione. Va detto comunque subito che alle difficoltà oggettive del settore si aggiungono le tendenze del padronato ad esasperarle per esercitare una maggiore pressione sugli organi di governo per poter accedere a finanziamenti agevolati.

Vediamo come stanno le cose. C'è stato quest'anno, dopo un periodo favorevole che ha visto la produzione tessile e dell'abbigliamento aumentare considerevolmente rispetto agl altri settori produttivi, un improvviso ristringimento delle ordinazioni, soprattutto dall'interno, che ha frenato gli incrementi di produzione (ciò nonostante il settore continua a coprire buona parte del deficit della bilanca commerciale: nel '77 le esportazioni supereranno i 4 miliardi di lire). Nel mese di settembre — a quanto riferito dall'Osservatorio congiunturale tessile della Snia — si è assistito, almeno in alcuni settori, a «cauti segni di ripresa» di modo che «le previsioni sono meno pessimistiche» rispetto ai precedenti periodi.

C'è stato un aumento degli ordinativi, soprattutto dall'estero, il calo degli stock di materie prime è stato contenuto, così come contenuto è l'aumento dei prodotti finiti. Tutto ciò non autorizza però ad andare oltre un assai cauto ottimismo, anche perché manca ancora quel piano di settore che nel quadro degli indirizzi e degli strumenti predisposti dalla legge di riconversione industriale dovrebbe dare indicazioni certe sulla via da seguire per una ripresa stabile o coordinata dell'industria tessile, dell'abbigliamento e delle calzature. In assenza di un tale piano che tenga conto di tutti i comparti compresi anche quelli che formano il ciclo produttivo (chimico-tessile-meccano-tessile) anche eventuali misure parziali — affermano i sindacati — non andrebbero al di là di un sollievo momentaneo e si dimostrerebbero inefficaci.

Da tempo i sindacati e le forze politiche di sinistra sollecitano il piano tessile. Negli incontri che la Fulta ha avuto nelle settimane scorse con la commissione Industria della Camera e con i gruppi parlamentari lo ha nuovamente sollecitato e il Parlamento è stato impegnato ad aprire un dibattito. Fare un piano di settore — afferma una nota della Fulta — è cosa complessa. D'accordo, ma la situazione esistente nel settore non consente ulteriori ritardi. Lo stato di crisi ha avuto e ha riflessi immediati sull'occupazione. Alcune cifre. I posti minacciati sono ormai oltre trentamila e ciò dopo che negli ultimi due anni ne sono scomparsi oltre 70 mila. La cassa integrazione ha raggiunto ormai le centomila unità (19 mila sono i lavoratori a cassa integrazione a zero ore) ed ha investito non solo i centri di maggior concentrazione della industria tessile, ma anche regioni come la Toscana (seimila a cassa integrazione) dove per la particolare struttura dell'industria tessile (prevalenza di piccole e medie aziende) il ricorso alla «cassa» era stato sempre assai limitato. Particolarmente colpito infine appare il Mezzogiorno dove si registra il più alto ricorso alla cassa integrazione rispetto al numero degli occupati. Ed è proprio nel Mezzogiorno che questi fenomeni sono aggravati anche a causa — come denuncia la Fulta — di «una imprenditorialità improvvisata e speculativa prosperata all'ombra degli incentivi creditizi e delle agevolazioni di vario tipo concesse agli insediamenti industriali nel Sud al di fuori di ogni seria logica di piano e senza un efficace controllo pubblico e democratico».

L'assenza di controllo sugli investimenti e sui finanziamenti non ha certo giovato nemmeno alle altre regioni del paese. Al tessile-abbigliamento, attraverso le varie leggi di intervento, è andato il massimo dei finanziamenti, diretti o sotto forma di crediti agevolati. Ne hanno usufruito soprattutto le grandi aziende, ma, salvo le dovute eccezioni, anziché determinare un rafforzamento e un rinnovamento del settore, sono stati utilizzati a discrezione con il risultato di un aumento del decentramento produttivo e dell'espulsione di lavoratori dalla occupazione stabile.

Ma è mancato anche il ruolo propulsivo della industria pubblica che pure è presente e non marginalmente nel settore. Sono infatti 60 mila i lavoratori tessili che lavorano in aziende in cui è presente il capitale pubblico: Eni Tescon, Gepi, Montedison Snia. Si è addirittura a casi limite, in alcune gestioni Gepi, come alla ex Monti di Pescara dove si sono inutilmente spesi 17 miliardi di cassa integrazione o alla ex Faini dove 150 lavoratori sono in cassa integrazione dal 1971.

Ilio Gioffredi

Nella foto: **una manifestazione a Prato.**

Bloccati oggi per 8 ore i cantieri della Sirti

ROMA — Oggi in tutti i cantieri della SIRTI sciopero nazionale di otto ore dei lavoratori regolamentati con il contratto della edilizia. La giornata di lotta è stata decisa, durante una riunione dei delegati di cantiere della SIRTI di fronte all'ingiustificato atteggiamento di rifiuto da parte dell'azienda a fissare l'incontro per discutere la piattaforma rivendicativa nazionale, presentata fin da maggio, sui temi delle trasferte, dell'ambiente, della sicurezza del lavoro, dell'inquadramento, delle Casse edili.

Intanto si prepara lo sciopero generale degli edili indetto dalla Federazione lavoratori delle costruzioni per il giorno 9 a sostegno delle piattaforme dei contratti integrativi

L'attacco all'occupazione nel petrolchimico

Fallito il polo chimico Brindisi si batte per investimenti produttivi

Montedison e Dow-Lepetit non attuano i progetti di riconversione - I punti fermi per un progetto di sviluppo alternativo

Dal nostro inviato

BRINDISI — Nell'area industriale l'attacco all'occupazione appare come uno stillicidio: la Montedison incentiva gli «autolicenziamenti» (finora quasi 250) a suon di milioni, ma non paga i 6 miliardi di crediti accumulati dalle ditte appaltatrici che operano all'interno del petrolchimico; queste, a loro volta, scaricano tutto sui lavoratori ritardando il pagamento dei salari, avviando le procedure di licenziamento per i 390 edili che hanno ultimato la costruzione dello stabilimento e per decine di addetti del settore elettro-strumentale dove pure vi sono commesse assicurate fino alla fine dell'anno; la Dow-Lepelit, dal canto suo, mette in cassa integrazione 229 dipendenti. Sono i primi sintomi di un corpo malato, la chimica; o si tratta di una offensiva a più largo respiro?

Se è vero che Brindisi è uno dei «punti di crisi» dell'industria italiana, è anche vero che qui gli anticorpi sono stati individuati da tempo. Lo stesso direttore del petrolchimico Montedison, ing. Cerani, riconosce che per Brindisi sono stati approntati piani previsionali di investimento dall'ammontare di circa 40 miliardi e si sta portando avanti la ricerca sulle possibilità di realizzazione di un impianto di produzione di materie plastiche sofisticate, i policarbonati. Anche la Dow-Lepetit ha pronti progetti per l'avvio di produzioni farmaceutiche aggiuntive a quella della rifamicina. Ci sono, quindi, concrete possibilità di superare l'attuale fase di stallo e persino di ampliare i livelli di occupazione. Invece, si licenzia e si ricorre alla cassa integrazione. Perché?

Sindacati, lavoratori e forze politiche parlano di strumentalizzazione. L'obiettivo della Montedison — dicono i documenti distribuiti in città durante lo sciopero generale di venerdì scorso — è di ottenere finanziamenti a breve al di fuori di ogni controllo pubblico, mentre la sortita della Dow-Lepetit è da collegare al disimpegno produttivo che la multinazionale sta mettendo in atto nel nostro Paese a seguito dei ristretti margini di manovra per le proprie operazioni speculative in campo farmaceulico come in quello valutario. Non a caso la vertenza aziendale promossa dai lavoratori della Montedison di Brindisi è l'unica ancora in piedi in tutto il gruppo; non a caso, inoltre, la direzione della Dow-Lepetit rifiuta il confronto con il Consiglio di fabbrica e i sindacati sull'assetto produttivo dello stabilimento.

Vi sono, certo, situazioni oggettive di crisi. Lo stesso completamento della costruzione del petrolchimico è una di queste. Non c'è chiusura aprioristica da parte del sindacato, tant'è che per primo ha avanzato la richiesta di un decreto del governo che consenta per gli edili il ricorso alla cassa integrazione straordinaria finalizzata a nuovi investimenti.

Investimenti, appunto. E' questa la chiave che può aprire le porte dello sviluppo di quest'area che negli anni '60 era stata indicata, insieme a quelle di Bari e Taranto, come cardine del «polo industriale integrato» della Puglia. Il progetto prevedeva l'insediamento di industrie «motrici» (chimica a Brindisi, siderurgia a Taranto, meccanica a Bari) che avrebbero provocato effetti «di diffusione» nell'intera regione. Questo disegno si è rivelato niente più che un sogno, uno dei tanti del centro-sinistra. E adesso, a Brindisi come a Bari e Taranto, se ne pagano le conseguenze.

«Non possiamo ora — afferma il compagno Sgura, segretario della Federazione comunista — limitarci alla constatazione del fallimento del polo, né avallare la caccia indiscriminata agli incentivi, bensì assumerci la responsabilità di indicare una alternativa di sviluppo concreta e possibile». In questa direzione, peraltro, muove l'impegno espresso da DC, PCI, PSI con un documento unitario.

Non è un compito facile. Bisogna superare ritardi, remore, divisioni e, soprattutto, aver ben chiara la situazione complessiva in cui si opera. Intanto perché la «filosofia» dei poli è dura a morire. Poi perché la Montedison rifiuta il confronto sulla qualità dei progetti di investimento che pure afferma di aver approntato, mentre restano aperte tutte le incognite sui piani della ex Sangromica che pare intenzionata a realizzare a Brindisi la stessa produzione, atilene, del petrolchimico.

Realizzare un progetto di sviluppo che abbia solide radici nell'economia di questa area significa unire tutte le energie e fare perno su punti fermi: industria di base, manodopera, agricoltura.

Industria di base, innanzitutto: la «cattedrale» ha creato intorno a sé il «deserto», non si è avuto cioè quel tessuto di piccole e medie imprese che sole possono consentire un collegamento organico con le risorse. Quelle umane hanno proporzioni drammatiche: 21.000 iscritti alle liste di collocamento (su una popolazione di 380.000 abitanti) ai quali si aggiungono 7.000 giovani che hanno chiesto di poter essere avviati al preavviamento al lavoro. La terra, infine: un patrimonio con grandi potenzialità se si realizza il progetto inriguo, si mettono a coltura gli oltre 5.000 ettari incolti o abbandonati, si trasformano gli arcaici patti agrari (diffusi in 11 Comuni) in affitto.

E', allora, partendo dall'esistente, non tirando i remi in barca per difendere quel che c'è, che è possibile realizzare la quadratura del cerchio Brindisi diventa così uno dei banchi di prova della capacità dell'intervento pubblico di governare le scelte. Lasciare che lo facciano i privati — è il monito dell'esperienza del polo — significherebbe allargare ancora di più il divario tra apparato produttivo e risorse abbandonando, di fatto, l'obiettivo della programmazione.

Pasquale Cascella

Per gli scioperi alla «verniciatura»

Alla Fiat Rivalta ieri di nuovo 6.000 sospesi

TORINO — Anche ieri, dopo il precedente di lunedì, la direzione della Fiat di Rivalta ha sospeso e mandato a casa oltre seimila operai del grande stabilimento automobilistico, tutti quelli delle officine di carrozzeria, in seguito agli scioperi effettuati dagli operai delle cabine di verniciatura, che protestano per la scarsità degli organici in rapporto alla produzione richiesta e per lo ambiente di lavoro nocivo.

Sia al mattino che al pomeriggio la mandata a casa è avvenuta poco dopo l'inizio dei turni: gli operai sospesi hanno reagito manifestando con cortei nello stabilimento ed invadendo la palazzina della direzione, dove si sono riuniti in assemblea fino al termine dei rispettivi orari di lavoro.

I lavoratori delle cabine avevano ripreso ieri gli scioperi perché il ritmo con cui si muovevano le vetture sulle linee continuava ad essere eccessivo oppure, come in alcuni circuiti di verniciatura, il ritmo era calato ma era stato anche diminuito l'organico degli operai addetti. I lavoratori, inoltre, pongono l'esigenza di contrattare le radicali innovazioni tecnologiche e dell'organizzazione del lavoro che la Fiat si appresta ad introdurre entro pochi mesi alla verniciatura di Rivalta.

Comunque la Fiat ha finalmente accettato di trattare col sindacato sui problemi della verniciatura di Rivalta: un incontro sugli aspetti tecnici è avvenuto ieri, mentre stamane riprende la trattativa sull'intera questione.

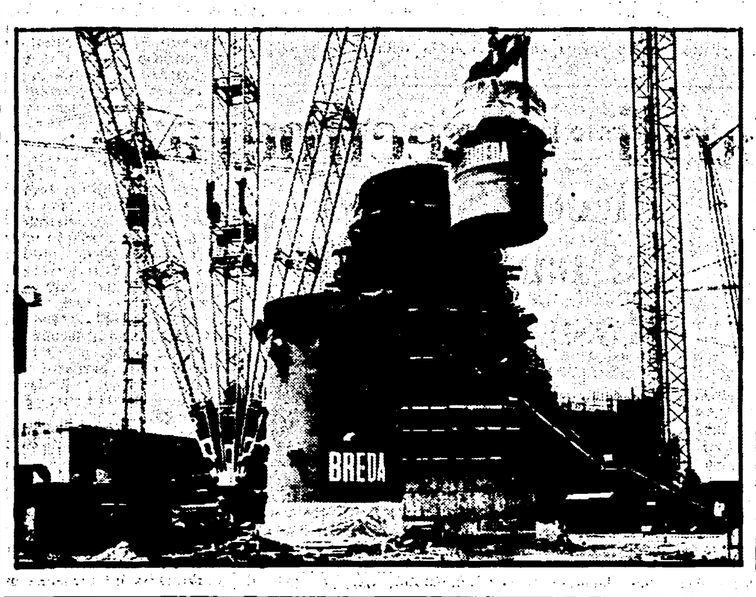
Trecentomila lavoratori scendono in sciopero per il contratto e la riforma

Oggi a Roma manifestazione degli statali

Due cortei e comizio a piazza SS. Apostoli - Negli aeroporti e sulle strade garantiti i servizi di emergenza - Dalle assemblee la disastrosa situazione degli apparati pubblici - Domani si fermano i dipendenti degli Enti locali

ROMA — Oggi i circa 300 mila lavoratori statali scendono in sciopero per l'intera giornata per il contratto e la riforma. All'astensione dal lavoro sono interessati i dipendenti dei ministeri e degli uffici periferici, dell'Anas, i vigili del fuoco, gli addetti alle dogane, i dipendenti dell'aviazione civile. In pratica negli aeroporti e sulle strade non sono assicurati i servizi a meno che non abbiano carattere di urgenza. A Roma si svolge la manifestazione con due cortei che confluiranno (da piazza Esedra e dal Circo Massimo) in piazza SS. Apostoli per il comizio conclusivo.

I lavoratori dipendenti dai Comuni, dalle Province e dalle Regioni si fermano domani per 24 ore (sono interessati oltre 600 mila lavoratori). I sindacati chiedono l'applicazione del vecchio contratto, l'inizio delle trattative per il nuovo contratto e la concessione dei miglioramenti salariali concordati col governo il 5 gennaio. Anche i lavoratori degli Enti locali saranno protagonisti di una manifestazione nazionale a Roma.



Chiesta la cassa integrazione alla Breda

MILANO — Oggi scendono in sciopero i lavoratori del gruppo ex Egam. La decisione, presa dalla FLM nazionale, prevede otto ore di fermata del lavoro

Il giudizio negativo dato dalle organizzazioni sindacali sui risultati dell'ultimo incontro con il governo è il motivo principale della giornata di lotta nel gruppo ex Egam. I sindacati chiedono la modifica del piano IRI, che, di fatto, prevede una ristrutturazione delle aziende siderugiche del gruppo a tutto vantaggio della FIAT

Intanto, l'Intersind di Milano, per conto della direzione della Breda Siderurgica, ha chiesto un incontro con i sindacati per discutere su un pesante programma di cassa integrazione nello stabilimento sestese della Breda.

NELLA FOTO: un impianto Breda

Al Catasto paurosi ritardi ...

ROMA — Trecentomila unità immobiliari non censite; 600 mila note di voltura (i cosiddetti passaggi di proprietà) non registrati: queste cifre, relative alla capitale, bastano da sole a testimoniare dei ritardi e dell'approssimazione con cui è organizzato il lavoro negli uffici del catasto. E non è che la cosa sia meno preoccupante nelle altre province italiane.

E' tenendo presente questo dato di fatto, e suggerendo al contempo specifiche soluzioni per la ristrutturazione del settore (nell'ambito della generale riforma della pubblica amministrazione), che i lavoratori del catasto e dei servizi tecnici erariali scendono oggi in sciopero al fianco degli altri impiegati statali.

Su questi temi si è discusso per tre ore, ieri mattina, nella biblioteca del catasto di Roma, a Largo Leopardi 5. L'iniziativa, organizzata dalla sezione sindacale CGIL-CISL-UIL, è stata un'occasione per approfondire i temi al centro della piattaforma rivendicativa presentata al governo dalla Federazione unitaria. Parlando dei problemi interni all'amministrazione del Catasto, sono venuti fuori diversi altri esempi illuminanti sull'efficienza attuale del servizio. E' interessante sapere, infatti, che secondo le mappe catastali, a piazzale Clodio, invece del nuovo palazzo di Giustizia dovrebbe esserci un bosco d'alto fusto. Calcolando che nelle medesime condizioni ci sono migliaia di fabbricati, compresi molti dell'Immobiliare, è facile intuire quanti soldi perda lo Stato per la mancata riscossione della rendita catastale.

... ma il fisco non è da meno

ROMA — Il lavoro di rettifica e di accertamento sulle denunce dei redditi presentate dai contribuenti tra il 1970 e il 1973 è cominciato materialmente soltanto in questi giorni, cioè a meno di due mesi dallo scadere dei termini (fissati entro il 31 dicembre) trascorsi i quali l'erario non potrà più sperare di scovare gli evasori fiscali degli anni immediatamente a ridosso dell'adozione della riforma tributaria.

La denuncia è stata fatta ieri dai sindacati unitari dei lavoratori statali nel corso di una affollata assemblea tenuta nell'ufficio distrettuale delle imposte dirette di via della Conciliazione a Roma, convocata in preparazione dello sciopero di oggi. I sindacati hanno sottolineato «il perdurare di un grave stato di inefficienza dell'apparato fiscale che si configura soprattutto in una sostanziale paralisi del lavoro di accertamento dei redditi».

Citando l'esempio dell'Ufficio distrettuale di Roma, dove regna una situazione simile a quella di altri Uffici di altre città, i sindacati confederali denunciano infatti che «l'attuale organizzazione del lavoro privilegia compiti secondari rispetto a quello istituzionale dell'accertamento, come ad esempio il controllo formale delle dichiarazioni dei redditi che, pur impegnando gran parte del personale dell'Ufficio, consente soltanto modesti recuperi d'imposta».

Conseguenza prima di questo stato di cose è che «soltanto in questi giorni viene intrapreso il lavoro di accertamento per gli anni '70-'73 relativamente alle posizioni tributarie non definite dal condono, mentre per le dichiarazioni post-riforma (che già interessano tre annualità: '74, '75, '76) non è stata operata alcuna rettifica».

Si vorrebbe in pratica che i funzionari delle imposte dirette scovassero gli evasori fiscali di ben quattro anni ('70, '71, '72, '73) in meno di due mesi!

I sindacati confermano il calendario di lotta

Silenzi governativi sulla vertenza FS

Dichiarazione dei dirigenti confederali - Elusi i nodi politici della piattaforma dei ferrovieri

ROMA — Martedì 8 i ferrovieri aderenti alla CGIL, CISL, UIL danno il via al nuovo programma di scioperi per la riforma del settore del pubblico impiego e relativo inserimento in quello dei trasporti. L'8 novembre i treni si fermeranno infatti per due ore (dalla 10 alle 12). Dalle 21 di venerdì 11 alle 21 di sabato si fermano per 24 ore gli addetti agli impinati fissi; il personale degli uffici centrali e compartimentali scioperano sabato 12.

A meno di una settimana dall'inizio degli scioperi (dal canto loro i sindacati autonomi hanno programmato due settimane di agitazione con inizio martedì 8), quindi, nessun «segnale» viene lanciato dal ministero dei Trasporti e dal neo-ministro Lattanzio per la ripresa delle trattative.

Proprio su questi problemi sono intervenuti ieri tre segretari confederali (Giovannini, Ciancaglini e Bugli) che in una dichiarazione congiunta hanno ribadito «*la piena solidarietà dei lavoratori dei trasporti e dell'intero movimento sindacale alla lotta dei ferrovieri*». Sottolineando che i lavoratori chiedono la riforma dell'azienda delle FS e «*la trasformazione del rapporto di lavoro burocratico in un rapporto di lavoro di tipo industriale*», i tre dirigenti sindacali ricordano che «*già la Presidenza del Consiglio, nell'incontro del 12 settembre, aveva ascoltato dalla Federazione unitaria CGIL CISL UIL le stesse richieste. Si tratta ora di avere dal governo una decisione concreta in questa direzione*».

«*Il governo continua a eludere i nodi politici della vertenza*», ha dichiarato ieri, Sergio Mezzanotte, segretario generale del SFI-CGIL. «*Cosa pensa il governo della riforma delle FS* — ha concluso Mezzanotte — *dello sganciamento del nostro settore da quello del pubblico impiego, dell'istituzione del premio di produzione? Il pronunciamento dell'esecutivo su tali questioni è essenziale se si vuole dare una base concreta alla trattativa*».

Voci e smentite su un piano di licenziamenti

Nuove ombre sulla sorte dell'Unidal

L'immediata risposta dei sindacati - Margheri: il Parlamento deve convocare il governo

ROMA — La questione Unidal si è fatta ancor più intricata. Notizie pubblicate dai giornali parlano di un piano predisposto dall'Intersind, che prevede il licenziamento di cinquemila degli ottomila dipendenti, la liquidazione dell'attuale società Motta-Alemagna e la costituzione di una nuova, notevolmente ridimensionata. Ieri i sindacati (Federazione unitaria e Federazione alimentaristi) hanno preso posizione respingendo nettamente questa ipotesi definita «provocatoria». Il terreno di confronto con il governo, invece, è «un concreto piano — è scritto in un comunicato — di riconversione e di risanamento delle aziende; non un programma di licenziamenti, ma un piano di investimenti nel sud per lo sviluppo dell'industria alimentare, nel quadro dell'unificazione delle partecipazioni statali SME-EFIM e in coordinamento con il piano agricolo-alimentare». Sarà questo uno degli obiettivi dello sciopero della categoria il 7

L'Intersind, dal canto suo ha smentito ieri l'esistenza di un suo piano di «ristrutturazione»; un tale compito — hanno detto gli ambienti interessati — spetterebbe semmai alla stessa Unidal o alla SME.

Anche alla luce di questo susseguirsi di voci e di periodici allarmi, è necessario fare chiarezza sulla situazione del gruppo — come ha sottolineato il compagno Margheri, della Commissione industria della Camera — in una lettera inviata al presidente della commissione stessa, il dc La Loggia. Margheri chiede un incontro della commissione o del comitato partecipazioni statali con il governo (in particolare con i ministri delle Partecipazioni statali e del Bilancio). «E' del tutto evidente, infatti — sottolinea il deputato comunista — che il comportamento del governo, della SME e delle direzioni aziendali chiama in causa la specifica funzione di controllo delle commissioni parlamentari». La situazione dell'Unidal e il processo di degradamento produttivo che sta subendo, aggiunge Margheri, «rischia di vedere vanificate, almeno in parte, le indicazioni dell'intesa programmatica per il risanamento, la programmazione, la promozione del settore agricolo-alimentare».

in breve

OGGI CONSIGLIO GENERALE FLM

Si apre stamane a Roma, presso la sede dell'INPDAI (via Palermo 10) il consiglio generale della FLM che durerà fino a sabato. La relazione introduttiva sarà tenuta dal segretario generale Pio Galli. All'ordine del giorno: «Le iniziative di lotta del metalmeccanici e del movimento sindacale a sostegno delle vertenze aperte, in difesa dell'occupazione e per imporre una svolta nella politica economica recessiva del governo».

COMITATO IRI SULLA RISTRUTTURAZIONE

Si riunisce domani a Roma il comitato di presidenza dell'IRI per discutere le proposte di ristrutturazione dell'Istituto. Successivamente, queste proposte diverranno operative con la emanazione degli ordini di servizi da parte del direttore generale Boyer.

Ora si fa il nome di Agnelli per l'Immobiliare

ROMA — La decisione del presidente del consiglio di non privatizzare la società Condotte del gruppo IRI ha aperto, come era facile prevedere, la strada alle più diverse illazioni sulla sorte della Immobiliare. Nei giorni scorsi è circolata la voce secondo la quale, tramontata l'ipotesi Condotte, per portare la Immobiliare fuori dalla crisi, contatti sarebbero stati avviati con il costruttore Fortunato Federici, anche egli con molti legami negli affari e nell'alta finanza americani.

Ieri però sono circolate nuove ipotesi e questa volta è stato fatto il nome del presidente della Fiat. Dunque, sembra che particolare interesse nei confronti della Immobiliare venga mostrata dalla *Impregilo*, una impresa privata impegnata in lavori edilizi all'estero. La Impregilo fa capo alla Impresit, del gruppo Fiat, alla Lodigiani ed alla Girola. Sarebbe stato proprio il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, a mostrare un grande interesse nei confronti delle iniziative estere della società Immobiliare.

La ipotesi Federici, invece, ruota — a quanto si apprende — attorno alla costituzione da parte di un gruppo italo-americano di una società, distinta dalla Immobiliare, in grado di assumere grosse commesse all'estero e di affidarle alla Sogene. Non essendo la Immobiliare in grado di assumere queste commesse in proprio, verrebbe dato nuovamente spazio al gruppo Immobiliare Sogene.

Si tratta comunque di ipotesi entrambi ancora molto oscure; al contrario sulla sorte dell'Immobiliare serve avere al più presto adeguati chiarimenti.

proposte novità

49. Sindacato e fabbriche nella svolta del '55

di Piero Boni, Vittorio Foa, Emilio Pugno

pag. 32, lire 400



A venti anni di distanza dalla scomparsa di Giuseppe Di Vittorio, questo fascicolo affronta uno dei momenti decisivi nella storia del sindacato italiano: la primavera del 1955.
Allora dopo la sconfitta della CGIL alle elezioni della Commissione interna FIAT, in una memorabile riunione del Direttivo confederale, Di Vittorio delineò i contorni di quella svolta strategica che avrebbe avuto nello sviluppo della contrattazione articolata il suo frutto più maturo.
Il clima, le tensioni e il dibattito dell'epoca sono qui rievocati e analizzati da tre protagonisti di quella vicenda.
Alcuni passi centrali dell'intervento di Di Vittorio completano il fascicolo.

EDITRICE SINDACALE ITALIANA s.r.l. C. d'Italia 23 - Roma

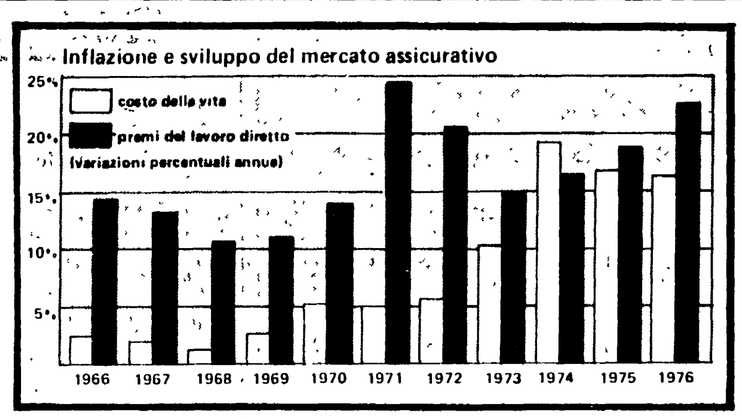
CORSO DI SOCIOLOGIA

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate. Con questa iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE, 24 dispense, L. 12.000. Richieste con vaglia a: Edizioni Didattiche, via Valpassiria, 23 - Roma.

Si è fatta sempre più insostenibile la situazione nel settore pubblico delle assicurazioni

Le compagnie motivano la richiesta di rincaro delle polizze con l'aumento dei prezzi - Il grafico pubblicato da « Mondo Economico », mostra che per 10 anni l'introito ha superato l'inflazione



Episodi di lottizzazione nelle nomine alla amministrazione dell'Assitalia

Le designazioni sono state fatte in contrasto con l'accordo di programma

ROMA — Gli azionisti dell'Assitalia, riunitisi ieri a Roma, hanno nominato il nuovo consiglio di amministrazione della società di assicurazione che fa parte, insieme alla « Praevidentia » del gruppo pubblico INA.

Lo si è appreso ieri pomeriggio negli ambienti dello stesso Istituto nazionale delle assicurazioni, dai quali è anche venuta l'indiscrezione secondo cui il nuovo consiglio dell'Assitalia nominerebbe nella prossima settimana il presidente e il direttore della società nelle persone dell'on. Pieraccini e del dott. Ilio Giasolli.

Nel nuovo consiglio Assitalia, accanto a cinque vecchi amministratori (il presidente dell'INA, Mario Dosi, il direttore generale dell'INA, Carlo Tomazzoli, Gioacchino Di Dilio, Walter Di Staso e Alessandro Francesco Querci), figurano: Giuseppe Averardi, Domenico Azzia, Vincenzo Bartolozzi, Alfonso Caracciolo di Fiorino, Ettore Carettoni, Gaetano Castellano, Angelo Ciampini, Gustavo De Meo, Giovanni Pieraccini, Aldo Stacchi, Leandro Tacconi, Osvaldo Tarquinio e Tiziano Treu.

Su queste nomine, anche per quanto riguarda l'on. Pieraccini, già deputato del PSI e ministro del Lavoro, sono state fatte nei giorni scorsi considerazioni di varia natura, non sempre « benevole » e a volte al di là del tono che si dovrebbe usare in una polemica pur aperta ma corretta.

Non si può comunque non rilevare che anche il modo in cui si è giunti alle nomine di ieri conferma che l'INA e le sue consociate si trovano in una situazione insostenibile, che il governo non affronta con la necessaria attenzione e con la oculatezza che il caso esige.

Anche alcune delle designazioni effettuate ieri, peraltro, sembrano rientrare in una logica di lottizzazione in aperto contrasto con le formulazioni contenute nell'accordo di programma fra i sei partiti e con lo spirito della legge in discussione in Parlamento. Tra le altre, ad esempio, emerge la vicenda collegata alla nomina del nuovo direttore dell'Assitalia per cui si fa il nome del dott. Giasolli, il quale non risulta avere competenze specifiche nel ramo assicurativo, mentre si afferma sia un uomo di fiducia del ministro dell'Industria Donat Cattin. Considerazioni analoghe si possono fare per alcuni ex-deputati e ex sindacalisti di cui fino ad oggi era ignota la competenza

Ciò dimostra, oltretutto, che all'INA ci si muove ancora con l'ottica della « spartizione delle poltrone »

Intanto i problemi dell'INA diventano ogni giorno più gravi e anche scandalosi. L'episodio di Bologna (di cui parliamo a fianco), dove si è verificata una operazione a dire poco scorretta con lo scorporo dell'agenzia principale e l'affidamento di quella creata a Casalecchio di Reno ad un parente dell'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Salizzoni, sta a significare che all'INA può accadere qualsiasi episodio più o meno oscuro. La sua gestione, oltretutto, non è adeguatamente controllata dal ministero dell'Industria. Il Parlamento non viene messo in condizione di intervenire

Le compagnie legate all'ANIA, intanto, continuano a fare una politica di aperta pressione soltanto per ottenere aumenti delle polizze a danno degli assicurati, anche se è diminuito il numero dei sinistri ed anche se le tariffe a carico degli utenti dei diversi rami rincarano costantemente in misura superiore a quella del costo della vita. Una struttura pubblica come l'INA e le sue consociate (Assitalia e Praevidenzia), con un complesso di oltre 12 mila dipendenti e con portafogli dell'ordine di decine di miliardi (ne ha incassati 396, 800 già nel 1975) deve essere amministrato con criteri ineccepibili sotto ogni punto di vista in maniera da evitare ogni ombra di sospetto. Con le nomine lottizzate (quelle di ieri sono state precedute dalla designazione del dc Dosi a presidente dell'INA), questo obiettivo non può essere conseguito.

sir. se.

Risse tra dc e nepotismo all'INA di Bologna



Brucianti accuse contro l'on. Salizzoni - Scorporata l'agenzia e designazioni in famiglia Imbarazzata difesa dell'ex deputato dc

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Salizzoni, 70 anni, bolognese, pluriparlamentare dc (è stato eletto ininterrottamente dal '48 al '72, non presentandosi alle politiche del '76 per « favorire la scelta di ringiovanimento del partito ») è conosciuto prevalentemente come dirigente non di secondo piano dello scudo crociato. Fu braccio destro di Moro nel periodo che vide il leader pugliese passare attraverso le cariche più prestigiose, di governo e di partito. Non molti forse lo conoscono per quella che egli ama considerare la sua attività preferita, quella di agente generale dell'INA (istituto nazionale delle assicurazioni) il Bologna (un portafoglio di tredici miliardi).

Salizzoni ha ricoperto tale carica per sei lustri, cioè dal lontano 1948. Oggi che Salizzoni sta per andare in pensione (si dice con una liquidazione di un miliardo e mezzo) però si sta verificando quello che avviene in ogni feudo che si rispetti, ovvero la guerra per la successione. Così una ventina di subagenti bolognesi — appoggiati da una buona parte della dc locale — hanno dato il via alla ribellione. Fondato un consorzio, hanno posto la loro candidatura come successori « collettivi » del capo carismatico pensionando. Parlano di ristrutturazione, di autogestione, del superamento della figura, definita « parassitaria » dell'agente generale con quella di un manager dai compiti più propriamente organizzativi e di amministrazione. Qualcuno l'ha definita la lotta dei vassalli contro il feudatario (con in gioco alcune centinaia di milioni di appannaggio).

Contemporaneamente, da Rimini, un subagente dell'Ina fa partire un esposto alla procura della repubblica di Roma, nel quale fa riferimento esplicito a fatti e circostanze che « potrebbero costituire gravi reati commessi dai vertici dell'istituto di assicurazioni ». Nelle sue accuse Giuseppe Amatucci — che è segretario della federazione unitaria nazionale assicuratori, un sindacato autonomo che raggruppa circa 800 subagenti — calca particolarmente la mano sugli episodi di « baronia » e di « nepotismo » nelle nomine (sull'argomento non oltre quindici giorni fa è stata presentata un'interrogazione al ministro dell'industria dagli onorevoli De Michelis, socialista, e Felicetti del PCI), e, come esempio, parla di Bologna.

Cosa succede nel capoluogo emiliano? Molto semplice. Salizzoni si ritira (ma c'è già qualcuno che insinua su una sua candidatura alla presidenza della Banca del Monte) e a succedergli dal prossimo gennaio dovrebbero essere Tommaso Riguzzi, già capo amministrativo e poi coagente e un altro fedelissimo, Edoardo Pessina, anch'egli cresciuto sotto la sua ala protettrice fin da quando fungeva da segretario particolare Ma la cosiddetta pietra del lo scandalo, o se si preferisce, la classica goccia che fa traboccare il vaso è rappresentata dalla presenza ai vertici più alti dell'INA del nipote di Salizzoni, Paolo, già vice presidente della Cassa di Risparmio.

Siccome però tre galli in un pollaio sono troppi, ecco l'escamotage vincente: per il nipote si crea una sede nuova di zecca, aprendo a Casalecchio di Reno, a un tiro di schioppo da Bologna, una agenzia le cui « competenze » si allargheranno su tutta la provincia.

Un gioco per nulla originale trattandosi per di più di giri di miliardi, e tuttavia questa volta sembra destinato a non riuscire giacchè la rivolta dei subagenti non sembra destinata a cadere nel vuoto, avendo ottenuto intanto di smuovere le acque in casa democristiana.

Intanto Salizzoni si difende in modo perlomeno imbarazzato richiamandosi alla « normale procedura » e a presunte volontà persecutorie nei suoi confronti all'interno della famiglia dc. Forse sabato terrà una conferenza stampa. NELLA FOTO: l'onorevole Salizzoni.

Roberto Carollo

L'EUROPEO

In casa dei terroristi
A colloquio con i familiari di Baader e degli altri dopo il mistero di Stammheim. Perché non credono alla tesi del suicidio.

Addio tenerezza
Con la rivoluzione femminista, la donna italiana rivendica come un diritto il bisogno di maggior affetto. Come reagisce l'uomo?

Chagall al Louvre
Dopo Picasso e Braque, è il terzo pittore vivente che entra nel più famoso museo del mondo. Qual è il segreto della sua arte?

Il rapporto Hite
Una sensazionale indagine sulla sessualità femminile. Che cos'è? Com'è cambiata? Rispondono tremila donne dai 14 ai 78 anni.

L'EUROPEO

scienze sociali

Edda Saccomani
Le interpretazioni sociologiche del fascismo

Esiste una teoria generale del fascismo [...]? Con la sua rigorosa e intelligente antologia su *Le interpretazioni sociologiche del fascismo* (uno dei rari casi in cui il titolo promette meno del reale contenuto di un libro), Edda Saccomani ci consente di avviare una verifica scientifica di questo problema. Nicola Tranfaglia

pp. 340 L.3'900
LOESCHER

Le cifre della Cassa

Molto lenta e poco qualificata la spesa pubblica nel Sud

ROMA — *La spesa pubblica nel Mezzogiorno va a rilento; i soldi che la Cassa per il Mezzogiorno ha erogato in questi mesi sono andati ancora a quei lavori pubblici decisi sotto la vecchia gestione, in una logica assistenziale e dispersiva. Lo dimostrano le cifre fornite dal presidente della Cassa, Servidio, alla commissione parlamentare per gli interventi straordinari, che si è riunita su esplicita richiesta dei parlamentari comunisti.*

Dal 1 gennaio al 20 ottobre di questo anno, la Cassa ha erogato 1.766 miliardi di lire. Servidio ha detto che si tratta di una cifra superiore di 256 miliardi di lire a quella dello scorso anno. Ma, nel passato, la Cassa ogni anno ha erogato in media 2500 miliardi. Dunque, in questo '77, ci si trova di fronte ad un calo della spesa in termini monetari, e quindi, ancora più sensibile, in termini reali. E, in più, questa spesa erogata nel corso del '77 riguarda tuttora le decisioni prese negli anni passati, al di fuori di qualsiasi criterio di qualificazione.

Se balza dunque evidente in primo piano un sensibile scarto tra gli impegni assunti dalla Cassa in anni precedenti e la reale capacità di spesa di questo organismo, ancora più evidente balza in primo piano la estrema difficoltà della Cassa a mettere in moto le somme stanziate.

In primavera venne preparato un piano stralcio di mille miliardi di lire, da utilizzare come anticipo e avvio della spesa per i progetti speciali. A luglio, il piano stralcio è stato « inglobato » nel programma complessivo della Cassa per il '77, che prevede stanziamenti per 1500 miliardi di lire.

Procede speditamente la utilizzazione di questi 1500 miliardi? Niente affatto. Da luglio ad oggi, i ritmi di approvazione, da parte della Cassa, di progetti e impegni di spesa che abbiano la qualificazione richiesta dalla nuova legge per il Mezzogiorno sono estremamente lenti. Ciò ha dei riflessi pesanti sulla attuazione delle opere: se infatti un progetto viene autorizzato adesso, perché esso divenga esecutivo, perché i cantieri di lavoro si mettano realmente in moto, stante i « tempi lunghi » nel la pubblica amministrazione, passa più o meno un anno. Se, dunque, si procede speditamente, progetti approvati in questa fase daranno i loro frutti nell'autunno del '78.

Ma cosa succederà se si continua con i lenti ritmi di questi mesi? Il primo risultato è che vengono completamente stravolte le stesse finalità anticongiunturali della spesa pubblica nel Mezzogiorno. In altre parole, la spesa pubblica è carente, lenta, poco qualificata proprio in una fase di acuta crisi anche congiunturale quale è quella attuale. Né a giustificare questo « ritardo » della Cassa servono le argomentazioni di Servidio a proposito dei « vincoli » che limiterebbero la attività di questo organismo. Il punto vero è che la Cassa sta dimostrando una scarsa « produttività » proprio nei compiti che ad essa spettano a pieno e cioè « nelle decisioni di spesa ».

Il presidente della Cassa ha anche fornito un dato che legittima molti interrogativi. Ha detto che gli impegni assunti dalla Cassa (ma in quale periodo? Nel corso del '77?) ammontano complessivamente a 1.450 miliardi di lire, il 50 per cento dei quali destinati ai progetti speciali ed allo « sviluppo industriale ». E il rimanente 50 per cento?

La legge per il Mezzogiorno ha stabilito molto chiaramente criteri e settori di utilizzazione dei miliardi destinati alla spesa straordinaria nelle regioni meridionali. Ha fatto la scelta dei progetti speciali (opere non puramente infrastrutturali ma direttamente legate alla attività produttiva sia nella industria sia nella agricoltura) e della incentivazione creditizia non indifferenziata, ma selezionata, a seconda dei vari settori.

Ora, si viene a sapere che solo il 50 per cento delle somme impegnate risponde — a detta di Servidio — a questi criteri. Se ne deve dedurre che l'altro 50 per cento è stato impegnato alla vecchia maniera? E' stato cioè dirottato ancora sulle vecchie opere a pioggia, alle opere pubbliche fatte a scopo clientelare? Se ne dere, quindi dedurre che la nuova legge viene disattesa nelle sue parti più qualificanti?

Del resto la conferma è venuta da un dato fornito dal compagno Lamanna nel corso della discussione che si è sviluppata nella commissione parlamentare, sulle dichiarazioni di Servidio. Fino a questo momento, per i progetti cosiddetti « promozionali » sono stati impegnati appena 29 miliardi di lire, mentre sono 158 i miliardi stanziati dalla legge.

Lina Tamburrino

Con danaro pubblico la Federconsorzi è divenuta impero

Mille miliardi da recuperare

I conti in sospeso degli ammassi hanno raggiunto i 1.390 miliardi - Non si tratta solo di far luce sui finanziamenti « scomparsi », ma anche di recuperare il patrimonio con essi costruito e utilizzarlo per fini sociali

ROMA — Il risconto di cambiali per gli ammassi è iscritto nei conti della Banca d'Italia per 803 miliardi in provenienza dalle banche ordinarie e 487 miliardi da istituti « speciali », in tutto 1.390 miliardi di lire. Dall'agosto 1962 in questo conto particolare sono affluiti gli effetti relativi agli acquisti di grano per conto dello Stato per i quali oggi la Corte dei Conti invita la Federconsorzi, a 20 anni di distanza, a presentare una giustificazione contabile conforme alle regole dell'amministrazione pubblica. I titolari dc del ministero dell'Agricoltura già si provarono una volta a presentare in Parlamento questi conti, o una parvenza di essi, ma evidentemente per l'insufficienza della documentazione non erano trasmissibili all'esame del magistrato. Di qui il congelamento: tuttavia la creazione della partita speciale presso la Banca d'Italia non significa affatto che il pubblico non paghi e non stia pagando quei conti.

Pur non potendo estinguere la partita attingendo ai profitti che la Banca d'Italia ottiene con gli interessi su altri conti, ed in particolare nel giro col Tesoro, viene applicato a queste cambiali un tasso fuori mercato, in modo da limitarne l'incremento e lasciare che l'inflazione svaluti il debito. Imputare il 3% d'interesse quando il tasso di sconto è l'11,50% significa però mettere già l'onere del debito a carico del pubblico dato che a farlo è un istituto pubblico come la banca centrale. Quindici anni di questo trattamento, tuttavia, hanno già attenuato la portata finanziaria del debito. Quindici anni fa mille miliardi era una partita debitoria unica, la più grande che fosse mai stata accumulata da un singolo gruppo imprenditoriale.

I debiti delle aziende

Oggi il gruppo SIR si calcola abbia quasi tremila miliardi di debiti, la Montedison oltre duemila ma nel 1962 la nazionalizzazione dell'intera industria elettrica costò sui 1700 miliardi pagabili in dieci anni.

L'unico modo di rilevare tutta la portata reale del debito Federconsorzi, oggi, è quello di tentare il recupero all'uso pubblico dei beni in cui è stato investito. Il valore di questi beni, per quanto male gestiti, è aumentato nel tempo ed incorpora in modo realistico il debito addossato al pubblico. Una parte dei mille miliardi sono serviti senza dubbio a finanziare gli apparati della Confederazione dei coltivatori diretti e le campagne elettorali: se la Corte dei Conti può, faccia luce su questo e colpisca i responsabili. Tuttavia nessuno ha mai pensato che questi ingenti finanziamenti siano stati impiegati per la maggior parte in questi canali, nè che siano « spariti » — sono spariti solo nella contabilità pubblica — poichè con essi sono stati costruiti i depositi granari, i centri per gli ammassi delle differenti derrate, le società ed i centri di produzione che fino ad oggi la « società Federconsorzi » ha gestito come suoi.

Quello gestito dalla Federconsorzi è un patrimonio sorto col danaro pubblico. Nonostante ciò i gestori sono in grado di discriminare, nell'accesso a questi impianti, le associazioni dei produttori e le cooperative. Persino all'Azienza pubblica per i mercati AIMA viene richiesto di pagare l'affitto e, comunque, essa non ha la possibilità di manovrare le attrezzature nel loro insieme per la manovra di mercato. La spesa di un migliaio di miliardi, per un decennio di interventi della agricoltura, non sarebbe stata di per sè motivo di scandalo qualora avesse contribuito a migliorarne le strutture dando ai produttori, specie alla grande massa dei coltivatori associati, uno strumento per difendersi sul mercato e progredire nella produzione. I mille miliardi sono stati invece utilizzati per costruire un centro di potere in gran parte estraneo a questi scopi, spesso nemico.

La spesa e gli obiettivi

Dalla Corte dei Conti ci si dovrebbe attendere, dunque, una requisitoria circa la « coerenza » fra spesa ed obbiettivi pubblici nel caso del finanziamento ammassi. La regolarizzazione giuridica formale non basta certo ad addossare al pubblico un onere così grande. In questo modo l'indagine può diventare un momento importante nel dibattito sulle trasformazioni che si vanno impostando nello Stato e nella politica agricola. Nel proporre la riforma della Federconsorzi si chiede da una parte il superamento della legge del 1974, che ne fa un « corpo » poco responsabile, la instaurazione di regole di vita cooperativa — vale a dire democratica — l'autonomia dei Consorzi Agrari Provinciali, un rapporto limpido con l'Azienda statale per i mercati. In tutto questo, però, il fatto centrale sta nello stabilire quali requisiti debbano avere gli interlocutori dell'intervento dello Stato nell'economia e le garanzie di rispondenza fra finanziamento e verifica degli scopi per i quali viene dato. Gli interlocutori, oggi, non possono più essere i carrozzoni sorti dalla complicità di interessi corporativi. La verifica degli scopi per i quali si spende il denaro dei contribuenti non può essere che quotidiana, molteplice e diretta. I venti anni passati dalla scadenza dei conti Federconsorzi sono stati venti anni di latitanza rispetto all'obbiettivo generale di mettere l'efficienza sociale al centro dell'intervento pubblico nell'economia.

r. s.

GIANFRANCO DELLACASA
LA CONTRO-RIVOLUZIONE SCONOSCIUTA
PROBLEMI DELLA RIVOLUZIONE RUSSA DELL'URSS E DEL MOVIMENTO INTERNAZIONALE DAL 1905 A KRUSCEV
PAG. 724 LIRE 14 000

RICOEUR
IL CONFLITTO DELLE INTERPRETAZIONI
PAG. 528. LIRE 11 000

BALTHASAR
NELLO SPAZIO DELLA METAFISICA L'ANTICHITÀ
PAG. 384. RILEGATO, L. 14.000

CLEMENT
L'ALTRO SOLE
AUTOBIOGRAFIA SPIRITUALE
PAG. 200 LIRE 2 500

DE BORTOLI
IL BARBA
AUTOBIOGRAFIA DI UNA LOTTA
PAG 196 LIRE 3 200

ARBEITER-POLITIK (A CURA DI)
IL FASCISMO IN GERMANIA
ANALISI SVOLTA DAL KPD-O 1928-'33
PAG. 264, LIRE 3 500

HEITMANN / MUHLEN
LA RISCOPERTA DELLO SPIRITO
L'ESPERIENZA NEOPENTECOSTALE
PAG 356, LIRE 8 000

Jaca Book

Nonostante i dissesti societari

Cospicua ripresa nelle borse valori

Dalla nostra redazione

MILANO — Le quotazioni alla borsa valori hanno ripreso quota ieri sulla base della pura e semplice richiesta di titoli, smentendo illazioni circa l'influenza che avrebbe potuto avere l'esame della discussione sulla legge Pandolfi per il trattamento tributario dei titoli azionari oggi in discussione al Senato. Cospicui aumenti di quotazione hanno registrato anche titoli delle Partecipazioni statali come la Finmare (più 6,6%) e la Finsider (più 5,4%) oltre a FIAT e Pirelli che hanno superato le quotazioni medie degli ultimi tempi. Persino il titolo dell'Immobiliare Roma è risalito dal minimo di 62,25 di lunedì a 72,25 di ieri.

Purtroppo i dissesti finanziari di importanti società quotate sono reali ed in alcune di esse non vi sono poi tanti profitti da detassare. Nelle ultime settimane è esploso il caso della Navigazione Alta Italia NAI, società di successo a capo dell'insospettabile gruppo armatoriale Lolli Ghetti, il cui titolo è sceso attorno alle 750 lire a fronte delle 2500 di valore nominale. Si è detto che le difficoltà erano insorte in seguito alle riserve della Marina Mercantile sulla vendita di due navi. Risulta però anche che alcuni istituti bancari hanno spinto la loro offerta di credito alla NAI oltre il limite della prudenza. Di qui non soltanto i 10 miliardi annui di interessi da pagare ma anche la difficoltà di restituire le rate di mutui avventati. Un solo istituto, il principale istituto italiano di credito speciale, si è esposto con la NAI per oltre 140 miliardi di lire e con importi su singole navi molto elevati. Anche il « caso NAI », come il caso Fassio, non è nato da solo.

Confermate le tendenze delle monete

Ulteriore discesa del dollaro e apprezzamento della sterlina

Dalla nostra redazione

MILANO — Anche ieri, come martedì, la sterlina è aumentata di prezzo. Ieri sui mercati valutari italiani; martedì su quelli mondiali ed in particolare a Londra dove non era giornata festiva. Al « fixing » di Milano ieri la sterlina è passata a 1614,35 lire, dalle 1609,75 di lunedì. Martedì il rapporto dollaro-sterlina a Londra era arrivato a 1,8635 dollari per una sterlina, corrispondente all'incirca a 1620 lire. Dunque ieri in realtà la lira ha recuperato qualcosa. Ma non è questo l'aspetto principale. Il dato fondamentale da tenere presente è invece il continuo calo del dollaro, che fino a venerdì scorso la banca centrale inglese — come quelle degli altri maggiori paesi capitalistici, l'Italia compresa — aveva cercato di attenuare comperando appunto valuta americana.

L'ulteriore indebolimento del dollaro è stato registrato anche al « fixing », della borsa milanese, con una discesa dalle 879,40 lire del 31 ottobre alle 877,85 di ieri. Il « fixing » di ieri è il più basso registrato dopo il 13 gennaio scorso. Il marco tedesco è invece salito ancora da 389,88 lire a 391,30, mentre il franco svizzero addirittura da 393,79 a 396,05.

Per valutare l'attuale ascesa della divisa inglese, basta ricordare che dall'ottobre 1976 (quando l'Inghilterra era in preda a una grave crisi economica) il rapporto col dollaro è salito da 1,5695 dollari per sterlina a 1,8370 di ieri. Un anno fa per cercare di bloccare la speculazione il tasso d'interesse a Londra era stato portato al 15 per cento, mentre ora è pari solo al 5 per cento. Questo perchè nel frattempo le riserve auree e monetarie britanniche sono salite a 20,21 miliardi di dollari in seguito agli interventi della banca d'Inghilterra, che ha acquistato valute estere per mantenere stabile la sterlina. Si tratta di un nuovo massimo storico, che colloca la Gran Bretagna al terzo posto mondiale per l'ampiezza delle riserve

Le autorità monetarie — secondo notizie provenienti da Tokyo — stanno esaminando alcune misure per un « intervento di cooperazione internazionale » sui mercati valutari, per stabilizzare il corso del dollaro ed arginare la crisi. Una proposta verrà presentata dal Giappone al prossimo vertice di Basilea, in programma il 7-8 novembre, fra autorità monetarie europee, americane e nipponiche. Ieri lo yen ha raggiunto il livello record di 245,20 in termini di dollari, il più alto dalla fine della guerra prima di chiudere a 247,50.

ASCIUGANO — ESSICCANO — SGELANO
riscaldatori istantanei arcotherm a gasolio
CENTRI DI VENDITA NAZIONALI:
arcom BOLOGNA: tel 051/433709
arcom CHERASCO: tel 0172/48050
arcom FIRENZE: tel. 055/714480
arcom MILANO: tel. 02/3560359
arcom NAPOLI: tel. 081/487742
arcom ROMA: tel. 06/224503
arcom TORINO: tel. 011/3358180
arcom VERONA: tel. 045/590491
ASCIUGANO - ESSICCANO - SGELANO

Fallimento CALZA BLOCH S.p.A.
Tribunale di Milano

VENDITA FALLIMENTARE CON INCANTO

Il 16 novembre 1977, ore 9, innanzi al G.D dr. Lo Cascio si procederà alla vendita dell'incanto in unico lotto di uno STABILIMENTO INDUSTRIALE in TRIESTE - S DORLIGO, per la fabbricazione di calze da uomo e bambino, tintoria e torcitura, completo di impianti, macchinari ed attrezzature. Prezzo base L. 6 807 041.200. Offerte in aumento L. 50.000 000. Gli offerenti entro le ore 13 del 15 novembre 1977 dovranno presentare istanza in bollo e depositare in Cancelleria il 25% del prezzo base, per cauzione e spese, con assegni circolari intestati all'Ufficio Esecuzioni Immobiliari - Tribunale Milano. Il prezzo di aggiudicazione, dedotta la cauzione, dovrà versarsi al Curatore entro 30 giorni dall'incanto.

Maggiorni informazioni in Cancelleria, Sezione Esecuzioni Immobiliari, o al Curatore, tel. 702865-799867.

Milano, 27 ottobre 1977

IL CANCELLIERE
F.to Cincotti

Entro il 13 novembre la prima tornata elettorale

Dal voto un sostegno alla lotta unitaria per la riforma

Il primo appuntamento riguarda i consigli di classe e di interclasse — Da oggi la presentazione delle liste dei candidati

Mancano pochi giorni ormai dalla prima tornata elettorale per gli organi collegiali della scuola. Entro il tredici novembre, infatti, verranno rinnovati in tutt'Italia i consigli di classe e di interclasse. E' questo il primo appuntamento di una competizione elettorale che chiamerà alle urne circa venti milioni di persone: studenti, docenti, non docenti, genitori di tutte le scuole statali e non statali (pareggiate, parificate, legalmente riconosciute; le materne comunali e private sottoposte alla vigilanza del provveditore). Ma una data importante è anche quella odierna.

Da oggi, infatti, è possibile presentare, presso le commissioni elettorali, le liste dei candidati per i consigli scolastici provinciali, distrettuali, per i consigli di circolo ed istituto. Mentre per i consigli provinciali e distrettuali il termine ultimo per la presentazione delle liste scade il 13 novembre, per quelli di circolo e di istituto c'è tempo fino al 21 novembre. Intanto il dibattito fra i lavoratori della scuola, le forze politiche e sindacali, gli studenti, i genitori, in molte città è già iniziato. Numerose sono le conferenze distrettuali promosse dagli Enti locali.

Pur se lentamente, spesso forse un po' troppo in sordina, il confronto elettorale incomincia quindi a prendere corpo. E in molte città il dibattito sulle cose concrete, sugli obiettivi per salvare e rinnovare la scuola, ha portato alla costituzione di programmi e schieramenti unitari. In alcune province piemontesi, a partire da quella di Torino, ad esempio, il personale docente si presenterà alle elezioni con una lista unitaria promossa dalla CGIL-CISL-UIL e aperta al contributo degli insegnanti non sindacalizzati. In altre realtà, tuttavia, non mancano le chiusure integraliste, i tentativi di affossare ogni forma di schieramento unitario, le manovre di chi punta su una contrapposizione ideologica.

Le forze democratiche — e il PCI lo ha sottolineato con estrema chiarezza — considerano il rinnovamento della scuola come essenziale per il rinnovamento della società. E' per questo che, accanto alla ricerca di schieramenti unitari, lo sforzo, soprattutto in queste settimane, dovrà essere rivolto a far discutere dei problemi della scuola il maggior numero possibile di cittadini, per assicurare una partecipazione di massa alle urne.

E il primo banco di prova sarà appunto l'elezione dei consigli di classe e di interclasse. In tutt'Italia verranno rinnovati i rappresentanti dei genitori e degli studenti: oltre un milione e trecentomila eletti in rappresentanza di circa sedici milioni di elettori (nei consigli di classe e di interclasse gli insegnanti entrano di diritto, mentre gli studenti che si recheranno alle urne saranno solo quelli della scuola secondaria superiore). A nessuno può infatti sfuggire l'importanza di questa prima consultazione elettorale.

L'affermazione dei genitori e degli studenti che si presentano con un programma ispirato alla riforma e al rinnovamento della scuola sarà infatti senza dubbio un primo passo verso il successo democratico del voto per i distretti e i consigli provinciali. Ma per assicurare una massiccia partecipazione alle urne è urgente intensificare la mobilitazione per far capire alla gente che è proprio attraverso questi organismi che si può realizzare il primo e più diretto collegamento fra gli insegnanti, i genitori, gli studenti.

L'esperienza che dal '75 ad oggi è stata fatta nei consigli scolastici non è certamente del tutto positiva. I limiti dei decreti delegati, l'azione di quelle forze che puntavano a bloccare la partecipazione democratica nella gestione della scuola hanno senza dubbio creato una certa sfiducia. Ma proprio perché il rinnovamento della scuola è oggi più che mai essenziale per rinnovare la società non può stupire la presenza e l'azione di quelle forze che cercano di ostacolare ogni processo volto al superamento dell'attuale stato di crisi. E' alle forze democratiche che spetta il compito di battere queste forze. Il disinteresse e l'assenteismo non farebbero altro che favorire chi punta alla rovina della scuola e del paese.

D'altra parte, se è vero che non bisogna nascondere i limiti di questi tre anni di esperienza, e anzi è proprio da questi ritardi che bisogna partire per impiantare un discorso nuovo, non si possono nemmeno dimenticare i risultati positivi ottenuti attraverso questi organi collegiali della scuola. E' anche attraverso l'azione dei consigli di classe e di interclasse, infatti, che si è arrivati alla pubblicità degli organi collegiali, alla abolizione dei consigli di disciplina, all'approvazione della legge che nella scuola dell'obbligo elimina i voti e introduce la possibilità di una nuova didattica. E' ad essi che spetterà un ruolo rilevante nell'utilizzazione democratica della scheda di valutazione per gli alunni della scuola dell'obbligo, nell'uso dei locali, nel formulare al consiglio dei docenti proposte per la sperimentazione e le attività integrative; nell'esprimere pareri sull'adozione dei libri di testo e su tutto il materiale didattico.

Si tratta di compiti importanti che dovranno vedere i consigli di classe e di interclasse impegnati su una linea di rinnovamento e di rigore.

La presenza massiccia fin da questa prima consultazione elettorale e l'affermazione di un voto democratico sono le condizioni essenziali nella lotta per la riforma, contro la disgregazione e il dissesto della scuola.

n. ci.

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO SCOLASTICO DISTRETTUALE

- 5 docenti delle scuole statali
- 3 rappresentanti del personale direttivo delle scuole statali
- 1 rappresentante del personale direttivo delle scuole private parificate o legalmente riconosciute
- 1 docente di scuola parificata o legalmente riconosciuta o delle scuole materne non statali
- 2 non docenti di scuole statali
- 6 studenti di scuole statali
- 1 studente di scuole parificate o legalmente riconosciute
- 6 genitori di scuole statali
- 1 genitore di scuole parificate o legalmente riconosciute
- 3 rappresentanti di organismi sindacali
- 2 rappresentanti di lavoratori autonomi
- 1 rappresentante degli imprenditori (designato dalla Camera di commercio)
- 2 rappresentanti di enti e associazioni culturali (designati dal Consiglio provinciale)
- da 7 a 11 rappresentanti dei Comuni
- 3 rappresentanti del Consiglio provinciale.

In totale, quindi, per ogni consiglio scolastico distrettuale si avranno:

- 12 persone che provengono dall'interno della scuola (di cui 2 da scuole non statali)
- 14 persone che rappresentano gli utenti diretti della scuola, genitori e studenti (di cui 2 di scuole non statali)
- 8 rappresentanti di forze sociali e culturali
- da 10 a 14 rappresentanti di Enti locali (Provincia e Comune).

FUNZIONI DEL CONSIGLIO SCOLASTICO DISTRETTUALE

a) Entro il mese di luglio di ogni anno scolastico elabora un programma per l'anno scolastico attinente:

- allo svolgimento di attività parascolastiche, extrascolastiche e interscolastiche;
- ai servizi di orientamento scolastico e professionale e a quelli di assistenza scolastica ed educativa;
- ai servizi di medicina scolastica e di assistenza socio-psico-pedagogica;
- ai corsi di scuola popolare, di istruzione degli adulti e alle attività di educazione permanente e di istruzione ricorrente;
- al potenziamento di attività culturali e sportive;
- ad attività di sperimentazione.

b) Il programma deve essere elaborato dopo opportune intese con il Provveditorato agli studi, la Regione e gli Enti locali.

c) Alla riunione del consiglio distrettuale convocato per l'elaborazione del programma, possono essere invitati tre membri dei consigli di circolo o di istituto, compresi nel distretto.

d) Inoltre, il consiglio distrettuale formula proposte:

- al Provveditore agli studi, alla Regione, agli Enti locali per tutto ciò che riguarda l'istituzione di scuole;
- al ministro della Pubblica istruzione e al provveditore per la migliore uilizzazione del personale della scuola;
- al ministro della Pubblica istruzione per l'inserimento nei programmi scolastici di studi e ricerche utili alla migliore conoscenza delle realtà locali.

Un interessante dibattito promosso dalla CGIL

Le donne insegnanti di fronte al loro ruolo nella scuola



La donna nella scuola, nel sindacato, nella società: questo il tema del dibattito che per due giorni ad Ariccia ha visto impegnati un centinaio di insegnanti e non docenti iscritti alla CGIL-scuola. E' la prima volta che un argomento del genere viene affrontato dalla CGIL-scuola e il convegno ha rappresentato il primo momento di una discussione, spesso animata, contrastata, che bisognerà comunque continuare coinvolgendo nel dibattito le donne, ma non solo loro evidentemente, che lavorano nella scuola.

I lavori, aperti da una relazione di Cazzaniga, della Segreteria nazionale, e di Tana, del gruppo di lavoro che ha preparato il convegno, si sono sviluppati attraverso commissioni che hanno dibattuto i temi del contratto, dell'organizzazione del lavoro, dei contenuti e dei modelli educativi, della didattica e poi, più in generale, i rapporti tra la condizione femminile e gli obiettivi sindacali e politici di rinnovamento della scuola e della società.

« Sarebbe infatti meccanicistico pensare — ha detto una delegata di Torino, Silvana Marchionni — che un puro e semplice (per quanto necessario) aumento dei servizi pubblici (asili, mense, scuole materne) possa risolvere una contraddizione che coinvolge così da vicino la soggettività della lavoratrice: una scelta che privilegi l'attività professionale nella scuola, l'aggiornamento, il tempo pieno, quindi la propria identità sociale rispetto a quella di moglie e di madre, mette in crisi valori consolidati, pone problemi nuovi e reali di responsabilità e di compiti all'interno del nucleo familiare stesso, che non si possono risolvere al suo interno, ma pongono, nel concreto, il problema di un nuovo rapporto famiglia-società ». Non si può eliminare la discriminazione operante nel mercato del lavoro senza combattere e modificare contemporaneamente tutto ciò che prepara la discriminazione, e cioè la divisione dei ruoli, l'educazione ad essa funzionale, la cultura, il costume stesso della nostra società.

L'intervento sindacale — è stato più volte ricordato — deve quindi favorire nella scuola un dibattito di massa sul tema del rapporto professionalità — condizione femminile — ruolo sociale della donna, senza timore di sconfinare in campi non immediatamente traducibili in azione sindacale concreta, perché la battaglia ideale per un profondo cambiamento dei valori sociali consolidati deve investire le strutture dello stesso sindacato, il movimento dei lavoratori nel suo insieme, se vogliamo che gli obiettivi rivendicativi siano coerenti con le esigenze profonde di cambiamento dell'economia e della società.

A lungo, tuttavia, il dibattito ha cercato una propria identità, oscillando tra angolazioni tipiche del movimento femminista che contestava, in una linea autogestionale, qualsiasi iniziativa di organizzazione delle donne, e la necessità, sostenuta con forza da altre donne di fare politica, anche dentro il sindacato, su posizioni non sessiste, ma egemoni per la novità di temi.

Così, nell'intervento di Donatella Turtura, Segretario Generale della Federbraccianti, che ha concluso i lavori del Convegno, sono stati sottolineati gli elementi ancora aperti del dibattito, la difficoltà di dare soluzioni organizzative a questi problemi, la necessità di distinguere tra il ruolo autonomo e del movimento delle donne, e i compiti del sindacato come organizzazione di uomini e donne uniti nella battaglia per la trasformazione economica sociale e culturale di questa società.

Una parte dell'assemblea e i gruppi femministi non si sono riconosciuti in esso, ma tutte le donne presenti al convegno e le stesse conclusioni di Bruno Roscani, Segretario generale del Sindacato Scuola, hanno ribadito l'impegno a proseguire nelle province e nelle scuole questo dibattito, superando ogni tentazione minoritaria di elite e misurandosi concretamente con le centinaia di migliaia di lavoratrici della scuola e con la tradizione storica e culturale tuttora egemone su di esse.

l. c.

NELLA FOTO: insegnanti e non docenti durante il dibattito ad Ariccia



ROMA — Genitori alle urne in una scuola elementare durante le passate elezioni

UNA INNOVAZIONE IMPORTANTE DA SAPER UTILIZZARE

La classe «aperta» nella scuola dell'obbligo

L'inizio della scuola è ormai un appuntamento tormentato, inquieto, segnato da un malessere, frutto di guasti profondi che hanno creato un clima di sfiducia e di disagio in cui, quasi fatalmente, restano in ombra anche alcuni aspetti positivi delle nuove leggi sulla scuola dell'obbligo, indici sicuri che, faticosamente ma inequivocabilmente, ci si avvia verso una risalita dallo stagno fangoso in cui è caduta la scuola.

Si parla spesso, in questi tempi, di *cultura delle riforme*, ma se dalle leggi non si estrae ciò che le caratterizza culturalmente, si rischia di rendere vano ciò che le lotte del movimento operaio, degli operatori scolastici più attenti e preoccupati hanno prodotto per questa *cultura* e che è stato recepito nelle norme legislative; si rischia cioè di vanificare un patrimonio di esperienze e di lotte e di lasciar spazio a tutti coloro che non vogliono cambiare niente o a chi porta avanti uno squallido messaggio di restaurazione.

Gli articoli 2 e 7 della legge sul nuovo modo di valutare gli alunni che hanno per oggetto l'*integrazione*, sembrano non aver suscitato attenzione o reazione, né da parte degli insegnanti, né da parte dei genitori, né della stampa. Eppure, per la prima volta in Italia, si precede la *classe aperta*, un lavoro collegiale degli insegnanti, una sperimentazione generalizzata e indirizzata a rimuovere gli ostacoli che spesso vanificano la fondamentale finalità di portare tutti i ragazzi allo stesso grado di maturazione culturale, contro, e nonostante, le diverse situazioni di partenza e le difficoltà oggettive e soggettive che li condizionano.

E' vero che rimane ferma l'unità della classe, ma il compito delicatissimo di articolare i programmi secondo le necessità di gruppi di ragazzi di classi parallele o di classi diverse rompe lo schema di una classe rigidamente chiusa in se stessa, e i programmi e il necessario raggiungimento di certe abilità da parte dei ragazzi non si trasformano in una corsa ad ostacoli che tutti devono saltare nello stesso momento, pena l'emarginazione, ma frutto di analisi, di ipotesi, di interventi operativi che coinvolgeranno tutti gli insegnanti. In altri termini, ciò significa che la programmazione scolastica non dovrà essere un incontro formale in cui si divide in segmenti temporali il lavoro annuale, ma sforzo collegiale dei docenti di prevedere, *dentro l'orario scolastico*, momenti in cui ragazzi di classi diverse si uniscono in gruppi per fare, nell'ambito delle singole discipline o di più discipline, ciò di cui hanno bisogno o a cui sono interessati.

Le condizioni affinchè questo possa attuarsi sono, a nostro parere, fondamentalmente due: 1) che l'orario consenta questa operazione; 2) che appaia ben chiaro che le iniziative di integrazione dovranno svolgersi dentro l'orario scolastico, in sostituzione delle lezioni normali. Ma oltre queste due condizioni ne occorre un'altra di più sostanziale importanza: la disponibilità degli insegnanti ad intendere quali possibilità offrano loro queste norme per uscire dall'orizzonte ristretto della propria classe o della disciplina, per procedere ad una analisi concreta della classe stessa, di individuare assieme strumenti di promozione culturale degli alunni, di non dover sopperire, da soli, a tutte le necessità di recupero e, infine, di non essere dilaniati dal dilemma se seguire un programma che valorizzi le possibilità dei più dotati, o se dedicarsi agli altri.

La classe aperta, anche nella forma e nei modi ridotti contenuti nelle norme legislative, apre ad una sperimentazione di tipo nuovo, non più contrassegnata da un esasperato individualismo didattico, ma correlata a due finalità: quella dell'assolvimento del diritto di tutti i ragazzi a imparare, e quello di attuare l'uguaglianza dei disuguali.

Poichè la integrazione interesserà tutti i ragazzi e coinvolgerà tutti gli insegnanti elementari o medi, finalmente la libertà di insegnamento non sarà un'acritica esaltazione di un mezzo per sfuggire ad ogni verifica, ma segno di capacità professionali e collegiali di intervento nel processo educativo.

Nell'applicazione corretta di questi articoli deve inoltre realizzarsi in concreto ciò che già i decreti delegati sulla gestione sociale prevedevano, che raramente in questi anni ha potuto essere attuato, e cioè la collaborazione fra le diverse componenti della gestione sociale della scuola. Spetterà infatti ai consigli di circolo o d'istituto indicare i criteri generali per l'integrazione; i consigli di classe e d'interclasse dovranno avanzare proposte; sulla base di queste proposte e di questi criteri il collegio dei docenti dovrà elaborare un programma che sarà periodicamente verificato e aggiornato.

Non ci facciamo illusioni circa l'immediato funzionamento dell'integrazione. Questo è un anno di sperimentazione e molte norme presenteranno oggettivi limiti e difficoltà per l'intrecciarsi di momenti diversi, per i necessari aggiustamenti d'orario, per le carenze istituzionali, per l'opposizione palese o occulta al nuovo. Di qui la necessità, per gli insegnanti e per tutte le forze democratiche, senza isterismi o settarismi, ma anche senza soggiacere al pessimismo rinunciatario, di appropriarsi degli spazi che le leggi consentono per un reale rinnovamento della scuola. Senza questa volontà il nuovo delle leggi sulla scuola dell'obbligo rischia di divenire inutile, immediatamente disatteso o, al massimo, di dare spazio e legittimità a quelle iniziative di rinnovamento che alcuni insegnanti hanno già da tempo introdotto nella loro didattica. Ciò avverrà soprattutto se queste disposizioni legislative verranno intese come dirette esclusivamente al *recupero* o a favore di alunni portatori di *handicaps* (per i quali un comma apposito dello stesso articolo di legge stabilisce che nell'ambito della programmazione sono previste forme di integrazione e di sostegno) e non piuttosto come un modo nuovo e generalizzato di fare scuola.

Il sistema scolastico italiano, da sempre, è stato caratterizzato da una forte impronta centralistica che si è esplicitata nei programmi e nelle circolari intesi come strumenti per dirigere dall'alto tutto il processo educativo nazionale. Ma quando la norma legislativa dice che al fine « *di agevolare il diritto allo studio e la piena formazione della personalità degli alunni, la programmazione educativa può comprendere attività scolastiche di integrazione* » postula la necessità di imboccare una strada diversa da quella fin qui seguita, per cui al dirigismo centralistico si contrapponga una giusta correlazione fra interventi di sperimentazione periferica strettamente legati alla realtà concreta della scuola e dei ragazzi e la omogeneità finale dei traguardi formativi che la scuola dell'obbligo deve realizzare nell'ambito nazionale.

Non un movimento centrifugo che si riduca a « trovate » didattiche, non un'ossessiva ripetitività di modelli educativi stabiliti dall'alto, ma il concreto realizzarsi di una verificabile produttività della scuola dell'obbligo in tutto il paese.

Nel programmare questi momenti di *classe aperta* occorre quindi che ci si proponga finalità precise, strettamente legate alla necessità che si raggiungano, nei modi e nei tempi che occorrono, certe abilità, capacità di fare, strumenti culturali tali da rendere attuato il diritto allo studio e la piena formazione umana e civile di *tutti* i ragazzi.

Morena Pagliai

Lettere all'Unità

Una severa critica alla scuola magistrale

Spettabile redazione,

siamo della classe II A della scuola magistrale « F. Aporti » di Sacile. Durante un'assemblea di classe, dove sono emersi ancora una volta gli innumerevoli problemi della nostra scuola, abbiamo deciso di scrivere una lettera e di farla pubblicare nei giornali più seguiti, denunciando le condizioni di sottocultura che ogni giorno ci vengono propinate.

La nostra scuola è stata istituita nel periodo fascista e tuttora ne mantiene intatti gli orientamenti didattici. Dopo 30 anni di « democrazia » e di riforme nelle altre scuole, noi siamo ancora al punto di partenza: 17 materie all'esame, 3 brani di musica classica eseguiti al pianoforte, religione, tutti i punti di lavoro a maglia e all'uncinetto, ecc. L'unico requisito importante in questa scuola è l'istinto materno, praticamente ci vogliono preparare solo per essere future, perfette mammine, angeli del focolare.

Tutte le materie vengono svolte superficialmente, tutto questo perchè le materie sono tante e il più delle volte inutili, perchè gli anni sono insufficienti per svolgere un programma serio. Finora abbiamo sempre sopportato in silenzio, ma ora basta, non siamo più disposte ad essere considerate appartenenti ad una scuola di serie B. Vogliamo che vengano creati nuovi asili materni per permetterci un'occupazione, vogliamo finalmente una riforma della nostra scuola, seria, che tenga conto delle esigenze della società e di noi donne.

LETTERA FIRMATA
(Sacile - Pordenone)

Il giornale come strumento di lavoro nella scuola

Signor direttore,

la democratizzazione della scuola, perseguita oltre che dal rinnovamento didattico-pedagogico in atto, sollecita certamente un maggior contatto fra il « giornale » e gli allievi per realizzare la migliore educazione. Questa scuola, protesa nello sforzo per dare ai suoi alunni strumenti validi che soddisfino le esigenze di autonome ricerche, per una autonoma formazione culturale, ha il desiderio di sollecitare un'adeguata « cultura giornalistica » che aiuti i giovani nell'interpretazione dei più rilevanti fenomeni di attualità. Ai discenti e ai docenti è affidato il compito di recepire detti fenomeni dal « giornale », che spero diventi strumento indispensabile di lavoro scolastico. Per tali fini la prego di voler concedere a questa Presidenza un abbonamento omaggio del suo autorevole quotidiano.

Prof. ANTONIO RANIOLO
Preside della Scuola media «Dionigi» (Lanuvio - Roma)

Alla redazione dell'Unità.

Siamo gli alunni della scuola elementare V B del Circolo didattico di Cassino. Per l'anno scolastico 1977-78 abbiamo deciso di sviluppare tutto il nostro programma sui fatti più importanti che accadranno in Italia e nel mondo. Per fare questo è necessario molto materiale d'informazione e di cui il più utile è il quotidiano. Ci rivolgiamo perciò a codesta redazione, chiedendo di venirci in aiuto, inviandoci, in omaggio, sempre che ciò sia possibile, tutte le mattine, fino al mese di maggio 1978, una copia del loro giornale.

LETTERA FIRMATA
dalla classe elementare V B
(Cassino - Frosinone)

Caro compagno Reichlin,

ti scriviamo per chiederti se è possibile che il nostro istituto possa ricevere l'Unità gratuitamente, essendo completamente senza fondi. La nostra scuola ha assolutamente bisogno della presenza giornaliera del foglio comunista: per anni volutamente la presenza del PCI è stata oggetto d'attacchi antidemocratici, con la emarginazione dalla vita scolastica dei compagni, oggetti della più cruda discriminazione. Ora, con la presenza di diversi compagni nel corpo insegnante, col tuo aiuto speriamo di poter avere spazio politico per effettuare un discorso nuovo ed aperto, per democratizzare la gestione dello istituto. Sicuri che il tuo aiuto non potrà mancare, t'inviamo sinceri saluti.

Dottor Josef TORGGLER, preside; Nando Maria BOTTACINI, insegnante - Liceo scientifico di lingua tedesca di Merano (Bolzano)

Troppi alunni per classe nel l'istituto tecnico

Alla direzione dell'Unità.

All'istituto industriale tecnico « E. Fermi » di Treviso non è stata autorizzata la formazione di una quinta classe « quarta elettronici » perchè gli studenti invece di essere 121 sono 118. Il provveditore agli Studi motiva questa decisione appellandosi burocraticamente ad una assurda legge sul numero minimo di allievi per far formare cinque classi. Questa posizione sta passando in tutta Italia.

Noi riteniamo sia grave che il taglio della spesa pubblica sia fatto ancora una volta nel settore dell'istruzione. Sia grave la restrizione dell'occupazione che questo comporta. Sia grave che gli studenti siano costretti, per classi troppo numerose, a lavorare in condizioni disagiate e pericolose specialmente nei laboratori. Sia grave che si rompa la socializzazione maturata in un anno di lavoro e si costringano gli studenti a difficoltà di adattamento sia umano che didattico.

Come si può pensare seriamente a una soluzione della disoccupazione giovanile quando si tolgono i posti ai già occupati? Come si può pensare seriamente a una riforma della scuola media superiore quando gli studenti e insegnanti non sono messi in condizione di lavorare, dato un numero eccessivo di alunni per classe? Non siamo più disposti ad accettare le decisioni venute dall'alto ma vogliamo diventare protagonisti attivi sia nelle scelte organizzative che in quelle didattiche, sociali e politiche.

LETTERA FIRMATA
dagli studenti dell'ITIS
(Treviso)

Il disagio dei presidi incaricati dei licei artistici

Cara Unità,

il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato un disegno di legge che accoglie l'ultimo accordo governo-sindacati sul « precariato » della scuola. Il disegno, che immette nei ruoli circa 200.000 docenti e non docenti, non elimina, però, il precariato a livello direttivo. Più in generale, l'accordo ed il provvedimento non suggeriscono possibili soluzioni per l'immissione nei ruoli dei presidi dei licei artistici e degli istituti di arte che, stante al DPR n. 417/1974, non potranno mai avere la stabilità del posto perchè assunti a condizioni diverse da quelle previste dal citato decreto.

Comunque, la soluzione del problema è necessaria. E' necessaria perchè la funzionalità della scuola, la sua gestione democratica e collegiale e la soluzione dei problemi ad essa legati, dipendono anche dalla presenza attiva e costante del personale direttivo che, tra l'altro, « assolve alla funzione di promozione e di coordinamento delle attività del circolo o dell'istituto » (art. 3 del DPR n. 417/1974). Invece, a causa della precarietà dell'incarico, molti presidi rinunciano all'incarico stesso, si spostano continuamente da un istituto ad un altro, non possono assicurare la loro presenza con assiduità e la continuità di lavoro a danno della scuola e delle attività scolastiche.

TONINO PETROCELLI
(Isernia)

Dove il parroco interviene contro il maestro

Signor direttore,

sono insegnante nella scuola elementare di Endine-Rova. Avendo chiesto l'anno scorso l'esonero dall'insegnamento di religione perchè ritengo ingiusto che uno Stato democratico imponga un determinato credo a tutti i ragazzi d'Italia, il parroco del paese don Colotti ha subornato i genitori dei miei alunni inducendoli a non mandare più i loro figli nella mia classe. Egli, sfruttando abilmente il loro radicato senso religioso, la loro buona fede e la loro ingenuità (e prescindendo del tutto dal considerare la mia scuola educatrice, onesta e impegnata) li ha perentoriamente ricattati dicendo loro che se mandavano ancora a scuola da me i loro figli non li avrebbe accettati più a fare la prima comunione. Così parecchi genitori ingenui sono caduti nella rete (ma altri hanno continuato a mandarli).

Ora questo grave caso di interferenza del potere religioso nella vita civile è una vergogna in una società che si dice democratica e deve essere conosciuto da tutti affinchè si sappia in quali condizioni culturali e in quale supina sottomissione al clero si vive ancora in certi paesi.

MARIO CANINI
(Sovere - Bergamo)

Coda al provveditorato dei docenti neo pensionati

Signor direttore,

tutti i neo pensionati dal 19 settembre 1977 del ministero della Pubblica istruzione hanno avuto l'ultimo stipendio defalcato di un buon terzo perchè quasi tutte le scuole hanno ignorato la circolare 234 del 10 settembre 1977 e nel mese d'ottobre non percepiranno nè stipendio nè pensione; circa tremila, soltanto nella provincia di Roma, attendono che il provveditorato agli Studi emani il decreto provvisorio.

Nelle ore di ricevimento al provveditorato (lunedì, mercoledì, venerdì; ore 11,45-13,15), stipati a decine in uno stretto e soffocante corridoio, i professori attendono dietro la porta misteriosa per informarsi sulla propria situazione: dopo tanta comprensibile attesa i docenti neo pensionati vengono trattati da questi giudici del loro destino quali oggetti inutili e ingombranti. Mistero e lentezza avvolgono le pratiche; l'operazione « pensione » si svolge tutta in atmosfera kafkiana.

Non così furono trattati i superburocrati che, dopo aver fatto rapida carriera, il mese precedente al pensionamento, presero subito liquidazione e pensione; infine uscirono dalla porta per rientrare dalla finestra.

MARCELLA PAPAROZZI
ex ordinario di chimica
in pensione (Roma)

Strehler a Parigi Eduardo a Londra





Di scena l'Italia a Londra e a Parigi. Ieri sera, nella capitale francese, il Piccolo di Milano ha presentato *Re Lear* di Shakespeare con la regia di Giorgio Strehler. L'Odeon era stracolmo; ma questo non deve meravigliare, dato che i biglietti per tutta la *tournée* italiana, imperniata su *Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni, replicato per quindici giorni, e su questo testo shakespeariano, sono andati a ruba prima ancora che cominciassero le recite. Lear è Tino Carraro.

Contemporaneamente, al Lyric di Londra faceva la sua prima comparsa sulle ribalte della capitale inglese il capolavoro di Eduardo De Filippo *Filumena Marturano*, per la regia di Franco Zeffirelli. Protagonista è Joan Plowright, che già un grande successo riscosse, tre anni or sono, in *Sabato domenica e lunedì*; le è accanto, nella parte di Domenico Soriano, che in Italia siamo stati abituati a veder impersonato da Eduardo, Colin Blakeley, un attore di origine irlandese assai noto nel «West End».

Filumena Marturano, prima di giungere al Lyric, è stata data, in un giro di rodaggio, nella provincia. Eduardo stesso ha seguito numerose prove dello spettacolo e si è recato nella metropoli britannica per la presentazione ufficiale.

NELLE FOTO: Strehler e Eduardo.

Rassegna della tromba jazz al Music Inn

Tra festival, rassegne e singoli concerti, il jazz ha ripreso pienamente quota a Roma, dopo la parentesi estiva. Concluso il Festival del Folkstudio (e mentre si intensifica l'attività dei diversi club dislocati nella capitale) prende il via domani, venerdì, al Music Inn, una rassegna dedicata alla tromba nel jazz. Il primo nome in cartellone è quello largamente noto di Art Farmer, che sarà accompagnato per l'occasione dal pianista Pieranunzi, dal contrabbassista Giovanni Tommaso e, alla batteria, da Pepito Pignatelli. Farmer si esibirà sino a domenica; seguiranno poi i concerti di Santucci, Valdambrini, Corvini e altri. Non è invece ancora confermata la presenza di Freddie Hubbard, altro trombettista americano di grosso prestigio.

A Mosca versione scenica del poema «I dodici»

Una tempesta spirituale la rivoluzione per Blok

Lo spettacolo allestito al Mossoviet dal drammaturgo Stein e dal regista Spesivzev dimostra che si è voluto evitare di ricordare il 60° dell'Ottobre con proposte celebrative e demagogiche

Dalla nostra redazione

MOSCA — Una grande tenda cala sul palcoscenico avvolgendo attori ed oggetti: c'è un continuo sbattere delle quinte, un forte vento soffia sulla tela sparsa sul tavolato, un denso colore rosso piomba dai riflettori, le musiche di Scriabin coronano l'intero spettacolo. Sulla scena i personaggi — i poeti Aleksandr Blok, Vladimir Maiakovski, Zinaida Hippius, il regista Vsevolod Meyerhold, lo scrittore Andrei Bely — rievocano, analizzano, criticano una delle più importanti e significative opere di Blok: *I dodici*.

Mosca, con il suo mondo culturale — critici, scrittori, poeti, attori e registi — torna a discutere sui «messaggi», sui «simboli», sulla «polifonia», sul «linguaggio» e sulle «rotture ritmiche» che Blok inserì nel controverso poema che apparve nel 1918 sulle pagine dello *Znamija Truda*, l'organo dei socialisti rivoluzionari di sinistra dal quale — tra l'altro — invitò gli intellettuali ad «ascoltare la musica della rivoluzione».

Non è un caso se la capitale — proprio alla vigilia delle celebrazioni del sessantesimo anniversario dell'Ottobre — affronta questo «riesame» del rapporto tra poeta e rivoluzione. E la stessa scelta di Blok, in questo momento, è significativa, stimolante. Sta a dimostrare — a nostro parere — che si vuole evitare la riproposta di opere demagogiche, esclusivamente celebrative. Con il capolavoro *I dodici* il poeta volle infatti presentare la Pietrogrado dei primi giorni della rivoluzione disegnando con realismo alcuni tratti caratteristici di un drappello di guardie rosse — dodici uomini, appunto — nelle strade della città sconvolta dagli eventi dell'Ottobre.

Ecco: il vento della tempesta agita le vite dei *dodici*, protagonisti anche loro del grande momento storico. Li segue un cane rognoso che simbolizza il vecchio mondo che ha ceduto e che viene ora, sempre più, travolto dal passo della storia. Li precede, invece, Gesù Cristo. Ed è su questo particolare che si è spesso concentrata la polemica nei confronti del poeta. Si è detto che i versi «sono ambigui» e ci si è chiesti — a livello di critica — se «Cristo guida i dodici» oppure se sono i «dodici a marciare dietro a lui». Lo stesso Blok, cogliendo il senso degli attacchi, volle precisare che il finale va letto tenendo conto della complessità generale del poema: «Nemmeno a me — ha lasciato scritto — piace la fine dei *Dodici*. L'avrei voluta diversa. Quando la composi ne fui sorpreso io per primo: perché Cristo? Ma più leggevo queste parole, più chiaro vedevo Cristo. E annotai subito: *purtroppo, Cristo*».

Ora, tornando alle ragioni delle polemiche si tenta, in teatro, un riesame della vita e dell'attività del poeta cercando di mettere in evidenza il clima della gestazione del poema. Le idee sono interessanti. A trasformarle in spettacolo sono un drammaturgo già noto, Aleksandr Stein — che con questo nuovo lavoro, intitolato *Versione*, conclude una trilogia dedicata al problema del rapporto tra artista e rivoluzione — e un regista che si sta sempre più impegnando nel campo della sperimentazione: Viaceslav Spesivzev.

Partiamo, quindi, dalle opere precedenti del drammaturgo per meglio comprendere la *pièce* attuale che sta riscuotendo grande successo al Teatro Mossoviet.

Stein ha già al suo attivo lavori di tutto rispetto. A suo tempo con *Il caso personale* ha messo a fuoco una complessa vicenda centrata sulla vita di un comunista. Altro dramma famoso *L'albergo Astoria* che — dedicata al noto hotel leningradese negli anni del blocco nazista — fu portata sulla scena da Nikolai Ochlopkov e contribuì in maniera esemplare a far comprendere la tragica realtà di quei giorni. Poi, dopo altri vari lavori, Stein ha cominciato la trilogia sul tema d'artista e rivoluzione». Con la prima commedia — *Nella prigionia del tempo* — si è rifatto all'opera di Vsevolod Visnievski *La tragedia ottimistica*. Ha cercato di rileggere la vita del drammaturgo seguendone le tappe dello sviluppo politico e sociale e fornendo, di pari passo, giudizi e interpretazioni.

La seconda *pièce*, quella dal titolo *Le sabbie cantanti* è dedicata ad uno dei primi e migliori drammaturghi sovietici Boris Lavreniov. Anche in questo caso Stein ha cercato di seguire la traccia di un'opera già nota, e cioè *Il quarantunesimo*, con la quale Lavreniov divenne famoso all'estero (ricordiamo anche l'omonimo film di Ciukrai).

In pratica Stein ha dimostrato sempre un grande interesse per l'uomo che accetta sì la rivoluzione, ma attraverso riflessioni e sofferenze: perché la rivoluzione significa anche rottura con tutto il passato.

Ed ecco, in questo contesto, apparire Blok, forse il più emblematico rappresentante di questa vicenda. Per lui la rivoluzione fu una benefica tempesta spirituale. Fu, in pratica, l'inizio di una grande trasformazione della vita intellettuale, del modo di vivere, agire, pensare. Stein con *Versione* si propone di rifarsi a questa problematica allontanandosi, in un certo senso, dalla linea precedente. Prima aveva voluto seguire la vita di Visnievski e Lavreniov dando una interpretazione degli avvenimenti; con Blok invece, affronta un discorso più ampio e vuole presentare una sua interpretazione del personaggio-poeta.

Ne nasce uno spettacolo-verità di rilievo. Blok (sulla scena è l'attore Gheorghi Taratorkin) è nel fuoco della rivoluzione: ne vive le sofferenze e le riflessioni. Pensa ai *dodici* che «marciano con passo fermo» e vede «dietro di loro il cane affamato». Ma sa anche che la storia va avanti, che il vecchio mondo sta cadendo. Nel teatro — mentre sull'enorme tenda soffia il vento della tempesta rivoluzionaria — si comprende sempre più la tragedia interiore del poeta: la rivoluzione porta la guerra civile, poi il sangue, la miseria e la fame. Blok sa che il futuro sarà diverso: ma nel momento della violenza — quando «lo stendardo è insanguinato» — mostra apertamente il suo tormento, la sua passione colpita e con lui vivono quei momenti i suoi amici, Maiakovski e Meyerhold, Bely e Hippius: anche loro in attesa della rivoluzione e pronti a superare l'esame del «dopo». Quello cioè più difficile dell'accettazione e dell'azione a favore del processo rivoluzionario.

La gestazione del poema *I dodici* diviene così il filo conduttore dell'opera. Sulla scena si snoda il mondo dell'artista e si riapre la polemica e la rilettura dell'opera e della vita. *I dodici* — dice la critica locale — è «una specie di anticamera della letteratura sovietica». E' qui che Blok ha cercato forme poetiche nuove, pur richiamandosi a tradizioni lontane, a stornelli e romanze cittadine. Ed è appunto partendo da queste tradizioni che meglio si comprende sulla scena il simbolo dei «dodici» che sconfiggono il vecchio mondo.

Blok — così come lo presenta il Teatro alla vigilia del sessantesimo della Rivoluzione — non è un Blok *religioso*. Non benedice la rivoluzione con il Cristo che marcia in testa ai *dodici*. «Talvolta — dice il poeta alludendo al Cristo dei *Dodici* — quello spirito *femminile* è profondamente odioso anche a me...». Ma è pur vero che egli considerava il Cristo come una personalità della storia, un profeta della nuova vita e del nuovo mondo. Vedeva in Cristo lo spirito del primo cristianesimo, lo spirito di una forza morale che aiutava a distruggere il mondo pagano. Di qui le analogie che ritrova tra i giorni della vita e della morte di Gesù con il periodo della fine della Russia zarista.

Ne risulta che per comprendere la validità dell'opera che Stein presenta sulla scena di Mosca, bisogna anche ricordare che, subito dopo *I dodici*, Blok scrisse il saggio intitolato *Catilina* che non a caso definì «il bolscevico romano». Blok cercava infatti di riavvicinare il suo tempo a quello della caduta dell'Impero Romano.

Cristo, di conseguenza, non è un'immagine dogmatica e religiosa che serve per giustificare la rivoluzione, ma è per lui l'incarnazione di una nuova morale, un simbolo di rinnovamento.

Di questo si parla sulla scena del Mossoviet: «senza dogmi e senza incensi», per ricordare appunto — e non *celebrare* — l'Ottobre, la sua problematica, il rapporto tra l'intellettuale e la rivoluzione proletaria.

Carlo Benedetti

Jack Lemmon ritorna al teatro

NEW YORK — L'attore cinematografico americano Jack Lemmon torna in teatro la prossima primavera con un lavoro di Bernard Slade intitolato *Tribute*, la storia di un padre che ritrova il figlio ventenne dopo una lunga separazione. Arthur Storch dirigerà il lavoro.

Da tempo Lemmon, un attore molto noto in cinema, non appariva sulla scena. *Tribute* è il primo lavoro teatrale che scrive Slade dopo il successo di *Same time next year* che vinse il Premio Pulitzer per la migliore commedia tre anni fa, e che verrà portato sullo schermo.

Fassbinder gira «Berlin Alexanderplatz»

FRANCOFORTE — Il regista tedesco Werner Rainer Fassbinder sta per cominciare in Germania federale le riprese di un film tratto dal romanzo di Alfred Doeblin *Berlin Alexanderplatz*, coproduzione della Albatros e della TV, per il quale è stata stanziata una cifra record per una pellicola prodotta nella Germania federale: sei milioni di dollari (quasi cinque miliardi e quattrocento milioni di lire italiane).

Il cartellone del Comunale

A Firenze lirica classica e trittico di contemporanei

«Il Trovatore», diretto da Muti con la regia di Ronconi, aprirà la stagione il 18 dicembre

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Grosse personalità, riproposta di testi classici e uno spettacolo contemporaneo composto di tre pezzi: queste le caratteristiche principali della stagione lirica invernale del Teatro Comunale di Firenze, che si snoderà dal 18 dicembre al 26 febbraio.

Spetterà a Luca Ronconi inaugurare la stagione lirica, portando in scena *Il Trovatore*, di Verdi; il regista si avvarrà della collaborazione di Pier Luigi Pizzi per le scene e i costumi; il direttore d'orchestra sarà Riccardo Muti.

Il programma prevede anche *Il barbiere di Siviglia*, diretto da Pietro Bellugi con la regia di Giulio Chazalettes; il melodramma rossiniano andrà in scena da giovedì 5 a domenica 22 gennaio.

Il terzo appuntamento con la lirica, quest'anno, è riservato a *Werther* di Jules Massenet, che sarà presentato nel testo originale; la regia, le scene e i costumi sono affidati a Pier Luigi Samaritani, mentre il direttore di orchestra è Georges Prêtre.

Sul palcoscenico del Comunale sarà anche a partire dal 3 febbraio il balletto *Romeo e Giulietta* di Prokofiev; principali interpreti Carla Fracci, James Urbain, Lawrence Rhodes, Roberto Fascilla (che è anche coreografo), Cristina Bozzolini, Francesco Bruno e Anna Berardi. La regia è di Beppe Menegatti, le scene di Luisa Spinatelli, il direttore d'orchestra, Bruno Campanella.

Di particolare interesse si annuncia *Erwartung*, monodramma in un atto con musiche di Schönberg, che sarà diretto da Christoph Von Dohnanyi con la regia di Giancarlo Nanni, le scene e i costumi di Mario Schifano. L'opera rientra in un trittico comprendente anche *Donna* e *Le Nozze*, che saranno presentate nella stessa serata.

Donna è un balletto in un atto di Luciano Berio che al Comunale sarà presentato in «prima» assoluta: Paolo Bortoluzzi è il principale interprete e l'autore della coreografia.

Le nozze è un atto unico di Igor Stravinski, che va in scena con la coreografia di Maurice Béjart, scene e costumi di Roger Bernard, direttore d'orchestra Roberto Gabbiani; i cantanti sono Laura Musella, Giovanna Fioroni, Giuseppe Baratti e Nicola Pagliucci.

Agli spettacoli della stagione lirica partecipano il Coro e il corpo di ballo del Maggio musicale.

Sono previsti cinque turni di abbonamento ai cinque spettacoli della stagione lirica. Il Comunale ha predisposto abbonamenti speciali per insegnanti, pensionati, iscritti alle organizzazioni sindacali, alle organizzazioni culturali di massa, al CRAL aziendali e ai circoli culturali. Abbonamenti promozionali sono previsti per i giovani al di sotto dei 26 anni e per i possessori di tessere di adesione alle iniziative musicali.

Inoltre il Comunale ha abolito la riconferma dei posti per gli abbonamenti alla stagione lirica, una istituzione sorpassata che non permetteva il rinnovamento del pubblico.

«Casanova» e «Strana gente» segnalati dai critici

ROMA — I critici soci del sindacato SNCCI, proseguendo nella loro opera promozionale in favore del cinema di qualità hanno segnalato i film *Casanova* di Federico Fellini e *Strana gente* di Vassili Sciukscin.

Lei va pazza per i Beatles



LOS ANGELES — Susan Kendall Newman (nella foto), la giovane figlia adottiva di Paul Newman, procede a grandi passi nella sua carriera di attrice, dopo essere stata tra le principali interpreti femminili di *Un matrimonio*, il nuovo film di Robert Altman. Ecco Susan ritratta sullo sfondo di una sbiadita gigantografia dei Beatles, in una scena del film *I want to hold your hand* («Voglio prenderti la mano», titolo di uno fra i più lontani e famosi brani del quartetto di Liverpool) che la vede nei panni di una «teen ager», nella prima metà degli Anni Sessanta, alle prese con l'arduo compito di ottenere i biglietti per assistere ad uno «storico» concerto della formazione inglese, ospite straordinaria del leggendario *Ed Sullivan Show*.

Convegno a Genova da domani

Obiettivo sul cinema sperimentale italiano

Nostro servizio

GENOVA — Si apre domani con la proiezione di una nutrita serie di film realizzati tra il 1964 e il 1976 (una vasta panoramica che comprende autori come Grifi, Baruchello, Turi, Capanna, Leonardi, Vergine, Bargellini, Bacigalupo, Lajolo,...) il convegno «Il gergo inquieto» dedicato al cinema sperimentale italiano e organizzato dagli Assessorati alla Cultura della Provincia e del Comune di Genova, con la collaborazione dell'ARCI e del Sindacato nazionale dei critici cinematografici italiani (SNCCI).

La manifestazione si articolerà in proiezioni, dibattiti, tavole rotonde e si concluderà domenica pomeriggio con uno «spazio aperto» a cui sono stati invitati tutti i cineasti, qualunque sia il «formato» con cui operano. Quest'ultima parte dell'iniziativa ha avuto un particolare successo, visto che già oggi sono in programma più di una decina di opere. Altri film, questa volta appositamente selezionati, saranno proiettati come materiale di supporto alle relazioni che saranno lette nel corso del convegno vero e proprio, in modo da consentire al pubblico una verifica immediata delle osservazioni proposte dai vari interventi.

La ragione di fondo che ha indotto gli organizzatori a promuovere un convegno su questo tema e così strutturato, va ricercata nella necessità di dare spazio ad una approfondita riflessione su un cinema che programmaticamente si colloca al di fuori dei tradizionali canali commerciali e che per questo corre consapevolmente il rischio dell'incomprensione e della «chiusura» legale.

Non a caso la maggior parte degli spettatori e non pochi degli stessi «addetti ai lavori» considerano il «cinema sperimentale» quale sinonimo di film difficile, astruso, intellettualistico. In pochi casi questo pregiudizio trova qualche ragione nei fatti, ma molto spesso scompare davanti ad una precisa verifica critica delle opere. In realtà, parlare di cinema sperimentale significa affrontare uno dei nodi «interdisciplinari» più ardui, visto che proprio su questo terreno s'incontrano con sempre maggiore frequenza cineasti e artisti «visivi».

Non a caso le relazioni di base del convegno sono state affidate in egual misura a critici cinematografici e ad esperti d'arte, in modo da predisporre sin dall'inizio un terreno fertile per la coniugazione di esperienze solo apparentemente lontane.

U. P.

Mostre a Roma

La donna bambola di Antonio Bueno

Antonio Bueno - Galleria Toninelli, piazza di Spagna 86; fino al 10 novembre; ore 10/13 e 17/20.

Piccola ma sostanziosa antologia di pitture di Antino Bueno del quale è uscita recentemente una bella monografia, per i tipi di Feltrinelli, a cura di Edoardo Sanguineti.

I quadri sono scelti nella vasta produzione dagli anni cinquanta in qua. C'è pure un ritrattino femminile del '36 che ha già quella grazia da primitivo giottesco e quell'assolutezza tra ironica e metafisica che saranno poi tipiche negli anni e nello svariare della ricerca. Un quadro ridente e gustoso fa da introduzione alla mostra, è quello che porta il fumetto con la scritta «Possibili liaisons dangereuses con new dada pop art e nouveau réalisme non vengono programmaticamente eluse ma utilizzate in vista di un esplicito assunto linguisticamente pragmatico e appunto comunicativo». Se si tiene conto delle frequenti, felici incursioni nel campo della poesia visiva si ha il ventaglio delle relazioni e degli interventi di Bueno.

Al centro dei pensieri e del fare pittorico di Bueno c'è la figura femminile che egli strappa al grande consumismo oggettuale e ai vecchi miti culturali. La sua arma è un'ironia tagliente e profonda ma umanissima, che alla fine del processo pittorico reintegra la figura femminile in una sua stupefatta purezza di forma e di sensi primitivi. L'ironia è mossa da una grazia che ha radici culturali profonde: si veda la Gioconda del volto rifatto e il quadruccio «francese» della «Ragazza col pompiere». La pittura anche quando è assai corrosiva è sempre molto elaborata, paziente e raffinata e specialmente nell'uso del rilievo (le donne che fanno musica) e di materiali diversi assimilati alla forma pittorica.

La figura femminile, pure tanto manipolata dal consumismo sociale e culturale, riemerge con una sua carica vitale e beffarda quasi ridicolizzando la spaventosa messa in scena di bambole che viene fatto per l'uso e la servitù della donna.

da. mi.

RAI TV

oggi vedremo

Ricordo di Di Vittorio

La serie *Uomini della scienza* è giunta alla sua quarta trasmissione. Stasera assisteremo al telefilm *La luminosa carriera del professor Volta* (sceneggiatura e regia di Massimo Andriolli); ad esso seguirà, come sempre, un dibattito, questa volta in «diretta» da Milano.

La rete uno, sostituendo il previsto telefilm di produzione inglese, chiuderà la serata con una puntata di *Scatola aperta* dedicata al compagno Giuseppe Di Vittorio a venti anni dalla sua morte: del grande dirigente sindacale, che fu nel dopoguerra il capo amato dei lavoratori italiani, parleranno Luciano Lama, Bruno Storti ed Enzo Della Chiesa.

La serata sarà aperta dalla seconda puntata di *Non stop*, che presenta «numeri» di vario tipo — canzoni, scenette, balletti — e continuerà con un programma dedicato al *Sud di Ernesto De Martino:* seguendo le orme del grande etnologo, che rivoluzionò la ricerca sul folclore in Italia, verranno presentati alcuni documentari sugli aspetti sociali delle tradizioni popolari del Mezzogiorno.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
15,00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (Per la sola zona di Firenze)
17,00 ALLE CINQUE CON AMEDEO NAZZARI
17,10 LA TV DEI RAGAZZI «Nata libera» - «Il cavaliere solitario»
18,00 ARGOMENTI
18,30 PICCOLO SAM
19,00 TG 1 CRONACHE
19,20 DUE ANNI DI VACANZE
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 NON STOP
22,00 NEL SUD «Ernesto De Martino e il documento etnografico italiano». Prima puntata
22,30 SCATOLA APERTA «Di Vittorio nel ventesimo anniversario della sua scomparsa»
23,15 TELEGIORNALE
23,30 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 TEATRO MUSICA
13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 FARE TEATRO
18,30 DAL PARLAMENTO
18,45 BUONASERA CON... MARIO CAROTENUTO
19,15 CARO PAPA'
19,45 TELEGIORNALE
20,40 UOMINI DELLA SCIENZA
22,00 TRIBUNA SINDACALE
22,30 UOMINI DELLA SCIENZA - DIBATTITO
23,10 EUROCOL
23,30 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALI RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: L'Operetta in trenta minuti; 11,30: Salve, sono Salinger; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Europa crossing; 13,30: Gli altri siamo noi; 14,30: Cafone; 15,05: Le grandi speranze; 15,45: Primo nip; 18: Lo smuscifeldone; 18,35: Spazio libero; 19,35: I programmi in miniatura; 20,30: Jazz oggi; 21,05: Radioaltrove; 23,15: Buonanotte dalla Dama di Cuori.

Radio 2°

GIORNALI RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,30: Buon viaggio; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Il vecchio della montagna; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: Scoop; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radiolibera; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: L'orto è mio; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: A tutte le radioline; 18,35: Colloqui con i protagonisti; 18,56: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 21,30: Il teatro di Radiodue; 22,20: Panorama parlamentare; 23,05: Discoforum.

Radio 3°

GIORNALI RADIO - Ore 6,45, 7,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,15; 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; 10,55: Operistica; 11,45: L'ultimo viaggio di Gulliver; 12,10: Long Playing; 13: Disco club; 14: Il mio Mahler; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Senza esclusione; 17,30: Fogli d'album; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: «Lulù» di Alban Berg.

il settimanale della sinistra

GIORNI

in edicola oggi

CON IL PRIMO INSERTO DEL GRANDE LIBRO SULLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

la storia illustrata a colori dei «dieci giorni che sconvolsero il mondo» raccontata per tutti

prenotate oggi anche i prossimi 9 numeri di GIORNI

La reazione delle istituzioni e dei lavoratori al barbaro attentato contro Publio Fiori

Una risposta segnata da fermezza e unità

Oggi e domani seduta straordinaria del consiglio regionale - I sindacati discutono sulle iniziative da prendere - Messaggi di tutte le forze democratiche

Immediata è stata la reazionedella città, delle sue istituzioni, delle forze politiche, dei lavoratori e dei cittadini al vile attentato che ha colpito Publio Fiori. Oggi il consiglio regionale si riunirà in seduta straordinaria per esprimere la condanna della violenza e del terrorismo, la solidarietà dell'assemblea al consigliere ferito e per discutere la situazione dell'ordine democratico. La seduta proseguirà anche nella giornata di domani. Sempre oggi la federazione sindacale unitaria, che ieri ha ribadito il suo costante impegno di lotta «contro ogni tentativo eversivo», si riunirà per decidere i tempi e le forme della risposta che i lavoratori saranno chiamati a dare alla nuova, sanguinosa provocazione.

La reazione dei partiti democratici si è espressa in numerosissime prese di posizione, documenti, messaggi che sono stati inviati al consigliere regionale ferito e agli esponenti della DC romana e regionale. Il compagno Luigi Petroselli, segretario regionale del PCI, dopo aver inviato a Fiori un telegramma in cui si esprime «i sentimenti di piena e fraterna solidarietà e gli auguri di tutti i comunisti del Lazio», ha inviato una lettera al segretario regionale della DC, Franco Splendori. «Il gravissimo atto criminale — si legge tra l'altro nel messaggio — è un'evidente manifestazione del tentativo, condotto su diversi piani, diretto a colpire con la DC tutti i partiti democratici e le istituzioni repubblicane e ad interrompere l'impegno solidale, più che mai necessario, nel Parlamento e nel consiglio regionale, per superare la crisi». Nella lettera Petroselli sottolinea inoltre come le violenze del «partito armato» e la catena di attentati degli ultimi tempi pongano «la questione della direzione delle forze preposte alla difesa dell'ordine democratico a Roma», e conclude esprimendo la certezza che tutti «i partiti antifascisti di Roma e del Lazio sapranno trasfomare il loro sdegno e la loro solidarietà a Publio Fiori in una iniziativa permanente e coordinata per garantire la convivenza civile, la sicurezza dei cittadini, la salvaguardia delle istituzioni democratiche».

Il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione comunista romana, ha rilasciato una dichiarazione nella quale si legge: «L'attentato al consigliere regionale democristiano, Publio Fiori, è un altro anello, dopo l'attentato alla "Discussione", di una trama provocatoria ed eversiva, la quale, prendendo per bersaglio la DC, si propone di colpire il regime democratico, destabilizzare il quadro politico, accrescere il malessere e sollecitare spinte a destra nell'opinione pubblica e nello stesso elettorato democristiano — prosegue la dichiarazione di Ciofi.

«Mentre esprimiamo la nostra solidarietà a Fiori e all'intera DC sottolineiamo l'esigenza di un'azione coordinata ed efficace fra tutte le autorità e i corpi dello Stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico nella capitale del Paese, per prevenire e reprimere le azioni criminali e smantellare i centri dell'eversione superando qualsiasi ambiguità ed incertezza».

La stessa esigenza è stata ribadita in una interrogazione che i compagni Bufalini, Perna, Maffioletti e Modica hanno presentato alla Camera. Solidarietà a Publio Fiori e impegno nella lotta contro il terrorismo sono stati rinnovati anche dai compagni Romano Vitale, Antonello Falomi e Aldo Tozzetti al termine della visita che, in mattinata, hanno compiuto al capezzale del consigliere ferito. Intanto la Federazione romana del PCI ha fatto affiggere in tutta la città un manifesto in cui si chiamano i cittadini, le istituzioni e gli organi dello Stato a difendere «il clima di convivenza civile e democratica, condizione per lo sviluppo della nostra democrazia».

Immediate, appena si è diffusa la notizia del criminale attentato, sono state le reazioni di tutti i partiti democratici. Innumerevoli i messaggi giunti a Fiori dagli esponenti, nazionali e regionali, del suo partito. Il segretario nazionale Zaccagnini gli ha inviato un telegramma e più tardi ha rilasciato una dichiarazione alla stampa in cui chiede che siano colpiti con severità i protagonisti della violenza. Telegrammi a Fiori sono giunti anche dal presidente del Senato Fanfani, dal presidente del gruppo dc alla Camera Bartolomei, dall'on. Piccoli, dall'on. Zucconi, direttore della «Discussione» — il settimanale della DC la cui sede l'altro giorno è stata devastata da un attentato al tritolo, dall'on. Costamagna — da numerosi GIP (le sezioni aziendali dc). Telegrammi di solidarietà sono stati inviati anche dal segretario del PRI, Biasini, e da quello liberale, Zanone.

Il comitato regionale del PSI, ieri pomeriggio, ha diffuso un documento nel quale si afferma tra l'altro che è necessaria un'azione unitaria di tutte le forze democratiche in difesa delle istituzioni minacciate da una trama oscura di provocazione volta a gettare la città nel caos.

Alla Pisana, la sede della Regione, la notizia dell'attentato è stata accolta con indignazione e doloroso stupore. Fiori, proprio nel consiglio regionale, ha vissuto i momenti più significativi del suo impegno politico. Il presidente dell'assemblea, Ziantoni, ha dichiarato che alla violenza occorre «rispondere con un impegno serio, adoperarci per creare nella nostra società condizioni morali, civili, sociali ed economiche migliori». La solidarietà della giunta è stata espressa, in una dichiarazione dal presidente Santarelli. Il compagno Ferrara, vicepresidente della giunta, dal canto suo ha sottolineato che l'origine degli attentati e delle violenze «è indubbiamente reazionaria e di destra, quali che siano le sigle che usano gli attentatori»

Prese di posizione anche dei consiglieri regionali del PRI, Di Bartolomei e Bernardi, e del PLI, Teodoro Cutolo; mentre diversi esponenti dei partiti democratici si sono recati, ieri, al capezzale del consigliere ferito.

La stanza del S. Spirito in cui ricoverato Fiori, d'altra parte, è stata mèta per tutta la giornata di delegazioni, personalità dello Stato, semplici cittadini che si sono recati a portare il segno della loro solidarietà. Della delegazione della Federazione del PCI abbiamo già detto; le altre erano composte dagli esponenti regionali e cittadini dei partiti. La solidarietà e gli auguri della giunta capitolina sono stati portati dagli assessori Arata, Pala e Frajese. Picchetti, Vettraino, Di Napoli e Ferrocchio, della segreteria della Federazione sindacale unitaria hanno espresso al ferito la solidarietà del movimento operaio

In mattinata, al capezzale di Fiori si era recato anche il ministro Cossiga, mentre gli auguri del capo dello Stato sono stati espressi al ferito dal prefetto Napoletano.

A sua volta, il presidente della Provincia Lamberto Mancini, a nome della giunta, ha auspicato incontri tra i partiti democratici per discutere i provvedimenti necessari ad assicurare l'ordine democratico. Documenti unitari di condanna sono stati approvati in diverse circoscrizioni.



Il luogo in cui è caduto Fiori: per terra è disegnata la sagoma del consigliere dc

Bufalini: violenza rivolta a provocare spinte a destra

Il compagno Paolo Bufalini, della Direzione del PCI, ha rilasciato sull'attentato la seguente dichiarazione: «L'attentato contro il consigliere regionale democristiano Publio Fiori è un atto vile e barbaro.

«Esso costituisce l'ultimo anello di una catena di odiosi atti di violenza rivolti a colpire non solo la DC ma l'intero regime democratico, a bloccare la politica di collaborazione democratica, a provocare spinte a destra di strati dell'opinione pubblica e della stessa DC.

«Il PCI rinnova l'espressione della sua solidarietà alle vittime degli attentati e alla DC e sottolinea l'urgente necessità di un'azione dei poteri dello Stato e di tutte le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico — particolarmente in Roma — che sia finalmente coordinata ed efficace, superi ogni incertezza ed ambiguità e sia capace di prevenire e reprimere le azioni criminali e liquidare i centri dell'eversione».



La moglie di Fiori, Marta, in ospedale

Ricostruito l'identikit di uno dei terroristi

Si sono allontanati dal luogo dell'agguato senza fretta Due giovani su una moto hanno tentato di inseguire l'auto

Sono spariti nel traffico. Senza fretta, gli attentatori sono risaliti sulla «128» rubata e hanno percorso il breve tratto di via Monte Zebio, prima di piazza del Fante, dove hanno girato a sinistra. All'imbocco con viale Carso hanno anche dato la precedenza ad un autobus dell'ATAC. Poi, nessuno li ha più visti. Alle dieci, venti minuti dopo l'attentato contro Publio Fiori, in via Monte Zebio ci sono solo, visibilissime, tre grosse macchie di sangue a ricordare quanto è accaduto. Il consigliere regionale dc è ora ricoverato al S. Spirito, e gli agenti della «Scientifica» hanno già tracciato per terra con il gesso la sagoma del suo corpo, nel punto in cui, colpito, è caduto. Qua e là altri cerchietti, per mettere in rilievo oggetti e altri elementi utili alle indagini. I tre proiettili recuperati (due vicini al luogo del ferimento, l'altro davanti all'ingresso della scuola giusto di fronte alla casa di Fiori) sono segnalati sull'asfalto da grossi cartelli di plastica con lettere dell'alfabeto. Tra i gruppi di persone ferme a poca distanza cerchiamo di individuare qualcuno in grado di offrire una testimonianza diretta sull'attentato.

«Si sono infilati nel traffico di viale Carso — *dice un netturbino che stava lavorando in fondo a via Monte Zebio* — dopo aver sentito i colpi ho visto l'auto gialla e ho subito capito che a sparare erano stati loro. Sono stato certo quando ho notato quello seduto sul sedile posteriore, con la pistola ancora in pugno. Ma dall'andatura — *ha aggiunto l'uomo* — non sembrava affatto che stessero scappando, anzi».

Ad assistere alla fuga dei tre terroristi sono stati in molti: tutti testimoni preziosi per ricostruire nei dettagli le fasi della fuga. Ma sono pochi in grado di descrivere con precisione i tratti degli attentatori, due uomini e una donna. Soltanto un passante, il cui nome non è stato reso noto, è stato accompagnato in questura, per collaborare con i tecnici disegnatori della «Scientifica». C'è rimasto per molto tempo, ma alla fine il volto di uno dei tre, un uomo, è venuto fuori. Per adesso, però, la polizia non ha ottenuto dal magistrato l'autorizzazione a diffondere l'identikit.

«Sono stata io ad indicare a due giovani in moto la direzione presa dall'auto di quei tre — *dice Ermenilda Petrini, che abita al quarto piano dello stabile al n. 32, giusto sopra l'alloggio di Fiori* — loro si sono fermati un attimo per capire cosa era successo, poi quando hanno visto poco distante il consigliere sanguinante, a terra, hanno tentato di inseguire la macchina». «Gli siamo corsi dietro — *diranno più tardi i due ragazzi che erano a bordo di una «Honda»* — ma ci siamo tenuti a distanza perchè non sapevamo quale reazione potessero avere quelli. Mischiati in mezzo al traffico li abbiamo tallonati, attraversando piazza del Fante, poi lungo viale Carso, fino a piazza Bainsizza. Qui, quello che era seduto sul sedile posteriore s'è voltato e ci ha mostrato la pistola. A questo punto ci siamo fermati».

«Povera signora Marta — *commenta il portiere dello stabile dove abita Fiori, parlando della moglie del consigliere ferito, colta da malore* — è rimasta accanto al marito fino a quando è arrivata l'ambulanza. Guardava ogni persona che si avvicinava con gli occhi sgranati, in cerca d'aiuto. Alla fine quando hanno portato via il consigliere, non ce l'ha fatta più ed è crollata».

Nel frattempo davanti al portone del palazzo di via Monte Zebio, una gru dei vigili urbani sta spostando alcune auto in sosta, proprio in prossimità del luogo dove è caduto Publio Fiori. Il magistrato, dott. Infelisi, che poco prima aveva ascoltato la vittima dell'attentato, ha dato infatti disposizioni perchè sul luogo del ferimento vengano cercate le tracce dei colpi di pistola — uno o due — sparati dal consigliere democristiano, nel tentativo di difendersi. All'operazione assistono molte persone, nonostante ormai sia passato un bel pezzo dal momento dell'agguato.

Renato Napoleone, un dipendente della rivista «Nuova Polizia» la cui redazione si trova proprio in via Monte Zebio, ha assistito ad alcune fasi della fuga e afferma di avere visto bene uno del commando. «Dalla finestra del mio ufficio — *racconta* — non sono riuscito ad assistere alla scena della sparatoria, però ho visto distintamente la figura di uno dei tre, mentre correva, con la pistola nella mano sinistra, verso l'auto gialla. Era vestito con un soprabito scuro e in testa portava un berretto marrone. Se l'era calcato bene in testa e dai lati usciva qualche ciuffo di capelli lunghi. L'altro, non ho fatto in tempo a notare com'era vestito. Ho solo visto che aveva dei grossi baffi scuri e il viso scavato». *Ma che età potevano avere?* «Il primo, quello senza baffi avrà avuto circa trent'anni, o poco più. L'altro mi è parso più anziano: sulla quarantina».

Fra i primi a soccorrere l'esponente democristiano è stata una donna, la dottoressa Maria Rosaria Greco, che lavora in un ambulatorio della zona. Visto Fiori sanguinante per terra ali ha strappato alcuni lembi della camicia per farne dei lacci emostatici che ha stretto sulle gambe di Fiori, a monte delle numerose ferite. «E' rimasto così, sdraiato a terra, per qualche minuto. Pochi, molti, non saprei dirlo. A me — *dice il portiere del palazzo di Fiori* — sono sembrati una eternità. Il consigliere non si è lamentato affatto. E io ho potuto solo cercare di consolarlo: gli dicevo che lo avremmo subito portato all'ospedale con un'ambulanza. Ma quella non arrivava mai».

C. C.



Ermenilda Petrini, una dei testimoni dell'attentato



La Fiat «128» degli attentatori abbandonata in viale Angelico

Il profilo del consigliere regionale ferito

Una rapida carriera politica iniziata alla guida dell'Onmi

Appartiene alla generazione cresciuta nel clan di Petrucci - La sua idea del rinnovamento dc e i legami con Ciccardini

Publio Fiori, 39 anni, sposato con tre figli, avvocato dello Stato, è uno degli «uomini nuovi» — forse il più noto — della DC romana. Tipico esponente di una generazione scudocrociata cresciuta all'ombra dei gruppi di potere più tradizionali, negli ultimi tempi ha cercato di aprirsi una strada propria: è questo, probabilmente che l'ha spinto a legarsi ai fautori di quella «specie» di «rinnovamento» predicato in particolare, dall'on. Bartolo Ciccardini, in chiave di efficientismo integralistico e di contrapposizione alle forze di sinistra.

La carriera politica di Fiori comincia presto. Alla fine degli anni '50 è impegnato nel movimento giovanile, poi diviene uno dei dirigenti democristiani all'università. Ma la svolta arriva all'inizio degli anni '70. La DC romana, nonostante i vari scossoni — anche di carattere giudiziario — è ancora saldamente in mano al clan dei «petrucciani»: un clan preoccupato di allevare nel suo seno un gruppo di «giovani brillanti», fedeli e in grado, anche, di rendere alla DC romana un'immagine pulita ed efficiente.

Fra i giovani c'è anche Publio Fiori e proprio a lui, nel '72, viene affidato l'incarico di reggere le sorti del comitato romano dell'ONMI. Per l'ente è un periodo difficile: durano ancora gli echi del processo a Petrucci (la sua discussa assoluzione è del maggio '72), si accende lo scandalo del *lager* di Grottaferrata con l'arresto della sua direttrice Maria Diletta Pagliuca, mentre si delinea ormai netta la prospettiva dello scioglimento del «carrozzone». Eletto alla presidenza del comitato, Fiori si dà da fare: dal '72 al '74 mette in moto una serie di iniziative (la più clamorosa è la convenzione con una serie di cardiochirurghi di fama per la cura dei bambini cardiopatici), la maggior parte delle quali non arriveranno mai in porto.

Ma Fiori, ormai, guarda altrove. Dal '71 è consigliere comunale e la crisi del centro sinistra gli offre la possibilità di prendere le redini nella giunta Darida, dell'assessorato ai Lavori pubblici.

Per le elezioni del 15 giugno '75 si presenta candidato alla Regione e viene eletto, al termine di una campagna elettorale condotta «all'americana», con il più alto numero di preferenze tra i democristiani. Nell'assemblea della Pisana, Fiori, capogruppo dc, diventa subito il portavoce dei «fedelissimi» di Petrucci.

Ma il clima cambia: i risultati del 15 giugno, e poi quelli del 20 giugno dell'anno successivo, l'iniziativa dei partiti di sinistra e delle giunte elette alla guida della Regione e del Campidoglio, aprono una fase di riflessione e di assestamento nello scudo crociato romano. Una crisi, difficile, lunga, che mette in discussione gli assetti tradizionali del partito: l'alleanza tra i petrucciani e gli andreottiani si rompe, mentre nel primo gruppo si avvertono i segni di profonde incrinature. C'è il congresso nazionale dc, l'avvento di Zaccagnini alla segreteria, nella DC romana si sente sempre più spesso parlare di «rinnovamento». Fiori, assieme ad altri consiglieri comunali e regionali, rompe con Petrucci, si dimette da capogruppo alla Regione, e tenta di presentarsi come un polo di riferimento per i «rinnovatori». E' in questa fase che si stringono i suoi legami con Bartolo Ciccardini.

Al fondo di queste velleità di «rinnovamento» non mancano i segni di pesanti ambiguità. Le posizioni di Ciccardini e Fiori mostrano assai spesso tratti comuni con quelle della destra dc, tanto che al consigliere regionale qualcuno arriva ad affibbiare (in modo piuttosto forzato) l'appellativo di «De Carolis romano». Ma l'analogia più concreta tra i due sembra risiedere per ora, nei vigliacchi attentati di cui l'uno e l'altro sono stati vittime.

Dall'assemblea della VII circoscrizione

Un'indicazione unitaria per l'elezione dei distretti scolastici

La Consulta scolastica, composta dalle forze democratiche, presenterà i programmi

Un enorme agglomerato della periferia urbana, quartieri dormitorio come Alessandrino e Centocelle, borgate sgangherate come La Rustica; oltre centomila abitanti, trentamila dei quali studenti. In questa fetta della città, la crisi della scuola si fa sentire in modo più acuto e pesante; qui anche reperire un'aula è uno sforzo enorme, qui però una scuola rinnovata e aperta potrebbe essere decisiva a cambiare la qualità della vita. Proprio da questi quartieri, da queste borgate, è venuta una solida indicazione unitaria per le elezioni scolastiche, una scelta democratica per il rinnovamento.

Alla conferenza del distretto scolastico della VII circoscrizione, che si è svolta nell'aula magna della scuola Andrea Doria (sulla Prenestina) alla presenza di genitori, insegnanti, giovani, esponenti sindacali, è stato annunciato che alla consultazione per il nuovo organo collegiale verranno presentati candidati unitari. A farsi promotore dell'iniziativa sarà la «Consulta della scuola», un'associazione alla quale aderiscono i partiti democratici (dalla DC al PCI) e i sindacati, e che da quasi due anni lavora nella zona. La «consulta» formerà sia per i genitori che per gli insegnanti programmi e liste, promossi di concerto e con l'appoggio del consiglio unitario sindacale di zona. Probabilmente la formula sarà la stessa anche per il personale docente.

Il «motto» della lista, come si sa prescritto per legge, sarà il titolo della rivista che in questi anni la Consulta ha stampato e diffuso («Impegno per la scuola»).

Uno strumento che ha dato voce alle mille difficoltà, alle battaglie, non sempre vincenti, ai risultati ottenuti dai consigli di circolo e di istituto. Gli obiettivi della lista unitaria, saranno nei prossimi giorni al centro delle assemblee degli istituti scolastici e dei diversi comitati di quartiere.

La riunione di ieri alla VII circoscrizione è stata anche occasione per trarre una sorta di rapido bilancio dell'esperienza fatta finora: «il movimento che si è battuto per il rinnovamento della scuola è in crisi, perché nasconderlo? — ha affermato il consigliere circoscrizionale Daniela Bonucci — Nel '75, era un'esperienza nuova quella che stavamo iniziando: non conoscevamo ancora i limiti e gli ostacoli che si sarebbero frapposti alla nostra iniziativa. Così abbiamo preparato programmi ambiziosi. Ora si tratta invece di approntare progetti concreti, che nascano dalle esigenze e dai problemi reali dei quartieri che formano il distretto scolastico».

A questo scopo la Consulta per la scuola ha approntato anche una proposta di programma che può essere utilizzata per le elezioni nei singoli istituti e circoli: fra gli obiettivi assume particolare importanza e significato quello del potenziamento della scuola d'infanzia e di un maggior collegamento tra i vari ordini, (materna, elementare e media) in vista di una futura unificazione della scuola dell'obbligo.

Gli altri punti, come quello dell'estensione del diritto allo studio, soprattutto nelle borgate, di un diverso rapporto fra mondo della scuola e quello del lavoro, del potenziamento democratico e del rinnovamento didattico sono pure al centro delle proposte che il sindacato ha portato come contributo alla battaglia elettorale.

Il consiglio unitario di zona CGIL-CISL-UIL, infatti non intende restare passivo di fronte alla scadenza dell'insediamento del consiglio di distretto: ha già promosso una serie di riunioni e di assemblee, per discutere le proposte, le priorità, i programmi con i quali misurarsi. Se il distretto è un anello di raccordo fra società e scuola, in cui non sono presenti soltanto le componenti scolastiche, il ruolo delle organizzazioni dei lavoratori (che hanno diritto a designare alcuni membri) diventa ancora più decisivo. Soprattutto se, come è avvenuto alla VII circoscrizione, questo impegno si concretizza in una collocazione e in uno sforzo unitario.

Una volontà di unità che si ritrova anche nell'ordine del giorno che è stato approvato dall'assemblea alla fine della conferenza di distretto. In esso, dopo un appello a non disertare le urne, si sottolinea «il significato profondamente democratico della partecipazione popolare che ha come obiettivo il rinnovamento e la salvezza della scuola». L'assemblea inoltre «fa appello perché le votazioni si svolgano in un clima di serenità e di civile convivenza, e auspica infine che dal dibattito sui temi della scuola emergano attraverso un confronto dialettico quella spinta e quell'impegno unitario necessari per superare le difficoltà esistenti».

Ora in tutte le scuole della circoscrizione si lavorerà per la formazione delle liste e per approfondire la discussione sui programmi: un lavoro serrato vista anche la vicinanza con la scadenza elettorale. Per i distretti e per il consiglio provinciale (i due nuovi organismi collegiali) genitori, studenti, docenti e non docenti si recheranno alle urne tra poco più di un mese, il 12 e il 13 dicembre.

Una riunione sulla sorte della Vecchia Pretura

Occorre una soluzione equa per risolvere il problema dei locali di via del Governo Vecchio, da tempo occupati dalle femministe. Una soluzione capace anche di eliminare lo stato di tensione, e in qualche caso di violenza, che in questi ultimi giorni si è venuto a creare attorno allo stabile della vecchia pretura. E' questa la richiesta avanzata dal comitato di quartiere dei rioni Regola, Campitelli, S. Angelo, Ponte e Parione.

Il comitato, in un suo documento, propone che al più presto sia convocata una riunione tra la I circoscrizione, le forze politiche e sociali, le femministe e gli amministratori comunali. In questo incontro si potrà decidere sia «sulla destinazione del palazzo della vecchia pretura sia sul diritto dei movimenti femministi e delle donne in generale ad usufruire di locali, come condizione indispensabile per esprimere la loro volontà politica».

Il comitato di quartiere nel suo documento rammenta gli episodi gravi che sono avvenuti nelle ultime settimane e che hanno provocato non poca tensione e preoccupazione tra gli abitanti dei rioni: proprio alcuni giorni fa, tra l'altro, una femminista è rimasta ferita in maniera grave ad un occhio, nell'aggressione subita ad opera di alcuni giovinastri.

Entro 10 giorni la variante per il piano Laurentino

Si lavora per cambiare la variante del piano Laurentino, adeguandola alle nuove scoperte archeologiche che costringono ancora a mutare l'aspetto e la dislocazione dei palazzi. Il nuovo progetto, almeno così si spera, dovrebbe essere ultimato nel breve arco di una decina di giorni: al termine di questo periodo la variante dovrebbe essere approvata nella sua stesura definitiva, che salvaguardia l'intera strada pre-romana rinvenuta con i più recenti scavi. «Il Comune — ha detto a questo proposito l'assessore all'edilizia Pietrini — ha già assegnato le aree ad alcune cooperative e si appresta a completare nel corso del mese le assegnazioni». In questa occasione insomma i ritrovamenti non dovrebbero provocare un altro lungo periodo di blocco.

Fino ad oggi il ritardo imposto all'inizio dei lavori ha provocato una «erosione» di 16 miliardi. A tanto ammonta la svalutazione, nel corso di due anni, dell'iniziale stanziamento di 40 miliardi. Il ritmo della svalutazione è infatti pari al 20 per cento l'anno.

Una volta approvata la variante potranno sorgere i primi cantieri, che già hanno ottenuto la licenza edilizia dal Campidoglio.

La manifestazione con Napolitano indetta dal PCI e dalla FGCI regionali

Sabato giovani in corteo a Frosinone Chiedono lavoro e un nuovo sviluppo

Mobilitazione in tutto il Lazio per preparare l'appuntamento di lotta — Incontri e assemblee nei quartieri e nelle fabbriche — Entro la fine dell'anno sarà possibile compiere le prime chiamate

Dopodomani giovani di tutta la regione confluiranno a Frosinone dove, al fianco dei cittadini, dei democratici, dei lavoratori del capoluogo ciociaro, sfileranno in corteo per il centro cittadino. Occupazione e corretta attuazione della legge 285: questi gli obiettivi posti al centro della mobilitazione, assieme a un corretto sviluppo industriale, al recupero dell'agricoltura, al potenziamento della base produttiva per un effettivo sviluppo socio economico di tutto il Lazio. La manifestazione di sabato, nel corso della quale parlerà il compagno Giorgio Napolitano, della segreteria del Partito, è stata indetta dal PCI e dalla FGCI regionali. Le organizzazioni del partito e i circoli della FGCI sono mobilitati in tutti i quartieri della città e in tutti i centri della provincia per spiegare alla gente i contenuti della giornata di lotta e per garantire una massiccia presenza di giovani e di democratici.

La situazione economica vissuta dalla provincia di Frosinone — il cui capoluogo ospiterà la manifestazione e il corteo — costituisce forse un elemento significativo di ciò che i giovani vogliono sia cambiato. Uno sviluppo industriale distorto, caratterizzato da un pulviscolo di piccole imprese (le grandi aziende, come la FIAT, la Motta, la Videocolor sono tutte l'emanazione meridionale di industrie del Nord o di multinazionali) si è registrato più con il miraggio dei finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno che per effettiva vocazione imprenditoriale. Di questa improvvisazione e di questa disorganizzazione hanno fatto le spese i lavoratori e gli abitanti della provincia. Frosinone si trova infatti a vivere una crisi tra le più acute del già preoccupante panorama regionale.

E questa realtà i giovani del frusinate, come quelli del resto del Lazio, vogliono cambiarla. Non può avere altro significato la massiccia affluenza alle liste speciali di collocamento, dove 9.560 ragazzi e ragazze hanno inserito il proprio nome.

Ma è chiaro — e i giovani hanno dimostrato di esserne pienamente consapevoli — che la battaglia per l'attuazione della «285» e il progresso e lo sviluppo del Lazio possono risultare vincenti solo se condotte assieme a uno schieramento ampio e unitario. Spetta ora a tutte le forze sane, ai partiti democratici, ai sindacati confederali, alle organizzazioni sociali e di massa impegnarsi fino in fondo su questo terreno.

L'iniziativa del PCI e della FGCI va proprio in questo senso. Vuole cioè essere un momento di rilancio di tutto il movimento democratico, costituire uno stimolo, formulare una proposta di piattaforma attorno alla quale far convergere il contributo e l'iniziativa di un arco il più ampio possibile di forze democratiche. E' in sostanza un'iniziativa che deve porre le condizioni per un avanzamento complessivo del fronte che si batte per il lavoro e il progresso.

Un altro degli obiettivi della giornata di lotta è quello della sollecita assegnazione da parte del CIPE dei fondi destinati all'assunzione dei giovani iscritti alle liste speciali. Entro l'anno è possibile realizzare le prime chiamate, almeno da parte delle amministrazioni locali che hanno presentato i progetti alla Regione.

Mercoledì la giornata di sciopero

Una nuova unità tra le leghe e gli studenti

Assemblee — nei quartieri, nelle fabbriche, nei consigli sindacali di zona — si stanno tenendo un po' dovunque, in città e nel Lazio, per preparare la giornata regionale di lotta indetta per mercoledì 9 dalle leghe dei giovani disoccupati. All'iniziativa hanno aderito le organizzazioni studentesche che negli istituti medi hanno proclamato per quella giornata l'astensione dalle lezioni. Al centro della piattaforma presentata dai ragazzi e dalle ragazze delle leghe ci sono le richieste di una sollecita, completa e corretta attuazione della legge 285, di interventi efficaci a sostegno dell'iniziativa delle cooperative agricole, di garanzie perché nessuna discriminazione venga operata contro le donne all'atto dell'assunzione dei giovani iscritti alle liste speciali. Le leghe chiedono ancora dei corsi di qualificazione professionali rapportati alle effettive esigenze del mercato e una diversa qualità del lavoro nelle fabbriche, negli uffici, in tutti i centri della produzione.

Di questo parliamo con due ragazze del coordinamento romano delle giovani disoccupate, Vera Araujo e Antonia Umbro.

«E' la prima volta che le leghe indicono uno sciopero — esordisce Vera — voglio dire uno sciopero proprio, non una adesione, pur importante, a altre iniziative di studenti o lavoratori. Ed è significativo che questa giornata di lotta e gli obiettivi che la caratterizzano abbia trovato la pronta risposta delle nuove generazioni. Oltre al concomitante sciopero nelle scuole, il 9 ci saranno al nostro fianco, alla manifestazione, molti operai e delegazioni di categorie produttive».

Un legame ben saldo che non più tardi del 19 ottobre scorso aveva trovato una significativa conferma con la manifestazione unitaria degli edili e dei giovani disoccupati.

«Le leghe oggi a Roma — dice dal canto suo Antonia Umbro — rappresentano una realtà. Più di 3.500 tra ragazzi e ragazze aderiscono alle circa cento organizzazioni sorte nei vari quartieri. La nostra mobilitazione consiste principalmente per ora nell'organizzare incontri con i cittadini, i lavoratori, gli studenti, per creare attorno al nostro movimento la solidarietà e l'appoggio indispensabili per condurre con successo la nostra battaglia per il lavoro e lo sviluppo».

«C'è da sottolineare — interviene ancora Vera Araujo — che la nostra presenza ha permesso di far fare dei passi avanti al movimento complessivo dei giovani e in particolare a quello degli studenti. Sul tema del lavoro siamo riusciti a costruire un'unità vera che in altre occasioni si era stentato a mantenere o a creare tra le diverse organizzazioni giovanili, dentro e fuori della scuola».

Qual è il ruolo che giocano le ragazze? Quale contributo specifico possono portare alla battglia del movimento giovanile? Risponde Antonia: «la nostra presenza si sta estendendo, e con questa la nostra iniziativa e il nostro peso. Da luglio, quando è sorta la lega delle giovani universitarie abbiamo compiuto molti progressi. Alla ripresa dell'attività scolastica, dopo il ponte, si costituiranno in alcuni istituti femminili le «leghe per il lavoro».

Riparata la voragine torna normale il traffico a piazzale Flaminio

Riparata (a tempo di record) la voragine il traffico è tornato normale a piazzale Flaminio. Per ricoprire la grossa buca, apertasi al centro della sede stradale, gli operai dell'Acea hanno lavorato giorno e notte. Come si sa lo smottamento era stato provocato dai lavori della metropolitana che proprio a piazzale Flaminio avrà una delle sue più importanti stazioni. Per tre giorni il traffico è stato dirottato su una sola corsia con le conseguenze che tutti possono immaginare: file di ore, grovigli inestricabili di auto e di mezzi pubblici.

La completa riapertura di tutta la sede stradale ha notevolmente allentato il caos anche se la situazione di piazzale Flaminio rimane una delle più difficili della città. La piazza è uno dei punti più trafficati, uno dei nodi nevralgici per il traffico cittadino.

Ha ricevuto ieri mattina una comunicazione giudiziaria

Per la truffa Isveur indiziato Becchetti (dc)

Avrebbe favorito l'assegnazione di una casa alla segretaria dell'ex assessore Benedetto - Ascoltato dai giudici Vincenzo Pietrini, che presiedeva la commissione urbanistica

Una comunicazione giudiziaria per concorso in truffa è stata consegnata ieri mattina, a Palazzo di Giustizia, a Italo Becchetti, consigliere comunale della DC, per la vicenda delle assegnazioni truccate delle case del piano comunale Isveur. Secondo alcune indiscrezioni lo esponente scudocrociato sarebbe stato indiziato in particolare per il caso della signora Francesca Caffarella, arrestata a suo tempo assieme al marito, Franco Zini.

La donna, che lavorava nella segreteria di Raniero Benedetto, quando quest'ultimo era assessore comunale alla edilizia economica, ottenne un appartamento, così come altri tre stretti collaboratori del capogruppo dc tuttora in carcere. Non erano certo in condizioni disagiate, avendo entrambi un reddito fisso più che dignitoso, e non abitavano in nessuna delle zone previste dal piano regolatore per servizi pubblici: e tuttavia i coniugi Zini ebbero egualmente in assegnazione una casa nello stabile di via della Cellulosa 88, nella zona di Casalotti.

La donna, con una falsa documentazione su una pretesa malattia del marito, riuscì poi addirittura a farsi trasferire in un alloggio «migliore», nel complesso rasidenziale di via Fontanile Arenato: due camere più un salone e doppi servizi per 16.500 lire al mese di affitto.

Secondo il giudice istruttore Francesco Amato e il pubblico ministero Sergio Laquaniti, che conducono l'inchiesta sullo scandalo Isveur, sarebbero emersi indizi sufficienti per ipotizzare una qualche responsabilità anche di Italo Becchetti in questa assegnazione irregolare. Da qui la comunicazione giudiziaria.

Sempre ieri i magistrati hanno ascoltato anche l'attuale assessore all'edilizia, il socialista Vincenzo Pietrini, già presidente della commissione urbanistica. Era infatti questa commissione che trasmetteva al consiglio comunale gli elenchi delle domande di assegnazione compilati dal gruppo di lavoro sulla casa, di cui facevano parte i rappresentanti di tutti i partiti, dei tre sindacati e del Sunia.

Secondo quanto si è appreso in relazione a questa vicenda, entrambi gli esponenti politici interrogati ieri, così come gli altri «commissari», avrebbero ribadito il carattere di scelta politica unitaria e, al tempo stesso, «obbligata» — per la situazione della città — dell'elenco di casi particolarmente urgenti e gravi.

f. c.

Indetta dalla Federazione del PCI

Per il 60° dell'Ottobre domenica manifestazione all'Eliseo con Tortorella

Una manifestazione per celebrare il 60° dell'Ottobre si terrà domenica prossima al teatro Eliseo. All'iniziativa, che è stata promossa dalla Federazione comunista romana, interverrà il compagno Aldo Tortorella, della Direzione del PCI. Si tratta di un appuntamento al quale ogni anno non mancano i comunisti e i democristiani romani, che intendono così ricordare la storica data del 7 novembre, e i grandiosi mutamenti che quel giorno ha segnato per il mondo. Quest'anno — nel 60° della Rivoluzione — la celebrazione dell'avvenimento assume un significato particolare, e induce a sviluppare una maggiore riflessione sulla portata di quell'evento e di tutti gli altri che da esso si originarono, lasciando una impronta spesso incancellabile.

All'appuntamento di domenica i comunisti arrivano dopo un'intensa mobilitazione nei quartieri cittadini, nelle fabbriche, in tutti i luoghi di lavoro, per il rafforzamento del partito. La manifestazione di domenica all'Eliseo costituirà, quindi, anche un'occasione per dare nuovo slancio all'apertura della campagna di tesseramento, dopo che proprio il mese di novembre, come è noto, è stato proclamato il «mese del Partito».

Le polemiche sul bilancio dell'Ente ripropongono il problema della spesa pubblica nel settore culturale

I conti in tasca al Teatro di Roma

Un miliardo e 250 milioni di sovvenzioni - Per l'amministratore delegato si doveva rinunciare almeno ad uno dei nuovi allestimenti - Ma 648 milioni se ne vanno per la sola gestione ordinaria

Costa troppo «far teatro»? Ieri sera, con la prima del Volpone *di Ben Jonson, si è aperta all'Argentina la stagione 1977-'78 del Teatro di Roma. Una stagione sulla quale non pochi, a torto o a ragione, hanno sparato a zero. Oggetto delle polemiche che l'hanno preceduta non sono state, per la verità, le scelte artistiche e culturali dello Stabile, ma le cifre di un bilancio che a giudizio dello stesso amministratore delegato dell'Ente, l'avvocato Gullo, quadra (e neanche troppo) solo sulla carta.*

Perché? Per i progetti — come sostiene qualcuno — del direttore artistico Squarzina? Ma il regista ha risposto che le spese di produzione degli spettacoli sono già ridotte all'osso e non possono essere ulteriormente falcidiate. O la ragione sta nelle circostanze che lo stesso avvocato Gullo pare che poco abbia finora fatto per contenere i costi fissi, davvero esorbitanti per una struttura con appena una trentina di dipendenti? Vediamole, dunque, un po' più da vicino queste cifre contestate. Per farlo abbiamo preso in esame il bilancio di previsione per la stagione in corso, che come tale è più una indicazione di massima (di buoni propositi?) che una precisa diagnosi circa lo stato di salute dell'Ente.

Poco più di due miliardi di entrate, oltre due miliardi e seicento milioni di uscite: il buco c'è, e non è un mistero per nessuno, soprattutto se si tiene conto che tra le voci all'attivo vi è già un miliardo e 250 milioni di sovvenzioni elargite dagli enti locali. Chi paga, insomma, è la collettività: il Comune di Roma (850 milioni tra contributi ordinari e straordinari), la Regione (250 milioni), la Provincia (100 milioni). Dal ministero invece dovrebbero arrivare solo 4 milioni (una goccia nel mare), più altri 6 dall'Istituto del dramma italiano.

Gli incassi — come si può vedere dalla tabella qui accanto — sono quelli che sono: piuttosto modesti se si considera il totale del bilancio, ma, e qui è il punto, niente affatto sproporzionati rispetto alle spese vive della produzione. Il giudizio non è solo del direttore artistico Squarzina, ma anche di Renato Nicolini, assessore alla cultura del Comune, che, come abbiamo visto, è tra i maggiori «finanziatori» dello Stabile. L'allestimento del Volpone *dovrebbe costare (paghe per gli attori escluse) 46 milioni; la ripresa di* Misura per Misura, *54 milioni;* Terrore e Miseria del III Reich, *44; il* Circo Sgueglia, *34. Spese, come si vede, tutto sommato, piuttosto modeste.*

Naturalmente, le cifre sono destinate a cambiare, quando si vanno a sommare anche le paghe degli attori e dei tecnici, i contributi previdenziali e quelli per gli straordinari. «Siamo — *ha più volte sostenuto Squarzina* — sempre nei margini del "mercato", alle volte, anzi, molto al di sotto. Uno spettacolo di qualità ha i suoi costi di cui bisogna pur sempre tener conto». *Quest'anno per pagare gli attori se ne andranno oltre 550 milioni, per i tecnici 110, per i contributi previdenziali 147. E' troppo?* «Forse no — *sostiene dal canto suo Gullo* — quello che ho invece cercato di far capire alla direzione artistica era la necessità di ridurre non la qualità, ma la "quantità" degli spettacoli. Insomma, a mio avviso, potevamo rinunciare almeno a un nuovo allestimento e avremmo risollevato un po' le sorti non felicissime delle nostre casse».

Come stanno le cose? La polemica può apparire tecnica, riservata agli addetti ai lavori, eppure non è così: investe il ruolo di una istituzione culturale centrale nella vita della città, e, al di là di questo, anche la funzione del teatro pubblico nel panorama, non certo esaltante, dello spettacolo di prosa nel nostro paese. Il problema è anche quello della buona amministrazione del denaro di tutti. L'avvocato Gullo, ad esempio, potrebbe parlare più in dettaglio dei 648 milioni che se ne vanno sotto la voce «spese generali» e dei 169 assorbiti dalla solo manutenzione dei teatri, dal servizio di biglietteria e di apertura delle sale.

Davvero per 36 dipendenti bisogna spendere quasi 330 milioni l'anno? Per pagare luce e acqua ne occorrono 45? E' inevitabile che i mille ingranaggi della gestione quotidiana, pesino così tanto su una macchina che dovrebbe produrre solo spettacolo e non consumarsi per mantenere in piedi se stessa? L'amministratore delegato, su questo punto, è piuttosto reticente: così da far pensare che spese generali da «scremare» ve ne siano, e come, ma che non sia stato fatto. D'altra parte lo squilibrio è evidente: un miliardo per gli spettacoli, quasi 800 milioni per l'«istituzione». I conti non tornano davvero.

In più bisogna far fronte ai debiti accumulati nelle scorse stagioni: alla voce interessi passivi per il consolidamento del debito del 1976-'77 ci sono ben 130 milioni. E chi pagherà i quasi 600 (se basteranno) di contributo richiesto per il bilancio in corso? Sono domande che attendono urgenti risposte amministrative e tecniche. Il Teatro di Roma non può davvero correre il rischio di far bancarotta. Sarebbe una «sconfitta» per tutti, soprattutto per chi si è impegnato per il suo rilancio artistico e organizzativo, e non solo a parole.

Alberto Cortese

BILANCIO DI PREVISIONE DELLA STAGIONE TEATRALE 1977-78

ENTRATE

Incassi spettacoli di propria produzione	L.	450.200.000
Incassi spettacoli ospitati	L.	143.200.000
Incassi spettacoli decentramento cittadino e regionale	L.	132.000.000
Ricavi vari Teatri	L.	50.000.000
Sovvenzioni Enti locali	L.	1.250.000.000
Previdenza Novità Italiana	L.	10.000.000
Entrate RAI TV	L.	45.000.000
	L.	2.080.400.000

USCITE

Spese generali (stipendi al personale, spese amministrative)	L.	648.000.000
Spese fisse per gli spettacoli	L.	169.500.000
Costo degli spettacoli di produzione propria	L.	1.046.500.000
Costo incassi spettacoli	L.	40.052.000
Costo spettacoli ospitati	L.	213.332.000
Teatro scuola, decentramento	L.	450.000.000
Attività culturali	L.	87.500.000
Spese di investimento servizi tecnici	L.	25.000.000
	L.	2.679.884.000
CONTRIBUTO RICHIESTO	L.	599.484.000

ULTIM'ORA

Un attentato distrugge la sezione PSI di Portuense

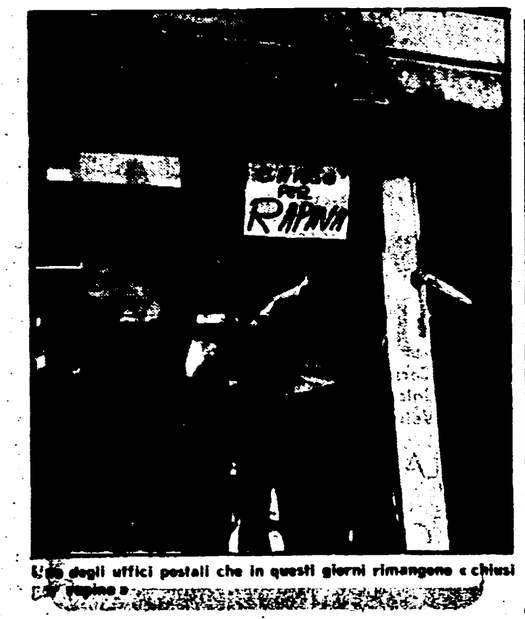
La sezione del PSI del Portuense, in via Giannetto Valli, è stata incendiata da ignoti che hanno cosparso l'ingresso di liquido infiammabile. L'incendio violentissimo, è divampato distruggendo oltre la sezione anche le mura e minacciando i piani soprastanti dove si trovano numerosi appartamenti abitati. I vigili del fuoco sono intervenuti in forze, domando le fiamme dopo oltre mezz'ora di lavoro.

L'incendio ha provocato scene di panico fra gli inquilini del palazzo.

Hanno scritto una lettera al ministero per chiedere l'immediata riapertura degli uffici

A Pietralata gli anziani senza pensione dopo la chiusura delle Poste «per rapina»

Un problema frequente nei quartieri periferici e nelle borgate — La difficile sorveglianza delle 160 sedi e gli errori della cattiva amministrazione — Soltanto una trentina di locali delle PT, e tutti nel centro, sono stati attrezzati con i vetri antiproiettile



Uno degli uffici postali che in questi giorni rimangono «chiusi per rapina»

«Chiuso per rapina»: il cartello è appeso con sempre più allarmante frequenza davanti agli uffici postali (specie nelle zone periferiche) oggetto degli assalti dei banditi. La chiusura però — che nasce un po' dalla protesta dei dipendenti e un po' anche dal fatto che molti impiegati dopo la rapina si chiudono in casa due o tre giorni, per lo *choc* — provoca non pochi disagi tra la gente, costretta a spostarsi in altri quartieri, verso uffici più distanti da casa.

I primi ad essere colpiti dal disservizio sono i pensionati, costretti a «frequentare» con costanza mensile gli uffici per ritirare le loro modeste entrate. Per questo motivo un paio di giorni fa un nutrito gruppo di anziani di Pietralata si è riunito in assemblea. Le poste del quartiere sono infatti chiuse da giorni dopo l'ultima irruzione armata dei malviventi. La chiusura ha coinciso con il periodo di pagamento delle pensioni.

«L'ufficio — è stato detto — deve assolutamente riaprire. Molti di noi soffrono di gravi malattie, alcuni non possono spostarsi. Per tutti, vista la vecchiaia, è un problema difficile. Insomma arrivare fino alle poste di piazza Bologna è un sacrificio che pochi si possono permettere». Queste stesse cose i pensionati le hanno scritte in una lettera inviata al ministero delle Poste, chiedendo che vengano presi tutti i provvedimenti necessari alla immediata riapertura. «Siamo solidali — hanno aggiunto — con i lavoratori dell'ufficio di via Pietralata che pagano a causa della disorganizzazione del lavoro (provocata da tanti anni di gestione clientelare) ma non è giusto che a fare le spese della mancata riforma del settore si debba essere proprio noi».

Gli anziani hanno deciso che se non saranno presto adottate le misure richieste promuoveranno iniziative di lotta. A questo scopo hanno già preso contatto con il consiglio sindacale di zona del Tiburtino.

Per l'amministrazione delle poste le «chiusure per rapina» stanno diventando un problema serio. Il «fenomeno» è iniziato qualche mese fa. All'inizio tutti credettero di trovarsi davanti ad un caso isolato, ad un episodio di malcontento destinato ad essere riassorbito facilmente. In queste ultime settimane però la cosa si è ripetuta più volte:

Quale rimedio per frenare gli episodi criminosi contro le poste. «Ci vuole più sorveglianza» dicono i dipendenti «altrimenti c'è il rischio che a qualcuno saltino i nervi. Il pericolo è grande per gli impiegati ma anche per il pubblico che, specie in certe scadenze, affolla i locali. Sorvegliare però tutti i 160 uffici della città non è cosa facile: da qualche tempo la questura ha rafforzato il servizio di «volanti» e delle auto «civetta» ma non ci sono gli agenti per il controllo costante di tutti gli uffici.

Un'altra soluzione è quella di allestire gli uffici con banconi isolati con vetri antiproiettile. Questa particolare attrezzatura è già stata istallata in una trentina di sedi e si prevede che la cosa sarà estesa: i lavori però procedono con lentezza

appunti

DIBATTITO SULL'AGRICOLTURA

Oggi alle 18, presso la Cooperativa Nuova Agricoltura a Castel di Decima, avrà luogo un dibattito PCI-PSI sul tema «proposte e iniziative dei comunisti e dei socialisti per lo sviluppo dell'agricoltura sugli investimenti pubblici, ai patti agrari, alle terre incolte, per la occupazione, in particolare giovanile».

CENTRO OTTO

Sabato alle 17, nella sala ENAOLI di via di Torre Spaccata 157, il «centro otto» presenta il primo numero del «giornale visivo», che consiste in una serie di filmati realizzati con la videoregistrazione. Questo numero del «giornale», dal titolo «scomodi perché diversi?», è interamente dedicato alla condizione degli handicappati.

vacanze nei paesi dal cuore caldo
italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE

UDITE
CON I MODERNISSIMI APPARECCHI ACUSTICI
MAICO
LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE DEL MONDO AL SERVIZIO DEI DEBOLI DI UDITO
VIA XX SETTEMBRE, 95 (angolo VIA CASTELFIDARDO) ROMA - Tel. 461.725 - 475.40.76
RIPARAZIONI - ACCESSORI E PILE PER TUTTE LE MARCHE
A richiesta inviamo una interessante pubblicazione

Tivoli MOTOR s. r. l.
Viale Tomei, 29/32 - TIVOLI - Telefono 0774/20743
VASTA GAMMA USATO
SKODA 100 S - 100 L. 100 R
Facilitazioni di pagamento - Garanzia 3 mesi
RICAMBI E SERVIZI ASSISTENZA
TIVOLI - Via Acquarenia 67 - Tel. 0774/23965 - 23966

handy show
ARREDAMENTI D'ALTA SELEZIONE
Esp. Via Appia Nuova, 1240 tel. 79.95.985 (Capannelle)

Le indicazioni contenute in un documento del CR del PCI

La più ampia partecipazione deve segnare le scelte per la centrale di Montalto

Assicurare la sicurezza della popolazione e lo sviluppo economico — Il ruolo del Comune e della Regione

La realizzazione della centrale nucleare a Montalto di Castro deve avvenire con tutte le garanzie necessarie per la sicurezza della popolazione, per l'ambiente e per l'economia della zona. E' un principio, questo, che è stato accettato da tutti, ma che non sempre, finora, è stato seguito da atteggiamenti coerenti, per esempio da parte del governo e dell'ENEL. Per questo, come è noto, si va sviluppando in questi giorni l'iniziativa di chi, pur riconoscendo la necessità della scelta nucleare, chiede impegni precisi e coerenti in difesa dell'interesse dei cittadini e dello sviluppo della regione. L'altro giorno una presa di posizione in questo senso è venuta dal segretario regionale della Cgil, che ha interpretato la volontà della Federazione unitaria; ieri anche il Comitato regionale del PCI è intervenuto sull'argomento con una nota diffusa alla stampa.

Nella prima parte del documento, il PCI laziale ricorda le grandi linee della mozione, approvata all'inizio di ottobre dalla Camera, che impegna il governo sulle scelte relative al piano energetico nazionale. La mozione, approvata come è noto da un ampio schieramento, contiene le basi, nella parte che riguarda la scelta nucleare, della «questione» di Montalto. Una questione, chiarisce subito la nota del CR del PCI, sulla quale «il governo deve chiarire scelte e impegni di prospettiva», anche con un incontro con le popolazioni. Si tratta di definire una serie di problemi che debbono essere affrontati «senza ambiguità e oscurità», anche per garantire una «effettiva rapida realizzazione dell'impianto».

Il documento fissa poi una serie di condizioni essenziali perché la centrale sia «fattore positivo anche a livello locale, non sia elemento di perturbazione dell'equilibrio naturale e fonte di nocività per l'uomo, possa essere realizzata con celerità». Vediamo questi punti.

1) Deve essere dispiegato «un impegno scientifico al massimo livello per garantire la sicurezza degli impianti». I comunisti chiedono che l'ENEL e le imprese applichino «col massimo di correttezza» le leggi sui controlli, che dovranno comunque essere coordinati tra i rappresentanti del CNEN, dell'Istituto superiore di sanità, del CNR, della Regione, degli enti locali e dei sindacati. Tali forme di controllo — afferma ancora la nota — dovranno basarsi sulla «più ampia partecipazione popolare».

2) Si devono determinare tutte le condizioni per una sollecita entrata in vigore della convenzione tra l'ENEL e il Comune di Montalto. La convenzione, come è noto, prevede priorità di scelte verso la manodopera locale e verso l'industria della provincia di Viterbo e, in generale, del Lazio. Il testo della convenzione, comunque, deve essere sottoposto al più ampio confronto con i cittadini e con gli enti locali.

3) «Accanto a quanto verrà stabilito con la convenzione è necessario un sollecito impegno di finanziamento del piano comprensoriale», elaborato dalla Regione, che stabilisce un collegamento tra l'insediamento della centrale e le prospettive di sviluppo dell'alto Lazio «Senza finanziamento — precisa la nota del CR — non si può passare alla fase dei progetti esecutivi.

Gli interessi delle forze produttive della provincia e della regione — afferma quindi il documento — devono trovare una loro collocazione sia nel quadro della convenzione tra ENEL e Comune, sia nella azione del governo e degli enti locali.

Occorre, in rapporto alla mano d'opera necessaria per la costruzione della centrale, un notevole potenziamento dei trasporti automobilistici ed è necessario prevedere la costruzione di abitazioni per gli operai trasferiti e le loro famiglie, potenziare le attrezzature scolastiche e sanitarie. Si pongono, inoltre, le questioni relative al risanamento dei centri storici, all'ammodernamento delle reti idriche e fognanti, agli impianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, ai depuratori sulle coste, al disinquinamento di fiumi Timone e Fiora, le cui acque è previsto che vengano utilizzate nel quadro del piano comprensoriale.

«Per conquistare questi obiettivi — prosegue il documento — e fare sì che la costruzione dell'impianto sia un fattore positivo per le popolazioni del comprensorio e dell'alto Lazio è necessaria una mobilitazione di tutti i cittadini, una vigilanza democratica continua che si esprima attraverso i Comuni, le organizzazioni sindacali, le forze politiche e culturali.

«I comunisti — conclude la nota — ritengono che per risolvere positivamente questo insieme di questioni sia necessaria la più ampia unità tra le forze politiche e sociali democratiche e, a questo fine, affermano il loro impegno di confronto politico ed ideale, di ricerca di punti di incontro con tutte le forze che vogliono sinceramente l'interesse delle popolazioni e la soluzione della grande questione nazionale del reperimento di nuove fonti di energia».

Si aprirà presto nella VII circoscrizione, a Centocelle

Un'altra scuola popolare di musica in periferia

Corsi di flauto dolce, pianoforte e chitarra - Potrà accogliere circa 300 allievi - In programma anche manifestazioni pubbliche

Imparare a suonare il flauto dolce non è difficile. Basta naturalmente avere lo strumento e qualcuno che insegni la tecnica per suonarlo. E' quanto avranno presto a disposizione i cittadini della VII circoscrizione. A dar vita alla scuola popolare di musica, ospitata per ora nei locali del CRAL di via del Campo 46-f, è stato un gruppo di giovani amanti della musica. Naturalmente i corsi non si limiteranno al solo flauto, ma riguarderanno anche la chitarra, il pianoforte, più in generale teoria della musica. Gli insegnanti sono quelli dell'Associazione musicisti che fanno capo alla ormai più che avviata scuola di Testaccio. Per l'occasione i musicisti si sposteranno tre volte a settimana (il martedì, il giovedì e il sabato) a Centocelle.

Il programma della scuola della VII circoscrizione prevede anche esercitazioni collettive, concerti pubblici, seminari, manifestazioni e spettacoli. Tutto il lavoro avverrà in collaborazione con la biblioteca circoscrizionale e con il centro Sette, che già opera nella zona. Per iscriversi ai corsi basterà prenotarsi presso la segreteria della scuola e versare una quota mensile che si è cercato di contenere al massimo e che ammonta a settemila lire.

I locali del CRAL (tre stanze) sono abbastanza funzionali. C'è anche una grande sala da 100-120 posti per esecuzioni pubbliche, che, si spera, saranno numerose. Potenzialmente la scuola potrà ospitare 250 300 persone. Rimane solo da dire che il «via» al l'attività è stato fissato per il 15 novembre, quando gli allievi, non necessariamente giovani, faranno il primo approccio con il loro nuovo strumento. Il coordinamento delle iniziative avverrà nell'ambito della consulta culturale della circoscrizione. Lo stesso organismo decentrato darà il proprio patrocinio «ufficiale» al la scuola appena possibile.

Le difficoltà superate per organizzare i corsi non sono state poche. Lo stesso piano forte su cui si eserciteranno gli allievi è stato affittato perché i fondi non sono stati sufficienti per acquistarne uno nuovo. In futuro, in base an che alle richieste degli iscritti, si provvederà ad estendere i corsi anche ad altri strumenti. Come si vede la buona volontà non manca e, a quanto sembra, neanche le richieste di adesione che già sono giunte numerose.

Ancora senza insegnanti tre classi al «Mattei»

Siamo a novembre, la scuola è iniziata da quasi due mesi ma sono ancora numerosi i professori che mancano all'appello. All'istituto tecnico commerciale per geometri «Enrico Mattei» tre classi sono prive dell'insegnante di estimo, una delle materie fondamentali di questo corso di studi e probabilmente dovranno aspettare ancora molto prima di avere un docente fisso in cattedra. I giovani di una intera sezione, il corso C, hanno deciso per questo di scendere in agitazione

Il carosello dei professori, che anche quest'anno era stato previsto dai sindacati scuola, continua malgrado l'esperimento delle preiscrizioni che, nelle intenzioni del ministero, doveva servire proprio a determinare in anticipo il «fabbisogno» di docenti di ogni singola scuola.

il partito

COMITATO REGIONALE — Si svolgerà nella giornata di domani, presso la scuola di partito alle Frattocchie, il seminario regionale sulla legge 382. Relatore sarà il compagno Rubes Triva, viceresponsabile della sezione Enti locali della Direzione del partito. La riunione sulla formazione professionale, già convocata per domani, è rinviata al 10 novembre, presso il comitato regionale, alle ore 18, con il medesimo ordine del giorno.

Civitavecchia: incontro dei portuali con Libertini

Oggi a Civitavecchia, presso la Compagnia Portuale, alle 17 assemblea pubblica con i lavoratori comunisti della zona. Partecipa il compagno Libertini, del CC e presidente della Commissione trasporti della Camera.

SEZIONE RIFORMA DELLO STATO — Domani alle ore 17 a Garbatella riunione sul piano previdenziale e sicurezza sociale. Sono invitati a partecipare il CD della sezione Garbatella e i CCDD di tutte le cellule del parastato. Partecipano i compagni Pinna, Pochetti e Colombini.

ASSEMBLEE — PORTA MAGGIORE: alle 18 (Proietti). TRASTEVERE: alle 19 attivo (Ciofelli). ITALIA: alle 16 (Vestri). ACILIA: alle 18 attivo entroterra (Fiasco - Tosi). BORGATA SURIANO DI ACILIA: alle 18,30 (Cerea - Andreoli). BORGO-PRATI: alle 20 NUOVA GORDIANI: alle ore 18 (Carlo Fredduzzi). ROCCA PRIORA: alle 18 (Coletti). PAVONA: alle 19. ZAGAROLO: alle ore 18 attivo (Bernardini). VILLA ADRIANA: alle 18 (Filabozzi).

SETTORE FABBRICHE E LUOGHI DI LAVORO — Alle 17,30 in federazione attivo dei segretari delle cellule di fabbrica e di cantiere (Trovato - Cervi).

● **COMMISSIONE DEL C. F. PER I PROBLEMI INTERNAZIONALI** (domani) — Alle 18 in federazione. O.d.g.: «Iniziativa del partito a Roma sui problemi della politica internazionale». (Carlo Fredduzzi).

SETTORE SICUREZZA SOCIALE — Domani alle ore 17,30 a San Lorenzo comitato di coordinamento delle cellule ospedaliere romane. O.d.g.: «Iniziative per il mese del partito negli ospedali». (Fusco - Trovato).

SETTORE CETI MEDI E COOPERAZIONE — Domani alle 17,30 in federazione prosegue la riunione su «Ruolo della cooperazione di produzione e lavoro e abitazione, nella fase attuale della crisi edilizia, per la ripresa del settore, nell'ambito di una nuova politica dell'assetto del territorio, una nuova politica per la casa, i servizi sociali e le infrastrutture per lo sviluppo dell'occupazione nel settore». (Iembo - Morelli).

GRUPPO LAVORO SPORT - Avviso: la riunione già convocata per oggi è rinviata a domani.

ZONE — «NORD»: alle ore 19 a TRIONFALE commissione stampa (Tantillo - W. Veltroni); alle 18,30 ad AURELIA coordinamento scuola XVIII Circoscrizione (Picco); alle 18,30 a PRIMAVALLE coordinamento XIX Circoscrizione sulla scuola (Montesanto). «SUD»: alle 17 a TORRENOVA coordinamento VIII Circoscrizione e comitato elettorale per le elezioni dei distretti scolastici (Tallone - Loche). «COLLEFERRO-PALESTRINA»: alle 17 a COLLEFERRO attivo mandamento sulla scuola (Senna). «TIVOLI - SABINA»: alle 16 in FEDERAZIONE commissione femminile (Romani - Cicchetti).

CIRCOSCRIZIONI — GRUPPO XIX: alle 16 presso il gruppo capitolino (Falomi). GRUPPO VII: alle 21 a Quarticciolo (E. Zappa - Tallone).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — AEROPORTI ROMANI: alle 18 attivo a Fiumicino Centro (Rossetti). SAN CAMILLO: alle 13 assemblea in sede (Pezzella). GEMELLI: alle 17 assemblea a Torrevecchia (Velardo). BANCARI: alle 18 assemblea a Campo Marzio EDILI ATER - I.C.: alle 12,15 assemblea in sede (Ferrante).

F.G.C.I. — CINECITTA: ore 17 assemblea sul lavoro NUOVA GORDIANI: ore 17 attivo VI Circoscrizione (Nazio - Del Gatto). TOR DE' SCHIAVI: ore 17 attivo VII Circoscrizione (Oliva-Munzi). TORRENOVA: ore 17 attivo VIII Circoscrizione (Biral). ALBERONE: ore 17 attivo IX Circoscrizione (Belluscì). NUOVA TUSCOLANA: ore 17 attivo X Circoscrizione (Sandri). FEDERAZIONE: ore 15 riunione coordinamento circoscrizioni della zona «Sud» (Biral - Munzi). GROTTAFERRATA: alle ore 16 attivo distretto scolastico di Frascati (Maresciallì). ● I compagni dei circoli sono pregati di passare in federazione per ritirare materiale di propaganda.

Editori Riuniti

Luca Canali

Giulio Cesare

«Universale» - pp. 144 - L. 1 800 - La figura di Giulio Cesare riconsiderata nel contesto storico, sociale e politico entro il quale operò il condottiero romano.

Gerardo Chiaromonte

L'accordo programmatico e l'azione dei comunisti

«Il punto» - pp. 120 - L. 1.200 - La relazione al Comitato centrale del PCI dello scorso luglio. In appendice il testo dell'intesa tra i partiti democratici.

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA Sala di Via dei Greci

L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia comunica che oggi, alle ore 18, il Dottor Giorgio Gualerzi aprirà il ciclo di manifestazioni culturali 1977-78 dell'Accademia con una conversazione dedicata a «Titta Ruffo nel centenario della nascita». La conversazione sarà integrata dall'ascolto di documenti sonori d'epoca. Ingresso libero.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.02) Oggi alle ore 21, replica a Roma al Teatro Olimpico la Compagnia di Danza Nazionale di Cuba alla sua prima tournee italiana. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Dalle ore 16 al botteghino del Teatro.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via dei Greci) Domani alle 21 nella Sala di Via dei Greci concerto del clavicembalista Ralp Kirkpatric (In abb. tagl n. 1). In programma musiche di J. S Bach. Biglietti in vendita domani dalle ore 9 alle 14 al botteghino di Via Vittoria e dalle ore 19 in poi al botteghino di Via dei Greci. Prezzi ridotti del 25 per cento per iscritti a AICS, ARCI, UISP, ENAL, ENARS, ACLI, ENDAS.

ASSOC. CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via dei Greci, 10 - Tel. 689.520) Sono aperte le iscrizioni per la Stagione 1977-78. Oggi alle ore 21,15, nella Chiesa di S. Ignazio, concerto dell'Opera Omnia per organo di J. S Bach Organista G. Weinberger. Per informazioni, telefono 622.30.26 - 689.520.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, n. 46 - Tel. 396.47.77) Sabato 12 novembre, nell'Auditorio di S. Leone Magno, Via Bolzano, 38. Alle 17,30, cantante Maria Carta con il chitarrista Lorenzo Pietroandrea. Musiche dal canto Gregoriano al Canto Popolare. Biglietti in vendita alla Istituzione e all'Auditorio prima del concerto.

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo, ang. Via Genocchi - Telefono 513.94.05) Alle ore 21, il Teatro d'Arte di Roma presenta Riccardo Fiori nel concerto di chitarra classica. Eseguе musiche di Lobos, Turrina, Tarrega, Albeniz. Voce recitante per Garcia Lorca: Giulia Mongiovino. 3° mese di repliche. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.

MUSICA ALL'ESQUILINO (Sala Sessoriana - Piazza S. Croce in Gerusalemme 10 - T. 757.66.17) Domani alle 18 e alle 21, rassegna: «La canzone della storia», e le «Nuove Musiche» del 600 italiano. Musiche di Rontani, Sigismondo, D'India, Frescobaldi, Caccini e Falconieri. Margaret Hayward (soprano), Sophie Le Castel (tiorba).

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, n. 81 - Tel. 656.87.11) Alle ore 21,30, la Compagnia Scenaperta pres.: «Le convenienze teatrali», di A. S. Sograli (1976). Regia: Dino Lombardo. Prenotazioni dalle ore 16.

ARGENTINA (L.go Argentina - Telefono 654.46.02/3) Alle ore 17 fam., «Volpone», di Ben Jonson. Regia di Luigi Squarzina. Produzione Teatro di Roma.

AL CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 679.72.70) Domani alle 21,15 «Anteprima» a prezzi familiari il Teatro Comico di Silvio Spaccesi presenta: «Lo zucchero in fondo al bicchiere», novità di Angelo Gangarossa.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, n. 19 - T. 6565352-6561311) Alle ore 17,30, 2° anno di repliche: «La trappola», il capolavoro giallo di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Viale Medaglie d'Oro Tel. 359.86.36) Alle ore 21,30, la Cooperativa La Plautina diretta da Sergio Ammirata pres.: «Arsenico e vecchi merletti» di J. Kesselring. Regia di Sergio Ammirata.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Telefono 475.85.98) Alle 17 fam.: «L'uomo, la bestia e la virtù» di Luigi Pirandello. Regia di Edmo Fenoglio.

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 679.51.30) Alle ore 21: «La scoperta dell'America», di A Retti. Riduzione romanesca di Checco Durante. Regia di Benito Deotto.

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Telefono 862.948) Alle 17,30 fam. e 21,30 fam.: «Roma in carrozza n. 2». Regia di Antonello Riva.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 462.114) Alle ore 17 fam., la Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli in: «Enrico IV» di Luigi Pirandello. Regia di Giorgio De Lullo.

E.T.I. - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85) Alle ore 17 fam., la Compagnia Edizioni del Sale S.p.A. pres.: «Malhumor», di Maurizio Costanzo e Franco Scaglia. Regia di Aldo Trionfo.

E.T.I. - VALLE (Via del Teatro Valle, 23-A Tel. 654.37.94) Alle 17 fam.: «Ric e Gian» in: «Le farse», di Dario Fò. Regia di Filippo Crivelli.

L'ALIBI (Via di Monte Testaccio, n. 44 - Tel. 577.84.63) Alle ore 22,30: «Carousel 77», spettacolo musicale di Tito Leduc.

NUOVO TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi - Tel. 803.523) Alle ore 17 fam. il Teatro di Genova pres.: «I due gemelli veneziani», di Goldoni. Regia di Luigi Squarzina.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72) Alle 21,15, la Coop. Teatro De Poche presenta: «La bella», due tempi di D. Modenini, da Boccaccio.

POLITECNICO TEATRO (Via G. B. Tiepolo 13-A - T. 360.75.59) Alle ore 17,30, la Cooperativa Majakowskij pr.: «Mistero buffo», di Majakowskij Regia di Luciano Mendolesi.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 Tel. 654.27.70 - 747.26.30) Domani alle 21,15 «Prima», la Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante presenta: «Er marchese der grillo», di Berardi e Liberti.

SANGENESIO (Via Podgora, n. 1 Tel. 315.373) Alle 17 fam., la S.A.T. presenta: «La pupilla», di Carlo Goldoni.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41) Alle ore 21,15: «E' un momentaccio... ridi pagliaccio». Commedia musicale di Dino Verde.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 9 - Tel. 589.57.82) SALA «A» Alle ore 21,15: «Proust», di Giuliano Vasilicò. SALA «B» (Riposo) SALA «C» Alle 21,30: «Riccardo III», identificazione interrotta di Severino Saltarelli.

TEATRO POPOLARE SUBURRA Alle ore 18,45, la Compagnia dei Giullari del Suburra presenta: «Processo a facaccio», farsa di Mimmo Sarlo con prove aperte. Dalle 20 in poi, festa e partecipazione.

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37) Alle ore 21,15, rassegna di Musica Contemporanea «Nuove forme sonore». Musiche di: A. Tamba, G. Schiaffini, G. Scelsi, H. Shimoyam, L. Berio.

ALBERICHINO (V. Alberico II, 29 Tel. 654.71.37) Alle ore 21,15 (fino al 6 novembre) Jean-Robert Marquis pres.: «Due, tre cose che so di me».

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana 32 - Telefono 287.21.16) Alle ore 21,15: «Danzamacabra», liberissimo adattamento di A. Strindberg. Regia di Marcello P. Laurentis.

CATACOMBE 2000 (Via Iside, angolo Via Labicana, 43) Alle ore 21: «Juan Palach il cecoslovacco», tragedia. Spettacoli di solidarietà con i firmatari di Charta 77.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 Tel. 581.74.13) Alle ore 22: «In albis», di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18) Alle ore 21,15: «Sedere nell'impossibile», Anna Piccioni.

CIVIS - CASA DELLO STUDENTE XX CIRCOSCRIZIONE (V.le Ministero Affari Esteri, 6) SALA «A» 5 settimane di laboratorio di ricerca teatrale aperto al quartiere, organizzato dagli studenti del CIVIS e dal Gruppo «VRTT Opera». Tutti i martedì e giovedì alle ore 18,30 e il sabato alle ore 17.

IL LEOPARDO (Vicolo dei Leopardo - Tel. 588.512) Alle ore 21,45, la San Carlo di Roma pres.: «Frasi d'amore», di Benedetto Margiotta. Regia di Tonino Nitti.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, n. 3 - Tel. 580.65.06) Alle ore 18,00: «Il balcone» Genet comediante e martire», di P. Di Marca. Regia di Pippo Di Marca.

MOVIMENTO SCUOLA LAVORO (Via del Colosseo, 61 - Telefono 679.58.58) Alle ore 21,30: «Il sogno preso per la coda», di Dominot.

POLITEAMA (Via Garibaldi, 56) Alle ore 21,15, il Teatro blu pres.: «Gelsomino», monologo con film di C. Bigagli.

CABARET - MUSIC HALL

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, n. 5) Alle ore 21,30, Ronnie Grant cantante internazionale, Dakar folklorista peruviano, Alex flautista internazionale, Raffaella canti popolari cileni.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3) Alle ore 22, per la serie musica popolare la Compagnia Dell'Arco pres.: «I canti delle Puglie».

MURALES (Via dei Fienaroli 30-B) Fino al 6 novembre, incontro con la musica creativa di Filippo Monico, Maurizio Giammarco, Enzo Pietropaoli, Eugenio Colombo. Apertura ore 20,30.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, n. 3 - Tel. 654.49.34) (Riposo)

TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 Tel. 588.736 - 589.46.67) Alle ore 22,30, Sergio Centi presenta: la voce, la chitarra, le canzoni di Roma. Al piano: Vittorio Vincenti.

RONDANINO (Piazza Rondanini, n. 36 - Tel. 656.46.39) Alle ore 22,30, revival musicale in compagnia di Mariano e Stefano. Alle ore 24, recital di Alfredo Puntieri.

RIPAGRANDE (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 589.26.97) Alle ore 21,30, la Compagnia «Il Mignolo», pres.: «Poi se ho sbagli», di Enrico Lazzaroschi. Regia di Marco Mori.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERSERIH (Piazza Bernini, n. 22 Tel. 588.218) Alle ore 16, la Compagnia delle Commedie pres.: «Il gatto con gli stivali», spettacolo in due tempi di Andreina Ferreri.

DEL PAVONE (Via Paisiello, 28 Tel. 474.62.61 - 812.76.63) Alle ore 16, la Cooperativa «Il Pavone» presenta il clown Tata di Ovada in: «C'era una volta».

IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 Trastevere - Tel. 582.049) Alle ore 16,30: «La stella sul comò», di Aldo Giovannetti con la partecipazione dei bambini.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefono 810.18.67) Alle ore 16,30, il Teatro delle Marionette Accettella presenta: «L'Ochina e la volpe», nuova fiaba popolare di Icaro e Bruno Accettella.

CENTRI POLIVALENTI

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 29 - Tel. 388.281) Iscrizione ai corsi di musica gospel e jazz per tutti gli strumenti. Tesseramento per inizio attività anno 1977-78.

COOPERATIVA ALZAIA (Via della Minerva, 5 - Tel. 681.505) Abbonamento grafico 1977-78. Alle ore 16, intervento e programmazione esterno finalizzato all'idea di Museo aperto nei locali di S. Egidio, Trastevere.

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco 13 - T. 7615387-7845586) Laboratorio nel quartiere Quadraro-Tuscolano. Alle ore 15, attività di animazione presso i corsi regionali della Comunità di Capodarco. Alle ore 18, riunione con i comitati di quartiere e le forze culturali del quartiere.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia, 33 - Tel. 782.23.11) Gruppo di autoeducazione permanente e animazione di bambini.

CENTRO 7 - COLLETTIVO «G» (Via F. Luscino, 11 - Telefono 763.093) Elaborazione ed articolazione iniziative «Ottobre pedagogico», mostra fotografica sulla rete di spazi culturali. VII Circoscrizione.

CENTRO 8 - COLLETTIVO GIOCOSFERA (L.go Monreale - Borghesiana) Alle ore 10, «Centro 8 e la scuola» coordinamento progetto per la scuola dell'infanzia. Alle ore 18: «Gruppo di ascolto nella scuola media Fattori». Alle ore 19, Centro 8 e le 150 ore: assemblea precorsi a Borghesiana.

CENTRO 15 - COOP. TEATRO PRETESTO (Via Seravezza, n. 2 Tel. 696.26.05) Alle ore 16,30, centro di documentazione, gruppo di lavoro femminile. Incontro pubblico con U. Tennenbar. Proiezione audiovisivi.

CENTRO 13 - COLLETTIVO RUOTALIBERA (Via Querenta, 59 Tel. 51.15.977 - 66.50.846) Alle ore 10, elaborazione programma RAI. Ore 17, riunione con Assessorati Culture Pubblica Istruzione del Comune di Roma.

CINE CLUB

POLITECNICO CINEMA - 3605606 Alle ore 18, 21, 23: «Erotikon», di G. Machaty.

CINE CLUB MONTESACRO ALTO Alle ore 18,30, 20,30, 22,30: «Cagliostro», di O. Welles.

CINE CLUB (Via Mercalli - Telefono 878.479) Dalle ore 16 alle 22,30: «L'uomo che volle farsi re», regia di John Huston.

CINE CLUB TEVERE «Il padre di famiglia», di Nanni Loy.

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79 Alle ore 19, 21, 23: «La festa della vergine», con Max von Sidow.

CINE CLUB L'OFFICINA - 862.530 Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: «Stanotte sorgerà il sole», di J. Huston.

FILMSTUDIO - 654.04.64 STUDIO 1 Cido Erotika-omosessuale - Alle 16,30, 20, 21,30, 23: «La città dea nasi portua» - «La banque du sperme» - «Fuoras feeling» - «Valentino moon». STUDIO 2 Alle ore 18,30, 20, 21,30, 23: «Il sesso degli angeli» - «La tasse».

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08 Gli orrori del fiore femminile, con L. Palmer - DR (VM 14) Rivista di spogliarello

GIULIO CESARE - 353.360 L. 650 Come mamma, con A. Sabato DR (VM 18) - Rivista

VOLTURNO - 471.557 L'adolescenza, con D. Giordano S (VM 18) - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.500 Quell'ultimo ponte, di R. Attenborough - DR

AIRONE - 782.71.93 L. 1.000 Nasò, con L. Fani DR (VM 18)

ALCYONE 838.09.30 L. 1.000 Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)

ALFIERI 299.02.51 L. 1.100 Parol con le ali, di P. Pietrangeli - DR (VM 18)

AMBASSADE - 540.89.01 L. 2.500 Quell'ultimo ponte, di R. Attenborough - DR

AMERICA - 581.61.68 L. 2.100 Meglimamte, con L. Antonelli DR (VM 18)

ANIENE - 890.817 L. 1.300 Audrey Rose, con M. Meson - **ANTARES** - 890.947 L. 1.300 Paperino e Company in vacanza DA

APPIO - 779.638 L. 1.300 Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.500 Il mate, di Andy Warhol, con C. Baker - SA (VM 18)

ARISTON 353.230 L. 2.500 Meglimamte, con L. Antonelli DR (VM 18)

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500 Il profetto di ferro, con G. Gamma - DR

ARLECCHINO - 360.38.46 L. 2.100 Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

ASTOR 622.04.09 L. 1.500 Paperino e Company in vacanza DA

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500 Airport 77, con J. Lemmon DR

ASTRA - 886.209 L. 1.500 Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200 Paperino e Company in vacanza DA

AUREO - 880.606 L. 1.000 Sahara Cross, con F. Nero - A

AUSONIA - 426.160 L. 1.200 Totò: guardia e ladri - SA

AVENTINO 572.137 L. 1.500 Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

BALDUINA - 347.592 L. 1.100 Tre donne, di R. Altman - DR

BARBERINI 475.17.07 L. 2.500 New York, New York, con R. De Niro - S

BELSITO - 340.887 L. 1.300 Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000 Airport 77, con J. Lemmon - DR

BRANCACCIO - 795.225 L. 2.500 Io ho paura, con G. M. Volonté DR (VM 14)

CAPITOL - 393.280 L. 1.800 New York, New York, con R. De Niro - S

CAPRANICA - 679.2465 L. 1.600 Airport 77, con J. Lemmon DR

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600 Cara sposa, con A. Belli - S

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100 Gran bollito, con S. Winters DR (VM 14)

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500 Airport 77, con J. Lemmon DR

DIANA - 780.146 L. 1.000 La cugineta inglese, di M. Pecas - S (VM 18)

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000 Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

EDEN - 380.188 L. 1.500 La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

EMBASSY - 870.245 L. 2.500 Casotto, con L. Proietti SA (VM 14)

EMPIRE - 857.719 L. 2.500 Abissi, con J. Bisset - A

ETOILE - 687.556 L. 2.500 Al di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200 Quo Vadis? con R. Taylor - SM

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100 Casotto, con L. Proietti SA (VM 14)

EUROPA - 865.736 L. 2.000 Herbie al Rally di Montecarlo con D. Jones - C

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500 Un attimo una vita, con A. Pacino - DR

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100 Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

GARDEN - 582.848 L. 1.500 Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

GIARDINO - 894.946 L. 1.500 Il gabbiano, con L. Betti - DR

GIOIELLO - 864.149 L. 1.500 Blitis, di D. Hamilton - S (VM 14)

GOLDEN - 755.002 L. 2.000 Wagons-Lits con omicidi, con G. Wilder - A

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000 Herbie al Rally di Montecarlo con D. Jones - C

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000 Al di là del bene e del male con E. Josephson - DR (VM 18)

KING - 831.95.41 L. 2.500 Un attimo una vita, con A. Pacino - DR

INDUNO - 582.495 L. 1.600 Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500 Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A

MAESTOSO 786.086 L. 2.100 Ecco noi, per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000 Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100 Supervixens, con C. Naiper SA (VM 18)

METRO DRIVE IN Una questione d'onore, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500 Ecco noi, per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900 Chi si ferma è perduto, con Totò C

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500 Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

MODERNO - 460.285 L. 2.500 Emanuelle perché violenza alle donne? con L. Genser DR (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.60. Abissi, con J. Bisset - A

N.I.R. - 589.22.96 L. 1.000 Il corsaro della Giamaica, con R. Shaw - A

NUOVO FLORIDA (Non pervenuto)

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.600 New York, New York, con R. De Niro - S

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500 Ore 21: balletto Nazionale di Cuba

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500 Io e Annie, di W. Allen - S

PARIS - 754.368 L. 2.500 Quell'ultimo ponte, di R. Attenborough - DR

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000 The fortune («Due uomini e una dote»), con W. Beatty - SA

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000 Perci con le ali, di P. Pietrangeli DR (VM 18)

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000 Anno Domini, con S. Mimica DR

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500 Anno Domini, con S. Mimica DR

RADIO CITY - 464.103 L. 1.000 Nasò, con L. Fani DR (VM 18)

REALE - 581.02.34 L. 2.000 Abissi, con J. Bisset - A

REX - 864.165 L. 1.300 Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

RITZ - 837.481 L. 1.000 Guerre stellari, di G. Lucas - A

RIVOLI - 460.883 L. 2.500 Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500 Quell'ultimo ponte, di R. Attenborough - DR

ROXY - 870.504 L. 2.100 Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000 Guerre stellari, di G. Lucas - A

SAVOIA - 861.159 L. 2.500 Ecco noi, per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

SISTO (Ostia) (Non pervenuto)

3ª EDIZIONE

moa casa '77

Un esame superato a pieno voti ed UNA OCCASIONE DA NON PERDERE

La casa, il posto in cui viviamo di più, è troppo importante e non va trascurata, sarebbe assurdo sentirsi a disagio con essa, in lotta con la sua struttura, la sua forma.

Per ovviare a ciò è opportuno cercare di arredarla secondo i propri modelli di comportamento, secondo le proprie esigenze mentali e fisiche. Molto spesso la casa si prende in affitto o si acquista già costruita, quasi mai si riesce a costruirla secondo le proprie idee — in fondo ognuno di noi dovrebbe essere l'architetto della propria esistenza in ogni attività creativa — rimanendo così solo l'arredamento l'elemento su cui agire, su cui far leva per migliorare il nostro « habitat ».

Occasione migliore per fare un esame del genere, e per affrontare un discorso così complesso, e forse fino a poco tempo fa trascurato, è quella di andare in visita alla MOA CASA '77, terza mostra del mobile e dell'arredamento alla Fiera di Roma.

Noi ci siamo andati come intervistatori e come visitatori.

L'ingresso della Mostra stupendamente curato con bellissime composizioni floreali, laghetti artificiali e numerose piante composte a giardino ne è la premessa.

E' una creazione splendidamente curata dal Consorzio ROMAFLOR con sede in Via Borneo 30 (Roma Eur), che rappresenta i prodotti florovivaistici di Roma e Lazio; contribuendo all'iniziativa e mettendo a disposizione dei visitatori esperti qualificati per un servizio di assistenza e di informazione sui problemi della floricoltura nell'ambito della casa.

Per quanto concerne questo argomento dobbiamo fare una nota per la manifestazione di floricoltori che si terrà il 30: in particolare verrà assegnata la Coppa Arnef alla migliore composizione floreale realizzata tra floral presenti; le composizioni quindi verranno distribuite al pubblico. Una dimostrazione di viva capacità nel sapere instaurare un rapporto di simpatia con tutti i partecipanti.

Man mano che abbiamo percorso le vie della MOA, passati da un padiglione all'altro, ci si veniva a mostrare una efficiente organizzazione dei vari stand, un personale numeroso ed attento, accorto ai nostri sguardi, alle nostre opinioni, alle nostre osservazioni.

Tra le tante altre cose, tutte di particolare bellezza ed interesse, abbiamo visto lo stand nel quale erano riuniti pezzi di gran pregio: giade, avori, porcellane, tappeti orientali, cineserie particolarmente originali e belle.

Proseguendo abbiamo notato gli arredamenti navali e rustici; e ancora i mobili d'arte stile '800 in ciliegio veramente affascinanti come le epoche che ricordano. Mentre altre sorprendenti novità sono quelle riguardanti la nuova linea di arredamenti da bagno componibili della Salvarani, dei veri e propri coordinati: un'anteprima assoluta è la nuova linea Molteni d'armadi guardaroba ad ante scorrevoli d'elevata fattura tecnica e di design, presentata in legni di diverse colorazioni per poter essere inseriti in ogni tipo di ambiente ed a prezzi accessibili ed in tessuti d'arredamento.

Osservando e rilevando tanti particolari si arriva anche alla Mostra di pittura comprendente maestri contemporanei come De Chirico, Attardi, Guttuso, Cagli e tanti altri; e inoltre un interessantissimo settore dedicato a giovani e affermati pittori ed un altro per la Grafica d'arte. In conclusione tanti modi e tanti momenti di interesse.

Ma il lato maggiormente positivo, al di là — ma non molto — dell'esposizione di per sé, sta nel nuovo intento di trasformare una mostra del genere così particolarmente settoriale, in incontro, in dialogo, con il pubblico: qualunque esso sia, nei suoi due aspetti della qualità e della quantità. Per rendere viva questa intenzione, crediamo sia occorsa una seria volontà di cambiare un sistema di vendita che percorreva uno schema rigido ed impersonale: il cliente nella nostra società è stato troppo spesso considerato come l'acquirente, non come colui che agisce alla ricerca del prodotto che appaghi le sue esigenze.

E' di sollievo pensare e vedere che i commercianti di questo ramo, tanto importante, abbiano definitivamente cambiato rotta: certo il cammino è ancora lungo e difficile, ma chi ben inizia è sempre a metà dell'opera.

Parlando quindi specificamente con alcuni espositori, entrando nel vivo dell'argomento, abbiamo rilevato il concetto preciso di voler dare al cliente un mobile essenziale e allo stesso tempo più attinente alle sue richieste ed in conclusione più capace di realizzare, come accennavamo, i suoi problemi di adattamento alla casa.

In sintesi si vuol far capire a tutti gli acquirenti che la spesa non va fatta in base a ciò che ci turba, ma soltanto a quello che ci « conquista » e che infine ci soddisfa.

Una Mostra quindi organizzata totalmente per essere al servizio del visitatore, e del probabile cliente, una mostra realizzata da un settore commerciale che consideravamo, a torto, in una fase stagnante o di transizione; una iniziativa portata avanti a costo di sacrifici e di impegno.

Il pubblico comunque, sin dai primi giorni, ha ancora risposto in modo brillante ad una iniziativa che lo ha considerato, a ragion veduta, sempre il punto di partenza. Abbiamo contato a migliaia il numero dei visitatori in una sola giornata, persone di ogni livello sociale, e tutte o quasi sono state sensibilizzate verso gli scopi sopra accennati; molto spesso si è notato in altri casi il visitatore distratto, annoiato, timoroso di avvicinarsi ad uno stand e di essere aggredito dal « venditore a tutti i costi ».

Un lato che vogliamo sottolineare per quanto concerne le vendite al pubblico, è quello dei prezzi che sono controllati e rappresentano la buona occasione da non perdere; un discorso valido anche questo per cercare di rendere tutti impegnati: dal venditore al consumatore, così da eliminare l'ormai decadente « mito » dello sconto; che viceversa risulta essere solo una costruzione fittizia del rapporto e del dialogo.

Per concludere, ancora, vogliamo sottolineare che la moda — la quale troppo spesso si trasforma in un oggetto sgusciante, sfuggendoci imprevedibilmente dalle mani, non deve costituire un elemento fondamentale nelle nostre scelte.

Ognuno di noi deve andare incontro al prodotto più aderente al nostro sistema di vita; cercando di non infilare l'eccentricità nell'essenziale o la semplicità nel complesso e viceversa.

La MOA, che ha aperto, il 27 ottobre, alla presenza dell'on. Clelio Darida e chiuderà il 6 novembre prossimo, si designa e soprattutto si qualifica, anche se ancora alla sua terza edizione, nel calendario delle Manifestazioni Fieristiche, come la più importante ed originale Mostra settoriale.

Essa è divenuta una diretta proiezione del Salone del Mobile di Milano, che la precede di un mese, trasformandosi in un utilissimo strumento di informazione sia per l'industria che per i commercianti del ramo, e parallelamente per i consumatori.

A questi ultimi viene offerta una completa panoramica dei nuovi indirizzi e delle soluzioni che i tecnici hanno per loro ideato e scelto sia in rapporto al design che per i materiali utilizzati, tutti della gamma della produzione nazionale.

E di questo va tenuto particolarmente conto, dato che l'industria del mobile è una delle più importanti della nazione: a tutti i livelli.

Pur rimanendo nell'ambito delle iniziative a carattere commerciale è bene sottolineare che lo scopo della Mostra trascende il mero fatto economico, in quanto essa — pur utilizzando tale non trascurabile supporto — mira ad una sempre migliore qualificazione delle forme espositive, con l'obiettivo di presentare una moderna e razionale composizione ambientale e non soltanto una mera e semplice composizione di oggetti.

Così da sottolineare ancora il tentativo di personalizzare l'arredamento di un locale, ed eventualmente di discuterlo con l'interessato, apportando le relative e più approfondite modifiche.

L'impostazione cooperativistica della iniziativa ha consentito inoltre il perseguimento tra i soci di una seria ed unitaria politica di vendita — la cooperativa è nata nel giugno del '75 — volta alla tutela del consumatore attraverso la qualità del prodotto offerto e la stabilità dei prezzi assolutamente vantaggiosi e la vendita diretta dalla produzione alla distribuzione.

L'edizione '77 della MOA si estende su di una superficie complessiva espositiva di mq. 11.000, suddivisa in 124 padiglioni. Le Ditte partecipanti sono 120 in rappresentanza del commercio dell'Arredamento di Roma e Lazio.

Anche quest'anno ai visitatori è riservato un concorso a premi basato sulla riconsegna agli organizzatori di una sezione del biglietto di ingresso, compilato nel retro con pochi dati riguardanti il visitatore.

I premi giornalieri sono 3 TV a colori, 1 motorino Ciao, 2 macchine fotografiche, 1 proiettore, 1 quadro ad olio-mira, 2 quadri a piccolo punto. Il premio finale, a cui parteciperanno tutti, sarà una Nuova Allegro Leyland 1100 DL 4 porte.

Oggi alle ore 16 si terrà un recital con la partecipazione di Lando Fiorini nel teatro del Palazzo dei Convegni. Un artista rappresentativo del pubblico romano e che rappresenta la giusta e spettacolare cornice ad una manifestazione che è tutta da vedere.

Una cosa ancora: tutti i giorni ci sono spettacoli cinematografici ad orario continuato, le mamme possono lasciare i loro ragazzi per qualche ora a vedere cartoni animati, western, o simili senza preoccupazioni, e tornare a riprenderli dopo.

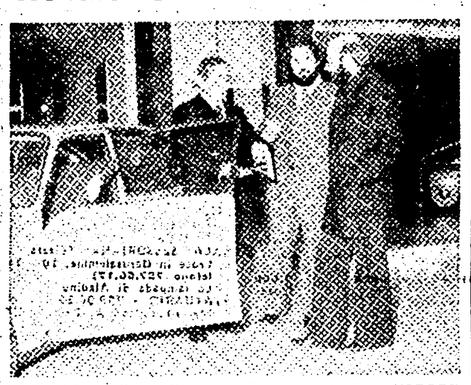
Noi ci auguriamo che la manifestazione possa proseguire nel miglior modo possibile, così da raccogliere ancora un pieno successo di pubblico creando le premesse per cominciare quasi da subito a pensare al prossimo anno.

ENRICO MICHELI



Nella foto vediamo l'On.le Clelio Darida sottosegretario agli Interni che taglia il nastro all'inaugurazione ufficiale del MOA CASA '77. Sono accanto a Lui il Presidente della Cooperativa MOA professor Renato Cernilli, l'Onorevole Guido Bernardi, l'On.le Bruno Lazzaro e l'On.le Italo Becchetti. (Foto Fotoflash di Roberto Riccioli)

NOTIZIE DELL'ANNO SCORSO



Nella foto vediamo il signor DEL GIUDICE GIUSEPPE di GUIDONIA mentre ritira l'autovettura messa in palio alla MOA '76

moa casa 77
3ª mostra del mobile e dell'arredamento

ELENCO ESPOSITORI

EUROFORM	Stand n.	1	FORESTI	Stand n.	59
NAVA	» »	2	BIMAR	» »	60-61
URBIS	» »	3-52	FRISETTI M. PIA	» »	62
CASCONE	» »	4	STRADAIOLI	» »	63
FUMANTI	» »	5	GAGGIOLI ELIDE	» »	64
CERNILLI MOBILI	» »	6-49	EMMEVI	» »	65
BENEDETTI F.LLI	» »	6-87	ERREQU	» »	66-68
LEONE	» »	7-58	PASSALACQUA	» »	67
SAMA	» »	8	GAGGIOLI MIRELLA	» »	69
PACE	» »	9	MAZZAMAURO	» »	70-71
BINACCI	» »	10	BIANCHINI MOBILI D'ARTE	» »	72
PITTORI PRODUZIONE ANNUALE	» »	11	LO CASCIO	» »	73
ING. MELUZZI & F.LLO	» »	12-13-14	RANELLUCCI	» »	74-75-77
ALESSANDRINI	» »	15	ADINOLFI PERROTTO	» »	76
DEBORAH	» »	16	FERRERI	» »	80
VALLATI INNOCENTI	» »	17	ARCOBALENO	» »	81
RANALDI	» »	18	GINOCCHI	» »	82
ANTIGUA ESPAÑA	» »	19	MASSOLI	» »	83
CALVANI	» »	20-78	NILO ARREDAMENTI	» »	84
BADINI	» »	21	ROTOWASH	» »	85
FRATESI	» »	22-32-33	CENTRO ARREDAMENTO NOMENTANO	» »	86
BOTTEGA D'ARTE BERNI	» »	23	RICCI GAETANO	» »	88-90
VIP	» »	24	CASENTINI	» »	89
FLOCCO	» »	25	LA PERUGINA	» »	91
CITERONI	» »	26	NOTARI PRESUTTI	» »	92
GUAZZOLINI	» »	27	CT COPRITERMO	» »	93
COHEN	» »	28	CASA DIVANO LETTO CECI	» »	94
ARTE DELLA BRIANZA	» »	29	DE ANGELIS	» »	95
CERUTTI MOBILI RUSTICI	» »	30	GAGGIOLI ANGELO	» »	96-97-98
COSMOARREDO	» »	31	SODIMAC	» »	99
PERONI	» »	34-42	DI GIUSEPPE	» »	100-101-102-103
CIPOLLINI	» »	35	EDEN BABY	» »	104
GALLI	» »	36	GINARDI	» »	105
MICCI	» »	37	DANTE TOSTI BOUTIQUE DEL MOBILE	» »	106
CROPPO	» »	38	MARINI	» »	107
RAMPA LUIGI	» »	39	RAMPA ANTONIO	» »	108
BINI	» »	40	GRANALLI BRUNA	» »	109
MANTINI PARADISI	» »	41	CERQUINI	» »	110
ISI MOBILI	» »	43	GALLERIA D'ARTE E DEL MOBILE D'EPOCA	» »	111-117
LA LUCE LAMPADARI	» »	44	CORSI	» »	112
CAVASSINI	» »	45	PITTORE MASSIMO COREVI	» »	113
MATURI	» »	46-47	GRAN PAVESE	» »	114
DE SANTIS	» »	48	SCARCHILLI PIANTE - PALOCCO		
CIANCOLA SANTUCCI	» »	50	ATTREZZATURE GIARDINO	» »	115
MAGAZZINI MONDIAL	» »	51	I PRIMI GIORNI	» »	116
CONTARTESE	» »	53			
CERBONI	» »	54-55			
PRETE	» »	56			
CAPPIELLO	» »	57-79			

VI ATTENDE

moa casa 77

3ª mostra del mobile e dell'arredamento

oggi alle ore 16,00
RECITAL di



LANDO FIORINI

alla FIERA di ROMA dal 27 ottobre al 6 novembre

INGRESSO £ 500 orario: feriali 15,00-22,30 sabato e festivi 10,30-22,30

CINEMA - TEATRO - MANIFESTAZIONI VARIE - FLOROVIVAISTICA A CURA DEL CONSORZIO ROMAFLOR

CONCORSO VISITATORI CON RICCHISSIMI PREMI

3 TV COLOR

1 CICLOMOTORE CIAO

1° PREMIO UNA VETTURA NUOVA AUSTIN ALLEGRO l'auto intelligente



Austin Leyland

Sulle condizioni del cuore del calciatore Curi

L'ospedale di Perugia mise in dubbio il verdetto di Coverciano

Una precisazione del servizio cardiologico del nosocomio - Conferenza stampa dei dirigenti del Perugia - Le vicende dell'acquisto dal Como

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Due fatti nuovi dopo la tragica morte del calciatore del Perugia Renato Curi. Una conferenza stampa tenuta dal presidente della società, D'Attoma, e una precisazione fornita dai medici del servizio di cardiologia dell'ospedale di Perugia, firmata dal primario prof. Pasquale Solinas. Alla conferenza stampa, l'avv. Gabriele Bustenghi ha ripercorso l'iter della vicenda sanitaria del giocatore defunto. Nel 1973 — ha detto Bustenghi — la società del Como, cui allora apparteneva Curi, rilevò la necessità di esami specifici da effettuarsi sul giocatore, interpellò così il reparto medico di Coverciano. Dopo gli accertamenti, Coverciano rilasciò un documento con il quale si dichiara che il giocatore Renato Curi è perfettamente idoneo. Nel luglio del 1974 il Perugia acquista la comproprietà di Curi assieme al giocatore Savoia ed in più 40 milioni, in cambio della comproprietà di Lombardi, giocatore che interessava moltissimo al Como.

Curi si sottopone all'esame cardiologico effettuato dal dott. De Angelis. L'esame rileva alcuni sintomi di dubbio in merito. Il medico sociale dott. Mario Tomassini ne viene messo al corrente e subito s'adopera per avere un parere dal reparto medico del centro tecnico di Coverciano. La risposta è tempestiva e nello stesso tempo, pensando a quello che è successo, drammatica: « incondizionata idoneità del giocatore a sostenere sforzi agonistici ». Da allora il giocatore ha sostenuto periodicamente i consuetudinari test cardio-funzionali espletati dal dott. Tomassini nei confronti di tutti i giocatori dell'AC Perugia. Tra l'altro nel 1976 lo sfortunato atleta venne sottoposto ad elettrocardiogramma. Le conclusioni furono anormali e in un certo senso si rimise in discussione l'operato del Centro medico di Coverciano.

Come si può arguire di ombre ce ne sono parecchie e luce completa si potrà fare solo con la conclusione dell'indagine istruttoria condotta dal dott. De Francisci. Dal canto suo il presidente D'Attoma, riferendosi al servizio sanitario del Perugia ha affermato: « *L'equipe medica è diretta dal dott. Mario Tomassini, un affermato dermatologo, che ha studiato tre anni per ottenere anche la specializzazione in medicina sportiva* ».

Sui rapporti tra lo staff medico del Perugia ed il servizio di cardiologia dell'ospedale, l'addetto stampa della società ha ribadito che si verificavano ogni volta che venivano sollecitati dall'AC Perugia stessa. Un'altra precisazione l'ha voluta fare il presidente D'Attoma: « *Non è vero che l'affare con il Como è stata una svendita della società lariana. L'anno dopo per risolvere la comproprietà del giocatore, siamo dovuti ricorrere alle buste. La nostra cifra era di 336 milioni, quella del Como intorno ai 325. E' chiaro a questo punto che il giocatore era quotato da ambedue le società. Questo fatto taglia la testa al toro per coloro che hanno parlato e scritto di "svendita" in malafede* ».

Un collega ha chiesto al presidente se, dopo questo tragico avvenimento non avesse dubbi che lo tormentassero. « *Dubbi fondati non ne ho, se si parla di dubbi di sensazione chi non li ha dopo un fatto così atroce che toglie la vita ad un giovane di 24 anni?* ».

Un battibecco fra il direttore sportivo del Perugia, Ramaccioni, e un giornalista del *Giorno* di Milano, Marino Bartoletti, contro il quale era stata presentata querela da parte del dott. D'Attoma per un suo articolo ritenuto calunnioso si è concluso in modo allarmante. Bartoletti si è sentito male, è svenuto ed è stato necessario fare intervenire un cardiologo.

Ed ecco infine il testo della precisazione firmata dal prof. Solinas. « I medici del servizio di cardiologia dell'ospedale di Perugia, in considerazione del fatto che in occasione della morte del calciatore Curi si è citato il loro centro come quello che avrebbe il controllo cardiologico dei giocatori dell'AC Perugia, tengono a precisare quanto segue: 1) la consulenza cardiologica viene prestata solo volta per volta, quando richiesta - espressamente dalla società; 2) per il calciatore Curi fu richiesta soltanto nel luglio '74, in occasione del suo acquisto. Gli esami furono completi (visita, e.c.g. con prova da sforzo e telecuore) e reperti, come già dichiarato dal dottor De Angelis (allora aiuto del servizio) furono anormali e le sue conclusioni posero in dubbio quelle del centro medico-sportivo di Coverciano; 3) nel giugno '76, poi, fu eseguito altro elettrocardiogramma su richiesta della chirurgia d'urgenza del nostro ospedale, dove Curi era ricoverato per essere sottoposto ad appendicectomia. Il reperto fu analogo a quello del luglio 1974 ».

Guglielmo Mazzetti

Fini: « Nel '73 Curi era idoneo »

Dalla nostra redazione

FIRENZE — « Il medico si fa visitando le persone. Poi, sulla base dei sintomi e delle varie reazioni a certi stimoli si fa una diagnosi e gli si dice cosa accuse, cosa deve fare e come deve comportarsi. Quando nell'estate del '73, cioè quattro anni e quattro mesi fa, Renato Curi, su invito del Como, si presentò a Coverciano, dopo una visita accurata lo dichiarammo idoneo alla pratica sportiva. La cartella clinica è in nostro possesso e per il momento è ancora qui a Coverciano a disposizione degli inquirenti ». Questa la prima risposta del dottor Fino Fini, ex direttore del Centro Medico Federale di Coverciano quando gli abbiamo chiesto se la procura della repubblica di Firenze gli aveva chiesto la documentazione sul « Caso Curi » da inviare al magistrato inquirente di Perugia.

Poi ad una precisa domanda su come avvenne quella visita Fini ci ha detto: « Io sono sempre della stessa opinione. Mi sono sempre preso le mie responsabilità. Aggiungo che presso questo Centro abbiamo visitato e visitiamo centinaia di atleti, che per ognuno di loro abbiamo una cartella sulla quale riportiamo ogni minimo particolare. Nel caso di Curi, anche se non si trattava di una visita fiscale, poiché le società (il Como e il Giulianova n.d.r.) si erano già trovate d'accordo, insieme al professor Branzi sottoponemmo il giocatore ad una serie di esami (analisi del sangue, radiografie, elettrocardiogramma ecc.) dai quali risultò che in quel momento il soggetto era idoneo a praticare lo sport. Per quanto riguarda l'aritmia posso solo ripetere che taluni atleti hanno caratteristiche particolari e la definizione di "cuore matto" (come nel caso di Bitossi) ne è un esempio. Però — ha concluso — sul piano clinico tali caratteristiche vanno considerate in un modo in cui la funzione non è alterata. Detto questo aggiungo che nello sport certe particolari sollecitazioni possono favorire l'insorgere di anomalie che però non vanno considerate né patologicamente né d'altro tipo. Il fatto stesso che in Curi il ritmo cardiaco tornava ad essere normale sotto sforzo, significa che in lui c'era buona funzionalità, buona risposta allo sforzo stesso ed è appunto sulla base di queste considerazioni che ritenemmo il giocatore idoneo alla pratica sportiva ».

l. c.

CURI VENNE SOTTOPOSTO AD ESAMI SPECIFICI DEL CUORE?

ROMA — *Gli elementi emersi nella giornata di ieri, in merito alla morte di Renato Curi, in pratica confermano quello che abbiamo scritto finora. Ma nonostante le precisazioni di Bustenghi e del prof. Solinas, gli interrogativi restano. Coverciano sottopose a visita medica il povero Renato Curi nell'estate del 1973. Lo ritenne idoneo. Il giocatore — in occasione del passaggio al Perugia — venne nuovamente sottoposto agli accertamenti clinici (luglio '74). Fu allora che il Perugia constatò che qualcosa nel cuore di Renato non andava. Il prof. Tomassini ne venne messo al corrente e chiese il « conforto » del Centro medico di Coverciano. Il Centro ne avallò l'idoneità, ma evidentemente in riferimento alla visita effettuata nell'estate del 1973, quando cioè la richiese il Como. E' dal luglio del 1974 che si verifica la discrepanza sulle condizioni di salute del giocatore.*

Nel giugno del 1976, dovendosi sottoporre a intervento all'appendice, Curi venne nuovamente visitato. Elettrocardiogramma e « telecuore » che presentavano gli stessi sintomi del 1974. Nessun pericolo ai fini dell'intervento operatorio: infatti tutto bene. Ma ecco le domande che si affollano, e alle quali dovrà dare risposta l'autorità giudiziaria. Constatato che nel '74 il cuore di Curi presentava anomalie, che nel '76 le stesse vennero confermate, il giocatore fu sottoposto ad esami più approfonditi?

E qui elencheremo gli esami i cui responsi avrebbero potuto decretare lo « stop » alla carriera di Curi, e probabilmente salvargli la vita. L'informazione specifica ci è stata fornita da uno stimato primario di un ospedale romano. Eccoli: velocità di sedimentazione; aumento dei leucociti; aumento del titolo antistreptolinico; elettrocardiogramma per constatare se vi è aumento della conduzione atrioventricolare; telecuore per constatare se vi è aumento dei diametri dell'ombra cardiaca; cateterismo cardiaco, come « estrema ratio ». A proposito poi della diagnosi sulla morte di Curi, qualcuno ha sostenuto che ne sia stata causa da « miocardite reumatica ». Ma non è certo l'autopsia che può scoprirla. E' necessario effettuare l'esame istologico del muscolo cardiaco. Ci sembra poi troppo semplicistico parlare di « esami completi che furono anormali ». Saranno i responsi specifici contenuti nelle due cartelle in mano al procuratore De Francisci, a dire se Curi fosse o meno nelle condizioni ottimali per proseguire la sua carriera. Perché qualcuno dovrà pur assumersi la responsabilità di aver dato al giocatore il « placet » per continuare a giocare.

IL RESPONSO DEGLI INCONTRI DI RITORNO DELLE COPPE EUROPEE DI CALCIO

Juve e Torino promosse-Lazio bocciata

Crollo laziale nei tempi supplementari (6-0)

Un Cordova irriconoscibile - Dissenteria per Garella - Sospetta frattura meniscale per Ammoniaci che rientra domani per sottoporsi a radiografia - Pighin, Manfredonia e Agostinelli infortunati: problemi di formazione per Vinicio nell'incontro di domenica a Vicenza

COPPA DEI CAMPIONI

OTTAVI DI FINALE	Andata	Ritorno
Liverpool (Inghilterra) - Dresda (RDT)	5-1	1-2
Bruges (Belgio) - Panathinaikos (Grecia)	2-0	0 - 1
Levski (Bulgaria) - Ajax (Olanda)	1-2	1-2
Stella Rossa Belgrado (Jugosl.) - Borussia (RFT)	0-3	1-5
Benfica (Port.) - K. 1903 Copenaghen (Dan.)	1-0	1-0
Glentoran (Irlanda del Nord) - JUVENTUS (Italia)	0-1	0-5
Celtic Glasgow (Scozia) - Innsbruck (Austria)	2-1	0-3
Nantes (Francia) - Madrid (Spagna)	1-1	1-2

Qualificate: Bruges, Liverpool, Borussia, Benfica, Juventus, Innsbruck Ajax, Atletico Madrid.

COPPA DELLE COPPE

OTTAVI DI FINALE	Andata	Ritorno
Austria Vienna (Austria) - L. Kosice (Cecosl.)	0-0	1-1
Amburgo (RFT) - Anderlecht (Belgio)	1-2	1-1
Porto (Portogallo) - Manchester U. (Inghilterra)	4-0	2-5
Dinamo Mosca (Urss) - Univer. Cracovia (Rom.)	2-0	3-2
Diosgyoer (Ungheria) - Hajduk (Jugoslavia)	2-1	4-6
Lipsia (RDT) - Betis (Spagna)	1-1	1-2
Vejle BK (Danimarca) - Paok Salonicco (Grecia)	3-0	1-2
Twente Enschede (Ol.) - Brann Bergen (Norv.)	2-0	2-1

Qualificate: Dinamo di Mosca, Austria Vienna, Hajduk, Vejle BK, Twente Enschede, Porto, Betis, Anderlecht.

COPPA DELL'UEFA

SEDICESIMI DI FINALE	Andata	Ritorno
I. Bratislava (Cecoslovac.) - Grasshoppers (Svi.)	1-1	1-5
AZ 67 (Olanda) - Barcellona (Spagna)	2-1	5-6
Magdeburgo (RDT) - Schalke 04 (RFT)	0-3	3-1
Bastia (Francia) - Newcastle (Inghilterra)	1-4	3-1
Zurigo (Svizzera) - Eintracht F. (RFT)	1-0	3-4
BK Copenaghen (Dan.) - Dinamo Tbilissi (Urss)	4-2	1-2
Aston Villa (Inghilterra) - Gornik (Polonia)	2-0	1-1
LAZIO (Italia) - Lens (Francia)	2-0	0-6
Ipswich (Inghilterra) - Las Palmas (Spagna)	1-0	3-3
Start Kristansand (Norvegia) - Eintracht B. (RFT)	1-0	4-0
Molenbeeck (Belgio) - Zeiss Iena (RDT)	1-1	5-6
Widzew Lodz (Polonia) - Einhdoven (Olanda)	3-5	0-1
Bayern Monaco (RFT) - M. S. Dimitrov (Bulgaria)	3-0	0 - 2
Ujpest Dosza (Ungheria) - A. Bilbao (Belgio)	2-0	0-3
AEK Atene (Grecia) - Standard Liegi (Belgio)	2-2	1-4
TORINO (Italia) - Dinamo Zagabria (Jugoslavia)	3-1	0 - 1

Qualificate: Bayern, Torino, BK Copenaghen, Aston Villa, Lens, Start Kristansand, Zeiss Iena, Ipswich, Barcellona, Schalke 04, Eintracht, Einhdoven, Atletico Bilbao. Standard L., Grasshoppers, Newcastle.

LENS: Tempel; Hopquin, Daniel Leclerq; Flak, Joly, Sab; Marx, Krawczyck, Francoise, Bousdira, Six. A disposizione: Dominique Leclerq (secondo portiere), 12 Elie, 13 Djeball, 14 Harmatallah, 15 Lhote.
LAZIO: Garella, Ammoniaci, (16' Pighin), Ghedin; Wilson, Manfredonia, Cordova; Agostinelli, Lopez, Giordano, D'Amico, Badiani. A disposizione: 12 Avigliano, 14 Martini, 15 Boccolini, 16 Gariaschelli, 17 Cierici.
ARBITRO: Correjo (Portogallo)
MARCATORI: nel p.t., al 44' Six; nel s.t. al 12' Six; nel s.t. supplementare, al 4' Bousdira, al 9' Six, al 12' e al 13' Djebali.

Dal nostro inviato

LENS — E' finita 6 a 0 dopo i tempi supplementari, e la Lazio è così fuori dalla Coppa UEFA, dopo soli due turni. Non sono stati sufficienti i due goal realizzati all'« Olimpico » per superare l'ostacolo dei « sedicesimi » di finale. Ma del resto, dopo una partita giocata quasi sempre in difesa, di meglio non si poteva ottenere e pretendere. E' un peccato, perché nelle prime battute i biancoazzurri avevano dato l'impressione, anche se con un pizzico di sofferenza, di reggere il furioso urto dei francesi. Ma il prepotente finale della squadra di casa, nel secondo tempo supplementare è stato decisivo. E così i goal sono piovuti a grappoli e il risultato finale ha assunto proporzioni tennistiche che, tutto sommato, i biancoazzurri non meritavano. C'è solo da sperare che l'umiliante risultato non influisca nel camponato, anche se per Vinicio si porranno col Vicenza problemi di formazione. Ammoniaci rientrerà domani a Roma per essere sottoposto a radiografia: si sospetta una frattura meniscale; Pighin ha riportato una ferita lacero contusa alla gamba sinistra; Agostinelli una distrazione agli adduttori e Manfredonia una sospetta frattura del mignolo della mano sinistra.



AMMONIACI sventa un'incursione francese

Prima dell'incontro è piovuto per quasi due ore, il terreno di gioco è fradicio e scivoloso. La Lazio si presenta in campo con Ammoniaci che, in mattinata, aveva superato il provino a cui Vinicio lo aveva sottoposto. Garella, poco prima della partita, ha accusato un leggero attacco di dissenteria. Prima della partita l'arbitro, il portoghese Correjo, fa osservare un minuto di raccoglimento in memoria di Renato Curi, il giocatore del Perugia scomparso tragicamente domenica scorsa.

La prima insidia alla Lazio viene con il terzino Hopquin, che rimette al centro un pallone ma Garella, con perfetta scelta di tempo, allontana la minaccia. Intanto ha ripreso a piovere dopo una breve interruzione. La fiammata iniziale dei transalpini però non brucia. Attaccano con continuità, dal momento che debbono rimontare i due goal di svantaggio; e i contropiedi condotti da un Giordano pimpante e da un D'Amico sempre pericoloso per le sue estrose iniziative, creano un certo scompiglio nella retroguardia giallorossa. Al 16' Ammoniaci alza il braccio ed abbandona. Entra Pighin.

Al 18' Garella sale in cattedra, togliendo da sotto la traversa un bolide violentissimo di Flak. Il Lens forza i tempi e la Lazio « soffre » soprattutto a centro campo dove Cordova, irriconoscibile, sbaglia una serie incredibile di disimpegni. Per fortuna della Lazio, però, Agostinelli, Badiani, Lopez e tutta la difesa reggono abbastanza bene.

Al 27' improvvisamente i riflettori dello stadio si spenti anni fa, che la squadra gono e il terreno di gioco piomba nel buio più completo. Ci viene in mente un « derby » Lazio-Roma di tanbiancoazzurra perse a tavolino. Dopo 20' finalmente torna la luce e si riprende a giocare.

Il tema della gara col passar dei minuti non muta. Il Lens sempre avanti e più spavaldo, la Lazio a difendersi con il coltello fra i denti. Ma al 44' arriva il goal dei francesi. Flak avanza, si libera in slalom di un palo di avversari e appoggia per l'ala Six, che dopo essersi aggiustato il pallone con il petto, batte Garella all'angolino destro.

Si riprende con i transalpini caricati a mille e alla ricerca del secondo goal. La Lazio, che nel primo tempo aveva saputo prendere le adeguate contromisure difensive, bloccando al limite dell'area le folate dei francesi, ora vacilla, appare smarrita e sembra stia sul punto di soccombere da un momento all'altro. La squadra di Vinicio accenna una pallida reazione, ma è soltanto un fuggevole sprazzo senza seguito. Cordova continua a sbagliare e quindi per i laziali viene a mancare di conseguenza ogni accenno di costruzione ragionata del gioco, e dagli errori di Cordova, ma non solo dai suoi — nella Lazio si insiste troppo nel ricamo, invece di reagire con incisività — nasce il secondo goal francese. Al 12' Giordano perde una palla a centrocampo ad opera di Sab; vellutato tocco per Six che si libera bene di alcuni avversari e da venticinque metri fa secco l'esterrefatto Garella. E' il 2 a 0 e il vantaggio dell'andata della Lazio a questo punto si è esaurito. Ora la situazione si fa drammatica. La Lazio, per come si sono messe le cose, dovrebbe cercare di spostare più avanti il suo baricentro, per non soccombere definitivamente; ma manca ogni capacità di reazione. Vinicio intanto fa entrare Garlaschelli al posto di Agostinelli. E' chiara l'intenzione del tecnico brasiliano di dare maggiore forza al reparto avanzato. Al 41' la Lazio potrebbe chiudere la sua avventura europea, ma questa volta la fortuna, sotto forma di palo respinge un bolide di Elie solo davanti a Garella.

Esauriti i 90' regolamentari si passa ai supplementari. E questi non iniziano bene per la Lazio che già al 3' è graziata dalla traversa su una stangata di Elie. Al 12' c'è un'azione di contropiede della Lazio, D'Amico si libera bene di un avversario, entra in area ma viene sbattuto a terra: è rigore netto ma l'arbitro resta imperterrito. Il secondo tempo supplementare segna la fine dell'avventura in Coppa UEFA della Lazio. Prima Bousdira al 4' e poi Six al 9', realizzano il terzo e quarto goal. A questo punto per la Lazio è la débâcle: in rapida successione, al 12' e al 13' vengono il quinto e il sesto goal di Djebali.

Paolo Caprio

Oggi in TV

ROMA — Oggi, alle 15,25, sulla rete 2 della TV, sarà trasmessa la registrazione della partita Lens-Lazio.

COPPA DEI CAMPIONI - Troppo deboli gli irlandesi del Glentoran per impensierire gli juventini

I «bianconeri» straripano (5-0)

I torinesi nei « quarti » - Oltre a Virdis (due) hanno segnato Boninsegna Fanna e Benetti

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini; Furino, Spinosi, Scirea; Fanna, Causio (63' Cuccureddu), Virdis, Benetti, Bettega (46' Boninsegna) (in panchina: Marchese, Morini, Tardelli).

GLENTORAN: Matthews; McCreery, R. McFalls; Walsh, Robson, Moreland; Stewart (84' O'Neil), Jamison, Caskey, Q. McFall, Feeny (in panchina McColleugh, Dougan, Dixon, Devine).

ARBITRO: Kolossy (Romania).

RETI: 10' e 20' Virdis, 53' Boninsegna, 70' Fanna, 81' Benetti.

TORINO — La Juventus si è qualificata per i « quarti » di finale della Coppa dei Campioni di Calcio, avendo battuto il Glentoran (Irlanda del Nord) per 5-0 (2-0) nella partita di ritorno degli ottavi dopo avere vinto l'incontro di andata per 1-0. Sono bastati 20' alla Juventus per « sistemare la questione»; i bianconeri — messa al sicuro la qualificazione grazie a due stoccate di Virdis — si sono potuti quindi consentire, per tutto il resto della partita, di rilassarsi e di conservare fiato ed energia per il campionato.

Gli irlandesi hanno giocato una partita apprezzabile se inquadrata nella prospettiva del loro « status » di dilettanti, ma cionondimeno largamente insufficiente rispetto anche al semplice potenziale teorico torinese. Essi hanno fatto leva sulla volontà e sull'agonismo, due doti per altro che non bastano quando si ha da affrontare un avversario che alla volontà risponde con la classe individuale e collettiva e all'agonismo con risorse tecniche di gran lunga superiori. Il che spiega come il Glentoran in poco più di un quarto d'ora fosse già « sotto » di due gol.

I bianconeri — che hanno avuto in Virdis, Fanna, Causio, Gentile e Spinosi gli elementi più a loro agio — hanno successivamente limitato la loro attività alla ricerca di altri gol, senza mai esagerare in fatto di impegno, senza troppo scomporsi e senza badare gran che alla sostanza.

L'eccessiva ricerca da parte juventina del « divertissement » personale e alcune eccellenti parate del portiere irlandese Matthews (il migliore degli ospiti insieme con Feeny, autore del solo tiro insidioso scagliato nella porta dell'inoperoso Zoff) non hanno impedito al Glentoran di capitolare altre tre volte, e di lasciare il « Comunale » con un passivo che per altro non è sufficientemente illustrativo del divario — d'altra parte scontato — tra l'una squadra e l'altra.

Il primo gol è arrivato dopo 10', quando Virdis, servito da Causio, ha vinto una « tackle » sulla sinistra ed ha insaccato da posizione assai difficile. Il centravanti ha raddoppiato al 20' quando Causio ha concluso un « a solo » con una gran botta deviata in angolo dal portiere ospite: dalla bandierina la palla è arrivata a Bettega che di testa l'ha mandata contro il palo, e sul rimbalzo Virdis non ha avuto difficoltà ad insaccare. Erano passati 8' della ripresa quando i bianconeri hanno portato il loro bottino a tre gol: un traversone di Fanna per Boninsegna è stato da questi « schiacciato » di testa in rete. Quarto gol al 70' confezionato da Benetti per Fanna con un passaggio diagonale, e da un successivo tiro imparabile dell'ala destra. Fanna ha restituito al compagno il favore all'81' servendolo al centro, di precisione, e Benetti con un gran sinistro al volo ha chiuso la serie delle marcature.

sport flash

● **PUGILATO** — I dirigenti delle Federazioni pugilistiche di Cuba e degli Stati Uniti si sono accordati per far disputare un incontro fra rappresentative nazionali dei due paesi il 12 novembre ad Houston nel Texas.

● **CALCIO** — Il giudice sportivo ha squalificato, per una giornata, Andena (Atalanta).

● **PUGILATO** — Sembra ormai quasi certo che Muhammad Ali, campione del mondo dei pesi massimi, incontrerà il 15 febbraio prossimo, titolo in palio, il vincitore dell'incontro fra l'italiano Alfio Righetti e Leon Spinks, che si contenderanno il diritto di battersi con Alì in un apposito incontro il 18 novembre a Las Vegas.

● **IPPICA** — A causa di forza maggiore, il campionato ed il criterium italiano dei 5 anni, previsti per i giorni 16, 17 e 18 novembre, sono rinviati alla primavera del 1978. Per le medesime ragioni sono annullate le giornate del cavallo italiano in programma per il 19 e 20 novembre.

● **PUGILATO** — Carlos Monzon si recherà a Campione d'Italia per assistere al match per il « mondiale » dei medi fra lo statunitense Benny Briscoe e il colombiano Rodrigo Valdes. Monzon, che ha lasciato vacante il titolo, commenterà l'incontro per conto della tv argentina.

Questa sera per le telecamere di una TV privata

Mazzinghi torna sul ring affrontando Dave Adkins

Il match dovrà dire se per Sandro ci sarà un futuro fra le dodici corde

Dal nostro inviato

CASTELLANZA — *La magia del ring ha funzionato anche per Mazzinghi preso dalla nostalgia del ritorno nella fossa cordata. Il 4 luglio 1970 funzionò per James Jackson Jeffries, « The dilermaker », il calderaio, oppure se preferite « The California grizzly », L'orso grigio della California che per 101 mila dollari e per « vendicare l'onore dei bianchi offeso dal negro Jack Johnson » campione mondiale dei massimi, decise di rimettersi in allenamento, di tornare nelle corde. Jeffries, rimasto assente sei anni, fece la riapparizione nel ring di Reno, Nevada, dove Jack Johnson lo fece a pezzi umiliandolo con la sua straordinaria bravura e nel 15. assalto lo rovesciò ko sul tavolato dopo avergli quasi staccato con un colpo tagliente del guantone destro, l'orecchio sinistro.*

La magia attirò Joe Louis il 27 settembre 1950 nello « Yankee Stadium » di New York. Joe doveva cedere, dopo 15 assalti, alla giovanile freschezza di Ezzard Charles nuovo campione del mondo dei massimi. Il vecchio Joe Louis tornò per saldare i conti con il fisco dello zio Sam che chiedeva al « Brown bomber », il bombardiere nero, molti dollari.

Non è sfuggito neppure alla fata Morgana del ritorno, il leggendario Ray « Sugar » Robinson che doveva gli alimenti alle varie mogli. Più fortunato dei suoi predecessori Sugar Ray il 9 dicembre 1964, a Chicago, riuscì a strappare a Carlo « Bobo » Olson della Hawaii la « cintura » mondiale dei « medi » che era già stata sua due volte. Robinson rappresentava la « bestia nera » di Olson che si intimidiva davanti al grande « Sugar », quando si spiegò quel rapido trionfo.

Di recente, a Torino, la magia ha attirato nella fossa Bruno Arcari vincitore del portoricano Justice Ortiz, scelto all'ultimo istante in sostituzione di Prisciliano « Zip » Castillo e spedito, in Italia, da George Kanter per il sacrificio. Bruno ha rimesso i guanti per il timore di ingrassare eccessivamente con il riposo. Al suono della campana del ritorno nelle arene, per nuove battaglie, James J. Jeffries aveva 35 anni, Joe Louis 36, Ray « Sugar » Robinson 34 e Bruno Arcari 35 suonati mentre Sandro Mazzinghi ha compiuto i 39 il 10 ottobre scorso. La magia del ring, ultimo miraggio di un pugile anziano e famoso, è una fata Morgana, quindi una donna bellissima ma non sempre caritatevole. Fu anzi arcigna con Jeffries e Joe Louis, moderatamente dolce con Robinson che, tuttavia, pur vincendo ancora non apparve in gamba come prima del suo ritiro avvenuto dopo la battaglia perduta contro il caldo torrido di New York e Joey Maxim campione mondiale dei « mediomassimi ». Quel « fight » drammatico si svolse il 25 giugno 1952 nello « Yankee Stadium » davanti a 47.983 clienti sudati, esterefatti, emozionati.

Quale sarà il destino di Sandro Mazzinghi non sappiamo: non tanto per il combattimento di stasera contro Dave Adkins, un onesto perditore, giunto a Milano non certo per combinare guai irreparabili, bensì per il futuro. Dopo i primi passi sul sentiero del ritorno, Mazzinghi dovrà affrontare « test » più consistenti, più ambiziosi, più difficili insomma. Nella divisione dei pesi medi, la sua, in Italia ci sono Jacopucci, Valsecchi, Romersi, Benacquista, Facciocchi. In Europa Alan Minter, Gratien Tonna, Rudi Koopmans, Kevin Finnegan. Nel mondo poi, lasciando perdere Rodrigo « Rocky » Valdez e Benny Briscoe che si batteranno sabato a Campione d'Italia per la cintura mondiale lasciata libera da Monzon, troviamo Ronnie Hogg, Vito Antuofermo, Karl Vinson, gli argentini Hugo Corro Enorberto Cabrera. Inoltre tanti altri tipi molto pericolosi.

Perchè ritorna Sandro Mazzinghi? Difficile dare una risposta logica, esatta: probabilmente non ha debiti con il fisco italiano, sicuramente non deve tacitare mogli abbandonate, certamente non viene chiamato a « vendicare » alcun onore da razzista offeso e neppure ha paura di ingrassare. Oggi il peso di Sandro si aggira intorno alle 160 libbre, è un perfetto medio insomma. Dice il guerriero che ritorna: « ...il pugilato è come una droga, chi non è stato nel ring non può capirmi e rendersi conto del tormento che si prova restando fuori dalle corde... ». Può darsi sia proprio così, ma bisogna anche rendersi conto che Sandro Mazzinghi, toscano serio, introverso, silenzioso, possiede una mentalità particolare che lo fa vivere totalmente nel recinto incantato. Chissà quante volte in questi sette anni, si sarà visto dentro e padrone del quadrato intento a dare battaglia ai suoi antichi « nemici », Nino Benvenuti e Freddie Little, per una rivalsa. Magari Sandro riti ne i suoi attuali successori superabili e vuole provare. Ha il coraggio di riprovare. Quello che ebbero Jeffries, Joes Louis, Robinson, Arcari. Anche Max Schmelling e qualche altro: Nino Benvenuti, invece, non ha accettato la sfida come del resto fecero Gene Tunney e Rocky Marciano.

Sandro Mazzinghi, ad ogni modo, ritorna per motivi personali leciti ed onesti, un « cocktail » di noia, orgoglio, fantasia. Questo noi pensiamo sulla odierna « rentree » che si svolgerà (ore 22 circa) sotto le luci di « Antenna 3 Lombardia », la nuova stazione televisiva privata tra Legnano e Busto Arsizio, al suo debutto.

Il lungo bostoniano Dave Adkins, residente a Filadelfia, ha 34 anni e risulta alto 1,80: dal 1965 ha perso con Perry Abner, Billy Lloyd, Carlos Marks, Jean Claude Bouttier, Jean Mateo, Aldo Traversaro, Tony Licata, Rudy Robles, Mike Rossman, Matt Ross ed altri ancora, può perdere tranquillamente anche con Mazzinghi. Il prof. Francone della « Federboxe » ha suggerito 6 rounds, ma il conto è stato fissato su otto, una distanza che meglio si addice ad un veterano. Walter Annichiarico, alias Walter Chiari, inoltre il giornalista Romolo Mombelli commenteranno la magia del ritorno di Sandro Mazzinghi che non molti, forse, rischiarono a capture sull'onda e la sintonia giuste.

Giuseppe Signori

Riunione a Vaduz dei Comitati olimpici

Si è svolta a Vaduz (Lussemburgo) una riunione dei Comitati nazionali olimpici, alla quale hanno partecipato il presidente del CONI, avv. Onesti, il segretario generale Pescante, che aveva all'o.d.g. anche la preparazione olimpica.

L'Assemblea si è particolarmente soffermata sui rapporti fra le organizzazioni sportive olimpiche e quelle statali interessate alla promozione delle attività sportive giovanili e scolastiche per lo sport per tutti. E' stato auspicato che l'armonizzazione fra i due settori sia ulteriormente studiata. E ciò per evitare interferenze, soprattutto nei riguardi dei Comitati Olimpici che hanno visto crescere i loro compiti dopo le modifiche apportate dal CIO agli articoli 24 e 25 della regola olimpica. Tali articoli infatti prevedono che i Comitati Olimpici svolgano opera di attivismo anche nei riguardi di tutto le organizzazioni pubbliche e private che si occupano istituzionalmente dello sport.

L'avv. Onesti ha già ritirato sui programmi della solidarietà olimpica.

COPPA UEFA

I granata battuti (1-0)

ZAGABRIA. — Pur perdendo sul terreno della Dinamo di Zagabria per 1-0, il Torino si è qualificato per il terzo turno di Coppe UEFA. Ecco il dettaglio:

DINAMO ZAGABRIA: Stincic; Budi, Tucak; Mustapadgic, Novosselac, Bogdan; Sonzon, Brucic, Cerin, Zajec, Bonic (a disposizione: Serovic, Kuss, Devicic, Vujadinovic, Zupetic).
TORINO: Terranco; Danova, Salvadori; P. Sala, Mascizzi, Caporale; C. Sala, Pecci, Graziani, Zaccarelli, Garritano (a disposizione: Rubboli, Corin, Santin, Butti, Pilotti).
ARBITRO: Azimzade (Urss).
RETE: al 24' Sonson.

Interessante dibattito-convegno a Formia

Lo sport è educazione: spetta quindi alla scuola

Dal nostro inviato

FORMIA — Ragionare di pratica sportiva vuol dire soprattutto discutere di scuola. Almeno se si vuole intendere l'attività motoria come un fatto educazionale non fine a se stesso e comunque conducibile a un motivo originario essenziale. E così la provincia di Latina ha organizzato — presso la scuola di atletica leggera di Formia — un convegno dal titolo limpido e specifico: « Lo sport componente fondamentale di un sistema educativo completo ». Il convegno ha avuto vivo successo ed è vissuto su interventi di elevata qualità. Aveva dalla sua anche un documento-traccia (che potremmo anche chiamare « preambolo ») che ha stimolato i convenuti a mantenersi nel limite indicato e cioè nel campo della scuola. Ma quando si parla di scuola — giova ripeterlo — si affrontano problemi che sono la chiave di tutto.

Il compagno Ignazio Pirastu ha sottolineato la necessità di partire non da zero ma da quel che si possiede (che è, assieme, poco e tanto a seconda delle regioni d'Italia e della richiesta più o meno intensa di pratica sportiva). Dall'intervento di Pirastu si è appreso — e si è trattato solo di un esempio — che la provincia di Latina è stata potenzialmente beneficiaria di 50 miliardi — stanziati a fondo perduto dalla Cassa del Mezzogiorno — per l'utilizzazione sportiva ma visto che nessuno si è fatto vivo per utilizzarli la somma è stata dirottata altrove. Questi convegni — e non solo i convegni ma l'interesse della stampa, dei politici, del mondo della scuola — hanno il compito di proporre quella corretta forma di pressione capace di far sì che le cose vengano realizzate.

Ignazio Pirastu, dopo aver ribadito l'urgenza di una riforma dell'ISEF e l'importanza dei tecnici sportivi nella scuola ha ironizzato — in una breve escursione fuor di tema — sullo « sport alternativo »: « Ma cos'è, il pallone quadrato? Premiare gli atleti cominciando dall'ultimo? »

Lucido e appassionato l'intervento di Carlo Vittori, tecnico della Federatletica, allenatore di Pietro Mennea e — come ci ha tenuto a precisare — uomo di scuola. Vittori, che aveva già contribuito alla stesura del documento-guida, ha ribadito la necessità di considerare le attività fisiche alla medesima stregua di quelle intellettuali. Per Carlo Vittori è assurdo volere a tutti i costi distinguere tra attività fisica e attività sportiva. Semmai si dovrebbe parlare — per voler distinguere — di attività formativa. In effetti nel nostro paese si sprecano ancora tempo ed energie per litigare sul sesso degli angeli e per offendersi sul significato delle parole.

*Di grande importanza l'intervento di Sergio Zanon, comunista, uomo di sport e di cultura (conosce otto lingue e traduce libri di tecnica sportiva). Zanon ha voluto chiarire quanto sia deleterio rifugiarsi nella formula anonima e facile di « attività ricreative ». Il tecnico friulano sa come pochi altri quanto sia ingannevole quella frase e quanto rilievo debba, al contrario, avere una seria educazione sportiva. Che è — a voler ben vedere — semplicemente « educazione ». L'atleta che comincia a provarci gusto coi giochi della Gioventù e poi insiste e infine a 25 anni ottiene un record — un record personale, che potrebbe anche essere un tranquillo 1'49" sugli 800 metri — è arrivato a quel traguardo con la disciplina, col ragionamento, con la pazienza. In altre parole con l'educazione. E' ridicolo parlare di « campionismo » e lanciare l'invettiva che « qui si propongono

Mentre si avvicina la data del congresso della SPD

A Bonn si torna a parlare di una «grande coalizione»

Si attribuisce a Schmidt l'intenzione di uscire dalle difficoltà attuali riesumando l'alleanza con la CDU-CSU - Ma la distanza fra i due partiti è marcata

Dal nostro corrispondente

BERLINO — *Gli avvenimenti drammatici e convulsi di questi ultimi due mesi, hanno rilanciato le voci che attribuiscono al cancelliere Schmidt l'intenzione di realizzare un capovolgimento delle alleanze di governo e di giungere quanto prima alla formazione di una «grande coalizione» fra il partito socialdemocratico e quello democristiano. A suffragare l'ipotesi di questo disegno non ci sono per la verità esplicite dichiarazioni né di Schmidt né di altre personalità socialdemocratiche. Tuttavia gli indizi e i segnali sarebbero, secondo gli osservatori, numerosi e di qualche consistenza. Vediamoli in sintesi. Schmidt si è battuto perché dello «stato maggiore di emergenza», costituito per affrontare la situazione creata dal caso Schleyer, facessero parte anche i dirigenti dc Kohl e Strauss. Non si è trattato — si osserva — soltanto di rendere corresponsabile la CDU di una decisione, e di un rischio, tremendi: infatti, all'indomani di Mogadiscio, quando il prestigio del Cancelliere e del governo sia all'interno che all'estero aveva toccato livelli mai prima raggiunti, Schmidt fu prodigo di lodi per la collaborazione realizzata con la CDU, esortò a prolungare tale esperienza e a consolidare ulteriormente la solidarietà nazionale. Pochi giorni dopo, lo scoglio dei provvedimenti fiscali per favorire la ripresa economica, sui quali la CDU aveva preannunciato l'avvio di una opposizione totale e sui quali il governo era già stato messo in minoranza al Bundesrat (la Camera alta), veniva felicemente superato con un compromesso raggiunto in poche ore.*

Rapidamente e per intervento diretto di Schmidt sono stati smorzati i toni della polemica contro il governo democristiano del Land del Baden-Wuerttemberg, responsabile dello scandalo di Stammheim, al punto che perfino Brandt nel suo intervento in parlamento sul terrorismo ha evitato di parlarne. Nel corso dello stesso dibattito il ministro della giustizia Vogel ha raccolto gli applausi dell'opposizione ed ha espresso l'opinione che sui provvedimenti da prendere per combattere il terrorismo sia possibile raggiungere un compromesso fra governo e CDU.

In qualche circostanza — come appunto sui provvedimenti fiscali — è parso agli osservatori che la CDU guardasse con interesse alla prospettiva di una grande coalizione. Nel dibattito in parlamento sul terrorismo, Dregger, esponente dell'ala oltranzista della CDU, ha fatto un discorso stranamente moderato e privo di asprezze polemiche; inoltre per parecchi giorni dopo Mogadiscio un altro campione dell'oltranzismo, Strauss, ha mantenuto un silenzio che è parso sintomatico. I liberali della FDP sono apparsi come eclissati dalla vita politica e la loro assenza è stata giudicata come un segno di imbarazzo e di incertezza di prospettive, in una situazione in mutamento.

La situazione del cancelliere Schmidt è dalle elezioni dello scorso anno per niente invidiabile: l'alleanza con i liberali costringe a tenere il freno sulle spinte riformistiche e ad annacquare ulteriormente il già scarno programma socialdemocratico; una risicata maggioranza al Bundestag, che diventa minoranza al Bundesrat, espone costantemente il governo alle pressioni e ai ricatti dell'opposizione democristiana. Senza contare che tra i liberali affiorano tendenze a creare le condizioni per una alleanza alternativa con la CDU (maggioranze democristiane e liberali governano già due regioni). E' comprensibile dunque la tentazione di sfruttare di questa situazione risolverando l'alleanza con la CDU, la grande coalizione già realizzata nel 1966 dal Cancelliere democristiano Kiesinger. Ed apparirebbe comprensibile anche se Schmidt cercasse di accelerare l'operazione in un momento in cui le sue azioni sono in rialzo.

Ma quali che siano le reali intenzioni del Cancelliere, rispetto a quelle che gli vengono attribuite, la realizzazione di una «grande alleanza» incontra ostacoli oggi non facilmente superabili. C'è intanto la convinzione molto diffusa tra i socialdemocratici che essa segnerebbe, diversamente che nel 1966, una sconfitta per la SPD. Allora, quando Brandt divenne vice-cancelliere e ministro degli esteri, volgeva al termine l'era di Adenauer, la CDU era in piena crisi e si trattava di rompere il monopolio democristiano del potere e di creare le condizioni per una vittoria socialdemocratica (elezioni del 1969). Oggi la grande coalizione rimetterebbe in sella la CDU, ed è questa una prospettiva che non torna gradita a larga parte dei socialdemocratici. Inoltre, per quanto molti sostengono che le differenze tra SPD e CDU siano andate riducendosi in questi ultimi anni, esse continuano ad essere tutt'altro che trascurabili e su alcune questioni sono apparse proprio in questi ultimissimi giorni molto marcate. Sulla questione fondamentale della concezione dello Stato, per esempio.

Da una parte, Brandt difende appassionatamente lo stato di diritto e si schiera a fianco delle intelligenze critiche. Dall'altra il democristiano Filbinger attacca le università come «covi di terroristi» ed il cristiano-sociale Strauss chiede che «allo Stato vengano dati denti per mordere». Il compromesso sui provvedimenti antiterrorismo, fino a ieri dato per possibile, sembra oggi del tutto sfumato; i democristiani sono fermi nel rivendicare il varo di leggi eccezionali fino alla messa al bando dei gruppi comunisti e della DKP e alla proibizione delle dimostrazioni politiche di strada, mentre i socialdemocratici sostengono che basta, per combattere il terrorismo, l'applicazione delle leggi esistenti. Condizione indispensabile alla riuscita del disegno centrista dovrebbe dunque essere l'emarginazione dalla CDU — o per lo meno una netta riduzione di influenza — dell'ala oltranzista degli Strauss, dei Dregger, dei Filbinger. Ma questi rappresentano tra i democristiani tedeschi una grande forza, hanno posizioni di potere inattaccabili e non ci sono per ora sintomi che il presidente della CDU Kohl intenda dare battaglia su questo fronte.

Le intenzioni che si attribuiscono a Schmidt, più che un preciso disegno politico sono forse il frutto di una situazione di incertezza, di confusione e di precarietà all'interno del partito. Il congresso della SPD, che si svolgerà ad Amburgo dal 15 al 19 novembre, dovrebbe non solo tracciare una inequivocabile linea di governo, ma andare alle cause di questa crisi di identità del partito e avviarla a soluzione.

Arturo Barioli

In un lungo documento del governo

La ricostruzione ufficiale del rapimento di Schleyer

BONN — Il governo federale tedesco ha pubblicato ieri la preannunciata documentazione ufficiale sul rapimento di Hanns-Martin Schleyer e sul dirottamento del Boeing «Landshut».

Il documento, che è intitolato «Documentazione sugli avvenimenti e le decisioni prese nel quadro del rapimento di Schleyer e del dirottamento dell'aereo della Lufthansa Landshut» è composto di 224 pagine ed è destinato in primo luogo a informare l'opinione pubblica e il parlamento tedesco dei fatti che si sono prodotti e che erano ignorati, in seguito all'embargo sulle informazioni deciso sin dall'inizio del caso, dal governo federale.

Nel documento, per quanto circostanziato non vi sono particolari sul suicidio in cella di Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Jan Carl Raspe. La «lacuna» viene spiegata con il fatto che del caso si stanno attualmente occupando le autorità competenti del Baden-Wuerttemberg.

Dal documento tuttavia si fa risaltare il fatto che Baader, Raspe e la Ensslin avrebbero lasciato capire di essere pronti a suicidarsi otto giorni prima della loro morte.

I tre avrebbero lasciato trapelare queste loro intenzioni durante un colloquio con un funzionario di governo avvenuto il 10 ottobre nel carcere di Stammheim. L'incontro durò circa sette minuti.

Baader avrebbe detto all'interlocutore che egli ed i suoi compagni non potevano più sopportare il drastico isolamento imposto loro dal 5 settembre a titolo precauzionale. I nervi visibilmente scossi, Baader avrebbe minacciato il ricorso «a decisioni irreversibili» se il governo tedesco non avesse posto fine alla sfibrante guerra di nervi ingaggiata con i rapitori di Schleyer, migliorando le condizioni dei detenuti. «Non intendiamo tollerare oltre questo stato di cose... in futuro il governo di Bonn potrebbe non disporre più di prigionieri nelle proprie carceri...».

Stando allo stesso funzionario, il giorno seguente, la Ensslin gli avrebbe dichiarato: «Se questa bestialità continua, noi prigionieri di Stammheim decideremo al posto di Schmidt, con una decisione su noi stessi».

La donna avrebbe poi accusato le autorità di aver fatto ricorso a sostanze stupefacenti, alla tortura, alla vigilanza «totale» con sistemi elettronici ed all'isolamento per fiaccare la resistenza dei detenuti.

Prima di morire, Raspe avrebbe avvertito il funzionario che si recò a visitare lui, Baader e la Ensslin che l'intransigenza mostrata dal governo Schmidt nelle trattative coi rapitori di Schleyer avrebbe determinato un «disastro» politico. Egli avrebbe poi fatto seguire al monito la frase sibillina: «Prigionieri morti, non liberati».

Invitato a dire se ciò significava che i detenuti meditavano di suicidarsi, il terrorista avrebbe risposto: «Non lo so».



FUSTIGAZIONE A KARACHI **Il regime militare pakistano ha ripristinato le antiche pene previste dalla «legge coranica» per tutta una serie di reati comuni (come il taglio della mano per i ladri) e la fustigazione come punizione accessoria. La foto mostra appunto il detenuto Mohamed Kaleem, condannato per violenza ad una bambina di 7 anni, pubblicamente fustigato dopo la sentenza**

Mentre attaccava una pattuglia di polizia

Ucciso in uno scontro a fuoco terrorista fascista a Bilbao

Altri due (di cui uno ferito) sono stati arrestati - Facevano parte delle organizzazioni di picchiatori «Fuerza Nueva» e «Guardia di Franco»

MADRID — Un terrorista di estrema destra è rimasto ucciso ieri mattina a Bilbao in uno scontro a fuoco con una pattuglia della polizia. L'ucciso, Femin Manuel Gomez, faceva parte di un commando di due uomini e una donna che si apprestavano a compiere un attentato contro due motociclisti della polizia in servizio per le vie della capitale basca. I tre terroristi si erano avvicinati alla pattuglia degli agenti armi alla mano, ma uno dei due poliziotti, secondo la versione delle autorità, ha aperto il fuoco per primo uccidendo il Gomez e ferendo l'altro, mentre l'altro agente immobilizzava la donna, che oltre che di pistola era armata di una catena, lo strumento preferito di picchiatori fascisti che in questi giorni cercano di intorbidare, con continue aggressioni, le già confuse acque della regione basca.

La donna è stata arrestata e in una perquisizione compiuta nella sua abitazione sono state trovate numerose armi. Gomez, come si è appreso in seguito, era membro della «Guardia di Franco» l'organizzazione di «fedelissimi» messa in piedi dal defunto dittatore e che raccoglieva e continua a raccogliere i suoi più fanatici sostenitori. L'altro uomo rimasto ferito nello scontro e la donna sono militanti del raggruppamento di estrema destra «Fuerza Nueva», l'organizzazione capeggiata dall'ex dirigente franchista Blas Pinar, nota soprattutto per le sue imprese squadristiche.

Tutti e tre i terroristi avevano un regolare porto d'armi rilasciato loro dalla «federazione spagnola di tiro».

Si è appreso intanto che i tre neofascisti italiani Elio Doro Pomar, Elio Massagrande e Pietro Benvenuto, implicati in stragi fasciste in Italia e imprigionati in Spagna per aver costruito una fabbrica clandestina di armi a Madrid, sono stati amnistiati. Dei tre, il solo che era ancora in carcere, in attesa di giudizio era Pomar. Si ritiene che l'esponente di «Ordine Nuovo», sarà espulso dalla Spagna nei prossimi giorni.

Sciopero nelle ambasciate italiane in Europa dell'Est

ROMA — Oggi e domani le ambasciate italiane nei paesi dell'Europa orientale rimarranno bloccate per uno sciopero proclamato dal personale non direttivo. Lo sciopero riguarda le ambasciate italiane a Mosca, Praga, Budapest, Bucarest, Sofia e Varsavia. L'azione di lotta è stata indetta dai sindacati CGIL-CISL-UIL del ministero degli Esteri al termine di una riunione tenuta il 29 ottobre a Varsavia tra i rappresentanti delle sedi interessate.

L'agitazione è stata decisa per l'applicazione della qualificazione funzionale e per l'estensione a tutto il personale delle garanzie di immunità previste dalla Convenzione di Vienna.

Sono stati pagati ai rapitori oltre tre miliardi di lire



L'AJA — Caransa durante la conferenza stampa tenuta dopo la sua liberazione

Liberato Caransa dopo il versamento di un riscatto

Il miliardario olandese ritrovato sano e salvo ad Amsterdam - Escluso il rapimento politico

AMSTERDAM — Il ricco uomo d'affari olandese Maurits Caransa è stato ritrovato sano e salvo nelle primissime ore di ieri nel centro di Amsterdam, a cinque giorni dal rapimento, avvenuto venerdì scorso in un night-club. I suoi rapitori lo hanno liberato dopo il versamento di un riscatto di 10 milioni di fiorini, pari a circa tre miliardi e mezzo di lire.

Il sessantunenne uomo di affari, che ha tenuto ieri una conferenza stampa, ha detto di essere stato tenuto prigioniero in una casa a circa un'ora di automobile da Amsterdam e di aver trattato direttamente la sua liberazione con i suoi quattro rapitori che, secondo la loro stessa ammissione, sarebbero delinquenti comuni. Uno solo di essi sarebbe olandese; gli altri tre, ha detto Caransa, parlavano inglese con un accento mediterraneo.

Viene quindi a cadere l'ipotesi di un rapimento politico, che era stata fatta da alcuni sulla base di una serie di telefonate, del resto contraddittorie, che attribuivano il rapimento al gruppo terrorista tedesco della «Rote Armee Fraktion» e che avevano chiesto il rilascio, in cambio del finanziere olandese, di un terrorista prigioniero in Germania federale.

Anche la polizia olandese ha detto di ritenere che si tratti di delinquenti comuni che non hanno alcun rapporto con il terrorismo politico.

Caransa, nella sua conferenza stampa, appariva stanco, frastornato, con la barba lunga dopo i cinque giorni di prigionia durante i quali è stato sempre tenuto in una stanza buia. Egli ha detto di non essere stato maltrattato. Il riscatto, ha detto, è stato tutto pagato in biglietti da mille fiorini e tutti i numeri di serie sono stati annotati. Rimane comunque ancora un mistero perchè i rapitori abbiano voluto il pagamento in banconote da mille fiorini (pari circa a 350.000 lire), che sono più facilmente controllabili.

I rapitori, ha detto Caransa, per non farsi riconoscere portavano il volto coperto e i guanti alle mani, gli davano il cibo al buio, parlavano spesso con lui. Essi sono stati meticolosi nell'evitare che egli potesse cogliere un qualunque segno che potesse poi portare al loro riconoscimento. Caransa ha detto di non essere stato minacciato e che la sua liberazione è stata trattata con freddezza, come si trattasse di una semplice transazione commerciale. Egli ha detto comunque di essere riuscito a fare abbassare notevolmente il prezzo inizialmente richiesto dai suoi rapitori, e che era di quattro volte superiore.

Dopo il suo rilascio (i rapitori lo avevano scaricato da un'auto verso l'1,30 di notte) Caransa si era fatto riconoscere da una passante, che lo aveva accompagnato in taxi fino al più vicino commissariato di polizia. Dopo un primo sommario controllo medico, i funzionari di polizia lo hanno interrogato brevemente e ne hanno quindi disposto il trasferimento nella sua abitazione a bordo di una ambulanza, a 18 chilometri dalla capitale.

Il procuratore della Regina olandese ha intanto promesso una ricompensa di 25.000 fiorini (circa nove milioni di lire) a chiuque metterà la polizia sulle tracce dei rapitori del multimilionario olandese Caransa. In un annuncio che è stato affisso in tutti i commissariati ed è stato trasmesso dalla televisione olandese, il procuratore chiede «informazioni o indicazioni che possano portare all'arresto o, perlomeno, all'identificazione dell'autore o degli autori del rapimento».

Da «criminali assoldati» secondo l'agenzia etiopica ENA

Due esponenti rivoluzionari assassinati ad Addis Abeba

Il presidente somalo Siad Barre afferma che la fornitura di armi all'Etiopia costituisce un pericolo per la Somalia

ADDIS ABEBA — Due nuovi crimini politici sono stati commessi ieri nella capitale etiopica. «Assassini assoldati» — ha annunciato l'agenzia etiopica ENA — hanno ucciso due esponenti della rivoluzione: si tratta del tenente Gebay Temsgen, capo dell'ufficio informazioni del consiglio militare e di Gutta Sernessa Sindaco di Addis Abeba. La notizia è stata diramata anche da Radio Addis Abeba, che tuttavia non ha fornito alcun altro particolare. Questo non è l'unico episodio di violenza registrato negli ultimi tempi in Etiopia. In seguito all'assassinio nel settembre scorso, del capo del sindacato etiopico, affermano fonti diplomatiche, sarebbero stati giustiziati alcuni detenuti appartenenti al partito clandestino di sinistra PRPE. Altre vittime si sarebbe avute in un tumulto seguito alle esecuzioni. Secondo le fonti citate sarebbero almeno 350 gli attivisti antigovernativi uccisi nelle due settimane seguite all'assassinio del dirigente sindacale.

* * *

MOGADISCIO — Il presidente somalo Siad Barre, parlando ieri davanti ai giornalisti, ha ribadito l'intenzione della Somalia di dare tutto l'appoggio ai «combattenti della libertà» che si battono nell'Ogaden. Siad Barre ha tuttavia precisato che il suo governo non si ritiene in guerra contro l'Etiopia.

Riferendosi poi ai rapporti con l'Unione Sovietica, peggiorati negli ultimi mesi, egli ha dichiarato che l'appogio di questa all'Etiopia «rappresenta un grave pericolo per l'esistenza della Repubblica Democratica della Somalia», ha stigmatizzato le forniture di armi sofisticate ad Addis Abeba che, ha detto, «non sono destinate a combattere solo nell'Ogaden», e ha riaffermato che soldati cubani sono presenti in Etiopia e «prendono parte ai combattimenti». Riferendosi poi ai paesi occidentali Siad Barre ha detto che essi sono stati e sono tuttora i benvenuti se desiderano collaborare con la Somalia ed ha aggiunto che gli Stati Uniti devono analizzare bene l'attuale situazione nel Corno d'Africa e poi agire di conseguenza.

Il presidente somalo ha detto anche che nell'Ogaden combattono, insieme agli etiopici, soldati di due paesi arabi, con trasparente riferimento allo Yemen del sud e alla Libia. Ha ricordato tutti i tentativi fatti da lui e dal suo governo negli ultimi due anni per risolvere pacificamente ogni disputa con l'Etiopia ed ha concluso ricordando di essersi rivolto ad alcuni leaders africani, al presidente jugoslavo Tito e all'Unione Sovietica, ma che gli etiopici non hanno mai mostrato di voler aprire un colloquio con la Somalia.

Aiuti allo sviluppo della Somalia sono stati intanto annunciati da un portavoce della RFT, il quale ha però precisato che la cifra di 39 milioni di marchi avanzata in proposito da «Die Welt» è troppo elevata.

Aiuti della RDT sono stati invece annunciati dall'Etiopia. La Repubblica Democratica Tedesca ha concesso al regime di Addis Abeba un prestito di 20 milioni di dollari destinato all'acquisto di impianti industriali completi nella stessa RDT. Sono stati anche conclusi accordi di cooperazione tecnico-scientifica.



Richard Helms ammette in tribunale l'intervento in Cile

Carter non vuole indagini sull'ex direttore della CIA

Per la legge americana l'ammissione di colpa blocca il processo - I principali giornali difendono l'operato dell'amministrazione come un « male minore »

Dibattito al Dipartimento di Stato USA coi corrispondenti di «Le Monde» «Times» e «Unità»

WASHINGTON — L'Istituto per i servizi esteri del Dipartimento di Stato, che organizza corsi di aggiornamento per i diplomatici americani, ha invitato martedì tre corrispondenti stranieri da Washington a una discussione sulle prospettive della politica europea. I tre giornalisti erano il corrispondente di «Le Monde», il corrispondente del « Times » e il corrispondente dell'« Unità ». Alla discussione hanno partecipato una trentina di diplomatici. Al corrispondente di « Le Monde » sono state rivolte molte domande sui rapporti interni alle forze politiche di sinistra, al corrispondente del « Times » sono stati chiesti giudizi e previsioni sulla situazione economica britannica, mentre al corrispondente dell'« Unità » sono state rivolte domande sui diversi aspetti della politica del PCI. La discussione è stata cordiale e si è svolta su un terreno puramente informativo.

Manca ancora un chiarimento italiano sul caso Dorofieiev

ROMA — Sul caso del giornalista sovietico Serghiei Dorofieiev, nominato da tempo corrispondente della *Pravda* a Roma ma impossibilitato a raggiungere la sua nuova sede perché il governo italiano non ha concesso il visto necessario, vi è stata ieri una serie di indiscrezioni e di precisazioni.

Perché si è venuta a creare questa situazione? Fino a questo momento, manca un chiarimento ufficiale del governo, che deve ancora dare risposta a una nuova richiesta di concessione del visto presentata dal giornalista sovietico dopo l'esito negativo del primo tentativo. Sul *Corriere della sera*, però, è stata pubblicata una notizia in proposito, che fa anche riferimento all'opinione di « ambienti della Farnesina », secondo i quali i motivi del « no » a Dorofieiev « prescindono dalle valutazioni e dalle competenze del ministero degli Esteri ». Il giornale sostiene che la mancata concessione del visto deve esser fatta risalire al parere dei servizi di sicurezza italiani, i quali — scrive — « dubitano » che la venuta a Roma di Dorofieiev possa rivestire « solo un significato giornalistico »; dal momento — soggiunge il *Corriere* — che il nome del giornalista e saggista sovietico compare su di un libro dedicato allo spionaggio sovietico dell'americano John Barron e intitolato, appunto, « KGB ».

Secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa italiane, l'ambasciata sovietica a Roma ha respinto la tesi che emerge dalla notizia pubblicata dal giornale milanese. « Il giornalista Serghiei Dorofieiev — ha affermato un diplomatico sovietico —, nominato corrispondente della *Pravda* a Roma, non è una spia. L'ipotesi che il rifiuto del visto da parte delle autorità italiane derivi dal sospetto (o certezza) ch'egli sia implicato in attività di questo tipo è puramente infondata. Dorofieiev è stato scelto per l'incarico di corrispondente a Roma perché è uno studioso dei problemi italiani e un ottimo saggista ».

Per questo, da parte sovietica, è stata rinnovata la richiesta del visto. L'agenzia *Italia* lo ricordava anche ieri, soggiungendo comunque che « è improbabile che la risposta italiana sia diversa da quella, negativa, data nei mesi scorsi ».

Fin qui la serie di informazioni diffuse ieri sul caso Dorofieiev. Anche da queste, risulta più che mai evidente l'esigenza di un chiarimento da parte del governo italiano, poiché una questione come quella del mancato visto al giornalista sovietico, per i riflessi che ha, non può essere lasciata nel vago, o — peggio — affidata al gioco delle indiscrezioni e delle voci incontrollate.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il caso Helms, l'ex direttore della CIA al tempo del colpo di stato in Cile contro il governo di Unità Popolare, sta diventando un caso nazionale. Tutti i giornali di stamane se ne occupano. E i risvolti della questione pongono problemi di grande interesse.

Riassumiamo i precedenti. Interrogato nel 1973 dalla commissione per le relazioni internazionali del Senato a proposito del ruolo della CIA nelle vicende cilene, Richard Helms negò ogni addebito. Alla domanda, ad esempio, se la CIA avesse distribuito denaro agli oppositori del governo Allende, Helms rispose testualmente: « no, signore ». E alla domanda se le voci circa il ruolo della CIA fossero false egli rispose « sì, signore ».

Qualche tempo dopo, invece, una sottocommissione presieduta dal senatore Church dimostrò che Helms aveva mentito. La CIA in effetti aveva finanziato gruppi politici e giornali avversari del governo di Unità Popolare e ciò — concludeva il rapporto del senatore Church — « può aver contribuito a creare le condizioni che portarono al colpo di stato ». Poiché le prove erano inoppugnabili, venne aperto contro Helms un procedimento giudiziario. In questa sede l'ex direttore della CIA ha ammesso che le accuse di Church erano fondate. In base alla legge americana ciò comporta automaticamente la chiusura della vicenda con una condanna che può andare da un minimo di un mese di carcere e cento dollari di multa a un massimo di un anno di carcere e 5000 dollari di multa.

La questione adesso è la seguente. Helms è stato consigliato a dichiararsi colpevole dalla amministrazione Carter in accordo con il procuratore generale che rappresenta l'accusa nel processo. In altri termini il governo americano ha preferito che il caso venisse chiuso senza ulteriori indagini di carattere pubblico. È verosimilmente ha garantito a Helms la immunità.

Come mai? Ed è ammissibile un procedimento di questo genere? I più autorevoli quotidiani degli Stati Uniti — dal « Washington Post » al « New York Times » al « Christian Science Monitor » — difendono, sia pure con una certa amarezza, l'operato dell'amministrazione. E ciò per due ragioni. La prima è che Helms ha agito, quando ha mentito, sulla base di istruzioni ricevute dal governo di allora. La seconda è che egli viene generalmente considerato un uomo rispettabile. Ma ve n'è anche una terza. E cioè che un processo pubblico a Helms coinvolgerebbe un grande numero di personalità americane, tra cui quella dell'ex Segretario di Stato Kissinger, e rivelerebbe al mondo intero modi di procedere di cui gli Stati Uniti sarebbero costretti a vergognarsi.

E' in base a queste tre ragioni, di cui l'ultima, evidentemente, non è quella che ha giuocato meno delle altre, che si è arrivati alla decisione di chiudere la questione nel modo che si è detto.

L'imbarazzo dei giornali, tuttavia, è sintomatico del disagio della pubblica opinione. La decisione dell'amministrazione viene considerata il male minore. Ma ci si accorge, al tempo stesso, che un tale precedente potrebbe essere invocato domani per coprire altri eventuali indegni modi di procedere nella azione internazionale degli Stati Uniti. Per questo un giornale come il « Christian Science Monitor » ricorda al presidente gli impegni assunti durante la campagna elettorale: « Noi — sono parole di Carter — non dobbiamo mai più tener segrete le evoluzioni della nostra politica estera al congresso e al popolo. Il congresso e il popolo americano non devono mai più essere tenuti all'oscuro delle nostre opzioni, dei nostri impegni, dei nostri fallimenti ». Possono queste parole conciliarsi con la decisione di chiudere il processo a Helms? I giornali ritengono di sì trattandosi di un caso che riguarda le amministrazioni precedenti e non quella attuale. Ma l'interrogativo rimane ugualmente. Non è convincente, infatti, l'argomento secondo cui bisogna credere in un futuro migliore quando si evita, in nome dell'interesse nazionale, di fare un processo al passato.

Alberto Jacoviello



Frank Sturgis: dal Watergate all'assassinio di Kennedy

NEW YORK — Frank Sturgis, che ha scontato un anno di prigione per il caso Watergate, è comparso davanti al giudice sotto l'accusa di avere minacciato di morte Marita Lorenz, una testimone dell'inchiesta parlamentare sull'uccisione di John Kennedy. Marita Lorenz aveva deposto di essersi recata a Dallas, tre giorni prima dell'assassinio del presidente americano, in compagnia di Lee Oswald e di Sturgis. Questi è stato collegato alla CIA e ai gruppi terroristici degli esiliati cubani. Marita Lorenz è stata a sua volta un agente della CIA e del FBI e secondo le rivelazioni sui servizi segreti USA ha fatto parte di un piano per assassinare Fidel Castro. Il processo a Sturgis, uno degli « idraulici » di Nixon, comincerà venerdì. NELLA FOTO: Sturgis entra in tribunale

Secondo il ministero della Difesa

Truppe speciali francesi inviate nel Senegal

Parigi intensifica i preparativi di intervento Contatti diplomatici con Algeri e Tripoli

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Dopo una serie di clamorose smentite sull'invio di truppe francesi nel settore caldo di Zuerate in Mauritania, il ministero della difesa ha ammesso che « numerosi aerei da trasporto DC 8» hanno lasciato una base francese nella notte tra martedì e mercoledì per « rafforzare la guarnigione della base di Capo Verde in Senegal ».

Senza negare che questo invio di truppe speciali sia in connessione diretta con la situazione in Mauritania, il ministero della Difesa ha evitato di menzionare la consistenza della spedizione che si aggiunge ai 1200 soldati stanziati in permanenza nei pressi di Dakar in base all'accordo di difesa stipulato nel 1974 tra la Francia e la Repubblica senegalese.

Vale la pena di ricordare, dal punto di vista geografico, che il Senegal confina con la Mauritania e che, dal punto di vista politico militare, le basi del Senegal servirono di punto d'appoggio alle forze aeree francesi che partirono per sostenere il generale Mobutu durante la rivolta dello Shaba, nella primavera scorsa.

Questa ammissione, del tutto parziale e tardiva, conferma in ogni caso che il governo francese continua da una parte a sviluppare alla luce del giorno un'intensa azione diplomatica allo scopo di ottenere la liberazione degli otto ostaggi caduti nelle mani del Fronte Polisario e dall'altra a intensificare i preparativi di intervento militare in Mauritania, a rafforzare tecnicamente le truppe marocchine e con ciò a minacciare l'Algeria, accusata di fomentare la guerriglia nel Sahara occidentale ex spagnolo.

Il fatto che il ministero degli Esteri algerino Buteflika abbia convocato nei giorni scorsi tutti gli ambasciatori residenti ad Algeri per illustrare la gravità della situazione e i pericoli che rappresenta per la pace della regione la costante minaccia di una internazionalizzazione del conflitto sahariano non è senza significato. Secondo alcuni giornali francesi, in effetti, il messaggio di Giscard d'Estaing al presidente Bumedien renderebbe l'Algeria responsabile della mancata liberazione degli ostaggi francesi con tutte le conseguenze relative.

Restano ufficialmente oggetto di smentita le informazioni pubblicate dall'Associazione degli amici della Repubblica araba saharaui secondo cui sarebbero già partiti fin dal 26 ottobre per ignota destinazione più di 1500 soldati francesi (fanteria di marina, paracadutisti della Legione straniera, ecc.) armati di granate al napalm missili individuali, bombe a depressione, cannoncini da montagna e installazione radar di grande sensibilità. Ed è ancora questa Associazione ad aver denunciato l'espulsione dal territorio francese, per decisione del ministro dell'Interno, di sei algerini accusati di essere simpatizzanti del Fronte Polisario.

Intanto, mentre l'ambasciatore Chayet, inviato speciale di Giscard d'Estaing, continua ad Algeri la sua missione ed un altro diplomatico francese, Guy Georgy, si trova per le stesse ragioni a Tripoli, (cioè per prendere contatto con la « Mezzaluna rossa » saharaui e per avere e trasmettere notizie agli ostaggi e preparare la loro liberazione), l'avvocato delle famiglie dei detenuti è rientrato a Parigi dichiarandosi soddisfatto delle assicurazioni ottenute dall'organizzazione umanitaria saharaui.

Resta da sapere se è veramente questo che oggi vuole la Francia in primo luogo. E c'è da dubitarne allorché si legge su un giornale della sera parigino che tecnici francesi sono pronti a rimettere in funzione la ferrovia che da Zuerate trasporta il minerale di ferro al mare e che la Mauritania avrebbe accettato a questo scopo un rafforzamento della presenza militare marocchina e « l'assistenza logistica della Francia come accadde nello Zaire ».

Augusto Pancaldi

Rammarico e sorpresa per la decisione degli Stati Uniti

Severe critiche agli USA per il loro ritiro dall'OIL

Waldheim: « E' un'iniziativa che costituisce un passo indietro e urta con il principio della responsabilità collettiva » - Nota della Federazione Cgil-Cisl-Uil

NEW YORK — Rammarico, sorpresa, ma in vari casi anche dura critica: questi i toni predominanti nelle reazioni internazionali alla decisione americana di ritirarsi dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL). Anche se la decisione di Carter non ha fatto che attuare una minaccia già più volte avanzata, le sue motivazioni e gli appoggi che essa ha incontrato all'interno degli Stati Uniti e fuori, rivelano la natura pretestuosa di un passo che si configura chiaramente come una pesante pressione

« E' una iniziativa — ha detto ieri il Segretario dell'ONU Kurt Waldheim — che costituisce indubbiamente un passo indietro e che urta con il principio di responsabilità collettiva che è caratteristica di tutti gli organismi delle Nazioni Unite». Waldheim ha quindi difeso l'opera e le funzioni dell'OIL accusata da Carter e dai sindacati americani (nessuno nutre dubbi che la decisione di Carter sia stata dettata principalmente dalle pressioni del presidente della AFL-CIO, George Meany, del quale, si afferma a Washington, egli intende ottenere l'appoggio in tutta una serie di altre questioni di politica interna e internazionale) di eccessiva politicizzazione » e di essere divenuta « il portavoce dei paesi comunisti e del Terzo Mondo ». « E' un organismo — ribatte Waldheim — che ha ricevuto ampi consensi per i contributi unici ed ineguagliabili da esso dati ai lavoratori di tutto il mondo sia in termini di giustizia sociale che di benessere».

Anche il direttore dell'OIL, il francese Francis Blanchard ribadisce quest'ultima opinione affermando che « l'OIL non è né un monastero né un ospedale ed è naturale che vi siano elementi di politica dal momento che è un organismo che fa parte del mondo in cui viviamo ». Caso mai, secondo Blanchard, se gli USA avevano e hanno opinioni contrarie « l'unico modo di rafforzare la comunità internazionale nel settore del lavoro... è quello di combattere all'interno e non già all'esterno della comunità ». Blanchard nega comunque, in aperta polemica con la decisione americana che « l'OIL abbia mai tradito il mandato per il quale venne creato ».

Soddisfazione solo negli ambienti israeliani dove non si esclude la possibilità di mettere in discussione anche la presenza di rappresentanti di Tel Aviv nell'OIL asserendo che con l'uscita degli USA, questa organizzazione ha perduto la sua « universalità » e il « suo significato ».

Tuttavia lo stesso presidente Carter ha ammesso ieri che non tutti i membri dell'amministrazione americana condividevano la decisione adottata dalla Casa Bianca. Fonti di Washington hanno indicato i principali oppositori nello stesso segretario di Stato. Vance e nel consigliere per la sicurezza Brzezinski, timorosi soprattutto che la mossa americana possa avere effetti negativi a livello internazionale.

* * *

ROMA — La decisione degli Stati Uniti di lasciare l'Oil, unica agenzia dell'ONU in cui accanto ai governi sono presenti i sindacati e gli imprenditori, è definita «grave» dalla Federazione Cgil - Cisl, Uil. La Federazione, è detto in un comunicato, condivide non da oggi la preoccupazione di salvaguardare la natura specifica e i compiti propri della OIL da una eccessiva politicizzazione ma teme che il ritiro americano si traduca solo in un indebolimento di questa importante istituzione internazionale. Augurandosi che l'amministrazione Carter riesamini in un prossimo futuro la decisione presa, la Federazione Cgil, Cisl - Uil chiede al governo italiano di adoperarsi per il normale funzionamento dell'OIL e si impegna ad assumere nelle diverse sedi sindacali internazionali le più opportune iniziative nella stessa direzione.

Per fare il punto sulla situazione e sulle iniziative di Carter

Intense consultazioni arabe al vertice

Colloqui di Sadat a Teheran e in Arabia e di re Hussein di Giordania a Damasco

BEIRUT — Mentre da Washington continuano ad arrivare sia pur caute « docce fredde » sull'originario ottimismo circa una possibile convocazione entro dicembre della conferenza di pace di Ginevra (l'altro giorno Brzezinski aveva già parlato di un possibile rinvio a gennaio o febbraio, e ieri il portavoce del Dipartimento di Stato ha a sua volta ammesso la possibilità di uno « slittamento »), si assiste da parte araba ad una intensa attività diplomatica di vertice, volta secondo ogni evidenza a fare il punto sulla situazione e a definire — nei limiti del possibile — un approccio unitario all'iniziativa americana. Ieri quattro capi di Stato arabi erano impegnati in queste consultazioni: a Damasco si sono incontrati il presidente siriano Assad e re Hussein di Giordania, mentre a Riad era in corso un vertice a due tra re Khaled d'Arabia Saudita e il presidente egiziano Sadat. Lo stesso Sadat 24 ore prima si era incontrato a Teheran con lo Scià dell'Iran e con lo sceicco Zaid Ben Sultan, presidente della Federazione degli Emirati Arabi Uniti. Su quest'ultima riunione non è stato rilasciato alcun documento ufficiale, ma si è lasciato trapelare che sono state discusse le questioni petrolifere e la situazione nel Medio Oriente; l'incontro di re Khaled e di Sadat era invece espressamente dedicato a tirare le somme dei recenti avvenimenti, dalla dichiarazione congiunta sovietico-americana del 1. ottobre alle iniziative di Carter e alle reazioni da esse suscitate. E' da ricordare che prima di recarsi in Iran e poi in Arabia Saudita, il presidente Sadat è stato in Romania, unico Paese socialista che mantiene rapporti diplomatici con Israele, dove — secondo alcuni osservatori — potrebbe avere avuto comunicazioni « indirette » di parte israeliana.

Quel che è certo, tuttavia, è che le posizioni di Tel Aviv non appaiono mutate e che anzi proprio in questi giorni si assiste ad un rilancio di affermazioni di chiusura e di intransigenza. L'altro ieri, l'ex ministro degli esteri israeliano, il laburista Yigal Allon, ha esortato Washington a « raffreddare gli entusiasmi » per Ginevra e ha criticato le affermazioni di Carter sui « legittimi diritti dei palestinesi »; e il ministro degli esteri in carica, Moshe Dayan, in una intervista alla televisione italiana ha ribadito che il suo governo non riconoscerà l'OLP e non tratterà con l'OLP nemmeno se l'OLP per prima riconoscesse Israele.

Assassinato esponente del « Baath » siriano

DAMASCO — Un esponente del Partito Baath siriano, Ali Ben Abed El Ali, è stato assassinato a colpi di mitra in una strada di Aleppo. La radio siriana che ha diffuso ieri la notizia ne attribuisce la responsabilità a « sicari di Bagdad ». L'Iraq era già stato accusato dell'attentato fallito del 25 ottobre contro il ministro degli esteri siriano ad Abu Phabi.

DALLA PRIMA PAGINA

Breznev

nopoli vi sono « dei concetti interessanti, benchè non tutto possa essere considerato indubbio ed elaborato fino in fondo ». Egli ha anche negato che i partiti comunisti dei paesi socialisti, e specialmente il PCUS, impongano ai comunisti d'occidente « le loro ricette », affermando al contrario, che il PCUS si attiene rigorosamente ai principi di uguaglianza, indipendenza, non ingerenza negli affari interni, solidarietà e appoggio reciproco tra i comunisti dei diversi paesi.

Per quanto riguarda l'economia, come abbiamo accennato, Breznev ha fornito raffronti interessanti con il 1967. In dieci anni, il potenziale economico dell'URSS risulta praticamente raddoppiato. In agricoltura, settore per il quale egli non ha nascosto la persistenza di problemi, le cifre danno per quest'anno 194 milioni di tonnellate di grano, 15 milioni di tonnellate di carne, 8,4 milioni di tonnellate di cotone contro rispettivamente 148, 11,5 e 6 milioni di tonnellate di dieci anni orsono. Nel settore dell'edilizia abitativa, 110 milioni di sovietici hanno ottenuto in questi anni un nuovo alloggio. I redditi reali sono aumentati di 1,6 volte. Per il futuro, si prevede uno sviluppo accelerato e intensivo di tutti i settori dell'agricoltura, e la valorizzazione di « molte regioni remote del paese », verso la quale convergono gli altri grossi programmi globali approvati dal XXIV e dal XXV congresso del PCUS. Una grande importanza viene attribuita alla scienza e al « livello di coscienza, di cultura, di responsabilità civile dei sovietici », il cui ruolo, ha detto Breznev, dovrà essere sempre più rilevante « in tutte le sfere della vita e dello sviluppo della nostra società ».

I lavori della solenne assemblea alla quale assistono 123 delegazioni di partiti comunisti, di partiti socialisti, di movimenti di liberazione, di sindacati, di Stati amici, provenienti da 104 paesi di tutto il mondo, erano stati aperti da Michail Suslov e, dopo il rapporto di Breznev, sono proseguiti con numerosi brevi discorsi di saluto. Oltre al compagno Berlinguer, del cui intervento diamo a parte il testo integrale, hanno preso la parola, dopo il saluto di un veterano dell'Ottobre a nome di una folta rappresentanza presente nella grande sala, il segretario del POUP, Gierek; il segretario del Partito comunista del Vietnam, Le Duan, che ha citato come esempio di solidarietà internazionale l'aiuto dato al suo paese dall'Unione Sovietica, dalla Cina, dagli altri paesi socialisti e dal movimento operaio internazionale; il segretario della SED e presidente del consiglio di Stato della RDT, Honecker; il segretario del PC cecoslovacco, Husak; il segretario del POSU, Kadar; il segretario del PC bulgaro, Jivkov; il segretario del PC portoghese, Cunhal; il segretario del PC cileno, Corvalan; il segretario del PC romeno, Ceaucescu; il segretario del partito mongolo, Tsedenbal; Raul Castro, per il PC cubano; Lobo Do Nascimiento, per il MPLA; Paul Laurent per il PCF, che ha ricordato la linea del suo partito per una via « democratica, originale e indipendente, per andare verso un socialismo corrispondente ai tratti specifici del nostro paese, un socialismo dai colori della Francia »; Rao, per il PC indiano; Bakaric, della Lega dei comunisti jugoslavi, il quale ha richiamato l'esperienza autonoma del suo paese, i risultati dell'autogestione.

E' assente il PC giapponese. Il compagno Carrillo era atteso ieri sera. I lavori della grande assemblea, cui partecipano migliaia di deputati (tra di essi anche l'ex-capo dello Stato, Podgorni) si concludono nella tarda mattinata.

Positivo commento di Vance

WASHINGTON — Nel corso di una conferenza stampa, il segretario di Stato americano Cyrus Vance ha parlato anche del discorso pronunciato dal presidente del Soviet supremo Leonid Breznev ed in particolare di quella parte in cui lo statista sovietico ha auspicato la sospensione di tutte le esplosioni nucleari. « Con quanto ha annunciato Breznev, abbiamo fatto un grosso passo in avanti per il raggiungimento di un accordo globale in tema di sospensione di esperimenti », ha commentato Vance.

Roma

za ha suscitato grande emozione negli ambienti politici e sdegno in tutti i democratici romani. Il consiglio regionale del Lazio è stato convocato per questa mattina in seduta straordinaria. E' questo l'avvio di una mobilitazione democratica della capitale e della regione, destinata ad ampliarsi in altre iniziative unitarie.

Il criminale agguato è stato rivendicato mezz'ora dopo da uno sconosciuto che ha telefonato all'ANSA dicendo: « Alle 9,35 un nucleo delle brigate rosse ha colpito il democristiano Publio Fiori. Rivendichiamo anche le macchine di Ricciotta, Balchiero e Avolivolo ». Gli ultimi tre nomi citati nella breve comunicazione sono di esponenti democristiani romani ai quali nei giorni scorsi sono state date alle fiamme le automobili. La sanguinosa aggressione a Fiori, difatti, è stata preceduta da una catena di gravi intimidazioni. L'ultima era stata compiuta proprio l'altra sera, quando è stata fatta esplodere una carica di tritolo davanti alla porta della redazione del settimanale dc « La Discussione ». I locali sono rimasti completamente distrutti.

In serata, dopo una nuova telefonata anonima, è stato ritrovato davanti alla sede dell'Ansa, un volantino firmato dalle « brigate rosse ». Nel delirante messaggio è scritto tra l'altro che d'ora in avanti sarà « innalzato il livello di violenza » contro chi reagisce agli attentati. « Basta poco — conclude minacciosamente il volantino — ad alzare il tiro di una spanna ».

Un'ora prima che Publio Fiori cadesse sotto i colpi dei terroristi, il « GR2 » delle 8,30 aveva trasmesso una sua intervista nella quale il consigliere regionale dc, condannando l'attentato dinamitardo alla « Discussione », invocava « misure straordinarie » per colpire il terrorismo. Questa coincidenza ha portato gli investigatori a pensare che l'agguato di ieri mattina sia stato improvvisato: gli attentatori avrebbero trovato sull'elenco telefonico l'indirizzo di Fiori e sarebbero corsi ad aspettarlo sotto casa, in via Monte Zebio, nei pressi di piazza Mazzini. E' un'ipotesi per certi versi agghiacciante, che tuttavia va ancora verificata.

I fatti lasciano già capire che quella di ieri è stata comunque un'azione da professionisti. Il *commando* era composto da due uomini e una donna bionda. Quest'ultima forse è stata già identificata: la polizia ha avanzato l'ipotesi che si tratti della giovane che abitava, sotto il falso nome di Licia Tarquini, in un covo delle « Brigate Rosse » scoperto nella primavera scorsa nel quartiere romano di San Lorenzo. La donna, che avrebbe venti-venticinque anni, assomiglia anche alla terrorista che partecipò all'attentato contro il direttore del « TG1 » Emilio Rossi, compiuto a Roma nel giugno scorso.

Gli altri due uomini che hanno sparato a Publio Fiori sarebbero anch'essi non nuovi ad imprese criminali del genere. Entrambi non più giovani (secondo i testimoni avevano 35-40 anni) sono apparsi estremamente freddi nei loro movimenti. Uno dei due, che indossava un impermeabile lungo scuro ed aveva una coppola calcata sulla testa, è stato visto impugnare la pistola con la mano sinistra. Un particolare che ha fatto pensare subito all'altro agguato contro il consigliere democristiano Cocozzello, compiuto a Torino la settimana scorsa: anche in quel caso, infatti, uno dei killer era mancino. Ciò non fa altro che confermare l'esistenza di un piano di violenza eversiva preordinato, che investe le più importanti città italiane.

Publio Fiori abita in un appartamento al terzo piano di via Monte Zebio 32. Primo eletto nella lista della DC alla Regione, capogruppo del suo partito fino alla primavera del '76 (quando si è dimesso da questa carica), negli ultimi tempi si era caratterizzato per le sue posizioni di forte contrapposizione alla giunta regionale di sinistra.

Ieri mattina dunque, Fiori alle 9,30 precise ha salutato la moglie e i tre figli (Lilla, di 9 anni, Goffredo, di 8, e Alessandra, di 2 mesi) ed è uscito di casa. Quando è sceso in strada la moglie era alla finestra ed ha assistito atterrita alle drammatiche fasi dell'aggressione. I tre killer — tutti a volto scoperto — erano appostati a dieci metri dal portone, tra alcune auto parcheggiate a « pettine ». Con passo calmo si sono avvicinati al consigliere democristiano ed hanno cominciato a sparare: la gente ha udito tre colpi, ma certamente sono state usate due pistole, una delle quali era munita di silenziatore. Fiori ha fatto fuoco con la sua « Smith & Wesson 38 », ma inutilmente. E' crollato con la faccia contro l'asfalto senza avere più la forza di muoversi. Gli aggressori hanno raccolto la sua pistola e si sono allontanati, con lunghi passi ma senza correre.

I tre sono stati visti salire a bordo di una « 128 » gialla, parcheggiata a venti metri di distanza, e partire in direzione del Lungotevere. In quel momento si trovavano a passare due ragazzi a bordo di una potente moto « Honda » che istintivamente si sono lanciati all'inseguimento. La « 128 » ha proseguito tallonata dalla moto fino a piazza Bainsizza, ma qui i terroristi si sono liberati degli inseguitori limitandosi a mostrare loro una rivoltella. L'auto è stata poi abbandonata in via Angelico, dove il *commando* ha proseguito a piedi, dividendosi.

Il consigliere dc, portato al S. Spirito con un'autoambulanza dei vigili del fuoco, è stato subito sottoposto ad un intervento chirurgico. I medici hanno estratto quattro dei sei proiettili (forse calibro 32) che erano rimasti nelle ferite. La lesione più preoccupante è quella del torace, ma fortunatamente non sono stati toccati organi vitali.

Di Vittorio

Partito, nel movimento operaio internazionale.

Ricordo le prese di posizione in occasione degli avvenimenti di Polonia e di Ungheria nelle quali, al riconoscimento ovvio dell'azione del nemico, insistente e angosciata era la constatazione che un malcontento diffuso dei lavoratori doveva pure esistere se essi avevano ceduto alla provocazione anziché porsi a difesa del potere socialista. Considerazioni come queste che oggi sono naturalmente correnti avevano ben altro sapore più di venti anni or sono.

Anche nei rapporti col Partito, non sempre idilliaci, Di Vittorio mantenne un atteggiamento di grande lealtà e franchezza. Era un compagno vero, un dirigente di grande prestigio che esponeva le proprie opinioni anche se non collimavano con quelle di altri e che difendeva, nei rapporti politici, quella che allora si chiamava l'indipendenza del sindacato. Il suo contributo a distruggere la teoria della «cinghia di trasmissione» fu senza dubbio decisivo e rappresentò una acquisizione preziosa per il Partito, oltre che per il sindacato.

Anche se l'elaborazione teorica dell'autonomia è una conquista successiva del movimento sindacale, connessa al processo unitario e alle lotte del '68-'69, si deve riconoscere che già con Di Vittorio questa concezione, anch'essa originale del sindacalismo italiano, aveva compiuto i primi passi.

Ancora un tratto voglio ricordare della personalità di Di Vittorio: il suo rapporto diretto, quasi personale, con le grandi masse. La sua prodigiosa capacità di lavoro gli permetteva di essere presente, da protagonista, in Parlamento, nel Partito, sui giornali, nelle piazze e di dirigere con impegno quotidiano la Confederazione.

Era uno straordinario oratore popolare, con la parola si sforzava di educare, di orientare, di innalzare la coscienza delle masse. Altri più di lui erano dotati di rigore e parlavano all'intelligenza degli uomini, ma pochi — forse nessuno a mia conoscenza — sapevano come lui suscitare sentimenti profondi, scuotere dal torpore della sfiducia o della indifferenza i lavoratori, specie i più diseredati e disperati.

La sua esperienza di dirigente politico e sindacale di altissima statura non aveva cancellato in lui il bracciante, il cafone, come diceva di sé e di quelli che lui chiamava sempre volentieri i suoi fratelli del sud. Per Di Vittorio la lotta per la emancipazione aveva anche il significato culturale e morale di uno sforzo per redimere il sud da secoli di ignoranza, di incivilità, di abbandono.

Conservo ancora vivissimo il ricordo di un comizio che Di Vittorio tenne nella sua Cerignola nel 1946. Due agrari erano stati uccisi in un conflitto coi braccianti senza lavoro e affamati. Di Vittorio giunse a Cerignola e dopo una breve riunione coi dirigenti della Camera del lavoro, del Partito, dell'amministrazione comunale, parlò a una folla immensa, a tutto il popolo della sua città. « Abbiamo sbagliato ». Cominciò il suo discorso con queste parole, immedesimandosi in loro, come uno di loro per spiegare il carattere democratico della lotta per la conquista del lavoro e del pane e per condannare il ricorso alla violenza.

Fu un comizio singolarmente breve, pronunciato quasi a bassa voce. Alla fine, senza un applauso dieci, quindicimila persone, piangevano e lui stesso, Di Vittorio, pianaeva con loro, coi suoi fratelli.

La sua straordinaria popolarità fra i lavoratori, specie fra i più poveri, i pensionati, i disoccupati si spiega solo così: essi lo sentivano come uno di loro, il campione, che si batteva con indomabile energia per la loro causa e che dava a tutti i diseredati una ragione di lotta, rendendoli protagonisti della propria emancipazione.

ANNIVERSARIO

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ELIO BILLI

la famiglia lo ricorda con immutato affetto.

Roma, 3 novembre 1977

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.998 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Assurde e faziose accuse sul suo comportamento in materia di ordine democratico

Provocatorio attacco della DC contro il sindaco Gabbuggiani

Un documento della direzione provinciale dc parla tra l'altro di « indebita interferenza » nei confronti della magistratura — Ferma risposta del PCI: « Una squallida iniziativa » - Nessuna « ambiguità » per gli autonomi

Due consiglieri comunali democristiani lo avevano annunciato: la DC fiorentina prenderà posizione sull'operato del sindaco nei giorni precedenti al processo dei tre giovani studenti imputati di detenzione di ordigni esplosivi. E l'ordine del giorno alla direzione provinciale, comunale e del gruppo consiliare dc arrivato puntuale, con un attacco durissimo al comportamento del sindaco e della stessa giunta. Questo partito non esita nel documento, a mettere in dubbio se il sindaco Gabbuggiani «possa garantire nella città un corretto rapporto — ispirato ai principii della Costituzione — con gli altri poteri dello Stato, se lo stesso sindaco possa continuare a presiedere il comitato per l'ordine democratico, se, infine, quanto recentemente e ripetutamente è avvenuto a Firenze, non abbia trovato nella Giunta comunale ambiguità e debolezza di comportamento, che hanno contribuito alla generale insicurezza della città».

La DC fiorentina fa riferimento all'incontro avuto dal sindaco con una delegazione del «movimento», che i democristiani definiscono «una rappresentanza dei cosiddetti autonomi», e alle dichiarazioni che Gabbuggiani rilasciò in quella occasione sulla opportunità di reperire un'aula ampia per il processo e di ritenere possibile altre forme di controllo, invece che la perquisizione di tutti i cittadini che avessero avuto l'intenzione di assistere al dibattimento. Tutto ciò viene interpretato dalla Democrazia Cristiana come una «indebita interferenza» nelle competenze del potere giudiziario e «assunzione di corresponsabilità politica nell'opera di intimidazione che il «movimento» si proponeva di svolgere nei confronti dei giudici».

A questo ordine del giorno immediata e ferma è stata la risposta del segretario della federazione fiorentina del PCI Michele Ventura.

«Credo, al punto in cui siamo — afferma Ventura — sia legittimo domandarsi: dove vuole arrivare la DC a Firenze? L'ordine del giorno approvato dal Comitato Provinciale di quel partito è incredibile per la leggerezza con la quale si sofferma su problemi così gravi e complessi dell'ordine democratico e della convivenza civile, con semplificazioni che hanno solo l'obiettivo di colpire il sindaco e la giunta. E' francamente desolante che il maggior partito di opposizione della nostra città sia costretto a scendere a livelli così bassamente propagandistici per legittimare il proprio ruolo. E' nostra piena convinzione che il sindaco abbia ispirato la propria azione e quella della giunta nella direzione opposta a ciò che gli viene attribuito dalla DC: assicurare alla città un normale svolgimento delle proprie attività attraverso una stretta collaborazione con tutti i settori dello Stato preposti alla difesa dell'ordine repubblicano. Qui il significato dell'incontro con una rappresentanza del «Movimento» nel tentativo di favorire una distensione degli animi e della situazione.

«Parlare come fa la DC di «dichiarazioni che hanno finito per far ritenere provocatorie le misure adottate dalle autorità» oppure «corresponsabilità politica nell'opera di intimidazione che il movimento si proponeva di svolgere nei confronti dei Giudici» rappresenta una voluta provocazione.

Dunque, nessuna intimidazione, nessuna ingerenza. Il sindaco di Firenze e il nostro partito hanno mostrato sempre una grande attenzione e rispetto non solo per l'autonomia della Magistratura, ma hanno sottolineato più volte la necessità di rendere più efficacemente l'azione eversiva che è in corso da anni nel nostro paese.

«Non abbiamo mai avuto — ha detto Ventura — indulgenze o ambiguità nei confronti degli "autonomi" abbiamo condannato fin dall'inizio con grande fermezza le azioni irresponsabili e provocatorie di questi gruppi. E' meschino e falso parlare di incontro del sindaco con costoro. Il sindaco si è incontrato con una delegazione di giovani, che è ben altra cosa. Non hanno forse gli stessi dc per quanto accaduto a Bologna nei mesi scorsi sottolineato i pruriti repressivi che il PCI avrebbe nei confronti di coloro che lo criticano da «sinistra»? Le cose sono andate, in quella circostanza, ben diversamente, si è dimostrato che con i giovani (non organizzati dagli autonomi) si può dialogare riconducendoli ad un rapporto positivo con le istituzioni, pur permanendo gravi e complicati problemi. Permane una ambiguità, da parte di gruppi che pure respingono la violenza, nel rapporto con l'area di autonomia: un chiarimento, come da sempre chiediamo, deve avvenire al più presto.

«Infine ci sembra davvero una imprudenza della DC — continua Ventura — richiamarsi ai principii della Costituzione. L'Italia sarebbe ben diversa cosa se vari ministri democristiani, come sta emergendo dal processo di Catanzaro, non solo, avessero avuto nei confronti della Costituzione la stessa sensibilità e attenzione del sindaco Gabbuggiani. La grande manifestazione antifascista di qualche giorno fa ha dimostrato in che modo si deve rispondere agli atti di violenza. Il Sindaco quale presidente del Comitato per l'Ordine Democratico è stato fra i promotori principali di questa iniziativa che ha ridato alla città sicurezza e fiducia. Con queste sortite la DC sembra giocare la carta «dell'avventura» e della divisione preconcetta. Tutto questo è dannoso per la democrazia e crediamo che tale squallida iniziativa meriti una risposta di tutte le forze antifasciste della città e del Consiglio comunale.

Cee-Regione: tre giorni di colloqui a Bruxelles

Una delegazione della Regione Toscana guidata dal presidente del consiglio Loretta Montemaggi e composta dagli assessori Pucci e Tassinari e dai membri dell'ufficio di presidenza della commissione speciale consiliare per gli affari europei Barbagli, Malvezzi e Mariani accompagnati da funzionari del consiglio e della Giunta, si è recata nei giorni scorso a Bruxelles su invito della Comunità economica europea. Nel corso dei colloqui che la delegazione ha avuto con esponenti politici ed alti funzionari della CEE sono stati approfonditi problemi di comune interesse tra regione Toscana e Comunità europea.

Il programma di incontri della delegazione presso la comunità si è articolato in numerose riunioni nel corso delle quali si è discusso della riforma del fondo CEE per lo sviluppo regionale e del fondo sociale, del funzionamento del FEOGA, dell'azione comunitaria nel settore culturale.

Con l'anno nuovo entra in vigore la legge « 382 »

La macchina comunale si prepara ai nuovi compiti amministrativi

Eserciterà funzioni ora svolte dallo Stato, dai vari enti, dalle Regioni — Come a Palazzo Vecchio si affronta la legge-delega — Ecco che cosa cambierà dal primo gennaio

Con l'anno nuovo, per effetto della legge 382, i Comuni si vedranno attribuire un nutrito complesso di funzioni amministrative fino ad ora esercitate dallo Stato e dai suoi organi periferici, dalle Regioni.

Il trasferimento delle competenze e il processo di delega, se rappresentano un successo della battaglia delle autonomie e un contributo determinante per il riordino del meccanismo statale, comporteranno certamente un «superlavoro» per la macchina burocratica del comune, costringeranno a rivedere i metodi di lavoro, a ristrutturare radicalmente gli uffici e i servizi, senza perdere di vista la prospettiva di gestione offerta dai consigli di quartiere.

A Palazzo Vecchio ci si è mossi in tempo per sbrogliare la intricata matassa: è stato creato un gruppo di lavoro che dovrà proporre alla giunta la ripartizione delle funzioni di «polizia amministrativa», che entrano in vigore appunto dal 1. gennaio del '78: gli assessorati alla pubblica Istruzione, alla Sanità, all'Assistenza stanno lavorando per risolvere i problemi organizzativi e amministrativi che riguardano i loro settori, direttamente investiti dalla legge di delega: si sono svolte infine riunioni tecniche tra funzionari degli uffici per studiare i primi riflessi che l'applicazione del decreto avrà nell'ambito del Comune.

Il segretario generale Mino Gracili si destreggia con disinvoltura nell'intrico di articoli, commi, riferimenti alla Costituzione e ad altre precedenti leggi in materia, che non sempre risultano di facile lettura per chi, profano, non è abituato al linguaggio tecnico delle disposizioni legisaltive. L'attribuzione di nuove funzioni al Comune — afferma Gracili — creerà non pochi problemi organizzativi e finanziari. Non dimentichiamo che in conseguenza del decreto Stammati gli enti locali lavorano in condizioni di finanza bloccata e in una situazione del personale carente e inadeguata.

Il punto centrale della questione per noi sarà quello di verificare fino a che punto in queste condizioni il Comune sarà in grado di esercitare i nuovi compiti e come si salderà il nuovo impegno con i processi di ristrutturazione in atto».

L'accenno ai problemi finanziari è estremamente attuale, dopo l'annunciato slittamento dei decreti ministeriali che stabiliscono ulteriori stanziamenti da trasferire alle Regioni per la gestione della legge di delega.

L'allarme lanciato dalle amministrazioni regionali è grave, perché ogni remora o ritardo minaccia di vanificare sostanzialmente il provvedimento.

Se la battaglia è ancora aperta ciò non significa che a Palazzo Vecchio è rallentato il ritmo del lavoro preparatorio, in vista della scadenza di gennaio. A quella data, come abbiamo accennato, passeranno sotto l'egida del Comune le funzioni di polizia amministrativa, prima svolte da questura e prefettura. Alcuni esempi: il rilascio delle licenze per l'impianto di ascensori, per gli esercizi pubblici in occasione di fiere, mercati, per rappresentazioni teatrali e cinematografiche e spettacoli in genere, per la vendita degli alcolici, per gli alberghi, pensioni, trattorie, di agibilità per i teatri di esercizio dei mestieri ambulanti ecc.

Ma questa non è che una piccola parte delle nuove competenze. Sempre in gennaio verranno affidate direttamente al comune le funzioni in materia di beneficenza pubblica, di istruzione artigiana e professionale, assistenza scolastica, con la soppressione dei patronati. Una parte importante dei nuovi compiti amministrativi trasferiti riguarda i beni culturali, e si intende con questo la conservazione e il funzionamento dei musei, delle raccolte di interesse artistico, storico e bibliografico, delle biblioteche e dei centri di lettura.

Il comune dovrà provvedere anche alle autorizzazioni per i distributori di carburanti e per la rivendita dei giornali e riviste, o fissare orari di apertura e chiusura dei negozi, alla promozione di attività ricreative e sportive, alla gestione di impianti e servizi complementari alle attività turistiche.

L'elenco non finisce qui: il decreto attuativo della 382 affida al Comune anche gli atti per l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane, l'intervento per la protezione della natura e la vigilanza sull'amministrazione dei beni ad uso civico, infine le funzioni amministrative per l'assegnazione di alloggi dell'edilizia residenziale pubblica, fino ad ora esercitate dall'Istituto Autonomo Case Popolari.

Se si pensa che sono previsti altri gruppi di competenze anche complesse e importanti che verranno trasferiti (citiamo quelle riguardanti le funzioni, il personale e i beni delle IPAB, o tutto il complesso dell'assistenza sanitaria e ospedaliera) e che la 382 prevede la possibilità di ulteriore delega da parte delle Regioni agli enti locali, si ha l'esatta misura di quanto sia fondo il «pozzo» aperto da questa legge, e di quale spiegamento di forze tecniche e organizzative Palazzo Vecchio dovrà essere in grado in brevissimo tempo, di disporre

DOMANI RIUNIONE DEI CONSIGLI DELLA CAMERA DEL LAVORO

Domani alle 9 nei locali della SMS di Rifredi è convocata la riunione dei consigli generali della Camera del lavoro, dell'Unione sindacale provinciale e della Camera sindacale provinciale. Novello Pallanti, segretario generale della Cgil Fiorentina, terrà, a nome della Federazione unitaria provinciale la relazione introduttiva su: « Un ulteriore avanzamento del processo unitario per lo sviluppo delle lotte per l'occupazione ed una nuova politica economica ».

Una lunga nota delle due amministrazioni elenca ciò che non si è fatto

A 11 anni dall'alluvione Regione e Comune denunciano le responsabilità dei governi

A monte della città l'unica iniziativa concreta è quella della diga di Bilancino - Scarsi gli interventi per evitare che l'Arno continui a far paura - Non bastano dighe e scolmatoi

Nel novembre 1966 Firenze e vasti territori della Toscana furono colpiti dall'alluvione con il suo tragico seguito di incredibili devastazioni. A undici anni di distanza cosa è stato fatto e cosa non è stato realizzato? La relazione presentata nel gennaio '69 dalla Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo prevedeva per la Toscana e il bacino dell'Arno una spesa di 143 miliardi (sistemazione di opere idrauliche, idraulico - forestali e idraulico - agrarie). Di questa cifra lo Stato sta spendendo appena la decima parte.

Solo quest'anno il Provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana ha dato in appalto i lavori per l'abbassamento delle «plateee» del Ponte Vecchio e del Ponte Santa Trinita per consentire un maggiore volume di deflusso delle acque in caso di piena. Questi lavori sono iniziati verso la fine dell'estate. Il Genio Civile di Firenze, da circa un anno, ha intrapreso una vasta opera di drenaggio del fiume da S. Andrea a Rovezzano fino alle Cascine.

«Sull'Arno a monte di Firenze — si legge in una dichiarazione della giunta del comune e della Regione — non è stata effettuata nessuna opera importante mentre l'unica iniziativa avviata concretamente è quella relativa alla diga del Bilancino. Fino a pochi anni fa la situazione per quanto riguarda quest'opera era ancora ferma in attesa dei primi adempimenti burocratici. Con una azione congiunta del Comune, della Regione e del Consorzio per le risorse idriche si è riusciti a superare la fase di stallo. In meno di due anni si è passati dalla chiusura della istruttoria per la concessione di derivare acqua dal fiume Sieve all'autorizzazione provvisoria, all'inizio dei lavori, al Consorzio e alla dichiarazione di urgenza e di indifferibilità».

Prima della fine dell'anno infatti è probabile che nella zona interessata dal futuro lago di Bilancino prendano il via le prime fasi di intervento per gli espropri mentre a cura del Consorzio sarà assegnato l'incarico per la costruzione della diga.

Nella dichiarazione si sottolinea la necessità che a questo punto si realizzi un piano finanziario con piena responsabilità del Governo, della Regione e dei comuni che fanno parte del Consorzio. Questo piano si inserisce nel più vasto programma delineato nel «progetto pilota per l'Arno» che la Regione Toscana ha presentato verso la fine del '76. Nel progetto sono stati selezionati i più importanti interventi della regimazione e dell'uso delle acque come la diga del Corsalone e di Laterina.

«La battaglia per la difesa di Firenze, del suo territorio e dell'intera regione — continua la nota — non si vince solo con le dighe

Nel documento si sottolinea come sia indispensabile che gli interventi per la sistemazione della montagna, della collina e della pianura, insieme a quelli per la depurazione e il disinquinamento siano portati avanti nella considerazione che, se questi programmi saranno realizzati, l'acqua potrà essere utilizzata come una risorsa primaria per lo sviluppo economico del territorio anziché essere temuta come possibile causa di catastrofe.

«Ricordiamo quel tragico avvenimento del '66 — si legge ancora nel testo — senza dare ad esso il carattere di un sterile manifestazione celebrativa ma solo per esaltare ancora una volta lo spirito di sacrificio e la dedizione dei cittadini che si adoperarono per rendere meno disastrosa la situazione della città così gravemente colpita. Ricordare quella data significa anche mantenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica su quanto è avvenuto ancora in questi giorni in Liguria, Lombardia

Lettera di protesta dei malati del Careggi

I degenti del reparto chirurgia del professor Massimo, a Careggi, hanno denunciato con una lettera aperta al presidente di Santa Maria Nuova la grave situazione di sovraffollamento della struttura ospedaliera. Il reparto è attrezzato per ospitare 45 malati, ma l'affluenza è molto maggiore. In questo periodo sono oltre 75 i ricoverati nel reparto.

Le brandine sono state collocate in ogni spazio libero, nelle corsie, nei corridoi, nelle sale d'aspetta.

Anche il personale medico e paramedico risulta insufficiente, ed i malati devono accontentarsi di un letto nei luoghi di passaggio con una sedia come comodino.

Teleselezione per la zona regionale di Parigi

Dalle ore 0 del giorno 2 è stata attivata la teleselezione da utente dei distretti di Firenze, Arezzo Empoli, Montecatini, Pistoia, Prato verso la zona regionale di Parigi. Il prefisso è: 00331. Le comunicazioni saranno tassate mediante l'invio al contatore dell'utente di un impulso alla risposta e di una serie di impulsi successivi con ritmo di un impulso ogni 6 secondi.

Con il voto contrario

Voltafaccia della DC nel quartiere due per il mercatino rionale

Marcia indietro sulla proposta di piazza Francia e incomprensibili dubbi sul mercato

Sconcertante atteggiamento della Democrazia Cristiana nel consiglio di quartiere numero due sul problema del mercatino ambulante rionale. Nella seduta di lunedì i consiglieri dc non solo hanno votato contro la proposta di ubicazione nella zona di piazza Francia, ma si sono addirittura astenuti sull'istituzione in assoluto del mercato. Questo comportamento è incomprensibile: dal febbraio scorso tutti i partiti, Democrazia Cristiana compresa, erano d'accordo sul mercato. Era aperto invece il dibattito sul luogo dove ospitare le bancarelle.

In ordine cronologico, vediamo come sono andate le cose. Una delibera del consiglio comunale del maggio '76 individuava la zona di via Norvegia e via Finlandia. I cittadini di queste vie, pur favorevoli al mercato, chiesero di trovare un'altra ubicazione. Il consiglio di quartiere, dopo numerosi sopralluoghi, incontri con la popolazione, con le categorie dei commercianti, e della grande distribuzione, propose come area alternativa la zona di via Unione Sovietica prolungamento di piazza Francia. Su questa scelta si espressero favorevolmente anche l'assessore al Commercio, la commissione assetto del territorio del quartiere e le categorie commerciali.

La zona si presentava idonea sotto diversi aspetti: centralità rispetto a tutto il quartiere, ampia possibilità di parcheggio, presenza dei servizi ATAF. Fino a questo punto c'è stato il pieno accordo della DC.

Veniamo ora ai fatti più recenti. «Nell'assemblea di quartiere del 29 ottobre — si legge in un comunicato della presidenza del consiglio numero 2 — un centinaio di cittadini della zona di piazza Francia si è opposta all'ubicazione del mercatino per i numerosi inconvenienti vari o presunti che avrebbe portato. Avanzavano così la proposta di spostarlo nella zona di Sorgane, molto distante dal quartiere».

A questo punto il cambiamento di rotta della Democrazia Cristiana.

Nel pomeriggio di ieri

Edicole chiuse per la riforma dell'editoria

Affollata assemblea dei giornalai - Proposti numerosi emendamenti di legge per il settore

Pomeriggio senza giornali ieri in città. I rivenditori alle 14 hanno chiuso le edicole e si sono riuniti in assemblea, promossa dalla Federazione sindacale unitaria dei giornali, per esaminare i problemi che possono derivare alla categoria con la legge per la riforma dell'editoria. Si è discusso molto nel corso dell'affollata assemblea (era presieduta da Carlo Corsi, vice segretario nazionale del sindacato giornalai aderenti alla UIL) sulla «legge» e soprattutto sugli emendamenti ad una serie di articoli che i giornali considerano inaccettabili, come del resto ha sottolineato nella sua relazione introduttiva Francesco Baldinotti, segretario regionale del sindacato giornalai aderente alla CGIL.

Gli articoli contestati per l'esattezza sono sette, ma quello che i giornali giudicano una sorta di capestro è il 14, che nella stesura originale prevede in pratica la liberalizzazione indiscriminata dei punti di vendita dei giornali.

I rivenditori — è stato sottolineato durante l'assemblea — non sono contrari alla legge, anzi sono convinti che la riforma sia indispensabile, ma per quanto riguarda le licenze di vendita e lo sviluppo programmato della rete distributiva dei giornali quotidiani e dei periodici chiedono che la legge sia più precisa e avanzano anche proposte alternative. In primo luogo vogliono partecipare in prima persona, naturalmente attraverso loro rappresentanti, alla stesura dei piani comunali per la ubicazione delle rivendite e per il rilascio di nuove licenze. Inoltre ritengono che i giornali quotidiani e i periodici debbano essere venduti in punti fissi. Infine, attraverso gli emendamenti da apportarsi agli altri articoli, i giornalai rivendicano fra le altre possibilità di partecipare alla costituzione di cooperative editoriali giornalistiche, l'inserimento di un loro rappresentante nella commissione nazionale per la stampa.

A conclusione dell'assemblea i giornalai fiorentini hanno approvato un ordine del giorno nel quale invitano le autorità competenti a prendere in seria considerazione gli emendamenti presentati alla legge e si dichiarano disponibili alle disposizioni che verranno emanate dalla loro federazione unitaria

La sentendza della Corte d'assise

Quasi tre anni al CC che sparò al cognato

L'appuntato dei carabinieri Antonio Sinicropi, di 53 anni, è stato condannato a due anni e dieci mesi dalla Corte d'assise per il tentato omicidio del cognato, il cinquantenne Giuseppe Barca, contro il quale sparò cinque colpi con la sua pistola, ferendolo gravemente. I giudici popolari e togati della corte hanno anche deciso che il Sinicropi, al termine della pena, dovrà passare un anno in casa di cura per un vizio parziale di mente; al momento dell'episodio, infatti, soffriva di una grave turba depressiva, tanto che era stato posto in «forza assente» della stazione dell'arma della Ginestra di Lastra a Signa. Il PM Nannucci aveva richiesto, al termine della sua requisitoria, una condanna a cinque anni.

L'avvocato Lena, che ha tenuto la difesa del carabiniere aveva sostenuto l'elemento della provocazione e sottolineato il particolare stato del suo assistito in quel periodo quando le preoccupazioni per la salute della moglie e per la propria avevano provocato al Sinicropi un esaurimento nervoso, riconosciuto dai periti psichiatrici.

La sparatoria avvenne il 16 maggio dello scorso anno: durante una festa di compleanno il Sinicropi ed il Barca, fra i quali non correvano buoni rapporti, litigarono per motivi politici.

L'ex-appuntato dei carabinieri, subito dopo la sparatoria si costituì alla stazione dell'arma della Ginestra.

Saranno garantiti i servizi comunali essenziali

Le modalità dello sciopero di domani degli enti locali

Le inadempienze contrattuali del governo — Manca l'assistenza farmaceutica

Scendono in sciopero domani i dipendenti degli enti locali in quanto il contratto, regolarmente sottoscritto fin dal '74, non viene rispettato. Resistenze governative si frappongono infatti alla piena applicazione del contratto di lavoro, con particolare riferimento alla parte riguardante gli integrativi regionali. Nel corso di una conferenza stampa i rappresentanti della federazione unitaria lavoratori enti locali, Chiti, Ceccanti e Sottili hanno illustrato i termini della lotta della categoria per la riforma della finanza pubblica, per un nuovo assetto dello Stato e per la piena affermazione della legge 382.

Al centro dello sciopero anche le critiche al comportamento della cassa pensioni dipendenti enti locali che non vuole riconoscere le attuali basi pensionabili, acquisite malgrado l'effettuazione di regolari versamenti previdenziali fatti dai lavoratori.

I dipendenti degli enti locali chiedono anche il ripristino dell'assistenza farmaceutica diretta, sospesa da tempo da parte dell'Inadel. Bisogna rilevare che a tale disfunzione i lavoratori hanno sopperito tramite un accordo con le farmacie comunali.

Queste le modalità dello sciopero di 24 ore per il comune di Firenze.

Servizi cimiteriali: trasporto delle salme laddove debba provvedere il comune e un addetto soltanto all'asilo mortuario per assicurare il ricevimento delle salme. Servizi di disinfezione: un sanitario e una squadra per il servizio nei soli casi di comprovato pericolo di contagio. Macelli: chiusura completa; per la custodia degli animali vivi sarà effettuato il servizio per le stalle di sosta un'unità per turno diurno e due unità per quello notturno.

Albergo popolare: funzionerà il servizio limitato alla registrazione per gli adempimenti di legge. Pubblica Istruzione: le chiavi degli edifici scolastici e delle centrali termiche saranno consegnate la sera precedente allo sciopero, alle rispettive autorità scolastiche. Autoparco: nessun servizio. Acquedotto: è esentato dallo sciopero il solo personale turnista in servizio presso gli impianti di produzione e il servizio di guardia per l'isolamento delle fughe. Polizia urbana: servizi da assicurare: guardia ai palazzi comunali dove di regola viene effettuato, solo sorveglianza per la sicurezza ai musei, per il servizio di pronto intervento una auto-radio per turno a disposizione dell'autorità giudiziaria, una persona a turno per il centralino radiotelefonico e una persona per turno per la guardia medica; il servizio presso le scuole non sarà effettuato. Mercati: le chiavi dovranno essere consegnate la sera precedente allo sciopero all'amministrazione tramite le rispettive direzioni assicurando il funzionamento dei frigoriferi solo se gestiti dal comune. Zoo: il servizio è limitato alla sola custodia degli animali.

ITALIA-GERMANIA A TELE LIBERA FIRENZE

Per la serie Mexico '70, tele Libera Firenze trasmetterà questa sera (21,10) la famosa partita Italia-Germania, semifinale dei campionati del mondo in Messico. Domani sera, alla stessa ora sarà trasmessa la partita Italia-Brasile, la finalissima di quel campionato del mondo nel quale l'Italia si classificò al secondo posto.

Oltre 13 mila visitatori alla mostra di Santa Maria Novella

Alla ricerca dei tesori brunelleschiani

Oltre tredicimila persone hanno già visitato la mostra «Brunelleschi anticlassico», allestita in S.M. Novella. La centralità del luogo, la curiosità per un «evento scenico» indubbiamente particolare, l'interesse per un tipo di approccio nuovo (anche se non di immediata lettura: e a ciò è stato posto rimedio con visite guidate da parte degli stessi allestitori) all'opera brunelleschiana, costituiscono motivi di attrazione verso un'iniziativa che, come è noto, ha suscitato pareri diversi e contrastanti. Di questo si parlerà in sede critica. In questa circostanza vorremmo invece fornire una guida e alcuni criteri di conoscenza della mostra e dei motivi ai quali essa s'ispira.

Il primo impatto della città con la rassegna è dato da un castello di punteggi tubolari di circa 15 metri d'altezza, che si erge a fianco della facciata albertiana della chiesa di S.M. Novella e dall'abside, in piazza Stazione. Il rosso minio delle quattro porte semicircolari che si aprono alla base della costruzione, fa pensare ad un gioco, ad un curioso e non immediatamente decifrabile spettacolo scenico.

La costruzione delinea la facciata della chiesa di S. Spirito, dotata di tre porte, alla quale è sovrapposto, appunto, un traliccio con i quattro portali previsti dal disegno brunelleschiano e non realizzati.

E' questo, della facciata, il primo motivo polemico della quinta delle mostre programmate dal Comitato nazionale per le celebrazioni, presieduto da Giovanni Spadolini, dal titolo «Brunelleschi anticlassico».

Che cosa sottende questa definizione data alla mostra di S.M. Novella? Per l'architetto Piero Sartogo, che ne ha curato, insieme all'architetto Francesco Capolei, l'impostazione (coadiuvati dai tecnici della Regione e del Comune, Faggi e Soldani) con questa rassegna ci si propone di offrire una interpretazione critica dell'opera brunelleschiana, che ne individui la novità e l'invenzione tra Medioevo e Rinascimento, al di là della nozione convenzionale di ritorno al classicismo.

«Siamo partiti, nella ricostruzione del suo eccezionale itinerario artistico e culturale — spiega Sartogo — dall'interno della sua opera, del suo linguaggio, dalla realtà fattuale, prescindendo dai canoni interpretativi esclusivamente estetizzanti. Il risultato a cui siamo pervenuti è quello di trovarci di fronte ad un'opera geniale, innovativa, nella quale le presunte "anomalie" non sono da ascriversi ad "errori tecnologici", ma a scelte consapevoli, deliberate. Anzi, le anomalie sono l'essenza della sua opera. Brunelleschi si è servito certo degli elementi classici, ma li ha collocati in una situazione diversa. E' questo disegno generale che è sfuggito a certi suoi interpreti dogmatici. Egli ci mostra i rapporti simmetrici, poi su di essi interviene con elementi di rottura asimmetrici, attraverso i quali tende ad appropriarsi dello spazio, del movimento».

Come è resa visivamente questa tesi del Brunelleschi anticlassico? Innanzitutto sottolineando questi «atti di rottura linguistica» (come li definisce Bruno Zevi) dai quali apparirebbe la creatività ribelle del Brunelleschi, la sua ricerca di spazi nuovi, dinamici, oltre i codici dell'architettura gotica e classica. Tali atti sono individuati nella colonna centrale della chiesa di S. Spirito (coperta da un tabernacolo ma una gigantografia la ricolloca al suo posto) nella colonna mediana dell'ospedale degli Innocenti, nello spigolo del palazzo di parte Guelfa e, più avanti, nei rapporti volumetrici tra luce e spazio, nelle caratteristiche della chiesa di San Lorenzo, della Cappella de' Pazzi, della sacrestia vecchia. La mostra — allestita con il contributo attivo dell'amministrazione comunale, dei suoi tecnici e con l'apporto di squadre militari — tiene conto, nel suo sviluppo, di alcuni elementi ricorrenti, di taluni «segni» presenti in tutta l'opera brunelleschiana.

«Nell'organizzare la mostra non si è voluto stabilire alcun ordine gerarchico: si può abbordare da qualsiasi punto», spiegano gli allestitori.

Tubi, pannelli, gigantografie, «plastici critici» assi, intelaiature, modellini segnano il bizzarro itinerario della mostra che ripercorre, come in un gioco di scatole cinesi l'opera del grande architetto. Troviamo così, al di là dei portali, le gigantografie del Battistero e di piazza Signoria che, insieme ad uno specchio, rievocano i punti di riferimento prospettici della Firenze pre-brunelleschiana.

Il «gioco» prosegue con la proiezione, nel refettorio, sugli affreschi di Paolo Uccello di quelli di Masaccio, mentre una multivisione di 900 immagini coglie le assonanze tra il linguaggio brunelleschiano e gli affreschi del Masaccio e del Beato Angelico, le dissonanze con l'Arnolfo e l'architettura preesistente. I punti salienti sono dati dalla ricostruzione del S. Spirito (secondo il disegno originario) e dalle riflessioni critiche sulla cupola. Al centro del «cappellone degli spagnoli», di fronte agli affreschi di Andrea di Bonaiuto (che ci restituiscono l'immagine della Firenze del '300), si erge, per un'altezza di quattro metri e mezzo, il plastico della cupola che ha consentito al prof. Salvatore Di Pasquale di scoprire il «segreto» del Brunelleschi che, su pianta ottagonale, gotica, ha realizzato una cupola di rotazione.

Dalle porte che immettono negli spazi interni della chiesa (realizzata dai frati domenicani nel 1218) e che è ben «dentro» il tessuto della città, dipartono per strade e marciapiedi, gruppi di strisce rosse che, come binari collegano i luoghi brunelleschiani. Questo percorso insolito, unisce la cupola e il San Lorenzo, la Cappella de' Pazzi e il palagio di parte Guelfa, la rotonda degli Angioli e la Lanterna, palazzo Pitti e le «tribune morte», Questa rassegna, in sostanza, che è ovviamente la tendenza, vuole offrire un approccio diverso, anche polemico (e le critiche e le polemiche non mancano) al grande artista di cui si celebra il VI centenario della nascita.

m. l.

GRUPPO DI LAVORO AL QUARTIERE 1 PER L'INSERIMENTO DEGLI HANDICAPPATI

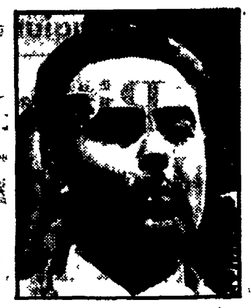
Si è concluso con la costituzione di un gruppo di lavoro permanente il dibattito che si è svolto al consiglio di quartiere numero 1 sul problema dell'inserimento dei ragazzi handicappati nella scuola e nel mondo del lavoro. Alla relazione presentata dal presidente della commissione scuola Paolo Martini sono seguiti numerosi e produttivi interventi.

Nel corso delle due serate del dibattito sono stati affrontati in particolare i problemi della prevenzione e della diagnosi precoce della patologia, della necessità di arricchire il lavoro dei consumatori familiari e pediatrici.

La commissione permanente costituita ha ora il compito di analizzare e concretizzare le proposte che sono state avanzate nei due giorni di discussione.

« Violenza a Firenze »: la parola a Paolo Quadretti

La città non è rassegnata al dilagare del terrorismo


Paolo Quadretti

Da questa situazione difficile si esce solo con uno sforzo unitario - E' urgente ricreare fiducia nelle istituzioni - Ci sono le condizioni per invertire la tendenza

« Violenza a Firenze »: abbiamo proposto a una serie di studiosi, esponenti delle correnti ideali più diverse, rappresentanti delle forze politiche, sociali e sindacali questo tema di riflessione. Non per drammatizzare una situazione che pure, nella città presenta qualche segno di allarme, ma per aprire un confronto costruttivo sulle cause di fenomeni nuovi che incidono sulla nostra realtà urbana, sul ruolo che le forze democratiche possono assumere per contrastare ogni sintomo di cedimento e di squilibrio.

Oggi interviene Paolo Quadretti, segretario regionale della CISL.

Parlare di crescita della violenza significa direttamente o indirettamente chiamare in causa più importanti problemi politici, sociali ed economici, perchè occorre riconoscere che specialmente un certo tipo di violenza trova alimento nella delusione e nelle frustrazioni dei giovani, i quali si rendono conto che le incertezze sulle quali la cultura del benessere e dell'esasperato individualismo avevano fondato le loro lusinghe si fanno sempre più oscure ed incerte.

Disprezzati i valori del lavoro contadino, dissacrati molti convincimenti che avevano modellato l'educazione delle passate generazioni con una interessata proposta di vita consumistica e permissiva, constatata l'ipocrisia di un apparente perbenismo che troppo spesso ha vissuto di corruzioni, di clientelismo e sopraffazione, sofferto le conseguenze di una speculazione che non ha avuto rispetto nè dell'uomo nè della natura, la società italiana è coinvolta in una grave crisi di identità che le incertezze del quadro politico contribuiscono ad esasperare.

Tutto questo determina non solo sfiducia, ma quel che è peggio determina una crisi di speranza che non colpisce solo tanti giovani ma anche tanti cittadini che avevano puntato fideisticamente sulla democrazia senza rendersi conto dell'impegno quotidiano personale che questa comporta per risolvere nella libertà e nella giustizia i problemi della società.

La mancanza di speranza rende comprensibili i tanti volti con i quali si manifesta la crescente violenza in un contesto che cambia troppo lentamente e dove le spinte di partecipazione non trovano spesso strumenti adeguati e si risolvono in cadute di solidarietà, in individualismi rinascenti, in emarginazioni diffuse o in tentativi di irrigimentare istituzionalizzandolo, ogni episodio di dissenso, così chè la violenza dilaga minando alla radice la credibilità dello Stato democratico.

C'è una delinquenza comune, quella mafiosa, quella che si organizza scientificamente per rapire, che ruba, che taglieggia, che non esita a spazzare freddamente tutti gli ostacoli che trova sulla strada e c'è una delinquenza politica, quella che assalta e distrugge negozi, che picchia con spranghe, che attenta alle sedi dei partiti e dei sindacati, che compie le stragi, che intimidisce ed uccide in nome di ideologie che nulla possono avere a che fare con l'uomo e la sua libertà di espressione; e c'è una più penosa delinquenza la più improvvisata e la più sprovveduta che è il frutto della disperazione, delle illusioni provocate dalle grandi città, della alienazione, delle tentazioni della vita facile, della droga, di una mancanza di valori reali.

Cause obiettive

E' facile invocare una azione di polizia più organizzata contro la delinquenza ma, è impensabile credere di risolvere la violenza giovanile e degli emarginati senza eliminare le cause obiettive che la determinano. Gli aspetti di fondo sono quindi essenzialmente politici ed è pertanto il mondo politico che deve saper dare risposte serie e credibili ai problemi della scuola, del lavoro, della giustizia che i giovani attendono. Se l'industrializzazione del nostro Paese non avesse ignorato le esigenze del Sud, non sarebbero stati pagati quegli altissimi costi umani e sociali che tutti conosciamo e non avremmo avuto nelle grandi città del Nord e ormai anche del Centro Italia tanto disadattamento e tanta disperazione.

Se avessimo avuto una scuola meglio orientata e più legata ai bisogni della società, non avremmo avuto tanta disoccupazione intellettuale e tanto spreco di intelligenze; se avessimo realizzato più giustizia oggi saremmo più consapevolmente liberi ed il fascismo sarebbe stato da tempo battuto. Se non avessimo consentito la violenza fascista, oggi probabilmente non avremmo dovuto confrontarci con una violenza politica più generalizzata.

Non è pertanto ai poliziotti che si può chiedere di fare e di rischiare di più di quanto già non facciano, nè tanto meno di invocare provvedimenti autoritari che inevitabilmente finirebbero col rimettere in discussione fondamentali diritti individuali e collettivi che la lotta di Liberazione ci ha assicurato; ma perseguendo con rigorosa coerenza un costume di vita fondato su valori culturali veri (e per quanto mi concerne trascendentali) e non su fasulli miraggi di successo individuale o di fittizio benessere evocato e plagiato dalla pubblicità e dal denaro.

Quando una città come Firenze che ha grandi tradizioni culturali, di impegno politico e sociale, di lotta sofferta per la libertà e la democrazia, registra un crescendo di violenza, di attentati, di soprusi, di rapine e sembra quasi rassegnata a fare la fine di altre grandi città, significa che non è più tempo di strumentali analisi, di furbizie o di sottili distinguo, ma di impegno serio e concreto. In fondo se rileggiamo con attenzione alcuni episodi della storia di questi anni, se interpretiamo a fondo i segni pur macroscopici di questi giorni, è terrificante e sconvolgente accertare che, al di là delle parole e delle stesse professioni di fede di tanti, il germe vero del fascismo — la violenza che è anche arroganza, l'intolleranza per le idee e i valori non propri, il rifiuto del confronto, la volontà (cosciente e non) di annientare il diverso o l'avversario — è ancora vivo e diffuso; è ancora l'origine di una negazione, in termini assoluti, della democrazia, della partecipazione, del pluralismo. Perciò è questo il primo nemico da abbattere. Sciogliere o disperdere i covi fascisti è un passaggio urgente e necessario perchè sono la causa prima della violenza politica, perchè hanno avviato ed alimentato questa spirale, ma è anche urgente e necessario isolare tutti i facinorosi e i violenti a qualunque parte facciano capo, perchè quando in uno Stato di diritto, costituzionalmente libero e democratico, si arriva alle manifestazioni con i caschi, i fazzoletti sul volto, le bottiglie molotov e le armi in tasca, non può più esserci nessuna comprensione da parte di chi, altrettanto giovane, negli scioperi, nelle assemblee, nelle manifestazioni, nella lotta partigiana a viso aperto, ha sofferto e pagato di persona per acquisire a tutti la facoltà di esprimere e di affermare i propri convincimenti. Ed altrettanto necessario ed urgente è ricreare fiducia nelle istituzioni attraverso un governo della cosa pubblica a tutti i livelli, onesto, comprensibile, puntuale, credibile.

Diritti e doveri

Non si può pretendere dal singolo cittadino un comportamento irreprensibile, che prima ancora di essere un dettato legislativo è un costume di vita a partire dal nucleo familiare, se si fa strada la convinzione che la classe dirigente è corrotta o corruttibile, che chi esercita il potere politico o economico non lo fa con spirito di servizio verso la comunità ma con egoismo, arroganza e sopraffazione, che la dialettica politica elude i problemi reali della società sacrificandoli agli interessi immediati di partito, che un buon posto di lavoro è legato innanzitutto alla protezione dei potenti.

Da questa situazione, volere o no, si esce solo con uno sforzo veramente corale di ciascuno di tutte le forze per una diversa qualità della vita, che ponga l'uomo e non il denaro al vertice di ogni impegno politico, economico e legislativo del Paese, per realizzare in concreto un vissuto egualitarismo di diritti e di doveri fra i singoli cittadini, combattendo e non incoraggiando i privilegi, gli egoismi individuali e di classe.

E' una indicazione utopica? Non credo, se perseguita davvero con coerenza dai singoli, dai politici, dalle forze sociali, dalla magistratura, perchè, farebbe crollare quei miti di falsa libertà e di falso benessere che rendono difficile la comprensione e la solidarietà fra gli uomini.

Bisogna combattere con più convinzione la delinquenza comune e la violenza politica e non lasciarla combattere solo alla polizia, non sostituendosi ovviamente alle forze dell'ordine ma allargando e consolidando il fronte della solidarietà fra tutti coloro che intendono restituire prestigio allo Stato e che sinceramente credono nella libertà, nella democrazia e nel pluralismo, quali condizioni essenziali di reale progresso sociale e civile.

Occorre che la stampa svolga con senso di responsabilità il dovere di una informazione obiettiva, certo non nascondendo gli scandali ma nemmeno compiacendosene, diffondendo verità e non supposizioni.

Occorre che i cittadini possano credere nella amministrazione della giustizia e che i giovani possano avere fiducia nei partiti democratici, senza di che c'è solo il piano inclinato della disgregazione e dell'avventura.

A Firenze penso ci siano le condizioni per invertire la tendenza, purchè si ponga fine alla scissione fra parole e fatti: in fondo, e tra l'altro, i diritti civili non si difendono o si conquistano solo con i referendum.

Penso che allora sarebbe molto più facile emarginare queste frange limitate di delinquenza e di violenza, anche col contributo costruttivo del movimento sindacale, interessato come non mai in questo momento a stabilire un organico rapporto con i giovani e combattere con loro la battaglia per l'acquisizione delle comuni speranze.

Solo pochissime offerte fra i privati

Prato: gli industriali ignorano i giovani delle liste speciali

Nei prossimi giorni si svolgeranno assemblee organizzate dai sindacati e dalle leghe dei disoccupati

Nei prossimi giorni in tutto il circondario pratese saranno organizzate quattro assemblee dei giovani iscritti alle liste speciali. Queste iniziative promosse dalle organizzazioni sindacali, dalle Leghe dei disoccupati, dovrebbero essere la premessa per una mobilitazione più vasta sul problma del lavoro ai giovani.

Fino ad ora solo il Comune di Prato e i Comuni del circondario hanno presentato progetti speciali per l'occupazione giovanile. Da parte delle industrie invece nessuna richiesta degli iscritti alle liste; solo poche offerte di lavoro per alcune figure professionali svincolate dalla logica di programmazione degli indirizzi produttivi.

La necessità di aprire nuovi spazi occupazionali cade in un periodo in cui si manifesta in modo chiaro una tendenza al restringimento delle attuali attività produttive e di conseguenza degli attuali livelli occupazionali. Avere chiari questi elementi è condizione indispensabile per valutare appieno le difficoltà a cui si va incontro e per organizzare i giovani rendendoli consapevoli dello stato attuale della situazione e della necessità di una forte mobilitazione, non solo nel senso della gestione della legge sul pravviamento al lavoro, ma anche sulla possibilità di introdurre degli elementi che insieme all'apertura di nuovi spazi occupazionali consentano l'avvio di una nuova organizzazione del lavoro.

Tutto ciò per avere una idea chiara dei meccanismi da innestare e degli indirizzi da seguire. Occorre in questo senso un dibattito spregiudicato ed una iniziativa che veda il movimento operaio in prima fila.

Rispetto a queste esigenze alcuni dati certi, anche se hanno bisogno di ulteriore definizioni e di approfondimenti, sono stati tracciati: occorre andare ad un confronto serrato con l'Unione Industriale sulla base di una piattaforma intercategoriale che le organizzazioni sindacali stanno elaborando e che si trova attualmente in via di definizione ;è necessario darsi delle strutture organizzative che abbiano lo scopo di coordinare il lavoro e l'organizzazione dei giovani iscritti alla liste; occorre verificare la gestione degli accordi integrativi aziendali al preciso scopo di iniziare una lotta azienda per azienda sui problemi dell'occupazione giovanile.

Questo tipo d'impostazione del lavoro richiede la definizione di obbiettivi e proposte concrete che potranno venire se contemporaneamente si inizia un lavoro di organizzazione del maggior numero di giovani e di individuazione dei terreni d'intervento.

Un documento del direttivo della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL del comprensorio pratese offre delle utili indicazioni in tal senso. Si afferma tra l'altro « che occorre forzare la legge 285 affinché come organizzazioni sindacali si ottenga l'entrata dei giovani nel sistema produttivo, imponendo la reintegrazione del turn-over e mantenendo l'occupazione al Centro-Nord ed estendendola al Sud. Sapendo che per una piena occupazione occorre affrontare la questione dell'orario, dello straordinario, del doppio lavoro, del part-time e delle festività ».

Case vuote e sfratti nella cittadina della Valdelsa

Appello del Comune di Certaldo ai proprietari di alloggi sfitti

Le abitazioni disabitate sono quasi tutte situate in centro - Si prepara un censimento che fornisca il quadro completo del patrimonio inutilizzato

CERTALDO — Nella cittadina della Valdelsa, il problema della casa si presenta con alcune connotazioni particolari, anche se, certo, il « succo » non cambia rispetto a molte altre località. I dati più evidenti di questa realtà, a Certaldo, sono essenzialmente due: gli sfratti diventgono sempre più numerosi, si contano oramai a decine, ed alcuni sono già esecutivi; dall'altro lato, molti alloggi sono disabitati, ed i loro proprietari non intendono affittarli.

La situazione, come ben si vede, è delicata e contraddittoria. Il rischio principale è di trovarsi, nei giro di poche settimane, con diverse famiglie senza casa, alla ricerca disperata di un tetto, con poche possibilità di riuscita. L'esperienza insegna: se si arrivasse a questa condizione, la vita della cittadina sarebbe gravemente turbata.

« Per evitare tutto questo — afferma il sindaco compagno Alfiero Ciampolini — rivolgiamo un appello ai proprietari degli alloggi sfitti affinchè accettino di affittarli a chi ne ha bisogno per vivere. Non chiediamo nient'altro: solo la disponibilità ad affittare le numerose abitazioni inutilizzate. Non vorremmo giungere alla conclusione di dover requisire i vani disabitati, come pure è stato fatto in varie città, in riferimento anche alla carta costituzionale. Per adesso, scegliamo la via dell'appello e della collaborazione con tutti i cittadini; ma, se da parte dei proprietari non vi sarà alcuna manifestazione di buona volontà, avremo il dovere di servirci degli altri mezzi a nostra disposizione: "a mali estremi, estremi rimedi" ».

Quanti sono gli appartamenti sfitti a Certaldo? non vi è un dato preciso, ma si parla di varie decine. A questo proposito, comunque, il Comune ha in programma un censimento che fornisca un quadro completo del patrimonio edilizio esistente inutilizzato. Negli ultimi anni, sono state rilasciate molte licenze edilizie, nuovi edifici abitativi sono stati realizzati; eppure, la popolazione non è aumentata, è rimasta sostanzialmente invariata.

Ma è accaduto anche un altro processo: alcuni che risiedevano in una casa vecchia nel centro urbano, se ne sono costruita una nuova ed hanno lasciato vuota la prima.

f. fa.

Dal presidente del consiglio regionale

Un appello per il Cile al segretario dell'ONU

Il presidente del Consiglio Regionale toscano Loretta Montemaggi, ha inviato nei giorni scorsi al segretario generale dell'ONU Waldheim una lettera-appello contro la feroce repressione politica attuata in Cile dal governo militare di Pinochet. « Le notizie che la stampa internazionale ha via via riportato da quel Paese e la testimonianza resa nei giorni scorsi da familiari delle persone arrestate — è scritto nella lettera — ci informano che la nostra pratica di far "scomparire" i detenuti si è ormai estesa a migliaia di casi. Queste notizie ci indignano profondamente e feriscono la nostra coscienza di uomini liberi spingendoci ad agire in ogni sede perché la tragedia del popolo cileno abbia finalmente fine ».

Dopo aver ricordato che il governo cileno dopo un intervento dello stesso Waldheim non ha mantenuto fede neppure alla promessa di una inchiesta su casi di scomparse specificamente denunciate, il presidente del Consiglio regionale così continua: « mi chiedo dunque, nel momento in cui l'assemblea generale dell'ONU si appresta ad affrontare il tema delle violazioni dei diritti umani che continuano ad avvenire in Cile, se è ancora possibile il mantenimento dei rappresentanti ufficiali, di quel governo negli organismi internazionali e se la loro presenza in tali organismi non sia divenuta contraddittoria con i principi e le finalità che regolano l'organizzazione delle Nazioni Unite. E' una domanda cui mi auguro l'assemblea generale darà una risposta assumendo iniziative sanzionatorie più concrete e più forti verso il regime fascista cileno ». Le popolazioni democratiche della Toscana — conclude la lettera — attendono dalla Assemblea dell'ONU un atto coraggioso che isoli la giunta militare cilena.

Questa nuova presa di posizione del Presidente Montemaggi segue alle già numerose iniziative attuate dal Comitato regionale toscano per la solidarietà al popolo cileno. Il Comitato oltreché svolgere una approfondita opera di sensibilizzazione fra le popolazioni toscane, ha anche concretamente portato il proprio aiuto al popolo cileno attraverso una sottoscrizione i cui fondi furono consegnati ai rappresentanti della Resistenza cilena nel corso di una manifestazione svoltasi a Firenze.

dl partito

Per lunedì 7 novembre alle 9,30, presso la federazione in via Alamanni, è convocata la riunione del comitato regionale e della commissione regionale di controllo. All'ordine del giorno: « Problemi di orientamento e di iniziativa del partito sulla questione femminile » (relazione di Lucia Vianello) e varie. Sarà presente la compagna Adriana Seroni della Direzione del PCI. I lavori proseguiranno anche nel pomeriggio.

Oggi alle 16, è convocata in federazione, in seduta plenaria la commissione federale di controllo. Tema dell'incontro: « I problemi dell'organizzazione ». Si riunisce la commissione sviluppo economico per discutere le linee di lavoro per il prossimo periodo e la situazione produttiva e dell'occupazione nella nostra provincia.

Per sabato alle 9,30, presso la sede del comitato regionale, è convocata la riunione della commissione regionale problemi internazionali per discutere sull'orientamento e l'attività delle nostre organizzazioni in ordine alla situazione internazionale.

piccola cronaca

FARMACIE NOTTURNE

Piazza San Giovanni 20r, via Ginori 50r, via della Scala 49r, piazza Dalmazia 24r, via di Broszi 282-a-b, viale Guidoni 59r, Interno Stazione S. Maria Novella, piazza Isolotto 5r, viale Calatafimi 2-a, Borgognissanti 40r, piazza delle Cure 2r, via G. P. Orsini 107r, via Starnina 41r, via Senese 206r, via Calzaiuoli 7r.

BENZINAI NOTTURNI

Sono aperti dalle 22 alle 7, i seguenti distributori: via Bocca Tedalda (AGIP); viale Europa (ESSO); via Baccio da Montelupo (IP); via Senese (AMOCO).

RICORDO DEL COMPAGNO CECCARELLI

Il 12 ottobre scorso ricorreva l'anniversario della scomparsa del compagno Settimo Ceccarelli della sezione « Valsugana » di Prato, condannato dal regime fascista al carcere e confino. La moglie e i figli nel ricordarlo con immutato affetto, a quanti lo conobbero e gli vollero bene sottoscrivono lire 20 mila per l'Unità.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
Non c'è nulla che valga il terrore degli Abissi, a colori con Robert Shaw, Jacqueline Bisset, Nick Nolte, Louis Gosset, Eli Wallach.
(13,40, 17,50, 20,15, 22,45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
« Grande prima »
Da oggi anche a Firenze, in edizione assolutamente integrale: Le ragazze Pon Pon, technicolor-scope. (Severamente VM 18).

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Martin Scorzese il famoso regista di « Taxi driver » presenta adesso il suo nuovo emozionante, appassionante capolavoro. La guerra era appena finita ed il mondo ricominciò ad amarsi New York New York a colori con Robert De Niro, Liza Minnelli.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Dissequestrato, ritorna senza alcun taglio il film tratto dal libro più venduto in Italia con la storia di Rocco e Antonia: Porci con le ali di Paolo Pietrangeli, a colori con Cristina Mancinelli, Franco Bianchi, Lou Castel, Anna Nogara. (VM 18).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15)
Devo conoscere e rivivere ogni tua sensazione nello stesso letto dove tu le hai porvate: Moglamante di Marco Vicario. A colori con Laura Antonelli, Marcello Mastroianni. VM 18.
(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
Il super divertimento dell'anno: Ecco noi per esempio di Sergio Corbucci, a colori con Adriano Celentano, Renato Pozzetto, Barbara Bach. (VM 14).
Onde consentire una prolezione tranquilla si raccomanda di evitare eccessive esplosioni di entusiasmo. (VM 14).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.113
Tre comici si affrontano fino all'ultima risata: Tre tigri contro tre tigri di Sergio Corbucci e Steno, a colori con Renato Pozzetto, Enrico Montesano, Paolo Villaggio, Dalila Di Lazzaro, Cochi Ponzoni e Renata Mazzamauro
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Di nuovo Herbie in azione, si innamora di una bella Lancia coupé e ne combina di tutti i colori: Herbie al rally di Montecarlo di Walt Disney. Technicolor con Dean Jones, Don Knotts, Julie Summers.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel 275 954
Le donne più nude, le situazioni più stimolanti in un film che è una girandola di sesso: Una vizjosa con tanta voglia in corpo. Eastmancolor, con Annarita Moretti, Rinaldo Talenti, Silvana Bertini. (Severamente VM 18).
(15,30, 17,30, 19,10, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti Tel. 240.88
(Ap. 15,30)
Una data memorabile per il cinema Quell'ultimo ponte a colori con Dirk Bogarde, James Caan, Sean Connery, Laurence Oliver, Liv Ullmann, Maximilian Schell. Regia di Richard Attenbrough. E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio.
Rid. AGIS
(16, 19,15, 22,30)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r Tel. 575.801
Ecco l'occasione per ridere, ridere, ridere. Un film divertentissimo: Ride bene chi ride ultimo. Technicolor con Gino Bramieri, Pino Caruso Walter Chiari, Luciano Salce e con Orchidea De Santis. Musiche di Enrico Simonetti. E' un film per tuttil
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori Tel. 272.474
Quando il cinema è alta classe, spettacolo, suspence: ecco l'ultimo, grande film del famoso regista André Cayatte. Un giallo così non l'avete mai visto. Technicolor: Autopsia di un mostro, con Annie Girardot, Hardy Kruger.
(15 17, 18.45, 20.30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina Tel 296.242
Un film interpretato da due grandi attori: Giuliano Gemma e Claudia Cardinale L'incredibile storia di un uomo implacabile che col coraggio, audacia, violenza e soprattutto imbracciando il suo fucile faceva rispettare la legge Un film sensazionale Eastmencolor: Il prefetto di ferro, con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale, Stefano Satta Flores, Francisco Rabal Regia di Pasquale Squitieri.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
L. 800
A grande richiesta. Il dissacrante, irriverente, favoloso film dedicato a Wagner: Lisztomania di Ken Russell, con R Daltrey, P Nicholas, Ringo Starr. A colori. (VM 18).
(U.s. 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli Tel. 222.437
Proposte per un cinema di qualità Gran premio al festival di Cannes 1976. Un capolavoro della cinematografia europea: La marchesa Von tratto da un racconto di Von Kleist, technicolor con Edith Clever, Bruno Ganz, per la regia di Eric Rohmer.
Prezzo unico L. 1.500 (Rid.: L. 1.000)
(15,30, 17,25, 19,05, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Il film acclamato dalla critica di tutto il mondo Magistrale, prodigioso, eccezionale: Una giornata particolare di Ettore Scola, a colori con Sophia Loren, Marcello Mastroianni
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ALBA (Rifredi)
Via F Vezzani Tel. 452.296
(Ap. 15)
Hollywood party di Blake Edwards, il più pazzo e divertente technicolor, con Peter Sellers.

ALDERABAN
Via F. Baracca, 151 Tel. 410 007
La sua vita: una leggenda, la sua legge: la forza, l'eroismo e la realtà: Le armi marziali di Bruce Lee, a colori con Yang Way e Chang Nan. (VM 14).

ALFIERI
Via M del Popolo, 27 Tel. 282.137
Dal romanzo di Vitaliano Brancati, un classico dell'erotismo italiano, appassionato e sanguigno: Paolo il caldo, a colori con Giancarlo Giannini, Ornella Muti, Rossana Podestà. (VM 14).

ANDROMEDA
Via Aretina Tel 663.945
Perdizione, lussuria peccato serpeggiavano fra Le monache di Sant'Arcangelo, a colori con Ornella Muti, Anne Heywood, Luc Merenda. (VM 18).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Un nuovo capolavoro di umorismo e azione irresistibili. Irriverente, divertentissimo, tecnicolor: Colpo secco, con Paul Newman, Jennifer Warren.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.560
(Ap. 15,30)
L. 700
Insieme Paolo Villaggio e Vittorio Gassman nel film: Nullatenenti cercano affetto, con Rossana Di Lorenzo.
(16, 19, 22)

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Taxi driver by Martin Scorsese, vith Robert De Niro, Jodie Foster.
(Shows 4.30, 6.30, 8.30, 10.30).

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 687.700
Il film che ha vinto il festival di Cannes palma d'oro premio della critica internazionale Padre padrone di Paolo e Vittorio Taviani, a colori, con Omero Antonutti, Saverio Marconi, Marisella Michelangeli, Fabbrizio Forti, Stanko Molnar.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15)
Un super sexy in technicolor: Turbamento carnale. (Severamente VM 18).

EDEN
Via della Fonderia Tel. 225.643
Un film dalla comicità irresistibile: Bello, onesto, emigrato in Australia sposerebbe compaesana illibata. Technicolor con Alberto Sordi, Claudia Cardinale.

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap 15,30)
Il film più fiorentino del Ponte Vecchio, interamente girato per le strade e nelle piazze di Firenze Dove come e quando?... L'appuntamento di Giuliano Biagetti con Renzo Montagnani, Barbara Bouchet, Orchidea De Santis, Maria Pia Conti, Enzo Liberti. A colori. (VM 14).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Finalmente anche a Firenze. Le nude farfalle di David Hamilton, in una suggestiva indimenticabile storia d'emore dei nostri tempi: Bilitis. Dolce come un frammento di Saffo, eroticamente gentile come ogni cosa che Hamilton crea e fotografa. Musiche originali di Francis Lai, in technicolor. (VM 14).

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap 15,30)
Il più clamoroso successo dell'annata. Dal bel romanzo scritto da Piero Chiara, una storia sottile e piccante, divertente ed umana firmata dalla magistrale regia di Dino Risi: Le stanze del vescovo, a colori con Ugo Tognazzi e Ornella Muti. (VM 14).

FLORA SALA
Piazza Dalmazia Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
La Titanus presenta le divertenti avventure di Piedone a Hong Kong, technicolor con Bud Spencer, Nancy Sit. Regia di Steno. E' un film per tutti.
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Il più clamoroso successo dell'anno, diretto dalla magistrale mano di Dino Risi: La stanza del vescovo, colori, con Ugo Tognazzi, Ornella Muti. (VM 14).
(U.s 22,45)

FULGOR
Via M Finiguerra Tel 270.117
Uno straordinario spettacolo Il film interamente toscano: Berlinguer ti voglio bene, a colori, diretto da Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni e Alida Valli (VM 18).

IDEALE
Via Firenzuola Tel 50.706
Il film più denunciato d'Italia, ora libero ed integrale: Appassionata, a colori con Ornella Muti, Eleonora Giorgi, Gabriele Ferzetti.
(VM 18).

ITALIA
Via Nazionale Tel 211.069
(Ap ore 10 antim.)
Le 6 donne più maggiorate del mondo in un film che è un divertimento pazzo per soli maggiorenni: Supervixens (superstrega superdotata) a colori con Shari Eubank, Charles Napier, Uschi Gard. (VM 18).

MANZONI
Via Marlti Tel 368.808
Un nuovo grande appuntamento con la suspence. Aereo scomparso nel triangolo delle Bermude .. passeggeri ancora vivi.. Intrappolati sott'acqua Airport '77, a colori con Jack Lemmon, Lee Grant, Brenda Vaccaro Christopher Lee, James Stewart.
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti Tel 680 644
Il film che vi terrà col fiato sospeso per 120 minuti dalla prima, pazzesca sequenza all'ultima inquadratura: Ultimi bagliori di un crepuscolo di Robert Aldrich, a colori con Burt Lancaster, Richard Widmarck.

NAZIONALE
Via Cimatori Tel. 210.170
Locale di classe per famiglie Proseguimento prima visione
Straordinario, sensazionale, tecnicolor: La battaglia delle aquile, con Malcom McDowell Christopher Plummer.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli Tel. 23.282
Un appuntamento da non perdere Il film più applaudito al Festival delle nazioni di Taormina Io e Annie di Woody Allen, a colori con Woody Allen, Diane Keaton, Tony Roberts
(15,30, 17,25, 19,20, 21, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del mondo Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Per il ciclo « Incontri con la fantascienza »
Solo oggi: Stazione luna, technicolor di Gordon Douglas, con C. Stevens, J. Lewis Per tutti
Rid. AGIS
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
Dersù Uzala, il piccolo uomo delle grandi pianure. (Oscar '76 miglior film straniero). Di Akira Kurosawa. Scopecolori. Per tutti.
(15,30, 17,45, 20, 22,15)

STADIO
Viale Manfredo Fanti Tel. 50.913
(Ap 15 30)
Una meravigliosa, avvincente avventura di Walt Disney: La trappola di ghiaccio, technicolor. E' uno spettacolo per tutta la famiglia.

UNIVERSALE
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap 15,30)
L. 600 (AGIS 500)
« Personale di Sam Peckinpah » Solo oggi. Un film tutto azione che si impone per il suo vitalismo. Fantastico, avvincente, emozionante; una grande interpretazione di James Caan: Killer elite, con J. Caan, R. Duvall, a colori (U.s. 22,30) (VM 14)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Gene Wilder vi ha fatto ridere con « Frankenstein junior » e « Il fratello più furbo di Sherlock Holmes ». Ora vi farà sbellicare a bordo dei Wagons lits con omicidi. A colori con Gene Wilder, Jill Clayburg, Richard Pryor
(15,30, 18,10, 20,20, 22,40)

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Capolinea Bus 6
Riposo

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 Tel 225 057
Anche gli angeli mangiano fagioli di E. B. Cloucher, con Bud Spencer, Giuliano Gemma. Scopecolor.

FLORIDA
Via Pisana, 109 Tel 700.130
(Ap. 15)
Per il ciclo « Il futuro sarà così? » La fantastica ribellione dei perletti (o quasi) uomini macchina: Il mondo dei robot (« Westworld ») technicolor con Yul Brynner, Richard Benjamin. Gran premio al Festival delle fantascienza (1974). VM 14. Rid. AGIS.
(U.s. 22,45)

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 Tel 451.480
(20,30 - 22,30)
Andy Warhol production: Il mostro è in tavola, barone Frankenstein di A.M. Dawson, con Joe Dallesandro D. Di Lazzaro (USA '75). Rid. AGIS

CINEMA NUOVO GALLUZZO
(Ore 20,30)
Per il ciclo « John G. Alvidsen, regista a Foreplay con Jerry Orbach. (VM 14).

CINEMA UNIONE (Girone)
RIPOSO

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 289.493
(Ore 20,30)
Martin Lpeb, Lara Wendel in: Maladolescenza. (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 11
(Ore 21,15)
L. 700 (ripete il primo tempo)
Un film di Marco Bellocchio: Marcia trionfale con F. Nero, M. Placido.

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Tel 640 207
(Ore 21,30)
L. 700-500
I giovani leoni di Edward Dmytryk, con Marlon Brando, Montgomery Clift, Dean Martin.
Rid AGIS

ARCI S. ANDREA
Via S Andrea (Rovezzano) Bus 34
(Ore 20-30 - 22,30)
L. 600-500
Panoramica sul comico americano (I): Il dormiglione di W. Allen (1973).

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Bus 31-32
Riposo

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel 640 063
RIPOSO

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel 20 22.593 Bus 37
(Ore 15)
L. 700 (ARCI 500)
Un grande spettacolo presentato da Walt Disney Mary Poppins, a colori con Julie Andrews e Dick Van Dicke.

S.M.S. S QUIRICO
Via Pisana 576 Tel 711 035
(Ore 20,30)
Los Angeles: 5. distretto. A colori.

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20.11.118
Riposo

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 422 203 Bus 38
Riposo ..

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave 2
Un film divertente e spericolato: Buttiglione 55, a colori con Jacques Dufilho. Per tutti.

SPAZIO UNO
Via del Sole, 10
L. 700 (Rid.: 500)
(Spett ore 20,30 e 22,30)
Fellini primo periodo: Le notti di Cabiria, con G Masina (It. '57)

TEATRI

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G.P Orsini 73 (tel 68.12 191)
Oggi riposo. Da venerdì 4, la Coop. teatrale « Il Fiorino » con Giovanni Nannini, nel cinquantesimo [illegible] di Augusto Novelli presenta: Purgatorio, Inferno e Paradiso, scene popolari fiorentine in 3 atti Regia di Bruno Breschi

TEATRO DELL ORIUOLO
Via Oriuolo 31 Tel 210 555
Ore 21 15. La Compagnia di prosa Città di Firenze Cooperativa Oriuolo presenta. L'acqua cheta di Augusto Novelli, musiche di Giuseppe Petri, regia di Mario De Mayo, scene e costumi di Giancarlo Mancini Ultima settimana

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato Tel 218.820
Tutti i venerdì e i sabato alle ore 21,30 tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30 La compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta il più grande successo comico dell'anno: La mi' moglie cerca marito, 3 atti di Igino Caggese Regia di Wanda Pasquini
Ultime repliche

TEATRO ANDROMEDA
Via Aretina 62/R bus 14-34
Lo spettacolo più comico del giorno
A partire da giovedì 1 novembre 1977 la Compagnia Dory Cei, Mario Marotta presenta: Fiorntini a Viareggio, tre atti comicissimi con Orlando Fusi, Renato Moretti, Marisa Miniati. Regia di Dory Cei, scene di Rodolfo Marma. Spettacoli giovedì, venerdì, sabato ore 21,15. Domenica ore 16,30 e 21,15
Prenotazioni tel

Raggiunto l'accordo rimane aperta la trattativa nazionale

CHIUSA LA VERTENZA SOLVAY DOPO SETTE MESI DI LOTTE

I contenuti dell'intesa raggiunta - L'azienda si impegna a introdurre nuovi accorgimenti per migliorare l'ambiente di lavoro - La questione del monte prestiti

ROSIGNANO — Dopo 7 mesi di lotte e di trattative si è messa la parola fine alla vertenza aziendale Solvay. Quello di Rosignano, è stato l'ultimo accordo, dopo Ferrara, Massa Lombarda e Monfalcone.

Il consiglio di fabbrica ne ha già ratificato i contenuti ed ora si stanno svolgendo le assemblee dei lavoratori. Rimane aperta però la vertenza nazionale del gruppo, dalla quale, concordemente nell'ultimo incontro di Roma, erano state scorporate richieste di alcuni istituti contrattuali da trattare aziendalmente. Riguardano l'ambiente, per il quale la Solvay si impegna ad apportare ulteriori miglioramenti per quanto riguarda il molto discusso cloruro di vinile monomero.

La società si è impegnata anche a portare in Italia tutti quegli accorgimenti che venissero attuati «per il miglioramento dell'ambiente e della protezione ecologica»

Per gli appalti vengono riconfermate le clausole previste negli accordi aziendali del 21 dicembre '73 e 10 maggio 1975 che prevedevano la conoscenza dei capitolati d'appalto da parte del consiglio di fabbrica e l'aggiudicazione dei lavori a ditte di Rosignano o della provincia di Livorno per privilegiare l'assunzione di manodopera locale. Verrà inoltre regolamentata l'organizzazione del lavoro:

Vengono a cadere tutte quelle iniziative che la società belga unilateralmente stava attuando per la ristrutturazione di alcuni reparti. Nello stesso tempo vi è l'impegno di riesaminare il collocamento parametrale in ordine a mansioni che in questo frattempo avessero subito rilevanti modificazioni.

Per il diritto allo studio la Solvay applicherà finalmente l'articolo 44 del contratto collettivo nazionale per quei lavoratori che vorranno conseguire la licenza di scuola media inferiore o frequentare corsi monografici di carattere professionale o culturale, fin dall'anno scolastico in corso.

Altro punto importante dell'accordo riguarda l'utilizzo dei [illegible] costruzione abitazioni di dipendenti. Il 50 per cento del suo valore sarà messo «a disposizione delle cooperative di dipendenti, regolarmente costituite nell'ambito dell'edilizia popolare ed economica agevolata dallo Stato». Si può, quindi, portare il discorso in riferimento ai piani della 167 istaurando un rapporto, finora ignorato dalla società, con l'ente locale sui problemi dell'edilizia.

Cassa integrativa aziendale, strutture culturali e ricreative aziendali gestite dai lavoratori, perequazione aziendale sono altri punti su cui si è trovato l'accordo. Per quanto riguarda l'annoso problema della nuova mensa essa sarà funzionante con il primo ottobre 1978. La parte economica riguarda il premio di produzione e prevede un aumento di 15 mila lire mensili a partire dal primo ottobre '77 e un ulteriore aumento di lire 3 mila dal primo luglio 1978.

Il problema delle festività è l'unico punto rimandato alla contrattazione nazionale del gruppo, poiché la Solvay, con l'aumento delle sette giornate festive abolite, ritiene che si sia determinata una percentuale superiore di personale nelle fabbricazioni e quindi vuole ricalcolare il coefficente degli organici.

Dopo la conclusione delle vertenze aziendali si rende d'obbligo una riflessione: perché ci sono voluti sette mesi di lotte per accordarsi, quando ciò si è dimostrato possibile sulla base delle richieste presentate? A questo punto cade il presunto ruolo egemonico che la Solvay si attribuiva. Infatti affermazioni come quella che «gli operai sono della società» o «l'organizzazione del lavoro è un diritto costituzionale dell'azienda», si sono dimostrati come pretesti per ritardare l'incontro, o frutto di contraddizioni da parte dei rappresentanti della società belga.

Un certo modo di amministrare può portare a risultati economici più esaltanti di quelli del 1976, caratterizzati da una vigorosa ripresa che ha portato ad un utile di 1.994 milioni di franchi belgi, circa 50 miliardi di lire italiane, ma che ha accentuato lo sfruttamento dei lavoratori.

Molte volte si rivendica la libertà di iniziativa: questo è un diritto acquisito anche dai lavoratori che sono soggetti attivi del processo produttivo. Sarebbe grave se la Solvay nel corso della definizione della vertenza nazionale del gruppo, non riconsiderasse certe sue posizioni.

Giovanni Nannini

Lettera di Lagorio a Lattanzio

Stanziamenti ridotti per l'aeroporto di Pisa

La somma che verrebbe erogata per l'ampliamento dell'aeroscalo toscano sarebbe di sei miliardi

PISA — A seguito di alcune notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Press», secondo le quali il piano-ponte per gli aeroporti prevede uno stanziamento «fino a 6 miliardi di lire», il presidente della giunta regionale, Lelio Lagorio, ha inviato una lettera al ministero dei trasporti Lattanzio per lamentare l'esiguità della cifra assegnata all'aeroscalo toscano.

Secondo l'agenzia, lo stanziamento sarebbe così ripartito: 5 miliardi per l'ampliamento dell'aerostazione passeggeri; 500 milioni per il completamento della stazione merci; 500 milioni per il prolungamento della pista.

«Spero che potrò presto — scrive Lagorio — conferire con lei per un esame complessivo dei problemi dello scalo di Pisa e del sistema aeroportuale della Toscana; ma fin da ora mi preme segnalarle un punto. Se le informazioni di Air-press hanno fondamento, dovrei concludere che a Pisa l'investimento per l'allungamento della pista viene ridotto rispetto alle esigenze

Allora vennero assegnati a questo titolo 1300 milioni, considerati il minimo indispensabile per la funzionalità dello scalo; tali somme non sono mai state erogate.

«Le sarò molto grato — conclude la lettera di Lagorio — se vorrà darmi qualche ragguaglio e assicurazione in proposito; mentre le inoltro la richiesta di un colloquio che ci consenta di esporle le grosse difficoltà nelle quali attualmente la regione toscana si trova per la insufficienza delle sue attrezzature aeroportuali».

Raggiunto l'accordo

Ritirati i 14 licenziamenti alla Rumianca

35 giorni di assemblea permanente - I punti dell'intesa

CARRARA — Dopo trentacinque giorni di assemblea permanente alla Rumianca di Avenza di Carrara è stato raggiunto un accordo che permette la ripresa in termini abbastanza rapidi del processo produttivo e accoglie per buona parte le rivendicazioni dei lavoratori e dei sindacati. Ieri mattina i 240 dipendenti della fabbrica chimica carrarina hanno approvato all'unanimità l'ipotesi di intesa raggiunta lunedì tra le parti riunite nella sede della Prefettura. A mezzogiorno i lavoratori hanno definitivamente abbandonato i locali dello stabilimento permettendo alla direzione dell'azienda di ritornare a svolgere le sue funzioni.

L'accordo pone fine ad un braccio di ferro ingaggiato da alcune settimane dai lavoratori per scongiurare in primo luogo i licenziamenti annunciati dalla proprietà ma anche per rilanciare la fabbrica su binari più stabili di quelli seguiti fino ad oggi. L'accordo raggiunto garantisce l'una e l'altra cosa nello stesso tempo.

Il primo punto strappato dai lavoratori e dai sindacati alla direzione dell'azienda riguarda il ritiro dei licenziamenti. Il 20 settembre la Rumianca mandò 14 lettere in cui si annunciava l'apertura della procedura di licenziamento. La risposta operaia non si fece attendere molto: i dipendenti della fabbrica chimica decisero di riunirsi permanentemente in assemblea. La direzione non ha esitato a giocare la carta dell'attacco frontale al limite della provocazione: ha intentato causa ai lavoratori sia a livello civile che penale per il metodo di lotta da loro scelto ed ha trascinato anche il comune di Carrara in un procedimento di fronte al Tribunale amministrativo regionale. Con l'accordo raggiunto la Rumianca si impegna a ritirare le denunce e quindi la marcia indietro.

L'intesa — che premia una lotta che in queste settimane si è snodata senza esitazioni — ribadisce la necessità di arrivare a tempi brevi ad una ristrutturazione complessiva della fabbrica attraverso l'ammodernamento di quasi tutti i processi produttivi. Due anni fa fu firmato tra direzione e sindacati un accordo in questo senso. L'intesa approvata ieri dai lavoratori ribadisce i contenuti di quel documento e stabilisce le date di una serie di incontri per far camminare nel concreto il progetto di rilancio produttivo. Questo in considerazione anche del fatto che la Rumianca è stata ammessa al credito agevolato e dovrebbe arrivare in questi giorni la prima quota di 5 miliardi e 280 milioni.

Entro dieci giorni tutti i 240 lavoratori rientreranno in fabbrica; intanto verrà garantita loro la cassa integrazione. Metà dei dipendenti rientrerà a lavorare nei prossimi tre giorni.

Organizzata dal comitato regionale del PCI

Conferenza dello sport occasione di confronto

Si svolgerà sabato alla Flog — Invitati tutti gli operatori del settore, le forze politiche e sindacali, le associazioni sportive

FIRENZE — Sabato 5 novembre, presso l'Auditorium della FLOG (via Michele Mercati), organizzata dal Comitato Regionale del PCI, si svolgerà la preannunciata «Conferenza sullo sport». Si tratta di una assemblea della società Toscana, alla quale sono invitati tutti gli operatori del settore, urbanisti, ingegneri, rappresentanti dei sindacati, del CONI, delle Federazioni sportive, dell'Associazionismo democratico, delle forze politiche e sociali, degli Enti locali, degli Enti di promozione sportiva e del mondo della cultura.

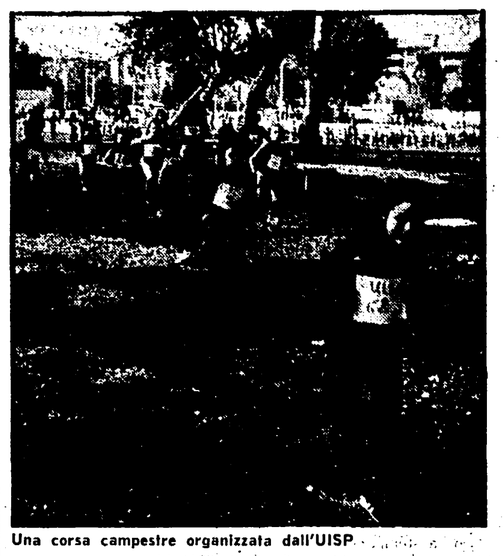
Per la prima volta saranno, infatti, affrontati in maniera organica i problemi dello sport e della sua pratica che riguardano una regione come la nostra ed allo stesso tempo, nel corso dei lavori, sarà richiesto un contributo di idee al progetto di legge per la riforma democratica dello sport presentato dal PCI al Senato della Repubblica.

Il tema della conferenza è «L'impegno unitario per la riforma dello sport» momento di lotta per il rinnovamento generale della società italiana». Un tema interessante e allo stesso tempo impegnativo poiché in Toscana esistono vari elementi caratteristici che richiedono uno studio specifico approfondito.

Inoltre in Toscana operano migliaia di società sportive disseminate in tutto il territorio le quali, da tempo, chiedono una vera riforma dello sport, chiedono un tipo di organizzazione diverso meno verticistico. A tutto ciò va aggiunto il problema della promozione e formazione sportiva che negli ultimi anni ha preso uno sviluppo notevole creando di pari passo nuovi problemi per l'Ente locale il quale, per rispondere alla costante richiesta da parte dei giovani e dei cittadini, è costretto a fare dei veri e propri salti mortali in quanto, ancora, dopo oltre 30 anni dalla costituzione della Repubblica, è privo di quei dispositivi di legge indispensabili per far praticare una attività motoria a tutta la popolazione.

Infine non va dimenticato il problema della costruzione di impianti (di cui la nostra regione per il disinteresse dello Stato è carente) per i quali occorrono finanziamenti e leggi appropriate, i problemi riguardanti lo sport nella scuola — punto necessario di partenza per lo sviluppo della pratica sportiva — l'utilizzo delle palestre e degli impianti scolastici, per arrivare, infine, alla medicina dello sport.

Una tematica vasta alla quale occorrerà dare delle risposte urgenti e concrete; problemi che potranno essere risolti anche nella misura dell'impegno da parte non solo degli «addetti ai lavori» ma di tutti gli amministratori pubblici, dirigenti di società, dell'associazionismo in generale e degli operatori del settore. I lavori inizieranno alle 9,30 con una relazione del compagno Enrico Menduni, responsabile della commissione culturale del comitato regionale del PCI e saranno conclusi dal compagno sen. Ignazio Pirastu, responsabile nazionale del gruppo di lavoro per lo sport.



Una corsa campestre organizzata dall'UISP

Si tratta di Fabrizio Andreuzzi

E' un noto palazzinaro romano il titolare della cabinovia abusiva

GROSSETO — Si allungano i tempi per la demolizione della cabinovia abusiva, costruita da una società di comodo, a Cala Piccola, uno dei più suggestivi angoli di territorio dell'Argentario; i motivi di questo ritardo vanno ricercati negli intralci burocratici che hanno contrastato la difficile opera compiuta dalla amministrazione comunale per la ricerca e la individuazione del proprietario della «Camelia '72». Infatti, questa immobiliare, oltre ad essere proprietario di una sontuosa villa sul promontorio, ha anche altre proprietà immobiliari in pieno centro della capitale.

E' stato finalmente individuato il proprietario di questa società: si tratta di Fabrizio Andreuzzi, «palazzinaro» e magnate del cemento a Roma, sequestrato circa un anno fa e poi rilasciato a seguito del pagamento del riscatto.

Nel luglio scorso, il comune di monte Argentario, viene a conoscenza che questa società, senza alcuna autorizzazione di sorta, ha dato inizio ai lavori per l'approntamento di una cabinovia (lunga 137 metri) che collega direttamente la villa alla scogliera sottostante. La struttura ha portato ad un vero e proprio sconvolgimento del territorio, anch'esso di «proprietà privata», completamente in contrasto con le più elementari norme di tutela ambientale. Da queste considerazioni si è mossa l'amministrazione comunale per chiedere la sospensione dei lavori e la demolizione della cabinovia. Tutti atti di cui era stata investita la pretura di Orbetello e che hanno sempre incontrato sulla loro strada l'anonimità dei destinatari dei provvedimenti. Le misure intraprese dalla amministrazione comunale di monte Argentario non hanno impedito però che la cabinovia fosse costruita, si giunge alla situazione attuale quando il comune emette una nuova e definitiva ordinanza di demolizione che impone al signor Andreuzzi di non più tergiversare anche se la legge dà la possibilità di ricorrere al tribunale regionale amministrativo: una possibilità da non escludere data la manifestazione di «arroganza» implicita nell'atteggiamento tenuto sull'intera questione dall'immobiliare.

Al di là del caso specifico, in tutta questa vicenda si assiste anche ad uno spreco di denaro e di mezzi che potevano essere impiegati in altre ben più importanti opere.

Per costruire la cabinovia sono occorse svariate decine di milioni sia per l'acquisto del materiale da costruzione sia per la retribuzione agli operai; per renderla inutilizzabile, sulla base del sopralluogo effettuato dai tecnici del comune occorre oltre a un rimorchiatore il brillamento delle mine. Il tutto per una spesa che si aggira sui 10 milioni.

Paolo Ziviani

In ricordo del compagno Maccarrone

PISA — La sera del 31 ottobre del 1972, stroncato da un collasso cardio-circolatorio, moriva il compagno senatore Antonino Maccarrone. A 5 anni dalla sua scomparsa, ieri mattina, una delegazione della federazione comunista pisana si è recata a rendere omaggio alla sua tomba.

Per onorarne la memoria i comunisti pisani intendono nuovamente ricordare la figura attiva ed intelligente del compagno Nino, il suo impegno politico ed ideale, la sua partecipazione appassionata e vigorosa alle lotte del movimento operaio e democratico.

La giornata di lotta prevista dai sindacati entro la fine di novembre

Un mese di mobilitazione sindacale prepara lo sciopero generale in tutto il Grossetano

Lo stato di agitazione ha lo scopo di sottolineare la gravità della situazione economica e occupazionale e per chiedere la modifica del piano Eni - Oggi si terrà un'assemblea aperta all'interno della miniera di Abbadia S. Salvatore

GROSSETO — Un [illegible] all'insegna della lotta e della mobilitazione dei lavoratori e delle popolazioni maremmane è stato deciso dalla federazione provinciale CGIL CISL e UIL. Entro la fine del mese, si terrà una intera giornata di sciopero generale a livello provinciale allo scopo di mettere in evidenza la gravità della situazione economica, sociale e occupazionale; puntualizzare la volontà del movimento sindacale della provincia affinché il governo provveda alla revisione e alle modifiche del «Piano ENI» nel senso richiesto dalla collettività grossetana.

Per dare quindi più rilievo e maggior peso a questa mobilitazione, i comitati esecutivi congiunti della CGIL-CISL-UIL hanno proposto ai lavoratori di ampliare a 8 ore lo sciopero nazionale di 4 ore programmato dalla federazione nazionale per il 15 novembre prossimo.

Tutta questa serie di forme di lotta trovano motivazione nel graduale deterioramento del tessuto produttivo della provincia

Un elemento che ha visto come risvolto preoccupante la forte espansione del lavoro nero e a domicilio nonché la crescita della disoccupazione femminile giovanile, allontanando perciò, non solo le prospettive di ripresa economica, ma mettendo addirittura a repentaglio quelle situazioni apparse fino a poco tempo fa in grado di «reggere» la crisi più in generale che ha investito il paese. E' in questo contesto che desta allarme la situazione del comprensorio amiatino dove a seguito delle vicende del comparto minerario-mercurifero si assiste ad uno stillicidio graduale ma continuo di unità occupate nel settore della piccola e media impresa industriale e artigianale, come conseguenza anche della mancata realizzazione degli impianti alternativi al mercurio previsti e concordati negli accordi con il governo nel settembre del '76.

Frattanto, questa mattina, ad Abbadia San Salvatore si svolgerà, all'interno dei locali della miniera, l'assemblea aperta con la partecipazione del compagno Michele Magno segretario nazionale della FULC.

p. z.

Al Monte dei Paschi di Siena

Troppi ritardi nelle nomine

Una interrogazione presentata da tre senatori comunisti al ministro del Tesoro — Un nuovo candidato nelle liste della Democrazia Cristiana?

SIENA — Tre senatori comunisti (Aurelio Ciacci, Giorgio Bondi e Walter Chielli) hanno portato alla ribalta nuovamente il Monte dei Paschi di Siena. I tre parlamentari hanno rivolto al ministro del tesoro ed al presidente del consiglio una interrogazione per sapere per quali motivi vengono tanto ritardate le nomine di competenza ministeriale (tra cui quella del presidente) per la deputazione amministratrice dell'importante istituto di credito senere e quando si intenda finalmente procedere a queste nomine in ottemperanza allo statuto del Monte dei Paschi e ai criteri di onestà e di competenza fissati dal Parlamento.

I tre interroganti hanno premesso che questo ritardo genera incertezza e paralisi nella direzione dell'istituto proprio nel momento in cui i problemi di carattere interno, la crisi di molte aziende industriali, l'aumento della disoccupazione, specialmente giovanile e femminile, il depauperarsi delle risorse e delle iniziative imprenditoriali richiederebbero una direzione bancaria sempre più pronta e consapevole.

Nella situazione attuale — sostengano gli interroganti — non si riesce nemmeno a procedere ad una razionale distribuzione degli utili che per statuto devono essere devoluti alla città di Siena ed al suo territorio, e all'impiego del fondo per lo sviluppo economico al quale affluisce parte degli utili e sul quale fanno affidamento imprenditori ed enti locali per il sostegno dell'attività produttiva. Le nomine governative sono state ripetutamente sollecitate anche dal comune, dalla amministrazione provinciale di Siena, dalle organizzazioni locali dei sei partiti dell'arco costituzionale, dalle organizzazioni sindacali e da quelle degli imprenditori che a suo tempo fecero proprio il programma sulla base del quale furono eletti i rappresentanti degli enti locali nella direzione dell'istituto bancario senese.

Intanto sembra che alla lunga lista dei candidati democristiani per la presidenza al Monte dei Paschi si sia aggiunto un nome nuovo. E' quello del professor Giovanni Coda Nunziante preside della facoltà di economia dell'università di Siena che si sarebbe dimesso dal suo incarico proprio alcuni giorni fa.

E' il calzaturificio Janine, della multinazionale Uniroyal

Chiusa una fabbrica nell'Aretino: 100 licenziati

AREZZO — La Janine, l'azienda calzaturiera aretina, verrà chiusa. Lo vuole la multinazionale americana Unyroyal proprietaria della fabbrica che occupa 96 dipendenti. Il discorso della crisi produttiva commerciale che la direzione invoca per giustificare il provvedimento anche se può avere una qualche credibilità, nasconde il vero scopo della ricerca del massimo profitto ad ogni costo anche speculando sulla difficoltà economiche generali. La Unyroyal, per l'impossibilità di raggiungere appetitosi profitti, liquida l'azienda preoccupandosi solo di uscire alla chetichella presentando il tutto come un «fatto accettato e compreso dalle maestranze», tentando anche basse manovre di corruzione.

I 96 dipendenti sono da otto giorni in assemblea permanente per respingere ogni tentativo di divisione e di corruzione, sono disponibili 290 mila dollari per una liquidazione pacifica che garantirebbero oltre 3 mila dollari di super liquidazione a testa in aggiunta alla normale indennità. Ma i dipendenti della Janine non hanno intenzione di accettare. Hanno scritto nei tanti cartelli fuori dello stabilimento che non sono affatto disposti a mollare. Sono invece disposti ad esaminare, assieme all'azienda e allo studio Formaccia che la rappresenta, ogni soluzione che abbia però come pregiudiziale la salvaguardia della produzione, del posto di lavoro. Motivazione base della procedura di licenziamento è — come si diceva — quella della scarsa produttività e antieconomicità dell'azienda e quindi degli alti costi di produzione che non consentono competitività commerciale.

Dopo la riconversione aziendale (accettata dagli stessi lavoratori) e la conseguente cassa integrazione, lo stesso studio Formaccia ammetteva che rimessa in sesto, l'azienda Janine di Santa Fiora doveva essere considerata produttiva. I lavoratori lottano quindi perché sanno che la fabbrica può essere salvata e con essa mantenute l'occupazione dei 96 dipendenti.

Nel corso di una conferenza stampa convocata ieri dai sindacati, tra l'altro è scaturita la necessità di interessare anche il ministero del Commercio affinché si possano avere spiegazioni sulla decisione della Unyroyal. Con estrema decisione i lavoratori hanno manifestato il loro intento di proseguire la lotta fino a raggiungere una soddisfacente soluzione. Soluzioni diverse a quelle dalla salvaguardia del posto di lavoro non saranno mai accettate.

I lavoratori in lotta hanno l'appoggio di tutta la città di San Sepolcro, ed il sostegno dei lavoratori delle altre aziende della Val Tiberina delle amministrazioni comunale di Anghiari e dell'amministrazione provinciale di Arezzo.



Un'immagine dello sciopero generale di Arezzo tenutosi il 25 marzo scorso

A Siena

Chiesto aumento del costo del pane dai panificatori

SIENA — A conclusione delle assemblee indette dal sindacato provinciale panificatori aderenti all'unione artigiani di Siena questa categoria ha deciso l'invio di una lettera al prefetto di Siena. Lo si informa che se entro la prima decade del mese di novembre non sarà riunita la commissione consultiva ed il comitato prezzi per la revisione del prezzo del pane la categoria sarà costretta, suo malgrado, ad attuare tutta una serie di iniziative che tendono ad evitare il crollo delle aziende

Dal novembre 1976 ad oggi sono infatti saliti sensibilmente i costi di produzione (+ 10 per cento la farina, + 29 per cento le spese varie, + 18 per cento i combustibili, + 30 per cento la manodopera, + 75 per cento energia elettrica e forza motrice) e tutti i panificatori attraversano un periodo di grave crisi

Se entro il 10 novembre le autorità non avranno affrontato e risolto il problema — — dicono i panificatori — verranno prese iniziative per la cui programmazione, saranno limitati il più possibile i disagi ai consumatori.

Dai 180 studenti

«Presidiato» il Nautico di Porto S. Stefano

GROSSETO — I 180 studenti dell'Istituto Nautico di Porto Santo Stefano, hanno da ieri mattina interrotto le lezioni dando luogo ad un presidio a tempo indeterminato dell'Istituto. Questa mobilitazione fa seguito alla lotta intrapresa fin dall'inizio dell'anno scolastico per rivendicare una sede adeguata alle esigenze della didattica. Le condizioni di studio in questo istituto (l'unico del suo genere dell'intera provincia) sono particolarmente drammatiche dato il persistente deterioramento delle strutture edilizie. Pur essendo l'amministrazione comunale, competente in materia, gli studenti ben sanno che in questo settore le competenze sono di portata più generale e vanno a investire le autorità centrali, anche se non devono essere tralasciate responsabilità delle passate amministrazioni comunali.

Per questo, la volontà, come ci hanno dichiarato alcuni studenti, è quella di arrivare all'ente locale ad un confronto e ad un esame per vedere come uscire dalla situazione attuale. A partire da questo problema gli studenti hanno deciso di portare la loro lotta nella tematica più complessiva del diritto allo studio e della riforma della scuola.

Una rassegna nella prossima primavera

A Buti dalla Toscana per «cantare maggio»

PONTEDERA — Nel 1972 il giovane regista Paolo Benvenuti, alla ricerca con la sua macchina da presa di autentiche tradizioni culturali popolari nei borghi rurali della Toscana venne a scoprire i canti estemporanei dei monti pisani ed una ricca produzione di testi di melodrammi, che un tempo i pastori ed i contadini cantavano sull'aia e nelle piazze dei borghi al sopraggiungere della primavera. Erano i tradizionali «maggi». Fu anche per questo che la gente di Buti fu interessata a dare nuovamente vita all'antica compagnia del Maggio, compagnia che venne nuovamente messa in piedi e prese il nome di «Frediani», il più noto poeta della zona.

In pochi anni la Frediani ha superato i confini della provincia e della Toscana, ed è stata invitata a rassegne nazionali e internazionali di teatro popolare (fra cui il festival di Nancy) ed ha visto un suo spettacolo trasmesso dalla rete uno della TV. La ricostituzione di questo tipo di compagnie non si è avuta solo a Buti, ma anche in molti centri della lucchesia e dell'appennino tosco-emiliano. Per svolgere un lavoro organizzato intorno a questo aspetto della cultura popolare e contadina che si va nuovamente affermando, è stato deciso di organizzare nella prossima primavera a Buti una rassegna sui vari modi di «cantar maggio» in Toscana e nell'Appennino tosco-emiliano.

Promotori dell'iniziativa sono stati il comune di Buti, l'Arci e la compagnia del Maggio butese ai quali hanno assicurato la loro collaborazione il centro per la ricerca e la sperimentazione teatrale di Pontedera, il teatro regionale toscano, l'ente provinciale del turismo e le tre università toscane. In questi giorni il comitato organizzatore sta definendo il programma che prevede la rappresentazione nel centro storico di Buti di un lavoro da parte delle compagnie che vi aderiranno. Nello stesso tempo verrà svolto un accurato lavoro di ricerca, interessando studenti ed insegnanti dei centri in cui questa attività è presente od è stata presente in passato, un seminario di studio sul problema.

Il materiale sarà poi pubblicato a cura del comitato organizzatore. La popolazione di Buti naturalmente è interessata e darà tutta la propria collaborazione al successo dell'iniziativa

Ivo Ferrucci

Aperta la stagione teatrale al Metastasio

«A me gli occhi, please» con un nuovo mattatore

L'esibizione di Luigi Proietti conferma il talento dell'attore e la sua istrionica comunicatività — I vuoti del testo coperti dalla vitalità dell'interprete

ELOGIO DELL'ATTORE. Quando prestava i suoi piedi, le sue mani, i suoi ghigni al conte Agenore «unico nel suo genere» e protagonista di «operette» di Gombrowicz, Luigi Proietti era molto più giovane ma non meno bravo di ora. E' unico nel suo genere lo è in qualche modo rimasto, anche se i generi che ha praticato e continua a praticare con una varietà inconsueta per il mondo dello spettacolo, sono molti. Quello che si diceva una volta «un talento naturale» continua a esibirsi in film e sceneggiati televisivi, a comporre e incidere canzoni. Dal teatro invece Proietti era lontano da qualche tempo.

L'attore è tornato di moda (quando c'è) e Luigi Proietti si è concesso quello che i grandi del passato facevano ogni tanto, le serate di gala in cui estro e bravura si mescolavano a segnare l'apoteosi. Ma poiché i tempi sono in qualche modo cambiati, nella celebrazione di se l'attore romano ha stemperato una ampia dose di autoironia, aiutato da Roberto Lerici, a volte esplicitamente sofisticato autore, e qui sornionamente popolare. Infatti la straripante energia del mattatore poteva condurre (in quella che è anche, con astuta modestia, considerata una prova di assaggio della propria presa su un pubblico diverso da quello sedotto nel passato) «al gran gala». Che invece non c'è per la cordialità con cui il virtuosismo viene presentato, per il perfetto controllo che trattiene nei momenti di maggior rischio la piena straripante dell'energia e soprattutto per la sfacciata «naturalezza» con cui l'attore dilaga.

Chi considera l'arte come malattia o come risarcimento troverà Proietti detestabile, con quell'esibizione sfrenata di salute e di entusiasmo sul filo di un vitalismo che, per quanto evitato, resta però in agguato. Ma Proietti non è Gassman, la cui età rende in qualche modo volontaristiche e mostruosamente artificiose tutte le prestazioni «totali». Per quanto indubitabile frutto di scuola e disciplina le forze liberate non sono l'esibizione di una teoria dell'energia, quanto piuttosto paiono naturale supporto ad un divertimento completo e immediato. Non staremo a ripetere, per non cadere in una retorica che tutto lo spettacolo rifiuta che dietro c'è la Roma del Belli e la commedia dell'arte, e non staremo neppure a ripetere che unici possibili compagni di questo primattore possono essere (benché per ora con maggiori diritti storici) Fo, Carmelo Bene e il mattatore per eccellenza, né che le citazioni rimandano ad un dialogo tra questi «grandi», né che la scuola di ognuno ha radici che in qualche modo si toccano.

LO SPETTACOLO. Si potrebbe dire che non c'è. Lo spettacolo è Proietti, nelle irresistibili «cretinate» petroliniane, o negli snodi abili che consentono il passaggio agilissimo, o nella straordinaria duttilità di una voce dalla estensione strabiliante. Ma lo spettacolo è anche, sia pur rimasticato dai fortissimi e tanti denti di cui è provvisto l'attore, l'intelligenza distillata di Roberto Lerici, fine sceglitore dei pezzi «giusti» di repertorio e abile autore in prima persona. La lezione di educazione sessuale, per esempio, o la tronfia imbecillità dell'attore «brecchettiano» non possono essere considerate solo il piedistallo per un saggio di bravura interpretativa.

Inutile dire delle accoglienze del pubblico anche se la caduta di tono della seconda parte ha denunciato in modo più vistoso l'origine, denunciata peraltro dagli autori di «pezzo di prova».

Sara Mamone



Luigi Proietti che presenta in questi giorni al Metastasio il suo spettacolo

Alla «Pacinotti»

A Pontedera corso di aggiornamento sui sussidi audiovisivi

PONTEDERA — Il crescente interesse per l'uso nella scuola dei sussidi audiovisivi e l'inserimento di questa attività fra la sperimentazione in atto nelle scuole dell'obbligo, ha portato la scuola media «Pacinotti» di Pontedera, dove queste attività sono in atto da anni, a chiedere l'autorizzazione ministeriale allo svolgimento di un corso di aggiornamento per insegnanti.

Il Ministero ha autorizzato lo svolgimento del corso che si terrà presso la scuola media «Pacinotti» di Pontedera dal 7 novembre al 6 dicembre.

Durante il corso saranno tenute lezioni pratiche pomeridiane.

Le finalità del corso tendono a favorire la conoscenza anche tecnica dei sussidi audiovisivi da parte degli insegnanti per facilitarne l'uso diretto da parte degli alunni.

Gli insegnanti che ne hanno interesse, per ulteriori informazioni, possono rivolgersi alla segreteria della scuola media «Pacinotti» di Pontedera. Le domande di ammissione devono essere presentate entro il 4 novembre.

I trenta titoli della Tellini di Pistoia

L'infaticabile lavoro di un editore-libraio

Ogni volume è un «prodotto» unico - Guide turistiche, legislative, testi universitari - L'ultima pubblicazione «Populonia, profilo di una città etrusca»

PISTOIA — Ci sono le grandi imprese editoriali, ma ci sono anche gli artigiani editori. Si trovano per lo più in cittadine di provincia. Fanno tutto da soli, con passione missionaria: cacciano manoscritti, corrono da una tipografia all'altra, correggono bozze, studiano impaginazioni e copertine, fanno distribuzioni e consegne. Ogni volume ha una storia a sé. E' un prodotto unico; come il mobile del falegname e il vaso del ceramista. Talvolta danno alle stampe libri sapendo fin dall'inizio che i ricavi non potranno coprire i costi. Sono i loro «pezzi eccezionali», quelli sui quali riversano più passione ed energie.

Un editore di questo tipo c'è anche a Pistoia. E' Giovanni Tellini. Ha un negozio di libri nel centralissimo corso Gramsci. E' un librario-editore dunque. Oggi l'abbinamento è quasi una necessità. Quando l'impresa è individuale, su piccola scala, senza vendere i libri di altri sarebbe difficile produrre i propri; con i costi che corrono, le difficoltà della distribuzione, gli incerti esiti del mercato.

Il catalogo di Tellini ha passato i trenta titoli. Ci sono testi universitari di sociologia, pedagogia e storia; testi scolastici; libri di poesie e racconti; guide legislative (sulla riforma sanitaria e sull'edilizia scolastica) e turistiche (quella di Pistoia è giunta alla settima edizione); due opere di Giovanni Michelucci (un'antologia della sua rivista «La nuova città» e un volumetto su «Brunelleschi mago», e, infine, alcuni libri d'arte. Fra le guide turistiche tre volumetti sui centri etruschi della nostra Maremma meritano attenzione. Si tratta di «Itinerari etruschi», «Roselle» e «Populonia». Quest'ultimo è uscito dalle stampe solo da un paio di settimane. Quanto agli autori, su tutti c'è il nome di Vasco Melani, uno studioso d'arte, di notevole valore, prematuramente scomparso un anno fa, proprio quando stava conducendo le ricerche per il volume su Populonia. Il lavoro interrotto è stato portato a termine da Valeriano Cecconi, redattore delle pagine pistoiesi de «La Nazione» e del «Gazzettino toscano». Il risultato è un libro di ottima fattura, riccamente illustrato da fotografie scattate dall'editore e da disegni del figlio di Melani, Vanni. In copertina è riprodotto un bell'acquerello di Alfredo Fabbri.

«Populonia - profilo di una città etrusca» si legge volentieri. Cecconi ci conduce, con prosa vivace, ricca di aneddoti e di riferimenti alla visita di questa «Pittsburg dell'antichità» sorta sul golfo di Baratti.

Populonia — nei secoli Populna, Pufluna, Fufluna — fu infatti celebre centro siderurgico, specializzato nella lavorazione del ferro (i minerali venivano estratti nella vicina isola d'Elba) e anche del rame, del bronzo e dei metalli preziosi. Fu anche «la prima città etrusca a far uso della moneta come mezzo di scambio» e divenne la «zecca» più importante dell'Etruria. Fiorenti erano i commerci e la vita civile. Ma con la conquista romana Populonia subì un rapido declino: alla perdita dell'autonomia politica si accompagnò il tracollo della sua attività siderurgica.

Tutte le vicende storiche della città etrusca sono esposte da Cecconi in modo chiaro e accattivante; analogamente sono descritte le testimonianze che oggi si presentano al visitatore: la famosa necropoli, i resti delle mura, una villa romana e i reperti raccolti nel piccolo museo. Oltre a stimolare interessi e curiosità questo nuovo libro di Tellini si presenta così come un utile compagno di viaggio per una ricognizione diretta.

a. c.

● **GRAVE LUTTO DEL PARTITO A GROSSETO**

GROSSETO — Un grave lutto ha colpito i comunisti grossetani per la morte del compagno Bruno Cappelli di 84 anni. Il compagno Bruno fu uno dei fondatori del PCI a Grosseto, e scontò 14 anni in carcere per le sue idee antifasciste.

In questo momento di dolore l'ANPPIA e la federazione comunista inviano ai familiari e ai parenti le più sentite condoglianze. I funerali, in forma civile, si sono svolti ieri pomeriggio muovendo dal salone della federazione dove era stata allestita la camera ardente.



Mostra antologica del pittore Pardini

FIRENZE — E' allestita in palazzo Strozzi dove resterà aperta fino al 13 novembre la mostra antologica di Eugenio Pardini. Patrocinata dalla regione toscana dall'azienda autonoma di turismo e dal comune di Firenze la mostra offre una ampia selezione dell'opera pittorica e grafica dell'artista dal 1930 al 1977. Il pittore viareggino si ricollega alla pittura tradizionale toscana nella descrizione di spazi aperti di ampio respiro, ma ama anche, oltre ai toni dimessi, i contrasti dei colori e della materia.

L'esperienza di Pardini, nonostante le molte scuole attraversate ha mantenuto sempre caratteristiche proprie e originali: non procede dall'astrazione anche se a volte ne mutua forme e inflessioni, ma dalle emozioni provocate dal reale.

NELLA FOTO: la locandina della mostra dedicata a Pardini

mostre



«Tecnica mista» di Vespignani

Renzo Vespignani decadente

Rispondendo a una serie di domande di Flavio Caroli, Renzo Vespignani afferma in una nota al catalogo della mostra in corso in questi giorni a Firenze alla Galleria S. Croce: «Da parte mia non respingerò il titolo di decadente, se sta a indicare una vocazione che, più o meno palesemente, è presente nell'arte, nella critica, nelle poetiche di tutti i tempi: quella che stabilisce un'ardua correlazione tra lo squilibrio dei sensi e la chiarezza delle forme, tra il destino della morte e l'organizzazione del futuro».

La questione di un Vespignani decadente, come si sa, è saltata fuori in questi ultimi anni in concomitanza con l'elaborazione di un complesso ciclo di opere dedicate alle origini e alla caduta del fascismo. Non che la denominazione sia del tutto incongruente, giacché Vespignani coniuga con rara sapienza grafica il ricamo prezioso del Liberty alla pregnanza visiva e gnoseologica di una rivisitazione storica, ma la connotazione di decadente risulta nel suo caso perlomeno riduttiva. Non vi è infatti in queste figure di Vespignani il rigore formalistico e compiaciuto che è tipico di molte espressioni storicamente indirizzabili al decadentismo, l'atmosfera di morte, non è morte voluta e desiderata.

La caratteristica distintiva del lavoro attuale dell'artista, che qui è sempre riferibile per intonazione e pathos stilistico a quel gruppo di più di settanta opere «storiche» cui facevamo riferimento, sta nel prescegliere con quel segno virtuosistico, che da tutti gli è riconosciuto, un particolare realisticamente pregnante e nel sottoporlo ad un bagno «salutare» di livido e madreperlaceo straniamente.

Ecco l'impasto coloristico di queste opere di Vespignani: scoprirsi piano piano dal lavoro dei bisturi: lo spruzzo di grafite copre gradualmente ogni più genuina insorgenza di colore, il chiaroscuro diventa uniforme coperta dei volumi, ha putrescenza delle carni è infine la superficie privilegiata in un mare di bianco, in un apparente, asettico gabinetto di analisi. La stessa figura in piedi, il quadro più riuscito di tutta la mostra fiorentina, vive in questa dimensione di solitudine funebre, marmorea. Azzardando potremmo definirlo un autoritratto che per la violenta irrisione del suo «gestore» mostra spavaldamente la propria nudità fisica già tentata dalla luce artificiale che scarnifica.

Il volto denuncia intanto un ultimo guizzo vitale, un ghigno di sfida, l'ultimo tentativo della carne di esistere, ma la solitudine lo accieca ed il giudizio fulminante dell'artista ne calpesta definitivamente ogni umana risorsa.

Questo è dunque Vespignani decadente, se così e con tanta genericità, lo vogliamo definire. Se questa è «decadenza» non è però compiacimento letterario della forma, non è certo patetismo da *revival*, non moda culturale: può essere invece, come giustamente afferma di sé Vespignani, il tentativo di collegare alla storia e alla tradizione la contemporaneità incerta fra senso e forma, «tra il destino della morte e l'organizzazione del futuro».

Giuseppe Nicoletti

- **Galleria Pananti (Piazza S. Croce 8): Graham Sutherland**
- **Galleria 4 emme (Via Martelli 4): Silvano Bozzolini**
- **Galleria l'Indiano (Piazza dell'Olio 3): per Brunelleschi**
- **Studio Inquadrature 33 (Via Pancrazi 17): Ennio Steidler**
- **Galleria Il Ponte (Via di Mezzo 44) Giuseppe Guerrocchi**
- **Galleria Spagnoli (Piazza Mentana 4): Joan Lo Gue**
- **Studio d'arte Il Moro (Via del Moro 50): Vinicio Berti**
- **Galleria Palazzo Vecchio (Via Vaccherecia): Marino Marini**

SI CONCLUDE DOMENICA PROSSIMA L'XI^a MOSTRA DEL MOBILE IN CORSO ALLA FORTEZZA DA BASSO

Un grosso successo di visitatori sta riscuotendo nei nuovi padiglioni della Fortezza da Basso l'11ª Mostra Nazionale del Mobile e la 9ª Mostra Mercato della Radio e della Televisione, che si concluderà domenica 6 novembre.

Dopo anni di polemiche su l'utilizzazione di parte del grandioso complesso architettonico costituito dalla medicea Fortezza da Basso, i fiorentini possono vedere finalmente che cosa c'è dentro questa cinquecentesca cittadella monumentale.

Il merito di questa acquisizione si deve all'Ente Mostra dell'Artigianato che, costretta nelle angustie dei vecchi locali del Parterre di «San Gallo» di piazza della Libertà, ha lottato, prima per la demilitarizzazione della Fortezza, poi, fra le mille avversità burocratiche e tecniche, portare in fase di compimento e funzionalità uno dei più moderni e attrezzati spazi espositivi.

L'onore del rodaggio del nuovo complesso, poiché la inaugurazione ufficiale della nuova sede avrà luogo con la 42ª Mostra Internazionale dell'Artigianato della primavera del 1978, allorquando tutte le strutture complementari saranno realizzate, spetta ai 179 mobilieri, giunti da ogni parte d'Italia con il meglio delle loro creazioni; interi arredamenti che hanno trasformato gli 11.000 mq. riservati all'esposizione in una grande casa, nella quale si susseguono innumerevoli cucine, salotti, camere da letto, soggiorni, in un alternarsi di stili e di proposte sempre nuove. E' un susseguirsi di suggerimenti per quanti devono mettere su casa o vogliono rinnovare tutto o in parte il loro arredamento.

Dopo la mostra del mobile ci sono altre otto manifestazioni che daranno modo ai fiorentini di poter accedere ancora all'interno della Fortezza da Basso. Ne segnaliamo alcune che meritano di essere citate; dal 18 al 20 novembre una preselezione prodotti delle Calzature curata dalla Mostra delle Calzature; dal 3 all'11 dicembre una mostra del Libro organizzata dal Comune di Firenze. Per i primi mesi del 1978 sono in programma: la Mostra Internazionale del Caravaning, organizzata dall'Ente Mostra dell'Artigianato, cui lo scorso anno un'edizione a carattere strettamente provinciale — l'Intercaravan 77 — riscosse un grosso successo.

In conclusione ricordiamo che per tutto il periodo della Mostra del Mobile, cioè sino a domenica 6 novembre prossima, l'orario d'apertura è dalle 14,30 alle 23,15 nei giorni feriali e festivi.

L'ingresso alla mostra è dal Viale Filippo Strozzi, mentre il prezzo del biglietto è rimasto invariato rispetto allo scorso anno: L. 1.000 intero, L. 700 ridotto e L. 500 per militari e ragazzi.

N. M.

«EMERSON OGGI» presente con un proprio stand alla 9ª Mostra della Radio e Televisione



FORTEZZA DA BASSO - FIRENZE — Uno stand della IX Mostra-mercato della Radio e della Televisione che si conclude domenica 6 novembre prossimo

La Mostra-Mercato della Radio e Televisione giunta quest'anno alla sua nona edizione si estende su di un'area di circa 700 mq.

L'iniziativa, promossa come di consueto da un gruppo di operatori economici del settore, offre al visitatore quanto di meglio il mercato presenta come radio, televisione ed alta fedeltà.

Quest'anno oltre ai singoli commercianti del settore, la Mostra-Mercato vede raddoppiato il numero dei dipendenti e quindi della produzione.

La Emerson, con i suoi cinquanta anni di esperienza nel campo dell'industria elettronica, ha sperimentato sempre per prima le tecnologie che hanno radicalmente trasformato il mondo delle comunicazioni; può essere oggi considerata un'industria leader in questo campo. Grazie anche al suo passato, iniziato già negli U.S.A., quando la Emerson dal lontano 1923 collaborava alle prime ricerche nel campo delle trasmissioni televisive che portarono alla nascita della televisione in bianco e nero. Poi nel 1954, ancora l'Emerson, sempre in America, fu tra le prime a collaborare, con propri ricercatori, alla nascita della televisione a colori.

Il cammino iniziato negli Stati Uniti è proseguito senza interruzione anche qui in Italia, dove i ricercatori si spingono ancora in avanti collaudando, nel 1975, il progetto che darà vita ad una nuova generazione di televisori a colori che battezzano «Perfection in Line». Questo nuovo traguardo dà un altro impulso a nuove tecnologie come ad esempio il nuovo e rivoluzionario sistema chiamato sintonia elettronica o «Memory Tuning» con A.F.C. che permette la scelta della banda e la sintonizzazione senza l'ausilio manuale, infatti grazie a questo circuito elettronico AFC (aggancio automatico della frequenza) ed il «Memory Tuning» (sintonia memorizzata) si può, premendo un unico tasto, senza necessità di commutazione di banda, immagazzinare in una memoria digitale la stazione prescelta. Questo in tutte le bande televisive — dal VHF a l'UHF e con possibilità di memorizzare ben 16 stazioni televisive.

Allo stand allestito alla nona Mostra-Mercato della Radio e Televisione alla Fortezza da Basso, oltre alla presentazione di tutta la gamma produttiva Emerson come l'alta fedeltà — che va dai sintonizzatori in FM stereofonici, agli amplificatori, registratori di tipo professionale e a quelli di linea «compact», ai diffusori di vario vattaggio — espone tutta la gamma dei suoi televisori in bianco e nero e a colori e, tra questi, l'ultimo nato, sempre della famiglia «Perfection in Line», battezzato Jumbo 16SE, un televisore a colori dalle prestazioni prestigiose con monoscopio autoconvergente di 110°. — 16 programmi per ricezione di tutte le trasmissioni VHF e UHF e già predisposto per la ricezione dei programmi via cavo e da video-registratore. Ha una sofisticata sintonia elettronica per la scelta dei programmi con indicazione del tasto prescelto. Possiede un accessorio quanto mai allettante, il comando a distanza ad infrarossi con ben 26 funzioni che permettono tutte le regolazioni dell'apparecchio fino ad una distanza di 10 metri senza l'ausilio di filo.

Questa meraviglia dell'elettronica moderna, che anticipa la generazione degli anni 80, è montato sul collaudatissimo telaio «Multimodular» con 12 schede ad innesto che permettono una immediata individuazione di eventuali guasti, quindi la sostituzione della scheda con risparmio di tempo e di denaro. Ma non è tutto, il 26" Jumbo 16SE offre anche una riproduzione audio di alta fedeltà, grazie ai due altoparlanti ellittici a larga banda di ben 10 Watt musicali.

N. E. M.

Per completare il vostro arredamento...

Visitate L'EUROSTOVIL

UN NEGOZIO DI PRESTIGIO EUROPEO

Come è sempre stato nei programmi, l'EUROSTOVIL, oggi ha raggiunto quella dimensione e quel prestigio tale da giustificare pienamente il suo nome.

In questo negozio, situato in una centralissima strada di Firenze, il visitatore più accorto ed esigente troverà quanto il settore della posateria, cristalleria, porcellana, articoli da tavola e da cucina, oltre ad articoli da regalo e soprammobili, valenti artigiani ed industrie leader, producano.

L'Eurostovil ha vasti locali che gli permettono di offrire alla clientela una vera e propria rassegna del meglio che designers internazionali hanno saputo realizzare. Ogni stile ha un proprio angolo, quindi qui troviamo il moderno essenziale e pratico, come lo stile raffinato e classico.

Anche il prezzo non esclude nessun livello di spesa, quindi tutte le esigenze possono essere appagate con estrema semplicità e con sicura soddisfazione.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

EUROSTOVIL
ceramiche - porcellane
cristallerie - posaterie
articoli casalinghi e da regalo
LISTE DI NOZZE
EUROSTOVIL
Via Nazionale, 81 85r. tel 214389 50123 FIRENZE

alla Mostra Nazionale del Mobile
Padiglione D Stand 413
tre C CUCINE COMPONIBILI ARREDAMENTI
Nuova Sede via del Confine loc. GRANATIERI (Scandicci-Firenze)
TEL.055-790353

ECCEZIONALE!
E' ATTERRATO A FIRENZE
UN JUMBO
Il televisore a colori 26" Jumbo 16SE «De luxe» realizzato con la nuova tecnica «Perfection in line»

- SINTONIA ELETTRONICA - «Memory Tuning» con A.C.F. per la ricezione di tutte le trasmissioni VHF e UHF.
- PREDISPOSTO per la ricezione di programmi via cavo, video-registratore e registratore audio.
- COMANDO a distanza a raggi infrarossi per regolare il televisore fino ad una distanza di 10 mt. (senza filo).
- OROLOGIO digitale in funzione 24 ore su 24 a luce rossa con intensità regolabile e visibile al buio.
- TIMER per programmare l'accensione dell'apparecchio all'ora desiderata.
- AUDIO Alta fedeltà - grazie a due altoparlanti ellittici (uno frontale e uno laterale) con una potenza complessiva di uscita di 10 Watt musicali.

Predisposto per «Giochi in famiglia televisivi»
Presa per cuffia da 8 ohm e presa per altoparlanti esterni
Indicazione digitale del canale prescelto
Costruito con telai «Multimodular» a stato solido composto da 12 schede ad innesto

Tutto questo lo troverete sul prestigioso televisore 26" Jumbo 16SE che l'Emerson espone in anteprima alla IX Mostra-Mercato Radio e Televisione a Firenze (Fortezza da Basso)

EMERSON
50 anni di esperienza nell'elettronica

Un documento sottoscritto da PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI

Impegno unitario dei partiti per le elezioni scolastiche

La DC riconferma il rifiuto alla collaborazione - Evitare la trappola delle contrapposizioni - I partiti sollecitano aggregazioni democratiche di base

Da oggi è possibile presentare le liste per le prossime elezioni scolastiche. Si avvicina, dunque, una scadenza decisiva per lo sviluppo della partecipazione e della democrazia e per la salvezza e il rinnovamento della scuola.

La grave condizione in cui versa la scuola, specialmente in una realtà come quella di Napoli e del Mezzogiorno, impone che a queste elezioni si giunga con uno schieramento unitario, evitando inutili e pericolose contrapposizioni. In questa direzione si sono mossi i partiti (PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI) che hanno approvato un documento unitario sul senso delle prossime elezioni scolastiche.

All'iniziativa, come si vede, non ha aderito la DC che, anzi, nel corso di una recente conferenza stampa, nel presentare la propria lista, ha ribadito il netto rifiuto della collaborazione con le altre forze politiche.

La posizione dei comunisti su questo atteggiamento è chiara: «*Riconfermiamo* — dice il compagno Nitti, responsabile della commissione scuola — *la necessità della collaborazione tra tutte le forze democratiche. E non cadremo, quindi, nella trappola della contrapposizione e della rissa, che, tra l'altro, è espressione solo della parte più arretrata della DC e non di tutto il partito.*

«*Continueremo* — conclude — *a cercare distretto per distretto, scuola per scuola, il confronto, con i cattolici*».

Riassumiamo, ora, il documento sottoscritto dai partiti. PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI, sottolineano l'importanza delle prossime elezioni scolastiche e riconoscono che la partecipazione democratica negli organismi da elaggere può determinare un contributo notevole per la salvezza della scuola italiana e per la sua trasformazione secondo le esigenze dello sviluppo della società.

Riconosciuto che la rappresentatività in questi organismi collegiali è di natura prevalentemente sociale, i partiti si impegnano a non svolgere interventi diretti nella campagna elettorale, ma a sostenere aggregazioni unitarie di base e democratiche basate su programmi concreti.

Nessuna discriminazione ideologica, dunque, solo alcune di carattere morale ed ideale: rifiuto della violenza, affermazione del pluralismo, valorizzazione della scuola pubblica (in modo che qualsiasi istituzione scolastica non statale sia aggiuntiva), impegno per contrastare l'analfabetismo e per concretizzare il diritto allo studio.

Per quanto riguarda la programmazione di distretti, infine, i partiti individuano le seguenti problematiche: 1) verifica delle possibilità per l'estensione della scuola dell'infanzia; 2) estensione del dibattito sulla riforma della scuola secondaria; 3) collegamento scuola-lavoro e cultura-professione; 4) programmazione dell'edilizia scolastica.

Intanto si susseguono le iniziative in vista delle elezioni. Un'assemblea sul distretto scolastico si è svolta presso la scuola media «Gigante» con la partecipazione degli aggiunti del sindaco di Fuorigrotta, Bagnoli e Pianura. L'ampio ed interessante dibattito è stato concluso dal compagno Ettore Gentile, assessore comunale

Le scadenze dei distretti

DALLE ORE 9 DI OGGI ALLE 12 DEL 14 NOVEMBRE
Si presentano le liste personalmente presso la segreteria della commissione elettorale di distretto. Se la lista presentata dovesse risultare irregolare, la CED ne dà comunicazione all'albo della scuola, sede del distretto. Gli interessati hanno tre giorni di tempo per regolarizzare la lista e la CED, entro cinque giorni, si pronuncia sull'avvenuta regolarizzazione e comunica le sue decisioni mediante affissione all'albo della scuola sede del distretto. Tali operazioni devono in ogni caso concludersi entro il 16 novembre. Contro le decisioni della CED sono ammessi ricorsi al provveditore agli studi entro due giorni.

FINO AL 6 NOVEMBRE
Gli elettori possono prendere visione degli elenchi degli elettori presso le segreterie delle scuole, nel caso riscontrino errori, presentare ricorsi (su carta semplice) alla commissione elettorale della scuola, per fare apportare le necessarie correzioni.

DALL'11 NOVEMBRE AL 1. DICEMBRE
Si possono avanzare richieste ai presidi e ai direttori per riunioni nelle scuole per la propaganda elettorale.

DALL'11 NOVEMBRE AL 9 DICEMBRE
Si possono tenere nelle scuole le riunioni di propaganda, dopo che è stata accettata la richiesta di cui sopra, riservata ai candidati, loro rappresentanti, ai presentatori della lista e agli elettori che fanno parte della scuola. E' ammessa una riunione per lista. Si possono affiggere negli appositi spazi della scuola manifesti e scritti.

NON OLTRE IL 5 DICEMBRE
Vengono costituiti nelle scuole i seggi elettorali (un presidente e quattro scrutatori).

DALLE ORE 8 ALLE 20 DELL'11 DICEMBRE E DALLE ORE 8 ALLE 14 DEL 12 DICEMBRE
Votazioni presso le scuole.

AL FIORENTINI

Domenica Amendola celebra la Rivoluzione d'Ottobre



Domenica prossima il compagno Giorgio Amendola sarà a Napoli per celebrare il 60° della Rivoluzione d'Ottobre.

Le vittorie e le conquiste della liberazione, dell'oppressione dell'uomo sull'uomo e la funzione del movimento operaio nei paesi capitalistici sviluppati e nell'Europa occidentale saranno al centro del discorso che sarà pronunciato dal compagno Amendola al cinema Fiorentini. L'appuntamento per tutti i democratici è per le ore 10.

In 3 giorni possibile ottenere i certificati anagrafici

L'assessore ai Servizi Demografici, dott. Antonio Parise, informa la cittadinanza che, a seguito di ulteriore ristrutturazione dei servizi di stato civile, è possibile ottenere la relativa certificazione nel termine di tre giorni dalla richiesta, effettuata presso le sezioni municipali.

La cittadinanza, nel cui interesse è rivolto lo sforzo dell'amministrazione per rendere più sollecito l'iter burocratico, è invitata a voler collaborare segnalando eventuali ritardi nel servizio.

Avviso

I compagni responsabili dei distretti scolastici devono recarsi in federazione, oggi dalle 17 alle 20, per ritirare materiale urgente di propaganda, presso la commissione scuola.

Rapinati 30 milioni in una banca a Secondigliano

Tre uomini armati e mascherati hanno rapinato ieri mattina 30 milioni nell'agenzia 25 del Banco di Roma, a Secondigliano. I malviventi, dopo aver immobilizzato la guardia giurata Diomede Prezioso, sono entrati nel salone della banca, dove hanno fatto sdraiare, faccia a terra, i presenti e si sono impossessati di 30 milioni raccattati fra la cassaforte, aperta, e i cassetti dei cassieri. Sono fuggiti poi a bordo di una Giulia.

I malviventi sono riusciti a sfuggire alla cattura per puro caso. Infatti scattato l'allarme sul posto sono giunte numerose volanti, le quali hanno perlustrato a lungo le strade della zona. Una di queste macchine della polizia ha ritrovato l'auto usata dai rapinatori, che nella fretta di fuggire hanno lasciato a bordo una targa, che potrebbe essere quella originale della macchina usata dai banditi.

Altri 20 milioni sono stati rapinati, sempre da tre malviventi, nell'agenzia del Banco di Napoli di Gragnano.

La commissione comunale alla programmazione sulla Cementir

La grave decisione della direzione della Cementir di non costruire più il nuovo pontile dello stabilimento di Bagnoli (previsto già dal 1974) rischia di provocare il calo della produzione

La preoccupante situazione del cementificio napoletano è stata discussa in un incontro tra la commissione consiliare speciale per la programmazione e i problemi del lavoro, il consiglio di fabbrica della Cementir e i rappresentanti della FLC.

La commissione consiliare ha annunciato di aver avviato una serie di consultazioni con le strutture politiche, imprenditoriali e sociali: per lunedì è fissato un incontro con le segreterie provinciali dei sindacati.

● **CAMBIO DI COMANDANTE ALLA MARINA USA A NAPOLI**

Nel corso di una cerimonia svoltasi presso la sede della Marina statunitense ad Agnano, il capitano di vascello Benjamin W. Cloud ha sostituito il capitano di vascello William F. Smith nel comando delle attività logistiche della Marina USA

LA GIORNATA POLITICA

Il PRI alla giunta: ristrutturare l'Atan

Un documento della segreteria cittadina si richiama agli impegni programmatici - Stamane consiglio comunale

La segreteria cittadina del PRI si è riunita per esaminare l'andamento della riunione tra i gruppi politici che sostengono l'amministrazione comunale (PCI, PSI, PSDI, e PRI) per la puntualizzazione della situazione amministrativa e per le prospettive di soluzione dei problemi del traffico e dei trasporti.

Al termine dei suoi lavori, la segreteria repubblicana ha emesso un comunicato nel quale si rileva che «**il dibattito è stato circoscritto solo ai trasporti pubblici urbani**» e che quindi «**in tal modo non è stato possibile pervenire ad un esame globale dei due importanti settori, che rendono sempre più difficile la vita cittadina, vietando di giungere alla formulazione di proposte concrete atte a evitare la totale paralisi del traffico incombente sulla città**».

I repubblicani rilevano ancora che «**i progetti illustrati per i trasporti pubblici, nel mentre tengono conto della necessità di organizzare i servizi per le esigenze dello sviluppo che la città avrà negli anni a venire, ignorano i gravi disservizi e l'inadeguatezza dei servizi resi dall'ATAN nel momento attuale**».

Pertanto il PRI «**pone con immediatezza all'attenzione dell'amministrazione comunale il grosso problema della ristrutturazione dell'ATAN**» con la pregiudiziale dell'aggiornamento del sistema tariffario, al fine di attuare una politica differenziata a favore di particolari strati della cittadinanza.

PROBLEMI DEL TURISMO — Nella nostra provincia nei primi nove mesi di quest'anno s'è registrato, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, un incremento negli arrivi del 4% e nelle presenze di circa il 6%. Non sono cifre esaltanti ma neppure deprimenti.

Se ne è discusso in un incontro di operatori all'Ascom con l'intervento dell'assessore regionale al Turismo. Tutti hanno convenuto sulla opportunità di operare uno sforzo per il rilancio di questo settore che deve essere considerato «produttivo» al pari delle altre componenti della nostra economia.

A CASTELLABATE

Venduti 100 ettari di bosco a 48 lire a metro quadro

LA DENUNCIA E' DEL WWF

Un'altra grossa operazione speculativa sta per realizzarsi nel comune di S. Maria di Castellabate, in provincia di Salerno. Oltre cento ettari del vasto demanio comunale sono stati ceduti a una società belga per 48 lire al metro quadrato e rischiano di essere trasformati in tanti complessi turistico-residenziali, con distruzione degli alberi

La denuncia del Fondo Mondiale della Natura è ampiamente documentata e sollecita un intervento delle autorità competenti, affinché il territorio acquistato non venga legittimato con la rimozione degli usi civici e, quindi, abbandonato a una sfrenata speculazione edilizia.

Ieri è ufficialmente iniziato l'anno accademico

Per il rettore la mancanza di spazi è il primo problema dell'università

Il professor Giuseppe Cuomo non esprime eccessivo ottimismo circa le prospettive dell'ateneo - 53.000 studenti stretti fra Sant'Andrea delle Dame e corso Umberto - Quasi inesistente la ricerca, sia di base che applicata

S'è ufficialmente aperto ieri il nuovo anno accademico. Sulle condizioni in cui versa l'università, sulle prospettive, sui rapporti tra università e centri di ricerca e sull'attività di ricerca che svolge direttamente l'università abbiamo ascoltato il parere del rettore, prof. Giuseppe Cuomo, e qui di seguito riportiamo la conversazione avuta con lui.

Signor Rettore in quali condizioni si apre quest'anno l'Università?

Io direi che si apre non nelle condizioni di sempre ma in condizioni di incertezza, dovute a una serie di fattori: a questa riforma universitaria di cui da sempre si parla ma che fino a oggi è solo alla fase di progetti.

L'università risente delle condizioni generali del Paese e del Mezzogiorno in particolare perché, in mancanza di possibilità di occupazione, vi è una corsa alle iscrizioni all'università come area di parcheggio. Il che danneggia enormemente l'organizzazione della vita universitaria perché lascia prevedere, sui primi anni, all'atto della immatricolazione, l'esigenza di organizzare didatticamente l'allestimento di certe aule che abbiano capienza in funzione di quel numero, poi questo numero si decurta fino al 50 per cento con il passaggio al secondo anno e si costata che gli investimenti fatti sulla base del numero delle immatricolazioni sono sprecati.

Vi è poi un terzo elemento: una tendenza dei giovani non al lavoro ma all'impiego. Il che è deleterio non soltanto ai fini generali della società ma anche ai fini della scelta di alcune facoltà. Perché questo crea un numero di laureati sovrabbondante in alcuni settori, specialmente per quella che potrebbe essere la tendenza all'impiego pubblico.

Lei sarebbe favorevole al numero chiuso?

No, io non credo che il numero chiuso sarebbe nelle condizioni sociali italiane un buon rimedio. Sono convinto che il rimedio deve venire attraverso una seria e corretta riforma della scuola secondaria. E anche attraverso la demitizzazione della laurea. Bisogna assumere il lavoro come elemento distintivo.

Lasciamo da parte i problemi generali e torniamo a quelli che ci riguardano da vicino. Chiusi tra S. Andrea delle Dame e corso Umberto ci sono 53 mila studenti. Come sarebbe possibile alleggerire questa pressione? Lei è sempre favorevole alla soluzione monte S. Angelo?

Certamente. Difficoltà di ordine finanziario non ve ne sono. Ci sono solo difficoltà di ordine urbanistico, perché ancora non è stato definito dagli organi di autogoverno locale il cammino della variante.

Chi dovrebbe definire questo cammino?

Lo deve fare il consiglio comunale. La delibera a suo tempo adottata prevedeva di destinare tutti i 92 ettari di monte S. Angelo a edilizia universitaria e la realizzazione di costruzioni per due milioni di metri cubi. Poi ci sono stati incontri tra Università, Regione soprintendenza ai beni culturali e si è convenuto di mantenere ben 88 ettari a verde e di realizzare per le facoltà di Scienze e di Economia e Commercio costruzioni per non più di 400.000 metri cubi.

Se si potesse realizzare questo insediamento si libererebbe, per esempio, subito l'edificio di via Partenope che potrebbe benissimo essere ristrutturato come sede per conferenze e congressi e contribuire allo sviluppo di quel tipo di turismo legato a queste ultime iniziative».

Che cosa avverrebbe con lo spostamento delle due facoltà a monte S. Angelo per il «cuore» dell'Università?

Ci sarebbe la possibilità di cominciare a razionalizzare le strutture. Tenga presente che sono in pericolo di crollo quelle che vanno dal cortile del Salvatore alla palazzina spagnola, interessate a un fenomeno di slittamento verso il mare. Dobbiamo anche pensare all'ipotesi di spostare la biblioteca che possiede oltre 400.000 volumi ma non ha sale di lettura.

Secondo lei i problemi dell'Università di Napoli sono solo quelli di mancanza di spazi?

Certamente no. La nostra come le altre università italiane risente di problemi più generali ma è indubbio che qui a Napoli l'ateneo scoppia e bisogna pur affrontare questa situazione.

Del resto io non comprendo la coerenza di alcune forze politiche che oggi si oppongono alla soluzione di monte S. Angelo e che però mi concedono la licenza edilizia per realizzare a Fuorigrotta una mensa per duemila posti. A che servirebbe questa struttura se non ci fosse il trasferimento di Scienze e Eeconomia e Commercio a monte S. Angelo?

Mi pare che lei abbia sufficientemente chiarito la situazione sotto l'aspetto della insufficienza delle strutture. Vorrei a questo punto chiederle se l'università di Napoli fa ricerca e in che rapporto è con i vari laboratori del CNR dislocati sul nostro territorio.

La ricerca è condizionata da due elementi: mancanza di strutture in cui ubicare le attrezzature; scarsi finanziamenti per la ricerca.

Finanziamenti pubblici?

Certamente, non parliamo di quelli privati perché non esistono. E poi vi è il terzo elemento: l'appesantimento didattico dovuto al numero patologico di allievi, ben 86 mila.

Vi è un'esigenza di redistribuzione regionale. Ma bisogna dire con franchezza che non è possibile una qualificante formazione universitaria se saremo ancora in queste condizioni.

Signor Rettore c'è un rapporto tra l'Università e mondo imprenditoriale per la ricerca applicata?

Si qualcosa c'è, si rivolgono a noi case farmaceutiche per la sperimentazione dei farmaci, ci vengono chieste prove per il cemento armato, produttori di vino si rivolgono all'istituto di chimica (ho il sospetto però che lo facciano per trovare il modo di ottenere vino senza uva). Comunque non c'è un rapporto organico».

il partito

TESSERAMENTO
Stasera, ore 19, comitati direttivi sul tesseramento alla sezione «Centro» e a Torre Annunziata «Togliatti».

IN FEDERAZIONE
Alle 18 attivo delle donne comuniste in preparazione del congresso cittadino su: «L'impegno e il ruolo delle donne comuniste per una proposta di sviluppo democratico e civile e produttivo di Napoli» con Orpello, responsabile della commissione femminile provinciale e Braccitorsi della commissione femminile nazionale; alle 17 commissioni lavoro e scuola sulle 150 ore.

ATTIVI SUI DISTRETTI SCOLASTICI
A Pozzuoli Arco Felice alle 18,30 con Mercogliano e Pina Lama; a Torre Annunz.ta Alfani alle 18,30 al Rione Luzzatti alle 18 della zona industriale.

ASSEMBLEA
Al rione Luzzatti alle 17,30 della cellula manifattura tabacchi con Carillo.

DIBATTITO SULLA PICCOLA E MEDIA IMPRESA
Domani alle 17 presso la sala dell'hotel Ambassador's di via Medina 70, si svolgerà un dibattito sul tema: «Le proposte del PCI per la piccola e media impresa». Introdurrà il compagno Michele Tamburrino della segreteria regionale. Le conclusioni saranno svolte dal compagno Luciano Barca della direzione del Partito.

ATTIVO PROVINCIALE SU EQUO CANONE E SULLA CASA
Domani alle 18 nella sala Alicata della federazione napoletana di via dei Fiorentini si svolgerà un attivo provinciale su: «L'attuazione degli impegni programmatici di governo su l'equo canone e il piano decennale per la casa» a' quale parteciperanno i compagni Guido Alborghetti della commissione lavori pubblici della Camera, Domenico Gravano della commissione riforme e programmazione della direzione ed Egizio Sensolmonico deputato del comitato direttivo della federazione.

ANCHE A NAPOLI IN CORSO OPERAZIONI DELLA RIZZOLI

Un iceberg tra giornalisti e TV

BUONE o cattive che siano non mancano certamente, in queste ultime settimane, significative novità nel mondo della stampa e dell'informazione anche a Napoli e in Campania. Sono, in ogni caso, novità da non sottovalutare, da guardare, anzi, con interesse, perchè contribuiscono a chiarire — e in maniera ben visibile — la natura e la portata del confronto e dello scontro politico, economico, di prospettive in atto nel Mezzogiorno come in tutto il Paese.

Il primo appuntamento è proprio per questa sera con Orazio Mazzoni che, al circolo della stampa, presenterà «Il mattino illustrato», un settimanale di 70 pagine, a colori, che l'editore Rizzoli è in grado — grazie a un consistente contributo pubblicitario ottenuto, praticamente, «al buio» — di mettere in commercio ogni sabato (a partire dal prossimo) assieme al quotidiano «con sole 50 lire in più».

La novità non è di poco rilievo, specie per un giornale come «Il mattino» che fino a un anno fa si trovava in condizioni di profondo dissesto, «congelato» in gran parte (è bene non dimenticarlo) grazie al denaro pubblico del Banco di Napoli.

La nuova impresa editoriale dovrebbe, quindi, essere accolta con favore in una regione come la nostra, vivamente interessata a far ascoltare la sua voce e ad esprimere al meglio le ansie, le proposte, i bisogni di migliaia di operai, contadini, ceti medi produttivi, oltre che dei trecentomila e più disoccupati iscritti al collocamento e dei 137.000 giovani delle «liste speciali».

MA ormai sappiamo per esperienza che la gestione Rizzoli è stata finora utilizzata al «Mattino» — puramente e semplicemente come un «involucro protettivo» per continuare negli antichi giochi. Certo abbiamo letto in questi mesi — grazie alla «grande catena» editoriale — qualche Ferraresi in più e qualche Mazzoni in meno, ma tutti sanno che, intanto, nella redazione napoletana è andata avanti una pesante opera di «normalizzazione», che è giunta a colpire e discriminare persino giornalisti dc, che avevano il solo torto di volersi distinguere da Gava e dai suoi amici.

A chi darà voce, dunque, il settimanale illustrato? Vi è chi punta esplicitamente a «normalizzare» non solo le redazioni, ma anche la ricchezza, la varietà, l'ampiezza sociale e politica delle spinte al cambiamento che sono cresciute vigorosamente, in questi anni, nella società civile a Napoli e nella Regione?

Se la scommessa è questa, le manovre non finiscono qui. Anche il vecchio, ma tenace Achille Lauro sta tentando — in queste settimane — di ristrutturarsi. Mentre si susseguono voci e smentite per il «Roma» che certo non rassicurano chi vi lavora, il «cuore» (e l'impegno finanziario) dell'armatore è tutto volto a potenziare i quadrisdi «Canale 21», la tv privata che finalmente è stata costretta ad ammettere di dovere (per il 50 per cento almeno) la sua «libertà» al denaro della flotta.

SI tratta di fortune durevoli? Anche qui è difficile dirlo. I canali privati sembrano avviati ad una sorte alterna, molto legata — di volta in volta — alle circostanze e, tuttavia, non può essere ignorato che sta andando avanti un costoso programma di espansione di questa emittente, fino a farle coprire l'intero territorio regionale.

Ma non solo di queste grandi manovre si tratta. Decine e decine sono ormai i canali che riversano quotidianamente migliaia di messaggi e la lentezza con cui si procede alla necessaria regolamentazione favorisce proprio i gruppi meno spontanei, più consapevolmente legati a ben definiti interessi politici ed economici. Tutto questo affastellarsi di iniziative, non ci meraviglia. Sappiamo bene, di trovarci a fronteggiare la «risposta» del fronte moderato e conservatore alle novità che le lotte dei giornalisti, dei lavoratori dell'informazione, dell'opinione pubblica democratica hanno determinato in questo campo, alla Rai-TV come — sia pure in diverso grado e misura — in tutti gli altri organi di informazione.

E tuttavia si tratta di una risposta che ha assunto ormai un carattere organico e sufficientemente definito per richiedere tutta la necessaria attenzione delle forze sociali e delle forze politiche democratiche. Le disinvolte e spregiudicate operazioni di Rizzoli, che hanno richiamato la attenzione di tutti in questo periodo, sembrano, infatti, soltanto la punta di un «iceberg», che si muove molto più in profondità. La posta in gioco è molto importante per tutti: coincide in gran parte con la difficile lotta — in cui siamo impegnati — per il cambiamento, per il superamento di vecchie e incancrenite abitudini del potere.

r. d. b.

CONSIGLI DI QUARTIERE

La rubrica «Consigli di quartiere» che il nostro giornale pubblica ogni giovedì è a disposizione dei 20 consigli di circoscrizione e dei singoli consiglieri. «L'Unità» ospiterà inoltre interventi, segnalazioni, esperienze di cittadini che intendono rafforzare l'efficacia di questi importanti organismi. Gli scritti vanno indirizzati alla rubrica «Consiglio di quartiere» presso «l'Unità», via Cervantes 55, Napoli.

PONTICELLI

Incontro con Scippa per il bilancio

I consigli circoscrizionali cittadini stanno effettuando in questi giorni approfonditi dibattiti per definire le proposte da avanzare in preparazione del bilancio preventivo del Comune per l'anno 1978. Il Consiglio Circoscrizionale di Ponticelli, presieduto dall'aggiunto del Sindaco Renna, ha affrontato questo tema nel corso di una riunione alla presenza dell'Assessore al Bilancio Antonio Scippa.

E' stato sottolineato nel dibattito la novità positiva di questo modo di costruire il bilancio del Comune, rendendo reali protagonisti di tale processo i consigli circoscrizionali. Negli interventi dei consiglieri Aurino, Napolitano, Coppola, Manna, Vecchione, De Micco, Riemma e Squame sono state avanzate numerose concrete proposte circa gli stanziamenti necessari per affrontare i problemi della zona e dell'intera città. In particolare è stata sottolineata l'urgenza di avviare compiutamente i lavori per le infrastrutture a servizio dei rioni di edilizia economica e popolare e per risanare il vecchio centro di Ponticelli.

L'assessore Antonio Scippa, nel concludere il dibattito, ha ricordato che il bilancio di quest'anno presenta per la prima volta una positiva novità e cioè la concreta prospettiva di reale copertura finanziaria per le infrastrutture previste attraverso il prestito di 150 miliardi, la cui prima «trance» di 50 miliardi è già stata deliberata dal Consiglio Comunale. Si tratta ora di varare un bilancio, che sia la sintesi politica delle proposte concrete e realistiche dei quartieri, e che, sostenuto da un grande movimento unitario di massa e dalla intesa politica dei partiti democratici, avvii l'auspicato processo di risanamento urbano e di sviluppo per l'intera città.

STELLA S. CARLO ARENA

Il quartiere solidale con gli operai in lotta

L'assemblea convocata dal consiglio di quartiere Stella S. Carlo Arena, in intesa con le leghe dei giovani disoccupati, ha convocato il consiglio di quartiere per oggi pomeriggio con il seguente ordine del giorno:

1. costituzione di una consulta di zona per il preavviamento al lavoro;
2. discussione sul parco sportivo attrezzato a via S. Gennaro dei Poveri;
3. problema delle nove famiglie di senza-tetto di via S.M. delle Grazie a Capodimonte;
4. ingresso Villa Teresa.

L'assembleae ha inoltre espresso solidarietà ai lavoratori dell'Italsider, dell'Unidal e Montefibre e a tutti i lavoratori in lotta per l'occupazione, consapevole che l'attacco ai livelli occupazionali è lesivo del diritto al lavoro

I problemi dei trasporti nella zona flegrea

I problemi dei trasporti, con particolare riferimento alle circoscrizioni di Fuorigrotta - Bagnoli - Soccavo - Pianura, sono stati esaminati a Palazzo S. Giacomo nel corso di una riunione presieduta dall'assessore ai Trasporti, Luigi Buccico, con la partecipazione degli Ingg. Sasso e Pasanisi dell'ATAN.

Un particolare contributo alla discussione è venuto per Fuorigrotta, dai sigg. Scalfati e Camardella, per Bagnoli, dal sig. Pastena, per Pianura dai sigg. Russo, Scherillo, Santoianni, Varchetta e Saviano. E' stata esaminata a lungo la ristrutturazione del servizio dei trasporti della zona e si è concordato di affidare all'ATAN, nel quadro della riorganizzazione aziendale, l'esame delle indicazioni suggerite dai rappresentanti circoscrizionali nel corso del dibattito.

I CITTADINI SEGNALANO

POGGIO REALE

Necessario un centro socio-sanitario

Un delegazione di cittadini e lavoratori della circoscrizione di Poggioreale ha consegnato nei giorni scorsi all'aggiunto del sindaco, del consiglio di quartiere di Poggioreale, prof. Fornaro, una petizione sottoscritta dai cittadini dei quartieri: S. Erasmo; Stadera; Poggioreale; Luzzatti-Ascarelli; e dai lavoratori delle fabbriche: Manifatture Tabacchi; F.M.I. MECFOND; Ferrovieri Squadra Rialzo; Ferrovieri Magazzino Approvvigionamento; Postali C/o Meridionale; Lavoratori SALCA; SAE; dagli insegnanti e genitori della scuola elementare «Mastriani», per un totale di n. 2.991 firme.

Nella petizione si fa richiesta:

1. del decentramento della N.U. presso i Consigli di quartiere perché essi possano programmare con i Dirigenti di Circolo N.U. l'intervento nei quartieri per la raccolta dei rifiuti, per programmare e verificare i percorsi degli automezzi, i tempi di raccolta, i turni di lavoro, la distribuzione dei sacchetti a perdere, l'uso dei mezzi di disinfestazione e derattizzazione;
2. che si solleciti la costituzione di un centro sociosanitario nei locali dell'ex Sezione Municipale (via Gianturco 150) con i seguenti settori: consultorio per i problemi della donna; centro di medicina del lavoro; centro di citologia (prevenzione dei tumori); centro di assistenza per gli anziani; consultorio pediatrico; centro di igiene mentale;
3. che il Consiglio di quartiere si faccia carico di programmare con i medici scolastici e con i Consigli scolastici attività di prevenzione nelle scuole;
4. che il Consiglio di quartiere solleciti il risanamento e la ristrutturazione del sistema fognario di tutta la zona;
5. che gli organi preposti impediscano lo scarico abusivo;
6. che venga rivisto l'attuale sistema di sversatori prevedendo la costituzione di un raccoglitore nella nostra zona.

IL CONSIGLIO RISPONDE

Il consiglio di quartiere di Poggioreale, sollecitato dai cittadini e lavoratori della zona, ravvisa la necessità che l'amministrazione comunale dia corso all'attuazione del centro socio sanitario per il quale il Consiglio stesso ha indicato i locali di via E. Gianturco, 150, ex sede della Sezione Municipale; di attuare un effettivo decentramento del servizio di N.U.; di provvedere al risanamento ed alla ristrutturazione del sistema fognario esistente; di impedire lo scarico abusivo nella zona.

I problemi appena accennati sono della massima importanza per cui si spera che essi siano affrontati in modo concreto e portati a soluzione.

L'aggiunto del Sindaco
Prof. *Giuseppe Fornaro*

S. LORENZO VICARIA

L'ospedale della Pace senza destinazione

I capigruppo del Consiglio Circoscrizionale di San Lorenzo-Vicaria, si sono riuniti presso la sede del centro civico per l'esame dei problemi relativi alla utilizzazione dei locali dell'ex ospedale Pace di via Tribunali in Napoli, tenendo conto di quanto emerso nell'incontro tra l'aggiunto del sindaco di San Lorenzo-Vicaria accompagnato da alcuni consiglieri e l'assessore Vittoria ai Beni Culturali ed al Patrimonio è stata riaffermata unitariamente la più volte prospettata necessità di utilizzare i locali dell'ex ospedale Pace per le necessarie e non più dilazionabili esigenze del Centro Civico.

Rendendosi conto delle necessità funzionali dell'amministrazione della giustizia a Napoli, il consiglio ha consentito all'accordo avvenuto tra A.C.T. e assessorato, riaffermando però la necessità di localizzare i servizi giudiziari in questione al primo e secondo piano dell'ala dell'edificio avente ingresso da Vico Nuovo Pace ai Tribunali

Sulla grave situazione economica di Salerno

E' urgente un incontro con Regione e governo

Lo hanno sollecitato i partiti ieri in un incontro - Realizzare nuovi investimenti e quelli sostitutivi già previsti

SALERNO — Ieri mattina al Palazzo di Provincia a Salerno si è tenuta una importante riunione cui hanno partecipato tutti i partiti dell'arco costituzionale. Questa riunione, svoltasi in un clima di concreta volontà di affrontare i problemi della città e della provincia, ha trattato in particolare i problemi gravissimi dell'apparato produttivo del Salernitano, cogliendo, così, le precise indicazioni presenti nel documento del direttivo salernitano del PCI, fatte proprie anche dalle organizzazioni sindacali.

Nella riunione, cui ha partecipato anche la federazione unitaria con l'amministrazione provinciale e quella del Comune di Salerno, ha individuato la necessità di andare al più presto ad un incontro, una volta tanto fattivo e dai chiari risultati, con il governo e la Regione.

Le questioni su cui questi due organismi sono chiamati a discutere vanno dagli investimenti da realizzare al più presto nella valle del Sele, ed in particolare l'impegno della SIR di insediare quattro stabilimenti alle questioni della ceramica e dell'apparato industriale interessato allo sfruttamento dei prodotti dell'agricoltura.

In particolare è necessario realizzare al più presto un investimento sostitutivo che dia, così, la possibilità di impegnare la mano d'opera eccedente risultante dal processo di riconversione della Pennitalia che, pure, va immediatamente finanziato. E' necessario pure realizzare investimenti nel comprensorio Eboli-Campagna, come prevede la delibera del '74 del CIPE, ipotesi questa che va immediatamente concretizzata considerando, in particolare la rilevanza che hanno i 3200 posti di lavoro promessi per una zona in cui così forte è la disoccupazione (12 mila disoccupati). Va al più presto definita la modalità dello sblocco dei finanziamenti per le infrastrutture nella piana del Sele che potrebbe in parte risolvere il problema della disoccupazione nel settore edile.

E' necessario, poi, considerare con urgenza assoluta la situazione nel settore della ceramica e in particolare i problemi derivanti dalla chiusura della D'Agostino (prevista per il 7 prossimo) e per le situazioni della Casarte e della Cava. Improrogabile è, inoltre, lo sblocco immediato dei finanziamenti per l'università di Salerno da costruire nella valle dell'Irno.

Inoltre, con particolare riferimento alla Regione, la riunione tenuta alla Provincia ha rilevato come sia improrogabile la discussione e l'approvazione del piano per l'agroindustria che la Regione Campania dovrebbe varare in modo da rendere stabile l'occupazione operaia, eliminare il fenomeno degli stagionali, e, conseguentemente, dare un nuovo sviluppo all'industria alimentare non solo nella nostra provincia, ma in tutta la regione. Vi è, inoltre, da definire il piano di gestione delle centrali ortofrutticole di Nocera, Pagani e San Nicola e Varco.

Fabrizio Feo

Per il contratto nazionale di lavoro

Enti locali: domani sciopero

In Campania la giornata di lotta interessa circa 100 mila lavoratori - Una dichiarazione di Maddaloni - Oggi convegno dei tessili e degli alimentaristi

Scioperano domani, per l'intera giornata, i dipendenti degli enti locali. Per 24 ore i principali servizi comunali rimarranno paralizzati: niente rimozione di rifiuti, nè vigili urbani nelle strade e chiusi anche gli uffici anagrafici (eccezione fatta per lo stato civile).

L'azione di lotta, indetta dai sindacati nazionali di categoria CGIL, CISL, UIL, con una manifestazione centrale a Roma, nel corso della quale interverrà Luigi Macario, ha come obbiettivi principali l'applicazione del contratto nazionale sottoscritto nel 1973; l'apertura immediata della trattativa per il nuovo contratto; l'applicazione integrale in tutte le realtà locali del contratto in vigore; la ristrutturazione dell'assistenza sanitaria e del sistema previdenziale gestiti dall'INADEL; la definitiva collocazione dei dipendenti delle camere di commercio nel trattamento degli enti locali.

Lo sciopero di domani interesserà in Campania rica 100 mila lavoratori (Regione, Comuni, Amministrazioni provinciali, ECA e camere di commercio) che hanno assicurato una partecipazione massiccia alla manifestazione di Roma con una delegazione unitaria: 18 pullman sono stati messi a disposizione dalla CGIL per consentire la presenza dei lavoratori napoletani.

«La situazione a Napoli — ha dichiarato il compagno Bruno Maddaloni, segretario provinciale della CGIL-Enti locali — **è particolarmente delicata. Da parte del governo assistiamo ad un deciso attacco all'attuazione del contratto nazionale del '73, con la conseguenza che anche l'integrativo regionale è ancora bloccato. Intanto in diversi Comuni della provincia di Napoli sono maturate situazioni che vanno oltre lo stesso contratto integrativo proposto dai sindacati: è una realtà, secondo noi, di cui bisogna prendere atto, trovando subito una soluzione soddisfacente per tutti.**

«La giornata di lotta di domani, inoltre — conclude Maddaloni — **assume a Napoli e nella nostra regione un particolare significato, in quanto è il segnale di un'acquistata maturità, della consapevolezza della necessità di lottare per un contratto nazionale della categoria».**

DUE CONVEGNI DEI LAVORATORI TESSILI — Nell'ambito dello sciopero nazionale di otto ore dei tessili, si svolgeranno stamattina due convegni aperti alla partecipazione delle forze politiche, sociali e sindacali indetti dalla FULTA, il sindacato provinciale di categoria: a Grumo Nevano alle ore 9 nel cinema Oriente, a Mugnano alle ore 9,30 nel cinema Iris.

PARAMEDICI — Un'assemblea dei corsisti paramedici ordinari si svolgerà stamattina, alle ore 9,30, nei locali della Croce Rossa presso il secondo policlinico: interverranno i rappresentanti delle forze politiche regionali e i sindacati.

OGGI ATTIVO DEGLI ALIMENTARISTI — Un attivo provinciale dei consigli di fabbrica delle aziende alimentari pubbliche e private si terrà oggi, alle 17 presso la FLM, con l'intervento anche delle altre fabbriche a partecipazione statale di Napoli.

L'assemblea è in preparazione dello sciopero nazionale (con una manifestazione a Roma) indetto per il 7 novembre dalla FILIA, la Federazione Unitaria degli Alimentaristi, a sostegno della vertenza delle industrie pubbliche alimentari. Già nei prossimi giorni — sostengono, i sindacati — gli stabilimenti dell'UNIDAL rischiano di fermarsi per mancanza di materie prime da lavorare.

Intanto nell'ultimo incontro il governo ha assunto un atteggiamento dilatorio con l'intenzione di aggravare ulteriormente la crisi dell'UNIDAL per poter poi svendere le fabbriche ai privati. La FILIA, pertanto, sostiene che, nel nuovo incontro fissato per il 10 novembre, il governo deve impegnarsi concretamente per il riassetto, il riordino e l'unificazione delle aziende alimentari a PP.SS. (SME-EFIM) e per gli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno.

Ieri al tribunale di S. Maria C.V.

Causa rinviata per il bando di Almirante

Il segretario del MSI ha voluto usufruire del privilegio di essere interrogato a Roma

CASERTA — Almirante vuole farsi interrogare a Roma. Per questo motivo l'udienza del tribunale di S. Maria Capua Vetere, che doveva discutere sulla querela per diffamazione sporta dal direttore del *Candido*, Pisanò, e dal segretario del MSI, Almirante, contro l'allora segretario provinciale del PSI, Nicola Scaglione, è stata rinviata a data da destinarsi. Le parti saranno riconvocate nella capitale, quando il segretario del Movimento sociale avrà deciso la sede nella quale potrà essere interrogato.

La vicenda che ha portato alla querela riguarda l'affissione in provincia di Caserta di un manifesto che recava la copia del «bando di Almirante» emanato nel 1944, in cui si minacciava di pesanti rappresaglie coloro che avessero aiutato i partigiani. Il manifesto venne affisso in Terra di Lavoro nell'agosto 1971 e subito i fascisti sporsero querela. Dopo di allora il «bando di Almirante» è stato oggetto di numerose cause in tribunale (furono querelati anche il nostro giornale e il *Manifesto*, che vennero assolti), ma la prima deve ancora concludersi.

Ad allungare i tempi è stata la eccezione di incostituzionalità presentata dall'ex segretario provinciale socialista sulla norma del codice che stabilisce che i rappresentanti del Parlamento e gli alti ufficiali possono essere interrogati nella sede che scelgono.

La Corte Costituzionale si è pronunciata ritenendo legale questa norma e quindi, ieri, si sarebbe dovuto riprendere il dibattimento. Ma il segretario del MSI non ha rinunciato al suo «privilegio» ed ha chiesto il rinvio, per essere interrogato a Roma.

AVELLINO - Irrigidimento di DC e PSI

Trattative per l'intesa: è possibile una rottura

I punti principali su cui si registrano disaccordi - Tentativi di Pci e Psdi di evitare l'interruzione della discussione

AVELLINO — Le trattative tra i partiti democratici per la ripresa della politica dell'intesa negli enti locali dell'Irpinia sono giunte, nella riunione di lunedì scorso, ad un punto morto che fa temere la possibilità di una loro definitiva rottura. La responsabilità — va detto chiaramente — rinvia all'irrigidimento della DC e del PSI, i quali si sono attestati sulle rispettive posizioni o, più precisamente, sui punti più strumentali e negativi di esse.

I socialisti hanno sostenuto la loro disponibilità soltanto ad un tipo di accordo che — definendo le linee programmatiche e politiche nel contesto di una linea dell'intesa a livello provinciale — consentisse di procedere gradualmente alla sua attuazione. Ciò, sempre secondo i socialisti, avrebbe dovuto significare che l'intesa si sarebbe dovuta realizzare immediatamente in tutte le comunità montane irpine, mentre tempi più lunghi avrebbe richiesto il superamento del monocolore minoritario al Comune di Avellino e della giunta di sinistra alla Provincia. Comune e Provincia, infatti, sono ritenuti dal PSI «punti caldi», circa i quali questo partito si dichiara ancora impreparato ad una trattativa che abbia immediati sbocchi positivi.

La DC, dal canto suo, pur riconfermando la sua disponibilità a sottoscrivere un accordo politico per il rilancio dell'intesa, l'ha subordinata a due condizioni:

1. essa, ad eccezione delle Comunità montane, ritiene di non poter partecipare col PCI agli esecutivi degli altri enti locali;
2. la firma dell'accordo ne richiedeva nell'immediato un'applicazione generalizzata e contestuale, tale cioè da includere anche Comune e Provincia, giacché solo in tal modo si sarebbe avuta la ricomposizione del quadro politico dell'intesa a livello provinciale.

La rottura delle trattative è derivata dall'inconciliabilità delle posizioni di DC e PSI sul punto riguardante le modalità di esecuzione dell'accordo. Difatti la delegazione socialista nel corso della riunione ha accolto la prima condizione imposta dalla DC (in cui permane, sia pur sfumata, una pregiudiziale anticomunista), ma ha respinto nettamente l'ipotesi di un accordo che portasse alla creazione di giunte d'intesa nelle Comunità montane come al Comune e alla Provincia.

I tentativi degli altri partiti (soprattutto del PCI e del PSDI) di lasciare comunque aperta la strada delle trattative, esplorando la possibilità di un accordo più limitato si sono vanamente scontrate contro l'irrigidimento della DC e del PSI.

Così stando le cose, è difficile prevedere come e quando un tale punto morto, se non di vera e propria rottura, potrà essere superato per consentire la ripresa di un positivo dialogo tra le forze democratiche.

Gino Anzalone

BISACCIA - Successo della giunta di sinistra

Il Castello Ducale proprietà pubblica

AVELLINO — «Cuore storico» del comune di Bisaccia, senza la possibilità di essere conosciuto e valorizzato a livello di massa, il Castello Ducale di Bisaccia, in mano privata, rischiava di consumarsi definitivamente nel tempo e nell'incuria.

L'amministrazione comunale di sinistra si è messa di buona lena, con ferma volontà e pazienza ha dovuto superare ostacoli personalistici, burocratici e, finanche interferenze esterne; finalmente in questi giorni è riuscita laddove, in tempi prossimi e remoti, altri erano falliti: il Castello Ducale è ora di pubblica proprietà; è possibile pensare ad un uso sociale corretto di un patrimonio storico-monumentale finora rimasto negato alla popolazione di Bisaccia e della zona.

«Il Castello di Bisaccia», rileva in una nota del 1976 l'allora soprintendente reggente alle antichità delle province di Salerno-Avellino-Benevento, «è un immobile di grande valore storico ed artistico, e per questo motivo è stato vincolato fin dal 1911. Il primo decreto di vincolo è stato infatti notificato in data 11 dicembre 1309, all'ora proprietario Sig. De La Rochefaucauld».

Il vincolo fu rinnovato nel 1952 dalla soprintendenza ai monumenti della Campania. Costruito in epoca Longobarda, probabilmente non molto tempo dopo l'istituzione del Ducato di Bisaccia avvenuta nel 977 d.c., il Castello fu rifatto nel Trecento; a sua gloria va ricordato che vi soggiornò il Tasso nell'ottobre del 1588. Una descrizione accurata dell'immobile esiste nel verbale di consegna dei beni feudali dell'Ill.mo Sig. Conte di Egmont Casimiro Pignatelli, dell'8 gennaio 1777.

Per le sue caratteristiche monumentali, ancora evidenti nonostante i gravi danni procurati dal terremoto del 1930, l'immobile deve ritenersi pregevole, e pertanto particolarmente idoneo a divenire sede di attività culturali altamente qualificate. Una volta restaurato esso potrà accogliere il Museo della Valle dell'Ofanto, consentendo di riportare nella loro sede naturale i reperti degli scavi compiuti da questa soprintendenza non soltanto nel territorio del Comune di Bisaccia, ma anche in quello dei comuni limitrofi e maggiormente affini per caratteri culturali.

Si tratterà ora di unire tutte le forze culturali, politiche e istituzionali disposte a battersi per la salvaguardia e la valorizzazione di un bene storico e culturale che, potrà, ad alcuni, anche non apparire «meraviglioso», ma è un punto fermo nel segnare la particolare civiltà contadina e montanara dell'Alta Irpinia.

Intanto che si organizza il movimento per porre attenzione all'opera di restauro, l'amministrazione comunale ha già deciso la localizzazione in alcuni vani del Castello, grazie a un finanziamento di 3 milioni, di una biblioteca comunale. E' stato anche approvato in Consiglio comunale un piano che prevede l'impiego di giovani, in applicazione alla legge sul preavviamento al lavoro, per inventariare, schedare, raccogliere documenti, tracciare le profilature grafiche, fotografiche e narrative di tutto il patrimonio culturale del paese in cui, appunto, il castello ha un posto preminente.

Michele Frascione

giorno per giorno

Più unite oggi le donne nella lotta per l'aborto

«Una legge per tutte le donne contro gli aborti clandestini», questa la titolazione del resoconto dell'«Unità» della manifestazione unitaria avvenuta domenica scorsa a Castellammare, che ha visto riunito un vasto pubblico misto di uomini e donne, che hanno dato vita ad un momento di confronto intenso e sofferto sul tema dell'aborto.

Le donne, dopo la sconfitta subita ad opera di quelli che votarono contro la legge al Senato, sono più decise e unite nel pretendere che la legge ora ripresentata alla Camera, con gli emendamenti apportati dalle commissioni del Senato, sia approvata e sono pronte alla lotta perchè questo avvenga, ma, e su questo hanno concordato tutti i partecipanti al convegno, con la solo esclusione del democristiano on. Cirino Pomicino, qualora si subisse una nuova sconfitta, sarebbero pronte ad affrontare la battaglia del referendum.

Quindi le forze che mirano ad una battaglia ed allo scontro per mere questioni di prestigio politico devono sapere che le donne e i partiti della sinistra, anche se consapevoli del dispendio di energie e del vuoto legislativo che produrrebbe un referendum, sono convinte che troppo a lungo si è giocato con la loro pelle.

Quindi, se un risultato è stato raggiunto attraverso tutto questo faticoso cammino, è il superamento della divisione tra le donne che sicuramente c'è stata durante l'iter parlamentare della legge sull'aborto. E' stato superato il contrasto di fondo che esisteva tra chi, pur criticandolo le istituzioni, ne riconosce la matrice democratica e ritiene che le donne possano trasformarle e chi considera i partiti organismi chiusi da cui bisogna separarsi.

Come socialista, con l'esperienza delle lotte del movimento operaio e delle donne, penso che sia necessario agire nelle istituzioni per il cambiamento e l'allargamento della democrazia, e che sia necessario aprire un confronto leale e senza strumentalizzazioni con quella parte del movimento femminile che vede nel Referendum l'unica strada percorribile, e con le donne cattoliche perchè escano fuori dalla logica di potere degli uomini della DC e siano portate a considerare il problema come vitale anche per loro.

Certo una buona legge non risolve ogni aspetto di un problema complesso come l'aborto, ma è il primo passo per un intervento sociale in questo campo. Noi socialisti, perseguiamo da tempo un progetto umano e sociale alternativo e siamo sicuri che soltanto attraverso questa battaglia unitaria sarà possibile realizzarlo.

Lilliana Defez
C.C. P.S.I.

La Fnlav-CGIL contraria al trasferimento

Continua il confronto sul «Liceo Artistico»

La proposta di trasferire alcune classi del Liceo Artistico — per mancanza di aule — in uno stabile di San Giorgio a Cremano, continua ad essere oggetto di critiche. Anche il sindacato provinciale arti visive (FNLAV-CGIL) ha espresso — con un comunicato — profonde preoccupazioni per questo trasferimento che potrebbe provocare «danno alla funzionalità didattica e alla pratica culturale specifica di questa scuola».

Nel documento si dichiara, inoltre, la disponibilità a ricercare, insieme all'autorità scolastica, agli enti locali e ad altre forze interessate, qualsiasi altra soluzione che risulti rispondente al carattere, la funzione, e la specificità culturale di questa scuola.

La soluzione del trasferimento — individuata dalla presidenza e dal consiglio di istituto — fu discussa in una assemblea di tutte le componenti della scuola tenutasi circa un anno fa. Fu accettata, dopo ampia discussione, come l'unica realistica. La stessa presidenza e il consiglio di istituito, comunque, considerano provvisoria questa soluzione (in attesa della ristrutturazione dell'ex manifattura dei tabacchi, già assegnata al Liceo) e sollecitano la collaborazione degli enti locali e delle forze democratiche per individuare soluzioni alternative e ritenute più adeguate.

In ogni caso bisogna fare in fretta, perché l'attuale mancanza di aule rallenta i lnormale svolgimento delle lezioni.

Lo ha annunciato l'ANAS

Molto presto l'appalto per riaprire l'Ofantina

AVELLINO — Il compartimento della viabilità dell'ANAS di Napoli ha comunicato che il giorno 18 novembre prossimo saranno appaltati i lavori di riparazione della strada statale Ofantina, per una spesa dell'importo di 394 milioni.

Si conclude, così, con un pieno successo delle popolazioni e delle amministrazioni dell'alta Irpinia la battaglia per la riapertura al traffico dell'Ofantina, che collega questa zona ad Avellino.

In un convegno tenuto nel luglio scorso a Lioni e, successivamente, in un incontro avuto con il ministro dei Lavori Pubblici, Gullotti, le amministrazioni dell'alta Irpinia, forti, soprattutto, di tutta una serie di manifestazioni delle popolazioni, posero il problema di riparare urgentemente i due tratti franati dell'Ofantina, che ne hanno provocato la chiusura al traffico da più di un anno.

SPECIALE ENTI LOCALI PER LA 382

E' in distribuzione presso il centro diffusione stampa democratica (via Cervantes 55, tel. 200.38.96) il n. 9 del bollettino della sezione regioni ed autonomie locali del comitato centrale del PCI. Il numero è dedicato alla 382, con la pubblicazione del testo integrale della legge ed articoli di Cossutta, Modica, Triva.

Le sezioni e i compagni interessati possono rivolgersi al centro per prenotare le copie.

Assemblea dei giornalisti

Dal Roma un secco no alla ristrutturazione

I giornalisti del «Roma», riuniti in assemblea, e con il conforto delle altre componenti aziendali (impiegati e poligrafici), hanno decisamente respinto, insieme con il direttore, la decisione di Ercole Lauro di ridurre il giornale a 14 pagine. Questa decisione è il chiaro preludio di quella ristrutturazione selvaggia che la proprietà sta tentando di realizzare con fini non del tutto chiari.

Nel comunicato emesso al termine dell'assemblea si legge che «l'accettazione di tali limitazioni (14 pagine - *ndr*) comporterebbe un grave danno al prestigio della testata e incrinerebbe la stessa validità diffusionale del "Roma"» e che «la redazione non è disponibile per operazioni di depauperazione della testata condotte a scapito degli attuali livelli diffusionali».

Pertanto l'assemblea «richiama i componenti organi amministrativi e editoriali all'assunzione delle rispettive precise responsabilità» e «decide di far uscire, come di consueto, dato anche il volume di pubblicità, il "Roma" a sedici pagine e si riserva ogni ulteriore azione di carattere sindacale e legale».

L'assemblea dei giornalisti tornerà a riunirsi oggi per mettere a conoscenza della situazione in forma diretta l'editore Achille Lauro.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi giovedì 3 novembre 1977. Cnomastico Silvia (domani Carlo).

LAUREA
Si è laureato in Medicina e Chirurgia con il massimo dei voti il compagno Lello Acuro. Al neo dottore gli auguri della sezione «Cuozzo» di Melito di cui è membro del C.D. e della redazione de l'Unità.

ENEL
Distretto della Campania

Si comunica che a partire da lunedì 7 novembre prossimo il numero telefonico 325260, corrispondente al centralino della Sede del Distretto della Campania, verrà sostituito dal numero 7831111.

Volendo accedere direttamente ai numeri interni del Distretto si potrà formare il numero 783 seguito dal numero interno desiderato.

In pari data il numero telefonico 221660, corrispondente al centralino della Zona Napoli, verrà sostituito dal numero 7841111.

Volendo accedere direttamente ai numeri interni della Zona si potrà formare il numero 784 seguito dal numero interno desiderato.

Ovviamente per le chiamate in teleselezione occorrerà premettere ai predetti numeri il prefisso 081.

«SCUOLA APERTA» IN TV
Oggi alle ore 13,30 la televisione nazionale (2. programma) trasmetterà un servizio su «Scuola Aperta» l'iniziativa del Comune di Napoli a favore dei bambini della città svoltasi nella scorsa estate nel Bosco di Capodimonte.

LA MORTE DEL COMPAGNO DE LUCIA
Profondo cordoglio ha destato ad Afragola la immatura scomparsa del nostro compagno Luigi De Lucia, sottratto all'età di 49 anni all'affetto della moglie dei nove figli dalle complicazioni sopraggiunte dopo un intervento chirurgico.

Iscritto al PCI dal '46 Luigi De Lucia, salumiere, ha sempre riscosso generale stima ed affetto fra la cittadinanza di Afragola, dove negli ultimi anni ha svolto anche con grande impegno l'incarico di responsabile della Confesercenti. Ne sono state testimonianza la grande folla che si è riunita per le sue esequie e le commosse parole di commiato del compagno Franco Laezza, consigliere provinciale, che hanno espresso il dolore dei comunisti.

Alla famiglia giungano le condoglianze del nostro giornale.

LUTTO
E' morto il compagno Pasquale De Risi, ex segretario della sezione «R. Grieco» di Castellamare. Alla famiglia le condoglianze dei comunisti di Castellamare e della redazione de l'Unità.

FARMACIE NOTTURNE
Zona S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** via S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione centrale, corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; piazza Leonardo 28; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Bagnoli:** via L. Silla 65. **Ponticelli:** via Madonnelle 1. **Poggioreale:** via Stadera 139. **Posillipo:** via del Casale 5. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 46 (Piscinola).

NUMERI UTILI
Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, orario 8-20, tel. 441.344.

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-15), telefono 294.014/294.202.

Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14,30 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA' riceve per dodotto VENEREE - URINARIE - GENITALI
Consultazioni andrologiche e sessuologia matrimoniale
NAPOLI-Via Roma, 418 (Palazzo Scotti)-Tel. 31.34.38 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 113 - Telef. 22.73.59 (martedì e giovedì)

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029)
Riposo

TEATRO SANCARLUCCIO (Via San Pasquale, 49 - T. 405.000)
Alle ore 21,15 l'ETC presenta «Una situazione estremamente particolare» di Vittorio Marra. Regia dell'autore.

MARGHERITA (Tel. 417.426)
Spettacolo di strip-tease. Apertura ore 17.

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Il collettivo «Chille de la Balanza» conduce il Laboratorio aperto «Teatro-teatrante-Attore anno secondo» con una proposta di messa in scena su Majakowskij. Giorni disperi.

TEATRO SAN FERDINANDO (P.zza Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500)
Alle ore 21,15 la Compagnia Il Cerchio presenta «La gatta Cenerentola» di Roberto De Simone con la Nuova Compagnia di Canto Popolare

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 Tel. 411.723)
Alle ore 17 la Compagnia Stabile napoletana presenta una novità di N. Masiello «A verità è zuppa e solde so' cunghe e a fortune è cecate».

POLITEAMA (Via Monte di Dio, n. 68 - Tel. 401.643)
Alle ore 21,40 «I sulluriosi» di Faele, con Lucio Carano e Giovanna

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656265)
Alle ore 21,30 «Non è per scherzo che ti ho amato» di D. Febbri, con C. Giuffrè, P. Quattrini e A. Ninchi

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.00.46)
Nemà, con L. Fani - DR (VM 18)

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
La bottega di Streamit

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
1789 di A. Minovchkim (15,30-19-21,30)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410)
Cuore di cane

SPOT (Via M. Ruta, 5 - Vomero)
I compari

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Avioni

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
New York New York, con R. De Niro - S

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Mogliamante

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731)
Herbie al rallye

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Rollercoaster

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
(aria condizionata)
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Black Sunday, con M. Keller - DR

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Emanuelle e gli ultimi cannibali

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Abissi

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Un attimo una vita

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437)
La maitresse, con G. Depardieu - DR (VM 18)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
Abissi

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Ecco, noi, per esempio

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 Tel. 667.360)
Tre tigri contro tre tigri, con Greta, la donna bestia

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Parsi con le ali di P. Pietrangeli - DR (VM 18)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Io ho paura, con G.M. Volontè - DR (VM 14)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paladino Claudio Tel. 377.057)
Cara sposa, con A. Belli - S

ACANTO (Viale Augusto, 89 - Telefono 619.923)
Cara sposa, con A. Belli - S

ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 Tel. 313.005)
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - S

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
n. p.

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
L'esorcista II (l'eretico), con L. Blair - DR (VM 14)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
L'Italia in pigiama
DO (VM 18)

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - S

AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700)
«Senza mamma e senza pale'», con Mario Da Vinci

AVION (Viale degli Astronauti Tel. 7419264)
Il principe e il povero, con O. Reed - S

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Airport 77, con J. Lemmon - DR

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Agente 007 - La spia che mi amava, con R. Moore - A
Agente 007 - La spia che mi

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
amava, con R. Moore - A

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Cara sposa, con A. Belli - S

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Le ragazze non pos, con J. Johnston - S (VM 18)

GLORIA A (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Airport 77, con J. Lemmon - DR

GLORIA B
La squadra speciale dell'ispettore Sweeney, con B. Foster - G

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
L'Italia in pigiama
DO (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
Airport 77, con J. Lemmon - DR

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Airport 77, con J. Lemmon - DR

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Anno 2670: ultimo atto, con R. McDowall - A

AMERICA (Via Tito Angilini, 21 Tel. 248.982)
Io e Annie, con W. Allen - SA

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Padre padrone, dei Taviani - DR

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470)
L'Agnese va a morire, con Ingrid Thulin - DR

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.581)
Chiusura estiva

SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
I compari, con W. Beatty - DR (VM 18)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Monk, con L. Fani - DR (VM 18)

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Malsopina

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
Quelle strane occasioni, con N. Manfredi (VM 18) - SA

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441)
Una bella governante di colore, con I. Pellegrini - C (VM 18)

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
Il terrore del Kung-Fu, con Chang Nan - A

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 Tel. 683.444)
Prigioniero della II strada, con J. Lemmon - SA

LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 - Tel. 760.17.12)
Spettacolo teatrale «Opera cieca»
con N. Gallo

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Olio - Tel. 310.062)
L'emigrante, con A. Celentano - S

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Una questione d'onore, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

POSILLIPO (Via Posillipo, 66-A Tel. 769.47.41)
Le nuove avventure di Furia, con R. Diamond - S

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri D'Aosta, 41 - Tel. 616.925)
Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson - DR (VM 14)

TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760.17.10)
Totò contro Maciste, Totò - C

VALENTINO (Via Risorgimento Tel. 767.85.58)
La polizia accusa, il servizio segreto uccide, con L. Merenda - DR

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel. 377.937)
Barry Lyndon, R. O'Neal - DR

CIRCOLI ARCI

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24

ARCI P. P. PASOLINI (Via Cinque Aprile - Pianura - Telefono 726.48.23)
Il lunedì e il giovedì alle ore 9 presso il campo sportivo Arrivati corsi di formazione psico-sportiva.

CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
Riposo

CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (San Giuseppe Vesuviano)
Aperto tutte le sere dalle 19 in poi

ARCI SAN GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63)
Aperto per iniziative culturali e campagne tesseramento '78 dalle 18 alle 21

ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977

ARCI TORRE DEL GRECO «CIRCOLO ELIO VITTORINI» (Via Principi Marina, 9)
Riposo

ARCI UISP GIOVANNI VERGA
Aperto tutte le sere dalle ore 17 alle ore 23 per attività culturali e, ricreative e formative di palestra

ALITALIA LINEE DI VOLO

Rappresenterebbero secondo alcuni dati il 51% della forza lavoro nelle campagne

Domenica a Fossombrone convegno del PCI sulle donne contadine

Lavoro precario e subalternità sociale - Nell'Italia centrale il 47% della componente femminile occupata in agricoltura non ha alcun titolo di studio - Da sfruttare le novità dell'accordo programmatico

Indetto dalla Federazione del P.C.I. di Pesaro, si svolgerà, domenica 6 novembre a Fossombrone, un convegno dedicato alle donne contadine. Questa manifestazione può essere — noi riteniamo un'occasione per discutere questi punti: perché anche le donne contribuiscano alla battaglia per il rilancio dell'agricoltura e perché anche ad esse venga assegnato — affermando anche nel sociale una reale parità — ruolo attivo e imprenditoriale.

Qual è oggi la realtà occupazionale e non, qualitativa e quantitativa, delle masse femminili nelle campagne, nel Paese e nelle Marche? Ad una domanda simile non è mai facile dare una risposta che sia precisa ed analitica nei dati come nello studio delle diverse articolazioni, non tutte esplicite, con le quali si presenta la realtà. Intanto perché i dati ufficiali non contemplano una fascia ampia (sempre più ampia) di sottoccupazione o di occupazione precaria, il lavoro a domicilio o il lavoro nero legato ai diversi settori produttivi, tessile-abbigliamento, calzaturiero e agricolo. Poi perché il dato — pure incompleto — va dettagliato settore per settore, realtà per realtà ed è impossibile allora comprenderlo se insieme alla sua interpretazione si interviene e si verifica, si discutono i processi che negli anni hanno da un lato portato ad inserimenti precari delle masse femminili nel processo produttivo, dall'altro ad esclusioni non tutte apparisceti. Il dato certo è che strettamente si legano due diverse questioni: il dato contraddittorio del processo produttivo e la crescita o meno di una presenza sociale e politica delle donne nel tessuto democratico del Paese.

Questo è, al di là del discorso più specifico che ci proponiamo, punto politico di una linea per le donne che si voglia misurare con la crisi e con la realtà. Intervenire su questo punto vuol dire sicuramente comprendere nelle Marche, dove la crisi dell'agricoltura assume caratteri di particolare gravità anche rispetto alla dinamica non confortante dell'agricoltura italiana, l'intreccio che esiste (anche nella storia) fra questione agraria e questione femminile.

Partiamo da una prima analisi dell'entità della presenza femminile in agricoltura nelle Marche. I dati disponibili, oltre che scarsi, risultano anche fra loro contraddittori: l'ISTAT, infatti, rileva una presenza di 45 mila lavoratrici agricole marchigiane (pari al 36% dell'occupazione agricola totale), mentre i dati SCAU (servizio contributi agricoli unificati), purtroppo disponibili solo per la provincia di Ancona e Pesaro, indicano una presenza femminile nelle aziende mezzadrili e a conduzione diretta pari al 51% del totale degli occupati. Riteniamo comunque più attendibili, pur nella sovrastima, i dati SCAU perché difficilmente l'iscrizione non è legata ad una qualche attività della donna connessa all'agricoltura. La differenza non può che essere spiegata attraverso la notevole presenza di un'area occupazionale precaria, dove la donna assume un ruolo subalterno di supporto all'attività agricola e quindi non un ruolo imprenditoriale. Questa precarietà dell'occupazione femminile in agricoltura nelle Marche si manifesta anche attraverso l'analisi di altri dati: ad esempio il bassissimo tasso di scolarità della manodopera femminile in agricoltura (47% delle donne contadine dell'Italia centrale non possiedono nessun titolo di studio, contro il 12% del totale delle donne occupate e contro il 32% degli uomini occupati in agricoltura).

Il tasso di scolarità conferma quindi in maniera drammatica la dequalificazione della mano d'opera femminile, in particolare in agricoltura, il ruolo subalterno perciò assegnato alla donna nelle campagne, reso ancora più evidente, nonostante le lotte per il cambiamento e la maggiore presa di coscienza, dalla crisi generale dell'agricoltura.

Tale crisi, condizionante per lo sviluppo generale del Paese, impone un impegno unitario per un recupero produttivo del settore, che garantisca condizioni di vita e di lavoro nelle campagne, adeguate alle esigenze umane attuali. L'accordo politico programmatico risponde a questa necessità, e la sua attuazione è misura della volontà politica di tutte le forze che l'hanno sottoscritto, attraverso la rapida emanazione delle leggi ancora in discussione per completare il quadro impostato con l'approvazione della «382», del piano giovani e a livello regionale con la legge di applicazione delle direttive CEE e la legge per i piani zonali. E l'accordo — per le ragioni di analisi parzialmente abbozzate della realtà occupazionale femminile nelle campagne — è obiettivo prioritario anche specifico di lotta delle masse femminili contadine marchigiane: se si vuol far pesare davvero il potenziale umano nuovo di coscienza e di soggettività di un ruolo subalterno, incidendo sulla realtà e mobilitando per attuare quanto di fondamentale per l'avanzamento della condizione femminile l'accordo per la prima volta contiene.

Anna Castelli
Franco Sotte

Come gli altri partiti giudicano l'invito del sindaco di Ancona

PSI: ricercare nuove forme di solidarietà

A colloquio con Antonio Giannotti Compito della maggioranza è dimostrare di saper risolvere i problemi

Sul rapporto fra i partiti nel Consiglio comunale di Ancona, sul modo di essere della maggioranza e dell'opposizione, rivolgiamo alcune domande al segretario della Federazione socialista, compagno Antonio Giannotti.

I socialisti sono favorevoli ad un eventuale ampliamento della maggioranza, a stabilire nuovi rapporti fra i partiti?

«Ci pare che, nell'interesse della città, vada superato un certo modo preconcetto di fare l'opposizione, ed anche la maggioranza si deve aprire a nuovi rapporti politici. Nel consiglio comunale si debbono ricercare e trovare nuove forme di solidarietà. Se la minoranza gioca un ruolo di critica costruttiva, anche la maggioranza ha il dovere di recepire le proposte e le indicazioni più interessanti. Tuttavia mi sembra poco probabile che si possa arrivare ad un accordo vero e proprio, considerato soprattutto l'atteggiamento della DC. In ogni caso è principale compito della maggioranza dare una risposta chiara di efficienza e di capacità. E' questa la condizione, a mio parere, per avere un rapporto corretto e produttivo con gli altri gruppi politici».

La discussione sui rapporti politici è ovviamente collegata ai problemi della città. Si può fare un piccolo bilancio dell'attività della Giunta e degli impegni futuri?

«Intanto sono state realizzate cose interessanti per la ricostruzione del centro storico, e soprattutto si son sapute gestire bene le difficoltà. Importante anche il lavoro di coordinamento svolto dal comitato di gestione e la mobilitazione per ottenere il rifinanziamento della legge.

Un rapporto diverso si potrà stabilire, quanto più il governo della città dimostrerà di essere in grado di risolvere i problemi; e allora mi pare che in questo senso vadano i provvedimenti per la occupazione giovanile, (si sta conducendo anche una indagine sulla condizione dei giovani nella città), l'attività per razionalizzare la viabilità, l'impegno per ristrutturare i servizi del Comune. Altre cose attendono una definizione completa e soddisfacente, come la realizzazione delle circoscrizioni, il cui insediamento non può attendere oltre, la divisione in dipartimenti nella attività del Comune, che era un impegno preciso stabilito in sede programmatica. Su molte questioni è non solo legittimo, ma coerente, chiedere la collaborazione delle altre forze politiche, poiché si tratta di problemi su cui si era formato un largo accordo, quando si discuteva in cinque, prima di costituire la giunta formata da noi, dai repubblicani e dai compagni comunisti».

Quale obiettivo fondamentale si deve porre il governo del capoluogo di Regione?

«Trasformare gradualmente il Comune da semplice erogatore di servizi in un importante organo di elaborazione ed attuazione della programmazione regionale, protagonista principale di un razionale sviluppo nel territorio. Ecco che oggi i compiti dell'ente locale sono molteplici e difficili: questa funzione si deve conquistare infatti nel pieno di una grave crisi economica».

Le possibilità offerte dalla legge sui nuovi regimi dei suoli

Perché non è una «tassa iniqua»

Si è detto e scritto (anche sulla grande stampa) che gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria introdotti nelle Marche sono eccessivamente gravosi — dimenticando — chissà perche? — situazioni in cui sono stati adottati oneri più pesanti — quasi che la decisione non fosse stata presa dal Consiglio regionale a ragion veduta, sulla base di valutazioni dei costi da nessuno contestate, dopo alcune consultazioni condotte con gli Enti Locali e le categorie interessate. Tanta opposizione al fine, forse, di scaricare su questa nuova «tassa iniqua» la responsabilità della stasi del settore edilizio.

A questo punto, dopo aver ripetuto che la determinazione degli oneri va letta nel contesto degli adempimenti regionali alla legge nazionale n. 10, occorre pazientemente informare i critici dell'ultima ora su alcune questioni fondamentali: — l'espansione urbana, avvenuta prevalentemente secondo la logica della rendita parassitaria, è stata una delle cause preponderanti dell'indebitamento degli enti locali. I Comuni hanno dovuto sempre rincorrere, nei limiti delle loro possibilità finanziarie, i processi di espansione dotando dei servizi più elementari le zone, spesso tra loro lontane e non conseguenti, a costi crescenti e con il denaro pubblico ricavato da tutti i contribuenti (tra i quali, sicuramente, molti cittadini che la casa in proprietà non se la sarebbero potuto fare mai).

Ribaltare questa logica significa far pagare a chi ha oggi ancora la possibilità di costruirsi la casa in proprietà i costi complessivi di questo suo intervento. Tuttavia, la legge n. 10 non carica sul privato i costi complessivi dell'incremento di nuovi abitanti, ma soltanto gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria (nulla dice, ad esempio, della crescita per la comunità dei costi di trasporto e dell'aumento certo non proporzionale dei costi di altri servizi).

Il privilegio politico è accordato dalla stessa legge n. 10 ad alcune categorie (agricoltori a titolo principale) e in alcune situazioni riferite ai centri storici, dove la concessione è totalmente gratuita.

La legge, comunque, configura il diritto del privato ad avere dal Comune i servizi per i quali ha pagato: in modo tale che se la cifra versata dovesse rimanere al di sotto del costo reale, ancora una volta, la collettività si accollerebbe i costi sociali dell'insediamento privato.

Complessivamente poi il pagamento di questi oneri come del costo di costruzione ha anche il significato di iniziare quel processo di dirottamento dei consumi da privati a pubblici; la tendenza è quella di consentire altresì ai Comuni un gettito di entrate tali da permettere loro di affrontare in maniera organica il problema del deficit massiccio dei servizi e di avviare concretamente una politica di utilizzo e di rinnovo del patrimonio edilizio esistente, partendo dai centri storici.

Analizzando il provvedimento del consiglio regionale, deve essere tenuta nella giusta considerazione la consapevole differenziazione che si è operata nei confronti dei Comuni più piccoli, consentendo a questi di muoversi sulla base di costi assai più ridotti.

Inoltre è chiaro che l'aver mantenuto «elevati» i costi teorici, da pagarsi da parte di ogni singolo concessionario, risponde alla logica giusta di spingere il privato ad eseguire direttamente, con conseguente suo risparmio e della collettività, buona parte delle opere di urbanizzazione (e, comunque, quasi sempre quelle di urbanizzazione primaria).

In definitiva, è profondamente ingiusto gridare allo scandalo ed alla «tassa iniqua», fingendo di non accorgersi come, fino ad oggi, chi ha veramente taglieggiato in questo settore sia stato un certo sistema del credito e soprattutto il meccanismo — questo sì iniquo! — della rendita: ecco i veri nemici da battere ed in questa prospettiva abbiamo finalmente il sostegno della legge n. 10. Si tratta, dunque, nè di frenare, nè di impedire l'iniziativa privata, bensì, al contrario, di favorirla con opportuni crediti e meccanismi finanziari e con il controllo dei costi delle aree in una politica edilizia profondamente mutata che riesca per la prima volta e finalmente a garantire la casa a chi non l'ha.

Luigina Zazio

Si stava recando al lavoro in un'azienda agricola della zona

Cesi di Serravalle: contadino muore schiacciato sotto il suo trattore

Secondo l'ipotesi degli inquirenti sarebbe stato colto da malore per blocco della digestione e avrebbe perso così il controllo dell'automezzo che si è capovolto - Oste di Rosara perde la vita durante una battuta di caccia

MACERATA — Un mortale infortunio sul lavoro è avvenuto a Cesi di Serravalle, in provincia di Macerata: vi ha perso la vita un salariato di una azienda agricola della zona.

Come era ormai sua consuetudine, Antonio Santoni, di 65 anni, poco dopo aver mangiato si è recato a lavorare su un fondo di proprietà di Firmino Virgili, 57 anni, di Viterbo. Il Santoni era alla guida di un trattore quando il pesante automezzo, per cause ancora in via di accertamento, si è ribaltato, schiacciandolo.

Sul luogo dell'incidente si sono subito portati i carabinieri di Camerino e di Serravalle per i rilievi; l'ipotesi comune avanzata dagli inquirenti è che l'anziano agricoltore sia stato colto da improvviso malore, dovuto probabilmente ad un blocco della digestione per il freddo intenso che in quel momento era sceso nella zona. Il Santoni avrebbe perso il controllo del trattore che poi è finito in una scarpata, profonda alcuni metri, investendolo in pieno. La morte è stata istantanea e il referto parla di «trauma cranico e toracico da schiacciamento».

Un altro incidente, sempre in provincia di Macerata, si è verificato in località Monte S. Martino. Ne è rimasto vittima Primo Barchetta, che salito sul tetto di un suo capannone per ripararlo, è caduto da una altezza di tre metri. Sembra che un travetto che sosteneva l'uomo abbia ceduto improvvisamente, facendolo precipitare al suolo. Nella caduta il Barchetta ha riportato la sospetta frattura di alcune costole e la frattura di alcune vertebre.

* * *

ASCOLI PICENO — Tragica fine di un anziano cacciatore di Rosara in provincia di Ascoli Piceno. Antonio Tanzi, 72 anni, titolare di uan trattoria in corso Mazzini, ha perduto la vita nel corso di una battuta di caccia, precipitando in un crepaccio, in località Monte di Rosara.

Il mortale incidente non ha avuto testimoni, ed è stato scoperto dopo molte ore dagli agenti di polizia e dai vigili del fuoco, in seguito all'allarme dato al 113 dai familiari, preoccupati per la prolungata assenza del loro congiunto. Il Tanzi era partito dalla propria abitazione nelle prime ore del mattino e non aveva fatto ritorno per il pranzo. Il corpo dell'anziano cacciatore è stato rinvenuto verso le ore 16,30 sul fondo di un crepacio, situato nei pressi di una cava di travertino, nella zona ove la vittima era solita recarsi per le sue battute.

Secondo i primi accertamenti, pare che sia risultato fatale il terreno reso viscido dalla pioggia insistente nella zona da molte ore. Il Tanzi nella caduta ha battuto violentemente la testa e l'addome contro le pietre della cava.



Immagini di ogni giorno

ANCONA — Si è chiusa domenica scorsa con una cerimonia di premiazione dei vincitori il concorso fotografico per stampe in bianco e nero sul tema «1977: vivere in Ancona» e su tema libero, promosso dall'Associazione italiana cultura e sport e dal Comitato cittadino del partito socialista, valevole per l'assegnazione del trofeo «Ugo Rosi» e del trofeo «Domenico Tonti». Anche nell'ultima giornata di apertura un consistente numero di visitatori ha passato in rassegna le opere esposte presso l'aula magna del liceo scientifico di via Vecchini.

Alla cerimonia di premiazione sono intervenuti tra gli altri il segretario del Comitato cittadino del partito socialista Rosario Vela, il segretario della Federazione PSI, Paolo Giannotti, il vice presidente della Giunta Emidio Massi, il direttore del giornale cittadino «Corriere Adriatico».

Si è proceduto quindi da parte dei familiari di Ugo Rosi, di Domenico Tonti, di Massi, Beni, Giannotti e Genangeli alla consegna dei premi. Sono risultati vincitori nelle diverse categorie: ragazzi per «Vivere in Ancona» (S. Agostino) Donatella Barchiesi; categoria adulti «Rino» per l'opera «Assimmetria». Per il tema libero, categoria ragazzi: Paolo Brasca con «Giusto riposo»; adulti, Gianfranco Maggiorato con la foto «Malinconia». Tra le opere premiate anche questa qui riprodotta (per gentile concessione del Comitato organizzatore) col titolo «Stanchezza» al quale è andato il premio speciale della giuria.

La risposta che Ancona attende dalla Democrazia cristiana

ANCONA — *Certamente, come abbiamo letto su* Corriere Adriatico, *il dibattito che si svolgerà nella seduta consigliare lunedì prossimo potrà consentire, più dei comunicati, di conoscere «le reali intenzioni» non solo della maggioranza ma dell'intero consiglio e dei suoi gruppi politici democratici. E tuttavia i comunicati, le opinioni ufficialmente espresse, anche in questi giorni più o meno ermetiche, meglio o peggio commentate, possono servire ad alleggerire lo stesso dibattito consiliare da banalità politiche o equivoci sciolti in precedenti — anche se meno autorevoli — occasioni.*

La giunta comunale di Ancona, che con le parole del suo sindaco ha rinnovato, all'inizio della nuova sessione del consiglio comunale, l'appello alle forze democratiche di opposizione (anche ad aprire un confronto politico e programmatico per arrivare ad una maggiore convergenza, ad una più intensa collaborazione), non ci pare faccia acqua da nessuna delle sue parti. Basterà ricordare le sue realizzazioni, e lo faremo meglio nel consiglio comunale, nella difficile situazione finanziaria e amministrativa in cui si dibattono gli enti locali nel nostro paese. Non è la giunta comunale la «barca» da salvare, ma la città, la sua popolazione, i lavoratori, i giovani, le istituzioni democratiche.

Sarebbe meglio piuttosto controllare il livello del «mare» e dei «marosi», nel senso dell'acutizzarsi della crisi economica e sociale nel paese e nella nostra regione per comprendere fino in fondo le ragioni vere e concrete dell'appello — ripreso dai gruppi di maggioranza — al sostegno politico attivo di tutta la democrazia anconitana alla direzione politica e amministrativa della città.

Il sostegno politico attivo da tutta la democrazia anconitana, che non significa quindi soltanto la DC, che pure in questa democrazia è parte determinante, ma tutte le forze democratiche che attualmente si collocano in una posizione di — pure responsabile — opposizione nei confronti dell'amministrazione comunale.

La DC, leggiamo intanto, «non mancherà di dare adeguata e puntuale risposta»: sulla puntualità non abbiamo dubbi, ci permettiamo di insistere su che cosa noi consideriamo adeguato rispetto alla situazione critica che vive la nostra città, la regione, l'intero paese in questa fase politica. Occorre cioè che lo spirito politico delle forze rappresentative della democrazia della nostra città si liberi definitivamente delle pregiudiziali di parte che impediscono una visione complessiva dei problemi e limitano la volontà comune — che pure esiste su molti di essi — di affrontarli.

Questa ci sembra la risposta più adeguata, questa ci aspetteremmo da forze più responsabili che «partigiane», più tese ad una funzione dirigente che affezionate a schemi politici superati.

I comunisti guardano con fiducia al dibattito che si svolgerà in un consiglio comunale che già in altre occasioni importanti ha dimostrato piena serietà e anche momenti di unità politica, lasciando «commedie» umane, politiche o giornalistiche ad altri, aspiranti drammaturghi.

Milli Marzoli

Domani a Pesaro il convegno sul distretto scolastico

PESARO — Nella prospettiva delle elezioni scolastiche per la costituzione del Consiglio provinciale e dei consigli distrettuali (la scadenza è fissata per l'11 e 12 dicembre), si segnalano numerose iniziative preparatorie a questi importanti appuntamenti che avvieranno un mutamento profondo nella gestione della scuola.

Fra le altre quella che, come è stato già comunicato in precedenza, si svolgerà a Pesaro domani e sabato nella sala del Consiglio comunale. Il convegno pubblico sul «distretto scolastico» è stato indetto dall'assemblea del comprensorio pesarese e avrà inizio venerdì alle 16,30 con la relazione dell'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Pesaro, Giancarlo Scriboni.

Seguiranno altre relazioni, comunicazioni ed interventi, fra i quali quelli del Provveditore agli Studi, del prof. Arnaldo Gasperi dell'Università di Urbino, del prof. Gerardo Sani, preside del Liceo scientifico «Marconi» di Pesaro, dei rappresentanti dei sindacati, dei partiti, delle organizzazioni culturali e del tempo libero, di sindaci e amministratori dei Comuni del Comprensorio e della Provincia, gli operatori scolastici, di membri degli organismi collegiali delle scuole e dei consigli di quartiere.

Sabato pomeriggio, a conclusione del dibattito, concluderà il convegno il sindaco di Pesaro Marcello Stefanini.

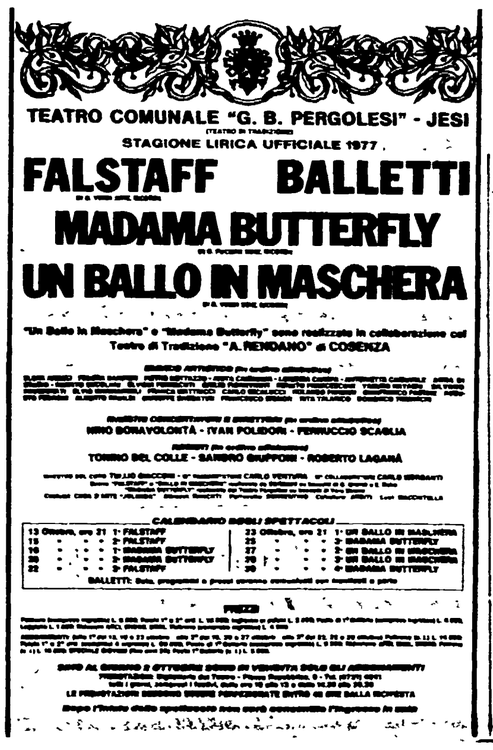
Sacrario dei caduti della Liberazione a Osimo

OSIMO — Presenti il sindaco della città, autorità locali, partigiani e familiari, è stato inaugurato presso il cimitero maggiore di Osimo, il Sacrario dei Caduti per la lotta di Liberazione. Il piccolo mausoleo raccoglie le spoglie mortali di partigiani osimani caduti a Chigiano, a Osimo e nel Gruppo di combattimento «Cremona», nonché cittadini fucilati per rappresaglia dai tedeschi morti in campo di concentramento. Nel corso della cerimonia avvenuta, tra l'altro, sotto un diluvio, ha parlato Paolo Polenta, sindaco di Osimo.

Il gruppo marmoreo, sovrastato da una grossa stella di bronzo a cinque punte offerta dai fratelli Carletti, consiste in un blocco a base quadrata e in cui sono stati ricavati i loculi, sul cui piano sono state poste le foto e i nominativi dei 15 giovani martiri. Dalla base si innalza una colonna, anch'essa quadrata, sulle cui facce sono state incise frasi ricavate da poesie di Giuliano Montanini.

Sabato ad Ascoli manifestazione con Macaluso

ASCOLI — Sabato, nella sala al piano terra del palazzo comunale di Ascoli Piceno avrà luogo una manifestazione - dibattito indetta dal comitato di zona del PCI e dalla FGCI su «i comunisti, dagli ideali dell'ottobre rosso, ad una stagione di lotta». L'introduzione sarà svolta da Gianpaolo Balocchi. Il compagno onorevole Emanuele Macaluso, della direzione del PCI concluderà il dibattito.



Degno festeggiamento della X stagione lirica jesina

In 7000 per Verdi e Puccini

JESI — Anche quest'anno dunque, alla fine della quarta rappresentazione della «Madama Butterfly», il sipario è sceso sulla stagione lirica iesina, la decima da quando il «G. B. Pergolesi» di Jesi ha avuto la promozione a teatro di tradizione, accanto ai maggiori teatri italiani, dal Regio di Parma al Municipale di Reggio Emilia, al Comunale di Modena, al Petruzzelli di Bari.

Per festeggiare degnamente questo anniversario era necessaria una stagione ancora più bella delle precedenti, anche se questo era un po' difficile, tenuto conto del successo di critica e di pubblico da esse ottenuto. Tuttavia, anche questa volta il direttore artistico Carlo Perucci c'è riuscito. Le due opere di Verdi, «Il Falstaff», mai rappresentato nella nostra città, il «Ballo in maschera», rappresentato per la prima volta nel 1868 nell'allora «Teatro della Concordia» (ribattezzato nel 1863 con il nome dell'illustre musicista iesino Pergolesi) e la «Madama Butterfly» di Puccini hanno ottenuto un successo strepitoso da parte degli oltre 7000 spettatori che nel corso delle dieci serate complessive hanno gremito, in ogni ordine, appunto il Pergolesi.

Merito del direttore artistico, che ancora una volta ha saputo capire le aspettative del pubblico, merito dei cantanti, dei direttori d'orchestra e degli orchestrali, che hanno sempre dato il meglio di se stessi, ma anche merito dell'Amministrazione comunale che ha continuato anche quest'anno nell'encomiabile e riuscito tentativo di avvicinare alla lirica un pubblico nuovo e diverso, quello dei più giovani. La loro presenza, infatti, è stata incoraggiata da facilitazioni economiche e con spettacoli dedicati esclusivamente agli studenti anche i giovanissimi, i ragazzi delle medie, sono stati avvicinati all'opera con lezioni specifiche degli insegnanti di musica.

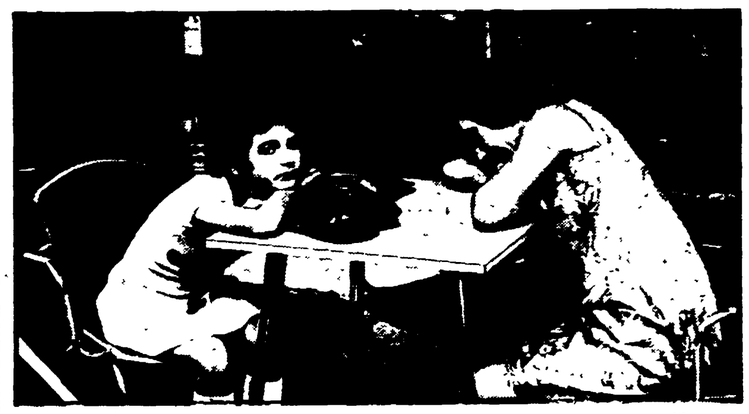
Sulle tre opere in particolare, sulla malinconia dei personaggi pucciniani o sulla sottile ironia verdiana, che trasforma situazioni in sentimenti, sono stati scritti ormai fiumi di parole: ci interessa invece sottolineare la eccellente interpretazione dei cantanti, dal bravo Rolando Panerai, il bonario e paffuto sir John Falstaff, alla dolce Rita Talarico (Nannetta), al romantico Piero Bottazzo (Fenton). E ancora, Yasuko Hayashi, la giovane e ingenua Cio Cio San, Gianfranco Pastine (Pinkerton), Domenico Trimarchi, Renato Francesconi, Giulio Fioravanti, Loredana Canepa, Elvidia Ferracuti, Francesco Signor (nella duplice parte del congiurato Samuel nel «Ballo in maschera», e del servo Pistola nel «Falstaff»).

Ottima la direzione musicale del maestri Nino Bonavolontà, Ivan Polidori, Ferruccio Scaglia, come pure la regia di Tonino del Colle, Sandro Giupponi e Roberto Laganà.

Molto apprezzate infine le scene: più elaborate, e sicuramente d'effetto quelle del «Falstaff» e del «Ballo in maschera», realizzate da Sormani su bozzetti di Grandi e Dehò; più stilizzate, ma certamente intonate a tutta la vicenda, quelle della «Butterfly», realizzate dallo iesino Carlo Javarone, su bozzetti di Vera Strainì.

Tutto sommato, dunque, è stata, questa, una stagione veramente bella, che ha trovato una realtà cittadina aperta e sensibile

l. f.



Bilancio di una «tutela difficile

ANCONA — Questo pomeriggio (ore 17) presso la sala del Palazzo Bosdari si svolgerà, con il patrocinio del Consiglio regionale, la presentazione ufficiale del volume, edito recentemente da Gilberto Bagaloni, la «Tutela difficile - Rapporto sui beni culturali delle Marche» (a cura di Giorgio Mangani e Valerio Peci).

Interverranno all'incontro il presidente del consiglio regionale, on. Renato Bastianelli, ed il prof. Andrea Emiliani, direttore della pinacoteca nazionale di Bologna, noto autore di numerose pubblicazioni sul tema della tutela dei beni culturali.

L'uscita di «Tutela difficile» si colloca in un momento particolarmente significativo dato l'avvio dell'attuazione concreta della legge regionale n. 53 sulla tutela e valorizzazione dei beni culturli, per la quale è stato promosso un finanziamento di circa un miliardo di lire. Inoltre la Regione ha ottenuto, in base alla legge 382, la delega di funzioni in materia di biblioteche popolari e di turismo.

Il libro si avvale di vari apporti di esperti di settore: i beni archeologici, le aree linguistiche marchigiane, i centri storici, l'uso pubblico dei beni archivistici, l'editoria periferica, Università e ricerca, musei, biblioteche, archivi nelle Marche, ecc.

«E' questo — osservano i due curatori del volume — un primo bilancio, quanto mai essenziale in questo momento, di quanto è stato fatto e di quanto non è stato fatto per il patrimonio culturale regionale

Nella foto: il tipico agglomerato a resca dei paesi collinari marchigiani.

PERUGIA - Primi risultati dell'incontro a Roma con l'on. Darida

Oltre un miliardo al Comune per gli impegni più urgenti

Soddisfazione a Palazzo dei Priori per il provvedimento - Una decisione che consentirà il pagamento regolare degli stipendi - Un nuovo incontro al ministero

PERUGIA — 1 miliardo e 70 milioni arriveranno al Comune di Perugia. A Palazzo dei Priori la notizia è stata accolta con grande soddisfazione.

Come si ricorderà infatti nei giorni scorsi gli Amministratori annunciarono che a seguito di una interpretazione restrittiva del decreto Stammati il Ministero aveva taglieggiato 2 miliardi e 800 milioni delle entrate del Comune.

Si disse allora che questo provvedimento rendeva impossibile persino il pagamento degli stipendi di novembre. Una delegazione unitaria, composta da rappresentanti della maggioranza e della minoranza, si recò alcuni giorni fa a Roma per incontrare il sottosegretario agli interni Darida e far presente la situazione di estrema gravità in cui l'Amministrazione si sarebbe trovata, se il provvedimento non avesse subito delle modificazioni.

Darida nel corso dell'incontro non dette nessuna risposta definitiva, assicurò però il proprio interessamento. Ieri si è avuta una prima risposta positiva.

Il miliardo e 70 milioni che arriveranno risolveranno i problemi più immediati. Per la precisione, come ha dichiarato l'assessore Bruno Fanelli, serviranno a far fronte a tutte le spese di novembre. In dicembre però si ripresenteranno le difficoltà.

E' prevedibile che prima di questa data gli amministratori di Perugia richiedano un nuovo incontro con il sottosegretario Darida. Il problema infatti può essere risolto, perlomeno sino alla fine dell'anno, solo se verranno riassegnati al Comune i 2 miliardi e 800 milioni in precedenza taglieggiati.

Esistono poi delle questioni più di fondo su cui Ministero e Municipio di Perugia continueranno a discutere: entità del mutuo concesso a ripiano dei debiti, approvazione nel tempo più breve possibile del bilancio '77.

Su tutti questi temi lunedì prossimo ci sarà al Consiglio Comunale un ampio dibattito, poi gli Amministratori investiranno anche le Circoscrizioni del problema.

Un respiro di sollievo quindi ieri mattina c'è stato a Palazzo dei Priori, le preoccupazioni però non sono state completamente dissipate. Un dato positivo emerge comunque dall'intera vicenda: le forze politiche democratiche si stanno muovendo, pur fra le inevitabili differenze, in modo unitario e con spirito di collaborazione.

Alcuni nodi fondamentali rimangono da sciogliere però anche a livello nazionale.

Si tratta di prendere in seria considerazione la riforma della finanza locale, come previsto dall'accordo nazionale fra i partiti. Anche di questo parlò la delegazione perugina nel corso dell'incontro con Darida alcuni giorni fa. Probabilmente su questo terreno nuove pressioni verranno fatte nei confronti del Ministero.

g. me.

Inizia oggi a cura delle Regioni Emilia, Umbria e Toscana

Un seminario di studi a Villalago sulla informazione socio-sanitaria

L'iniziativa consentirà alcune intense giornate di lavoro comune — I problemi posti dal passaggio delle competenze dallo Stato agli enti locali

TERNI — Inizia oggi a Villalago un seminario di studi sul tema «La politica dell'informazione del sistema socio-sanitario, ipotesi teoriche e sperimentazioni».

L'idea della iniziativa è stata assunta dalle regioni Emilia Romagna, Umbria e Toscana, che avvalendosi della collaborazione tecnica dei loro centri e istituti di ricerca (istituto regionale per la sicurezza sociale B. Ramazzini di Bologna, l'istituto regionale per la programmazione economica della Toscana, il centro regionale umbro elaborazione dati e il centro di medicina sociale e preventiva di Terni) hanno promosso questo seminario per consentire alcune giornate di lavoro in comune tra responsabili politici, operatori e ricercatori sui temi dell'informazione e della programmazione, nella prospettiva della riforma sanitaria, con un particolare riferimento a quelli che sono i livelli di base.

Il seminario è concepito anche come una opportunità di maturazione per quanto riguarda le idee e le proposte destinate alle regioni.

I motivi che hanno indotto gli organizzatori a promuovere il seminario sono spiegati in un documento nel quale si dice che i recenti provvedimenti legislativi per il trasferimento dallo Stato alle Regioni delle funzioni in materia di assistenza sanitaria e per il più generale trasferimento dei poteri dallo Stato alle Regioni, hanno posto alcune premesse fondamentali per un concreto avvio della riforma sanitaria.

In questo quadro si ha ragione di ritenere che non sempre sia compitamente avvertita l'importanza decisiva dei problemi dell'informazione socio-sanitaria, sia nella prospettiva della riforma che nella stessa gestione immediata della fase di transizione verso la riforma.

Eppure una conoscenza attendibile e aggiornata delle situazioni ambientali, della distribuzione territoriale e dei fattori di rischio, degli andamenti della morbosità, nonché dei caratteri strutturali e funzionali dei servizi socio-sanitari appare, non solo un presupposto indispensabile della programmazione di settore, ma anche lo strumento imprescindibile per una efficace partecipazione democratica e per un reale governo dei servizi.

TERNI - Amleto Fabiani a disposizione del magistrato nel carcere di Spoleto

Arrestato un noto pregiudicato romano per la rapina di lunedì

E' conosciuto alla questura della capitale per altri reati compiuti in precedenza — La sua cattura è avvenuta ieri mattina — La conferenza stampa del questore di Terni dr. Piccolo — Ottimismo tra gli inquirenti



TERNI — Un pregiudicato romano è stato ieri tratto in arresto nel corso dello svolgimento delle indagini per la rapina alla Banca Popolare di Novara. Si chiama Amleto Fabiani, ha 30 anni, è conosciuto alla questura romana per altri reati commessi in precedenza. E' stato catturato ieri mattina in una azione condotta in collaborazione tra le due questure di Roma e di Terni.

In mattinata il pregiudicato è arrivato a Terni, dove è stato fatto proseguire alla volta di Spoleto, nelle cui carceri è attualmente rinchiuso. Nel pomeriggio è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica, dr. Nico.

Ieri mattina il questore di Terni, dr. Piccolo, ha tenuto una conferenza stampa, mentre fuori della questura una folla di curiosi sostava in attesa di veder entrare o uscire l'arrestato.

Dopo una ridda di ipotesi che si succedevano nei corridoi sulla reale partecipazione dell'arrestato alla rapina, il questore Piccolo si è trincerato dietro un muro di «non so». La conferenza era stata convocata precedentemente, quando era stato dato quasi per certo che il pregiudicato arrestato fosse uno degli autori della rapina.

Qualcuno sosteneva che fosse addirittura quello che ha sparato sull'appuntato Mazzieri, quasi sicuramente la conferenza stampa doveva servire per confermare queste voci. Poi, evidentemente qualcosa non deve essere andata per il verso giusto. L'incontro con il questore è iniziato con quasi un'ora di ritardo, dopo che si era diffusa un'altra voce, secondo la quale l'arrestato era estraneo alla rapina.

Il questore non ha voluto nemmeno dire il nome del pregiudicato. Si è limitato a dire: «Abbiamo fermato un sospetto, ma non siamo certi sia l'autore della rapina». Alle ore 14, quando è stata iniziata la conferenza stampa, l'arrestato non era stato ancora interrogato dal magistrato, chiaro quindi che il questore non potesse sbilanciarsi. Poco prima aveva avuto un lungo colloquio con il dr. Nico, presso la Procura della Repubblica, e di comune accordo, avevano deciso di non far trapelare indiscrezioni. Sembra comunque che fisicamente l'arrestato corrisponda perfettamente al ritratto che di uno dei rapinatori hanno fatto i due ostaggi.

Altri elementi lasciano però nel dubbio. «Speriamo di potervi dare presto delle buone novità, lasciateci qualche giorno di tempo», ha proseguito il questore. A questo punto al questore è stata rivolta una raffica di domande, alle quali ha risposto in maniera evasiva, prendendo a pretesto il segreto istruttorio.

«E' vero che l'arrestato ha precedenti penali?», è stato chiesto al questore. Ha risposto di sì, ma ha proseguito dichiarando di non poter fornire altre precisazioni perché il fascicolo è a Roma. E' vero che i rapitori hanno lasciato la città con il treno e che un controllore ha detto di aver trovato sul treno per Roma due giovani sprovvisti di biglietto?

Il questore ha confermato che un controllore si è recato in questura per raccontare questo episodio. Ma ha lasciato intendere di essere poco propenso a credere all'ipotesi della fuga in treno, e di propendere di più per l'ipotesi di un complice che attendeva i tre malviventi in via Cardano.

Su altre domande il questore è stato più preciso. «Conosciamo chi ha commesso la rapina — ha dichiarato testualmente il dr. Piccolo — o almeno sappiamo il nome di due dei banditi che vi hanno preso parte e siamo certi anche del nome di quello che ha sparato. Dobbiamo rintracciarli. Per adesso non posso dire di più.

Del resto siamo a due giorni dalla rapina e le indagini sono complicate. I banditi, secondo le descrizioni che ci sono state fatte, possono essere di qualsiasi parte d'Italia. Posso soltanto dire che in questi giorni non abbiamo dormito e che le indagini sono a buon punto».

Nel frattempo è caduta la convinzione che gli autori della rapina fossero alle prime armi, convinzione alla quale era inizialmente stata data molta credibilità.

«Sono banditi — ha detto ieri il questore — esperti, decisi, abituati a usare ogni mezzo». Rintracciarli diventa perciò una impresa non certo facile. Il dr. Piccolo ha precisato anche che si tratta di persone che hanno notevoli disponibilità economiche.

Come si diceva, si è convinti che in via Cardano i tre rapinatori avessero un loro complice che li attendeva e sulla cui auto sono fuggiti. E' pure convinzione che il colpo sia stato preparato accuratamente e che qualcuno dei banditi si sia fermato a Terni per qualche giorno per curarne i particolari.

I banditi, appena compiuta la rapina, sapevano già dove dirigersi e avevano predisposto tutte le mosse successive. «E' gente — ha detto il questore — che certamente ha frequentato Terni». Evidentemente i banditi non avevano previsto il sopraggiungere della pattuglia della Volante e, se lo avevano messo nel novero dei possibili contrattempi, avevano anche previsto di far uso delle armi. «Non hanno sparato per paura», ha dichiarato il questore.

Le indagini proseguono e in questura si è piuttosto ottimisti sul loro buon esito.

g. c. p.

I funerali dell'appuntato Mazzieri

TERNI — Alle 9 la chiesa di Sant'Antonio era gremita, centinaia di persone aspettavano fuori in religioso silenzio, le vie adiacenti erano state chiuse al traffico. Terni ha dato così l'ultimo addio a Cesare Mazzieri, l'appuntato di Pubblica Sicurezza deceduto martedì notte in seguito alle ferite riportate durante la sparatoria davanti alla filiale della Banca Popolare

Una cerimonia commovente alla quale hanno partecipato non meno di 3 mila persone. C'erano tutte le autorità locali. Da Roma sono venuti a rendere omaggio al defunto il vice capo della Polizia Ugo Macera, e il generale della Pubblica Sicurezza Antonio Erra.

C'erano poi il vice prefetto, i comandanti del gruppo Carabinieri e della Pubblica Sicurezza di Terni. Le amministrazioni locali erano rappresentate dal sindaco di Terni, prof. Dante Sotgiu, dal vice presidente della Provincia, Ferruccio Mauri, dall'assessore regionale Alberto Provantini. Vicino alla bara i colleghi di lavoro dell'appuntato Cesare Mazzieri, decine di carabinieri, i familiari: la moglie Santa, i figli Palmina di 15 anni e Valtino di 11 anni.

Poi centinaia di cittadini, massaie, studenti, lavoratori, anziani. Decine le corone inviate. Tra queste quella dei colleghi di lavoro, del presidente della Repubblica Leone, del ministro dell'interno Cossiga.

La camera ardente era stata allestita presso il comando gruppo guardie di Pubblica Sicurezza in via Avogadro, dove ieri pomeriggio c'è stato un ininterrotto pellegrinaggio di autorità e cittadini.

Nella chiesa di S. Antonio la salma è stata portata a spalla da agenti di PS. La messa è stata celebrata dal vescovo di Terni Santo Quadri.

Finita la cerimonia, la salma è stata deposta su un carro funebre che è poi partito alla volta di Leonessa.

La conferenza stampa dell'Associazione calcio Perugia non aggiunge elementi nuovi alle indagini

In molti sotto inchiesta per la morte di Curi

All'incontro con i giornalisti erano presenti il presidente D'Attoma e l'avvocato Gabriele Brustenghi - Clima di commozione - «Sarà la magistratura a chiarire le eventuali responsabilità» - Domenica in campo senza n. 8

PERUGIA — Presso la sede sociale di via Mario Angeloni si è tenuto, questa mattina alle ore 13, una conferenza stampa indetta dalla società biancorossa. Ma di fatti nuovi ne sono venuti fuori solo due. Il primo è il testo di una lettera d'accompagnamento, di cui potrete leggere il testo nella nostra pagina nazionale sportiva, inviata dal reparto medico di Coverciano alla A. C. Perugia. La seconda è un comunicato stampa firmato dal professor Pasquale Solinas primario cardiologo all'ospedale regionale di Perugia.

Era stranamente assente, da questa conferenza stampa, il medico sociale dottor Mario Tomassini, ma conoscendolo personalmente si può senz'altro affermare che questa assenza è più che giustificata dalla sua estrema sensibilità.

Per i giocatori il dottor Mario è più che un padre, da venti anni guida le sorti mediche del Perugia e sempre con risultati ottimali. Questo dramma lo ha colpito, lo ha distrutto e chiede solo tempo per rendersi conto che l'inevitabile si è compiuto.

L'addetto stampa della società, avvocato Gabriele Brustenghi ha rifatto ancora una volta la storia degli episodi che hanno caratterizzato l'attività del giocatore tragicamente scomparso, dal momento del suo acquisto, fino agli ultimi giorni della sua breve vita. Ma la cronistoria era oramai più che conosciuta ed egualmente la stampa presente ha accettato questo ennesimo sforzo di «rimembranze» dell'associazione calcio Perugia.

Oltre all'addetto stampa della società era presente il presidente D'Attoma che si è scusato formalmente per l'ultima conferenza stampa, dove egli — ha dichiarato — non era in grado di commentare un avvenimento così triste.

«Solo l'inchiesta penale chiarirà definitivamente tutto». Sono parole che si commentano da sole e che nello stesso tempo lasciano l'amaro in bocca all'informazione. Ma il presidente così dicendo ha centrato in pieno l'unico fatto reale della vicenda. «Ora come ora è troppo presto per dare colpe a manca e a destra. Il reparto medico di Coverciano, la nostra equipe medica, la società del Como, la stessa nostra società. In questi atroci giorni si sono puntati gli indici su questi bersagli, ma sarà solo l'inchiesta penale a fare luce».

Il presidente era visibilmente commosso, tra l'altro la stanza dove si è effettuata questa conferenza, era piena di fotografie di Renato Curi assieme ai suoi compagni di squadra.

L'ultima frase di D'Attoma è stata similare alle precedenti «aspettiamo fiduciosi l'esito dell'inchiesta, anche se "fiduciosi" diventa un termine fuori dalla portata della tristezza che ci pervade tutti». Che tutti i documenti siano in mano alla magistratura è fuori di dubbio, ma una lacuna grande e grossa fa luce in tutta la sua evidenza.

L'addetto stampa avvocato Brustenghi ha ribadito che la cartella medica di Curi è completa e che ora è in mano alla magistratura. Il professor Solinas dichiarò ieri che nella cartella in possesso all'ospedale regionale mancava il test del telecuore.

A questo punto anche noi siamo costretti a parlare come il presidente della AC Perugia. «Solo l'inchiesta farà diradare le ombre di questa penosa vicenda» nel frattempo è sperabile che la società faccia di tutto per rimanere vicino alla squadra.

Domenica giocherà a Napoli, Curi non ci sarà. Il suo naturale sostituto dovrà essere l'amore che tutti hanno sempre dimostrato per questo atleta così piccolo e nello stesso tempo tanto grande per semplicità, per allegria, per impegno professionale sul terreno di gioco.

Guglielmo Mazzetti

Lo ha annunciato il dottor De Franciscis

Indagini anche a Coverciano

Mentre la «cittadella» sportiva è ancora in lacrime i grifoni son tornati ieri pomeriggio ad allenarsi, molto mestamente in verità, sul vecchio campo del S. Giuliana in vista del prossimo impegno di domenica a Napoli.

Il segno che la vita continua è dato però soprattutto dall'infuriare delle polemiche sanitarie e giuridiche.

Come e perché è morto Renato Curi? Messe da parte emozione e sgomento questa è la domanda intorno alla quale si incrociano i commenti dell'opinione pubblica e il lavoro di chi è chiamato a condurre le varie inchieste.

La società sportiva cerca in ogni modo, senza convincere però, di uscire dalla tragica vicenda senza ombre lasciando intendere una responsabilità del centro medico di Coverciano.

Subito dopo la conferenza stampa dell'A.C. Perugia, di cui riferiamo qui a parte, alcuni cronisti sono andati a trovare in Procura Pasqualino De Franciscis che, come tutti sanno, coordina le indagini. Si è trattato di un velocissimo botta e risposta.

Dott. De Francicis a che punto è? «Qualcosa di preciso ve lo potrò dire solo tra sessanta giorni. Comunque mi rallegro con voi per il lavoro svolto in questi giorni».

Il Procuratore capo non dice niente di più. Però sta prendendo una serie di atti concreti ed emblematici, come per esempio il sequestro delle cartelle del povero Renato Curi ordinando al tempo stesso un'inchiesta anche a Coverciano.

De Franciscis, del quale si conosce a Perugia abbondantemente lo zelo professionale, insomma vuole andare fino in fondo.

C'è responsabilità civile e penale nell'aver fatto scendere in campo un giocatore con il cuore dissestato da una malattia reumatica? e perché si è preferito tacere o peggio non accorgersi del sopraggiungere della malattia? Lo vedremo.

Nel frattempo la Juventus, come fece già otto anni fa con la Roma per la morte di Giuliano Taccola, sembra che abbia offerto al Perugia un giocatore in prestito gratuito. Si tratterebbe di Verza, un'atleta non disprezzabile che i campioni d'Italia prelevarono la scorsa estate dal Vicenza.

Il Perugia dal canto suo ha chiesto alla Lega Calcio di poter continuare il campionato non utilizzando più la maglia numero otto, che fu quella di Gerd Curi, ma un'altra con diverso numero.

m. m.

Una Coop per i beni culturali

PERUGIA — Una nuova cooperativa per la schedatura e la manutenzione dei Beni culturali è stata fondata nei giorni scorsi a Perugia.

I 12 giovani che hanno promosso l'iniziativa sono tutti laureati e competenti sia di storia dell'arte che di archeologia e architettura.

Possibilità di lavoro, affermano, ce ne sono molte in questo settore, anche perché il lavoro sin qui svolto è stato sporadico e frammentario. Sono già stati presi contatti con la sovraintendenza, l'assessorato regionale e con organismi extraregionali.

La nuova cooperativa ha deciso di aderire alla Lega.

Nuova rapina in banca a Perugia: il bottino è di 50 milioni

PERUGIA — Nuova rapina nel centro di Perugia. E' successo ieri sera verso le 18,15 all'Elce e precisamente all'agenzia numero tre della Cassa di Risparmio.

Tre banditi sono riusciti ad entrare all'interno della Banca, proprio nel momento della chiusura, facendosi scudo di una donna che era lì fuori in attesa del marito. I malviventi si sono impossessati dell'intero liquido, valutabile intorno ai 50 milioni e sono fuggiti sparando in aria.

Il cassiere della banca, Rossano Moretti, è dovuto ricorrere comunque alle cure dei sanitari perché i tre lo avevano colpito alla nuca, procurandogli una vasta ferita lacero contusa, con il calcio della pistola. Dei tre a tarda sera ancora non si sapeva nulla.

La tromba d'aria che ha colpito Passignano poteva avere ben più tragiche conseguenze

Il giorno di festa ha salvato 80 bambini dell'asilo

Nella scuola del Sacro Cuore, completamente distrutta, in quel momento non c'erano neanche le suore — Una lunga striscia di alberi sradicati e case scoperchiate — Riunioni in consiglio comunale e alla Regione per gli ingentissimi danni

PASSIGNANO — Anche ad un giorno di distanza la traccia della tromba d'aria che ieri pomeriggio ha colpito Passignano sul Trasimeno è netta: una striscia di alberi sradicati, di tetti e abitazioni danneggiate che arriva a quel che resta dell'asilo del Sacro Cuore e si perde al di là della collina.

I danni ammontano a diverse centinaia di milioni, feriti non ce ne sono, su tutto domina il vivido ricordo di venti secondi di paura.

Tanto è durata la tromba d'aria, quel che bastava per trasformare il centro di Passignano in un paesaggio desolato. Solo danni alle cose ma, avrebbe potuto trattarsi realmente di una tragedia. L'edificio più colpito è infatti l'asilo del Sacro Cuore posto proprio nel centro del paese.

Erano le 16,40, l'ora in cui normalmente gli 80 bambini sono ancora nelle aule, ma ieri era festa. Nell'asilo parrocchiale però vivono anche le piccole sorelle del Sacro Cuore: «Per fortuna — ci ha detto suor Genoveffa — eravamo andate al cimitero».

Ed è stato proprio per una serie di circostanze fortuite che sotto le macerie del tetto, sotto ai fondelli spazzati via dalla furia del vento, sotto ai mobili sfasciati contro le pareti, non ci sia rimasto nessuno. E' andata bene, se così può dirsi, anche a chi stava assistendo ad un film nel locale cinema Aquila d'Oro. Il tetto del locale è andato completamente distrutto, ma la furia degli elementi, oltre a scardinare porte e finestre, non ha fatto altri danni all'interno del locale.

Fin dalla sera sono iniziati i primi interventi. La giunta municipale si è riunita immediatamente con la partecipazione del consigliere regionale Panettoni.

«Abbiamo subito cercato di fare una prima stima dei danni — ci ha detto il sindaco di Passignano, dottor Libero Pianta — e coordinato le prime opere di ripristino delle strade e dei vicoli del paese».

Via Roma, il tratto della statale che costeggia il lago, è rimasto infatti bloccato per oltre quattro ore e anche la linea ferroviaria è stata ostruita da rami e alberi caduti su binari e fili elettrici.

I vigili del fuoco e tutto il personale del comune insieme a cittadini volontari hanno partecipato all'opera di sgombero. Ieri la Provincia di Perugia ha messo a disposizione un proprio cantiere di lavoro che, con seghe elettriche e mezzi meccanici, ha provveduto a ripristinare il lungolago e la piazza principale del paese dove la furia della tromba d'aria è stata più evidente.

Sempre ieri il vicepresidente della regione, Tomassini, si è incontrato con il sindaco assieme all'ingegnere capo del Genio civile dottor Mario Bellezza.

Ancora nel pomeriggio la giunta comunale di Passignano è tornata a riunirsi per sentire il risultato del panorama fatto dai tecnici del comune e dal personale fornito dalla Provincia di Perugia. Sono circa 25 le cose più colpite, ma l'asilo resta il problema più grosso.

La giunta — come ci ha detto il sindaco — sta vagliando la possibilità di requisire un ristorante (Hotel Rita) chiuso da due anni per fallimento. Se lo stabile sarà in condizioni soddisfacenti, gli 80 bambini potranno continuare ad essere assistiti provvisoriamente nell'albergo. Sempre ieri sera del problema è stata investita anche la giunta regionale. Il comune frattanto cercherà in tutti i modi di aiutare i cittadini colpiti: «Di soldi, almeno per quanto ci riguarda — ci ha detto il sindaco dottor Pianta — non se ne parla. Le casse del comune sono quasi vuote ma in ogni caso tutto l'aiuto che potremo dare lo daremo».

La stagione non è ancora freddissima e già sui tetti di Passignano sono al lavoro i muratori. Le uniche costrette a sloggiare sono le suore del Sacro Cuore ma, pensando al rischio che hanno corso, l'esodo forzato di questi giorni non le spaventa.

Gianni Remizi

Interrogazione del PCI alla Camera

Rischiano di essere dirottati i fondi per la linea Terni-Orte

TERNI — I deputati comunisti hanno presentato un'interrogazione parlamentare per sollecitare l'intervento del ministro dei Trasporti per il raddoppio del tratto ferroviario Terni-Orte, la cui realizzazione rischia di subire ritardi.

L'interrogazione è firmata dagli onorevoli Bartolini, Ciuffini, Scaramucci Alba, Papa Cristina, i quali chiedono di conoscere se e come il ministro intende intervenire affinché sia scongiurata l'eventualità che gli stanziamenti previsti per il raddoppio della linea ferroviaria Terni-Orte siano dirottati in altro tipo di interventi.

Il «piano di interventi straordinari delle ferrovie» del 1974, prevede per l'Umbria stanziamenti per il raddoppio della Orte-Nera Montoro pari a quattro miliardi e cinquecento milioni, per la Narni-Terni pari a 2 miliardi e cinquecento milioni ai quali si aggiunge un integrativo di 8 miliardi e cinquecento milioni per coprire i maggiori costi rispetto a quelli considerati nel 1974.

Questa prospettiva di dirottamento dei fondi, accentuerebbe lo stato di emarginazione di una regione come l'Umbria, che ha notevoli carenze nel settore dei trasporti ferroviari.

Sabato il C.R. del PCI

PERUGIA — Sabato alle 15,30 riprenderà il dibattito al Comitato regionale. La discussione era già iniziata lunedì su una relazione del compagno Gino Galli, che verteva sui temi generali della politica nazionale e regionale.

Sempre alle 15,30 di sabato avrà inizio il comitato regionale della FGCI. La relazione sarà fatta dal compagno Giuliano Gubbiotti sulle questioni del tesseramento e dell'assetto organizzativo dell'organizzazione.

Le conclusioni saranno tratte da un membro della direzione nazionale

Le conclusioni dell'assemblea UDI

Gruppi di donne in tutti i consultori del Perugino

PERUGIA — Non era certo quella organizzata dall'UDI sabato e domenica una manifestazione che seguisse metodi e forme tradizionali. Le volte trecentesche del Comune, cupe, ricche di quelle atmosfere tipiche del gotico, anche nostrano, sono state investite da una carica di vitalità e creatività non usuali.

La manifestazione è iniziata con un dibattito sull'aborto e sulla questione dei consultori. Gli intervenuti numerosi, era presente anche Anita Pasquali dirigente nazionale dell'UDI.

Le conclusioni sono state molto operative. Si è deciso di costituire gruppi di donne che esercitino un'opera di controllo e di stimolo in tutti i consultori presenti sul territorio. Su questo terreno è stato individuato lo spazio privilegiato di intervento per una difesa reale e preventiva della salute della donna.

Anche di aborto si è parlato. L'UDI ha presentato e chiesto di sottoscrivere una mozione, affinché quanto prima venga ripresa in esame in Parlamento l'intera questione. L'autodeterminazione della donna, l'aborto libero e gratuito in strutture pubbliche costituiscono i punti fondamentali della proposta.

Domenica poi c'è stato lo spettacolo. Una parte recitata ed una di canzoni.

Le sedimentazioni storiche e culturali, che non poco incidono sul costume, i drammi umani e personali che comporta l'essere donna, anche quando coscientemente si intraprende la via della liberazione; sono state rappresentate con vivacità e con ironia.

Si è soprattutto molto giuocato sul significato e il contenuto di tutta quella produzione canzonettistica, che coglie e ripropone, spesso davvero in modo pesante ed anche volgare, il ruolo di subalternità della donna, di oggetto.

Le risate erano molte, tutti si divertivano e magari per la prima volta si accorgevano dei contenuti spesso repressivi e reazionari che transitano sotto messaggi apparentemente di scarso peso.

I bambini erano comunque i più numerosi di tutti, quasi irrefrenabili, correvano e giuocavano sotto l'atrio dei Priori era anche la loro festa, se non altro perché dove ci sono donne, come binomio inscindibile sono presenti anche i loro figli.

g. me.

I CINEMA

PERUGIA
TURRENO: Quest'ultimo ponte
LILLI: Abissi
MIGNON: Nuovo programma
MODERNISSIMO: Storia di un peccato
PAVONE: Mogliamante (VM 18)
LUX: L'altra metà del cielo
BARNUM: Fra diavolo

TERNI
POLITEAMA: Gran bollito
VERDI: Black sunday
FIAMMA: Le avventure di Barbapapà
MODERNO: Messalina
LUX: Quella pazza famiglia Fikus
PIEMONTE: Cinque matti da Hong Kong
ELETTRA: Non aprite quella porta

FOLIGNO
ASTRA: La soldatessa alla visite militare
VITTORIA: Paperino e company in vacanza

DERUTA
DERUTA: La svastica nel ventre (VM 18)

MARSCIANO
CONCORDIA: Il medico e la studentessa

SPOLETO
MODERNO: La cuginetta inglese

TODI
COMUNALE: Un marito per Tillie

GUBBIO
ITALIA: La bidonata

PASSIGNANO
AQUILA D'ORO: Diamante d'ere

Per la pubblicità su l'Unità
RIVOLGERSI ALLA V. 6796541 - ROMA SPI

Al lavoro la commissione regionale

Si stanno definendo i punti di intervento della riforma agro-pastorale in Sardegna

Occorre tuttavia, dice il PCI, superare ritardi ed ostacoli - Raggio sollecita l'impegno del governo per l'isola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Come sarà impostato, quando avrà inizio, ed entro quali tempi verrà realizzato il primo programma straordinario del riassetto e la riforma agro-pastorale previsto dall'articolo 17 della legge 268 sul secondo piano di rinascita della Sardegna?

Dopo le ipotesi fatte ai vari livelli nelle ultime settimane, al consiglio regionale si è ormai giunti ad una definizione pressoché concreta della linea da portare avanti per lo sviluppo delle zone interne dell'isola. Proprio ieri la commissione Programmazione ha dato inizio all'esame ampio e approfondito del piano di riforma agro-pastorale. Sono in via di definizione i punti dell'intervento per quanto riguarda la delimitazione delle zone, i tipi di modifiche nei fondi, il riassetto delle aziende. Una volta licenziato dalla commissione programmazione, il piano dovrà passare al vaglio del consiglio regionale per l'approvazione definitiva.

Siamo quindi arrivati ad una fase cruciale. La riforma agro-pastorale, una volta definita in sede legislativa, dovrà passare all'atto più impegnativo e difficile: quello della sua realizzazione. A questo punto va chiarito subito un particolare. Non sarà un compito facile, ed occorrerà organizzare e dispiegare un forte, combattivo, articolato movimento di massa per combattere e vincere tutte le resistenze. Già da tempo si manifestano ritardi ed ostacoli, appunto perché l'intesa programmatica, soprattutto nei suoi punti vitali, non è una «camicia di forza» per il movimento autonomistico isolano. Al contrario l'intesa parte dal presupposto di una vasta azione unitaria che penetri ed agisca in ogni piega della società sarda al fine di superare gli squilibri gravi, le contraddizioni più esplosive, le arretratezze profonde che da sempre segnano, in misura non confutabile, il volto vero della nostra isola.

Infatti, la commissione parlamentare d'inchiesta aveva avvertito che una riforma storica per la Sardegna come quella agro-pastorale richiede un'attenzione e un impegno fuori dal comune. Questa attenzione e questo impegno non possono mai venir meno, ed anzi devono accrescersi nell'attuale pesante momento di crisi economica. Il PCI chiamando i suoi militanti ad una forte mobilitazione per il rilancio dell'agricoltura e l'ammodernamento della pastorizia, ha riaffermato anche nei giorni scorsi «la centralità della scelta agraria e, nel suo ambito, la priorità della riforma agro-pastorale». Uguale impegno il comitato regionale del PCI ha chiesto agli altri partiti dell'intesa. «Sembra a noi comunisti — aveva denunciato il compagno Luigi Marras — che alcuni esponenti politici della maggioranza, di fronte alle difficoltà e agli ostacoli che un'opera si fatta oggettivamente comporta, stiano ripiegando su posizioni di passività o di cedimento alla tentazione di rimettere in discussione gli obiettivi. Bisogna reagire a simili orientamenti».

In altre parole, i comunisti impegnano tutte le loro energie, ed altrettanto chiedono agli altri, per superare le difficoltà ed avviare il rinnovamento aperto con la conquista delle leggi della rinascita, frutto di una lunga, dura, instancabile lotta di popolo.

La gravità e l'urgenza dei problemi della Sardegna impongono una azione adeguata di governo. Lo ha ricordato il presidente del consiglio ragionale, compagno Andrea Raggio, nel suo ultimo discorso di Cagliari. Egli ha rimarcato che le preoccupazioni non nascono tanto dal mancato riconoscimento di quanto di positivo si è fatto e si va facendo con la lotta delle masse, con l'iniziativa legislativa, con la stessa azione di governo nei comprensori, nei comuni, nella Regione. «Vogliamo invece sottolineare — sono le parole del compagno Raggio — che i tempi, ed anche la qualità della lotta e della azione di governo complessivo della Regione non sono ancora adeguati ai tempi della crisi e alla gravità dei problemi connessi. C'è un divario, che rischia di farsi grave, tra la impostazione della politica di programmazione regionale e la sua realizzazione concreta. Questo divario chiama in causa non solo i ritardi e la inadeguatezza della politica del governo nazionale, soprattutto nei confronti del Mezzogiorno, e la difficoltà dell'azione della Regione sul piano della capacità operativa e della efficienza democratica, ma sollecita anche un nuovo e più ampio sviluppo del movimento di lotta sociale e politico».

Come andare avanti? «Bisogna imprimere — ha detto il presidente Raggio — un più rigoroso impulso all'azione di lotta e di governo per attuare il programma dell'intesa autonomistica e quello dell'accordo nazionale tra i partiti».

Giuseppe Podda

SARDEGNA

I sindacati criticano i ritardi della giunta regionale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'impegno unitario e la mobilitazione ad ogni livello dei lavoratori e delle popolazioni si rendono indispensabili e necessari per attuare i contenuti innovatori della programmazione. A queste conclusioni è giunto il comitato direttivo regionale della federazione sarda CGIL, CISL, UIL riunito per un esame della situazione politica ed economica nazionale e isolana. Tutte le strutture sindacali — di fabbrica, di categoria e territoriali — sono state invitate «a diffondere e valorizzare la linea complessiva di lotta contro l'inflazione e per lo sviluppo della occupazione nel contesto di un rilancio selettivo della politica degli investimenti». Ciò anche in occasione dell'azione di scioperi settoriali già programmate a livello nazionale per oggi, il 9, il 15 e il 24 novembre.

Questi gli obbiettivi immediati per la Sardegna: 1) il risanamento e il rilancio del comparto minerario e delle fibre; 2) uno specifico programma per il settore chimico, nell'ambito di una corretta e rigorosa attuazione della legge di riconversione industriale; 3) il rilancio dell'agricoltura nel quadro di una dinamica gestione della 268 e del coordinamento degli interventi.

L'intesa programmatica, cui le forze politiche sono pervenute in Sardegna, costituisce una solida base di confronto. Secondo la federazione sarda CGIL, CISL, UIL l'azione complessiva del governo centrale e della giunta regionale risulta però «insufficiente, incerta e contraddittoria rispetto alla gravità della situazione economica e occupativa».

Per quanto riguarda la giunta sarda «esiste una divaricazione enorme tra le scelte e gli indirizzi contenuti nel programma triennale dei partiti dell'intesa, e la loro traduzione pratica nell'azione amministrativa, sia in materia di strumenti (comprensori, riforma della regione e degli enti, sezione speciale, procedure, ecc.), sia in materia di politica economica». La federazione unitaria denuncia quindi «notevoli ritardi nell'attuazione della riforma agropastorale, e nell'avvio dei progetti di sviluppo», mentre ritiene «insufficienti le iniziative per dare consistenza a quella rete di piccole e medie industrie che è uno degli obbiettivi strategici della 268».



Lotta dei contadini di Assemini per coltivare i campi della Rumianca

Anche il Comune per l'assegnazione delle terre

Il problema sarà all'ordine del giorno del prossimo Consiglio — Assemblea organizzata dal PCI

Nostro servizio

ASSEMINI — «La conquista principale dei contadini d'Assemini è l'aver abbandonato un bagaglio culturale ormai superato e delle posizioni individuali, per lottare assieme e lavorare in cooperativa». Giovanni Marras, contadino della cooperativa S. Giovanni, che da alcuni giorni occupa le terre inutilizzate della Rumianca, ha introdotto con queste significative parole il dibattito sul problema delle terre, della sezione del Partito comunista Velio Spano. Erano presenti i soci delle cooperative di Assemini, Capoterra e Uta, esponenti delle forze politiche, organizzazioni di giovani disoccupati, amministratori locali.

«Le condizioni dei contadini della zona — ha detto Marras — sono diventate drammatiche: le terre assegnate non bastano, manca l'acqua, il lavoro non rende. Eppure un patrimonio da sfruttare esiste, ed è enorme. Le terre vincolate dell'area industriale di Cagliari sono completamente inutilizzate.

La lotta che i contadini della zona conducono ormai da anni aveva bisogno di un «salto di qualità». Ecco perché i contadini e i pastori si sono uniti in cooperativa. Assieme hanno occupato le terre, e assieme continueranno a lavorare e a lottare perché venga loro riconosciuto il diritto a trasformare quel vasto territorio. I contadini della S. Giovanni propongono una utilizzazione razionale delle terre della Rumianca. «Per adesso — è intervenuto il presidente della cooperativa, Scalas — ci limitiamo a far pascolare il bestiame. Se ci sarà una regolare assegnazione, potremo introdurre delle colture.

La Commissione prefettizia delle terre incolte ha respinto per ora tutte le domande di concessione. «E' un atteggiamento assai grave — ha sostenuto Lella Medda, responsabile della Lega dei disoccupati di Assemini. Il settore dell'agricoltura, infatti, è fondamentale se si vuole procedere ad una occupazione produttiva

«E' in gioco — è intervenuto il compagno Giovanni Ruggeri, responsabile della Commissione Organizzazione della Federazione comunista di Cagliari — lo sviluppo economico della zona. L'occupazione delle terre, da parte delle cooperative, presuppone una battaglia lunga, che deve essere organizzata unitariamente con i giovani ed i lavoratori di tutti i centri del Comprensorio».

La compagna Maria Cocco, membro della Commissione Agricoltura della Camera dei deputati, concludendo il vivace ed appassionato dibattito, ha così affermato: «La lotta dei lavoratori di Assemini dimostra come la volontà di un cambiamento effettivo della economia della zona e della Sardegna, sia ben presente. Non è un caso che questo impegno costruttivo provenga dai lavoratori del polo industriale di Cagliari, simbolo di un distorto sviluppo economico».

Il gruppo comunista al Consiglio comunale di Assemini, infine, ha reso noto di aver presentato la proposta di porre il problema delle terre vincolate all'industria della Rumianca, all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio comunale a maggioranza di sinistra.

Paolo Branca

NELLA FOTO: braccianti, giovani e anziani, durante l'occupazione simbolica di un terreno

In occasione dello sciopero nazionale

A Cosenza oggi manifestazione dei tessili

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Nell'ambito dello sciopero nazionale dei lavoratori tessili si svolgono questa mattina a Cosenza una manifestazione e un convegno presso la locale Camera del Commercio per sottolineare la grave situazione esistente nel settore.

Come è noto in provincia di Cosenza le poche industrie esistenti sono quasi tutte tessili ed alcune di queste, l'Andreae di Castrovillari e la «Nuova Lini e Lane» di Praia a Mare — si trovano al centro di una crisi profonda che minaccia la loro stessa sopravvivenza. Per quanto riguarda le fabbriche tessili di Castrovillari sembra che il governo sia orientato a togliere di mezzo il gruppo Andreae mediante un concordato fallimentare e a fare intervenire al suo posto la Gepi. Tale soluzione, come giustamente sottolinea un comunicato del nostro Partito, anche «se rappresenta un primo spiraglio» non è tale però da «garantire i lavoratori e le popolazioni interessate». L'esperienza della Gepi in Calabria è infatti disastrosa; basta semplicemente meditare su quanto è avvenuto a Cetraro dove l'ente governativo dal 1972 fino ad oggi ha speso una decina di miliardi di lire per una fabbrica che ancora non esiste mentre circa 200 lavoratori da allora si trovano in una specie di cassa integrazione permanente.

La situazione è ancora più ingarbugliata alla «Nuova Lini e Lane» di Praia a Mare, già due anni fa al centro di una difficile e lunga vertenza, dove non si capisce più qual è il proprietario della fabbrica, dove la merce viene venduta sotto costo e dove non si fanno più gli investimenti necessari e si lasciano deteriorare gli impianti.

O. C.

Si svolgerà domani

Avezzano: convegno sulla crisi della giustizia in Abruzzo

L'iniziativa dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori — Presenti partiti e sindacati

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Si apre domani, per iniziativa dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Avezzano, un convegno regionale sulla crisi della giustizia in Abruzzo.

Come si ricorderà lo scorso mese la Procura generale dell'Aquila fu costretta a sospendere qualunque tipo di attività al Tribunale di Avezzano per mancanza di giudici. A questa decisione, gravissima per le sue implicazioni, fece seguito un'iniziativa degli Avvocati di Avezzano, i quali nel corso di una accesa assemblea decisero a loro volta di effettuare lo «sciopero» di ogni attività, in segno di protesta per lo stato di grave disagio in cui si veniva a trovare la categoria

La decisione, estesa a qualunque tipo di attività, fu contestata da un gruppo di avvocati che non ritenne giusto far pagare il prezzo di questa crisi a tutti indiscriminatamente, compresi quei detenuti la cui libertà provvisoria, ad esempio, dipendeva dagli avvocati. E' stata forse questa presa di posizione a far muovere il comitato di agitazione degli avvocati in una direzione nuova per una realtà come la nostra. La richiesta di un incontro con tutti i partiti democratici e con le organizzazioni sindacali, infatti, è risultato il momento nuovo del dibattito sui problemi della giustizia.

Questo rapporto diverso, ed il successivo allargamento a tutti i partiti democratici ed ai sindacati del Comitato di agitazione degli avvocati, ha consentito innanzitutto che il problema contingente fosse risolto, attraverso una spinta unitaria e quindi più forte: è dei giorni scorsi la notizia dell'arrivo di due nuovi magistrati al Tribunale di Avezzano.

Sosteneva, inoltre, il Presidente del Tribunale di Avezzano, dott. Buogo, che oggi non è più possibile affrontare i temi della giustizia escludendo alcune componenti importanti della società italiana. La grave crisi in cui versano, ad esempio, i processi del lavoro, spingono ad accelerare questo rapporto con le organizzazioni sindacali e di categoria.

Il dibattito di domani ad Avezzano, cui saranno presenti il sottosegretario alla giustizia Dell'Andro, i presidenti delle commissioni giustizia della Camera e del Senato ed infine il Procuratore Generale dell'Aquila Bartolomei, sarà l'occasione per far uscire il confronto dai binari di accademismo e di specializzazione cui, forse, finora è stato relegato e farvi partecipare i lavoratori e le forze politiche e sindacali che della giustizia sono parte interessata ed attiva.

Gennaro De Stefano

Incendiata una chiesa in Sardegna

ARBUS (Cagliari) — Sconosciuti hanno provocato un incendio nella chiesa di «Santa Barbara», nelle campagne di Arbus. Entrati dopo aver forzato una finestra, si sono diretti verso l'altare, al quale hanno dato fuoco, versandovi — a quanto pare — liquido infiammabile. La stessa cosa hanno fatto con un armadietto contenente paramenti sacri. Prima di allontanarsi hanno anche danneggiato altre suppellettili. I danni ammontano ad oltre due milioni di lire.

Indagini sono in corso per identificare i responsabili e stabilire se si tratta solo di un atto vandalico o vi sia un altro movente.

POTENZA - Dopo la riunione dei due partiti

Fitto calendario di impegni e di scadenze per Pci e Psi

L'esigenza di un legame più stretto nelle assemblee elettive

POTENZA — La situazione politica provinciale di questi primi giorni di novembre è caratterizzata da un avvenimento di grande rilevanza, la riunione congiunta delle segreterie provinciali del PCI e del PSI di Potenza e dalla richiesta di un incontro collegiale avanzata dal segretario della federazione comunista, Rocco Curcio, ai segretari della DC, PSI e PSDI, sulla base anche dell'andamento delle ultime sedute del consiglio provinciale.

Nell'incontro della scorsa settimana sui problemi più urgenti riguardanti le iniziative e l'impegno unitario dei partiti della sinistra, si è riscontrato identità di vedute e di impegno di mobilitazione per quanto riguarda il superamento della grave situazione economica e sociale della provincia, con particolare riferimento allo stato di dissesto in cui versa il già debole tessuto industriale. E' stata ribadita con la necessità di una lotta strenua che vede impegnati i lavoratori, le popolazioni e le assemblee elettive, per la difesa dei posti di lavoro minacciati dalla crisi, l'urgenza di una vasta mobilitazione dei partiti della sinistra per l'elezione degli organi collegiali della scuola, con spirito di apertura verso tutte le forze cattoliche e laiche interessate al rinnovamento della scuola.

Le segreterie provinciali del PCI e del PSI hanno perciò deciso di portare avanti nelle prossime settimane, con una serie di riunioni zonali (un primo incontro con le forze politiche e le organizzazioni culturali è indetto per oggi), un'azione congiunta e coordinata allo scopo di favorire la formazione di liste unitarie, rappresentative di tutto lo schieramento progressista del mondo della scuola e caratterizzate da una rigorosa piattaforma di proposte.

E' stata sottolineata, inoltre, la necessità di un legame sempre più stretto e unitario nelle assemblee elettive quale condizione indispensabile per coinvolgere tutte le forze democratiche alla gestione degli enti locali, superando con spirito unitario anche differenze di vedute che in qualche comune sono affiorate. Si è riscontrato, infine, l'esigenza di una iniziativa politica ideale dei due partiti, perché anche in Basilicata la costituente contadina diventi una forte unitaria e autonoma organizzazione del movimento dei lavoratori agricoli.

ABRUZZO - Si tratta di circa 18 miliardi

Assegnati i fondi regionali per interventi nell'edilizia

Nostro servizio

L'AQUILA — Notevole parte dei lavori del Consiglio regionale di ieri, sono stati assorbiti dal dibattito intorno al piano di ripartizione e localizzazione dei fondi destinati ad interventi straordinari per l'attività edilizia in Abruzzo. L'argomento meritava l'attenzione che ha avuto in quanto una serie di amministrazioni comunali (recentemente vi è stata tra l'altro una precisa presa di posizione anche del Comune de L'Aquila) avevano sollecitato l'atto del Consiglio regionale applicativo dei disposti della legge nazionale 8-8-1977, numero 513. Lo schema di assegnazione e localizzazione dei fondi per nuove costruzioni è stato aprovato, col solo voto contrario del democristiano De Annuntiis e l'astensione del MSI, secondo questa ripartizione provinciale *Chieti:* lire cinque miliardi e 120 milioni; *L'Aquila:* lire tre miliardi 698 milioni; *Pescara:* lire 5 miliardi dieci milioni; *Teramo:* lire quattro miliardi 543 milioni.

Congiuntamente al piano di ripartizione dei fondi, è stato approvato dal Consiglio anche un documento (firmato da PCI, PSI, DC, PSDI e PRI) nel quale, mentre si esprime l'esigenza che il Parlamento approvi entro l'anno le leggi per il piano decennale della casa e dell'equo canone, e il governo presenti subito i provvedimenti per l'attuazione dell'accordo programmatico in materia di edilizia, al fine di rilanciare l'attività e l'occupazione del settore e di dare una risposta complessiva ed organica alla questione delle abitazioni, si sollecita la giunta:

1. a presentare al consiglio entro l'11 novembre il piano di ripartizione e localizzazione dei fondi relativi al risanamento del patrimonio edilizio esistente ed alla realizzazione di case-parcheggio;
2. a presentare entro il mese di novembre un programma di ripartizione e di localizzazione della quota-parte dei fondi ANIA di cui può usufruire l'Abruzzo;
3. a riferire nella seduta del Consiglio regionale del 30 novembre sullo stato di attuazione delle leggi 865, 166 e 492

r. l.

Insulta gli agenti mentre parla con un detenuto: arrestata

AVEZZANO — Una ragazza di 19 anni è stata arrestata ad Avezzano per aver insultato e oltraggiato alcuni agenti del locale commissariato di PS. La giovane, Ornella Antonetti di 19 anni, abitante a L'Aquila, era con una coetanea a colloquio con un detenuto del carcere di S. Nicola. Il colloquio avveniva in maniera inconsueta: le due ragazze fuori dal carcere, il detenuto in cella, arrampicato fino alle sbarre e con le mani strette ai ferri della grata per sorreggersi.

Quando una pattuglia della PS si è avvicinata per chiedere i documenti alle ragazze, la Antonetti ha dato in escandescenze, urlando. E' stata arrestata.

E' risultato che la Antonetti era da qualche tempo in libertà provvisoria, accusata di vari reati, tra cui tentato omicidio.

Torna la calma nel carcere dell'Aquila dopo notte di tensione

L'AQUILA — Situazione tornata alla normalità nel carcere di S. Domenico, a L'Aquila, dopo una notte di particolare tensione. Fin da ieri sera polizia e carabinieri avevano presidiato dall'esterno l'edificio, un vecchio ex convento Medioevale, perché circolavano voci circa la possibilità di tentativi di sommossa da parte di un gruppo di detenuti in attesa di processo. Per tutta la notte si sono avuti servizi speciali di controllo e sorveglianza. Ma, a quanto è dato sapere, non è accaduto nulla di irregolare.

Oggi conferenza provinciale sulla pesca a Molfetta

BARI — «I comunisti per una nuova ed organica politica nel settore della pesca» è il tema di una conferenza provinciale organizzata dalla Federazione barese del PCI, che si terrà oggi, giovedì, a partire dalle ore 17 nella sezione comunista di Molfetta.

Domani e sabato convegno sulle radio private in Puglia

BARI — Il centro studi «Ruggero Grieco» ha organizzato per i giorni 4 e 5 novembre un seminario sulle «Emittenti radiotelevisive private in Puglia». «Livello di diffusione e caratteristiche dell'emittenza privata» e «Prodotto culturale e linguaggio del nuovo mezzo di comunicazione di massa» sono i temi delle due relazioni introduttive.

FOGGIA - Dopo una perizia disposta dall'amministrazione

GLI UFFICI DELLA PROVINCIA RITORNANO A PALAZZO DOGANA

Sono necessari — hanno detto i tecnici — solo lavori di rinforzo

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Il ritorno degli uffici della amministrazione provinciale a Palazzo Dogana è stato al centro di un vivace dibattito dell'ultima seduta del consiglio provinciale. La discussione ha preso il via da alcune delibere per interventi su Palazzo Dogana che il consiglio provinciale era chiamato ad approvare.

Gli uffici della Provincia furono trasferiti da Palazzo Dogana dalla passata amministrazione di centro-sinistra perchè l'edificio — si diceva — era pericolante. Sin da allora il gruppo comunista aveva avanzato seri interrogativi sulla necessità del trasferimento, considerando anche la possibilità di un restauro. Ma la DC e la giunta di centro-sinistra ritennero invece che gli uffici dovessero essere trasferiti in nuovi locali (presi in fitto da un privato il cui edificio per altro non era del tutto conforme al rilascio della licenza edilizia da parte del Comune di Foggia). Il trasloco avvenne così come era stato deciso.

A distanza di anni Palazzo Dogana viene restituito alla comunità quale bene disponibile. Di qui il ritorno degli uffici dell'amministrazione provinciale in questo vecchio e antico edificio. La giunta democratica ha operato ora il trasferimento sulla base di una perizia svolta dagli ingegneri Alfredo Sollazzo e Gerardo Avallone dell'università di Bari.

I periti sono arrivati alla conclusione che non esiste alcun pericolo imminente mentre si rende necessario invece un intervento organico di rinforzo delle strutture del fabbricato, nonchè di controlli periodici. I controlli devono interessare le murature, lo stato dei rinfianchi delle coperture a volta, e il piano scantinato con l'eliminazione di ogni possibile infiltrazione di acqua di qualsiasi natura. Questi interventi sono necessari perchè le lesioni nelle volte di copertura dei locali ai diversi piani — si legge nelle conclusioni di Sollazzo e Avallone — sono normali in edifici che hanno l'età di quello di Palazzo Dogana e non sono tali da destare grosse preoccupazioni.

L'animata discussione si è conclusa con l'approvazione da parte del consiglio (i dc si sono astenuti mentre i missini hanno votato contro) delle delibere inerenti agli interventi operati per Palazzo Dogana. La giunta inoltre ha accolto l'invito perchè l'intera materia fosse oggetto di ulteriore discussione nell'apposita commissione consiliare.

r. c.

Interrogazione PCI alla Regione Puglia

Chieste misure per chiudere i covi missini

BARI — In una interrogazione rivolta al presidente della giunta regionale il gruppo comunista ripropone il problema delle iniziative da prendere per porre nelle condizioni di non nuocere i covi della violenza neofascista dai quali in alcune città partono azioni di squadrismo. L'ultimo caso registrato dalla cronaca è l'aggressione ai danni delle auto di dipendenti della *Gazzetta del Mezzogiorno* a Bari. Il PCI chiede se «Non si ritenga di dover intervenire presso gli organi della magistratura e della polizia perché si proceda al più presto alla identificazione e punizione dei colpevoli di tali atti e perché siano chiusi i covi terroristici, come la sezione Passaquindici del MSI a Bari».

Con l'interrogazione il PCI invita inoltre la giunta regionale a promuovere «un incontro fra partiti democratici, sindacati, Comuni ed amministrazioni provinciali con gli organi preposti all'ordine pubblico per un contributo comune nella lotta contro il teppismo fascista».

All'esame del ministero P.I. la vicenda della ragazza sarda bocciata per un cinque

CAGLIARI — Il «caso» della studentessa liceale Doriana Peddis di 17 anni da Iglesias (Cagliari), rimandata a settembre con un cinque nella sola materia di italiano e poi respinta agli esami di riparazione, è all'esame del ministero della Pubblica Istruzione. La decisione della commissione esaminatrice era stata infatti impugnata dal padre della ragazza, il dott. Dario Peddis, noto medico di Iglesias.

Sulla vicenda il provveditorato agli studi di Cagliari, su incarico del ministero, sta campiendo una serie di accertamenti per stabilire la eventuale presenza di irregolarità formali ed il mancato rispetto delle norme di legge che regolano la materia da parte della commissione esaminatrice. Una volta esaminato il rapporto sul «caso» gli organi ministeriali decideranno se accogliere o meno la richiesta di annullamento del provvedimento di bocciatura.

La vicenda aveva riportato alla ribalta della cronaca la terza «D» del liceo scientifico «Giorgio Asproni» di Iglesias. A giugno infatti una compagna di Doriana Peddis, la studentessa Maria Luciana Cortese di 17 anni, era stata rimandata a settembre in tutte le materie, nonostante avesse riportato la media del sette; il consiglio di classe le aveva assegnato un 7 in condotta. Agli esami di riparazione Maria Luciana Cortese era stata promossa, mentre la sua amica che doveva rimediare un 5 in italiano era stata giudicata non sufficientemente preparata e quindi respinta.

Giornalisti e tipografi della «Nuova Sardegna» chiedono garanzie sulla conduzione del giornale

Una lotta da non lasciare a metà

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — In queste ultime settimane i giornalisti de «La Nuova Sardegna» di Sassari stanno portando avanti una lotta, importante e corretta, anche se a volte confusa e contraddittoria, per arrivare ad un chiarimento nella conduzione e nella direzione del secondo giornale isolano. All'interno un gruppo di giovani redattori è impegnato a battere i fautori di una «linea dipendente», i portavoce di quella *Sardegna esterna* in questo caso alleati o in qualche modo belligeranti con i più faziosi epigoni della conservazione e dell'immobilismo.

La lotta è tutta accentrata — sostengono redattori e tipografi — sulla necessità di arrivare al superamento dell'attuale fase di difficoltà del giornale, caratterizzata da un direttore — fantasma residente ed operante in quel di Milano, esattamente nella sede centrale della SIR, e «comandato» a svolgere mansioni di supervisore sia del quotidiano di Sassari che del quotidiano di Reggio Calabria. L'attuale situazione al vertice del giornale sassarese provoca sbandamenti contrapposizioni, scontri laceranti, con «grave danno per l'autonomia della informazione». Noi aggiungiamo che il pluralismo e la obiettività dell'informazione sono ancora pienamente da conquistare a «La Nuova Sardegna», e che quindi molta strada vi sia ancora da percorrere.

Le cose del quotidiano sassarese peggiorano da quando risulta «istituzionalizzata» l'assenza del direttore Enzo Vischi. Esso viene sostituito, tre giorni la settimana, dal vice direttore Silvano Reina, che ha la responsabilità della politica regionale presso la redazione cagliaritana. «Questo cambio di guardia settimanale al vertice del giornale — denuncia il comitato di redazione — si ripercuote ovviamente sulla continuità e sulla qualità del prodotto». Si può facilmente comprendere, in un tale quadro, lo stato d'animo dei giornalisti sassaresi, costretti a camminare su un terreno minato, sempre insicuri del proprio ruolo e del proprio destino. Cosa resta da fare, se non condurre con l'arma dell'unità, ricercando l'appoggio e la collaborazione delle forze politiche e sociali (una civile e corretta battaglia, fino in fondo, per dare al mestiere di giornalista, anche a Sassari, nuova dignità, e in particolare per conquistare una informazione obiettiva, professionalmente valida, civilmente orientata).

Questa battaglia ha dato dei frutti in Sardegna (parliamo di Cagliari). Il quotidiano di Sassari non può stare sulla retroguardia. Sciogliere i nodi ingarbugliati, combattere le fittizie aperture, contribuire al processo di rinnovamento e di ricomposizione del tessuto democratico, è un dovere di tutti, anche dei giornalisti. In questo modo il giornale di Sassari può diventare centro di aggregazione e comunicazione di esperienze politiche e culturali di una città dove le energie intellettuali non mancano.

g. p.

Armi-giocattolo in regalo per «i morti»: 8 i bambini feriti

PALERMO — I «regali dei morti» hanno fatto nuove vittime in Sicilia nelle ultime ore: sono otto i bambini feriti dalle armi-giocattolo ricevuti in dono, com'è antica tradizione, in occasione della commemorazione dei defunti. A Catania Giuseppe Aura, di 13 anni, e Salvatore Balsamo di 10, sono finiti all'ospedale S. Marta per piccole lesioni agli occhi procurate dai piombini di micidiali pistole. Se la caveranno comunque in pochi giorni.

Altri due casi ad Enna: si sono ustionati alle mani Luigi Puglisi di 10 anni e Carmelo Conti di 8 per le fiamme provocate dagli spari. Altri feriti infine a Palermo dove l'altro ieri si erano registrati due precedenti casi: si tratta di Carmela Urso di 5 anni, ustionata da una pistola lanciarazzi maneggiata da un coetaneo e di Daniela Marretta di 7 anni, colpita al volto d un piombino. Questi episodi non hanno tuttavia fatto diminuire l'affluenza nei mercatini

SICILIA - Continuando a dare risposte ambigue sul rilancio dell'intesa regionale

La DC provoca l'interruzione del vertice dei partiti dopo una discussione di 4 ore

Non è stata fissata alcuna data per la ripresa dei colloqui - PCI, PSI e PSDI avevano chiesto di chiarire il carattere e la natura del nuovo incontro - Ora la parola passa agli organismi dirigenti

Dalla nostra redazione

PALERMO — S'è interrotto, dopo quattro ore di discussione — dal quale è emerso un completo disaccordo tra le varie forze e la DC — l'incontro (promosso ieri nella sua sede dalla DC siciliana) delle delegazioni dei sei partiti dell'intesa regionale. Alla fine della riunione non è stata fissata alcuna data per una ripresa dei colloqui, sicché prospettive poco chiare si aprono per i prossimi giorni.

Nel corso della riunione — alla quale per il PCI partecipava una delegazione composta dal segretario regionale, compagno Gianni Parisi e dal capogruppo all'ARS, Michelangelo Russo — i partiti hanno ascoltato dalla voce dei dirigenti scudocrociati, i motivi che hanno portato la DC ad interrompere, due settimane addietro — quando già s'era giunti alla discussione dei singoli punti con il governo regionale — il dibattito in corso per il rilancio dell'accordo.

Un lungo intervento introduttivo del segretario dc Nicoletti non ha sgombrato ieri mattina il campo dagli equivoci e dalla carica di ambiguità contenuti nella recente sortita della direzione DC. Con un documento diffuso sabato scorso, infatti, l'organismo dirigente del partito scudocrociato ha sostenuto la necessità di rimettere in discussione la totalità dei risultati già raggiunti dalla discussione tra i partiti. Da qui la necessità, che è stata espressa preliminarmente ieri mattina non solo dalla delegazione comunista, ma anche dai socialisti e dai socialdemocratici, di chiarire il carattere e la natura del nuovo incontro promosso dalla DC, e di respingere la pretesa, da essa avanzata, di riprendere da zero i colloqui a livello dei partiti, paralizzando, intanto, l'attività dell'Assemblea e del governo regionale.

A questo punto è stato chiesto alla DC di dare una risposta chiara circa il proprio giudizio politico sull'attuale esperienza e sulla attività governativa, ma, in assenza di essa, non è stato possibile andare avanti.

Ora la parola passa agli organismi dirigenti dei partiti, che si trovano di fronte ad una situazione di completo stallo, determinata dall'improvvisa impennata democristiana dei giorni scorsi

Perché la DC ha ritirato quindici giorni fa la firma ad un accordo che aveva, anche se non ancora formalmente, sottoscritto? Forse per definire meglio — come sembrano voler far intendere alcune recenti dichiarazioni del segretario Nicoletti — le vie per superare i limiti politici e operativi dell'attuale situazione? C'è da parte della DC un giudizio negativo nei confronti del governo regionale, analogo a quello espresso dal PCI e dal PSI? E allora perché tale posizione non viene espressa chiaramente?

O forse — ha osservato il Comitato regionale del Partito comunista, replicando alla direzione DC — si cerca di scaricare ancora una volta sulla Regione le difficoltà interne e le lotte di potere scudocrociate? Tale guerra interna s'è, infatti, particolarmente inasprita in questi giorni, e gli sviluppi della situazione politica siciliana aggravano le nebbie oscure che avvolgono tali vicende. Si tratta di contraddizioni interne che appaiono determinanti, in assenza di altre motivazioni politiche ufficialmente espresse, da calcoli ed ambizioni di potere relativi ad una serie di «nomine» — dalle banche alla stessa presidenza della Regione, fino alla segreteria del partito — e che la DC interederebbe risolvere secondo i vecchi criteri di lottizzazione e di complicata «caratura» tra i diversi gruppi.

Questioni che, invece, vanno risolte nelle sedi istituzionali e secondo criteri di professionalità, competenza e probità.

«Le scuole dei più»

PALERMO — Il collegio «Pennisi» dei padri gesuiti di Acireale è in crisi. La strada per salvarlo è una cooperativa, e gli ex allievi dell'antico istituto l'hanno costituita. Nel riferire questa notizia agli ascoltatori del paludato «gazzettino» delle 14,30 di ieri, un giovane aspirante «columnist» della sede RAI di Catania non si è lasciato sfuggire l'occasione della seguente «stoccata» all'indirizzo dei pubblici poteri: «Ora una risposta morale (sic) tocca alle autorità. Magari costruiranno qualche edificio per rendere meno disagevoli le scuole pubbliche, quelle dei più». Come dire, a parte le incertezze sintattico-grammaticali, che alle «scuole dei più» è meglio non pensarci

L'Unità indice un concorso a premi tra tutti i colleghi siciliani che possano documentare (si accettano anche fotocopie di articoli) un analogo impavido disprezzo per «i più». In palio: una fornitura completa di cancelleria, cento quaderni, un pacchetto di «Pongo», e il cestello per la merenda (indispensabile per i doppi, tripli e quadrupli turni pomeridiani che caratterizzano la scuola pubblica siciliana).



SICILIA - Dai sindacati unitari

Chiesto il sostegno della Regione nella lotta per il cantiere navale

Attacchi all'occupazione alla A.FF.M. e alla FERT-CAT

Dalla nostra redazione

PALERMO — La Regione deve intervenire con ferma determinazione nella vicenda dei cantieri navali riuniti di Palermo minacciati da un gravissimo tentativo di ridimensionamento. E' questo l'invito che hanno rivolto al governo Bonfiglio la federazione sindacale unitaria e la federazione lavoratori metalmeccanici dopo la decisione della Fincantieri di scorporare gli impianti di Palermo dal gruppo dei cantieri affiliati all'Iri. I sindacati chiedono alla Regione precise risposte su tre punti: quali atti politici intenda compiere per fare ritirare alla Fincantieri la grave decisione di scorporare gli impianti costituendo una fantomatica società denominata «Cantiere navale Palermo S.p.A.»; quali proposte intenda fare al governo nazionale e al CIPI (comitato interministeriale per la programmazione industriale) per il piano della cantieristica; come, infine, la Regione intenda appoggiare la richiesta sindacale di aprire una trattativa con il governo nazionale che parte innanzitutto con lo scioglimento della nuova società. I sindacati hanno ricordato che la proposta di scorporare il cantiere di Palermo significa isolare l'azienda e ricattare la Regione alla quale sono stati richiesti ufficialmente svariati contributi nonostante siano stati già sborsati 16 miliardi per i bacini di carenaggio e impegnati altri 37 miliardi per diverse opere.

Un altro attacco all'occupazione operaia intanto è stato sferrato in due aziende di materiale ferroso, la A.FF.M. di Campofelice di Roccella (Palermo) e la FERT-CAT (Catania), dove 250 lavoratori rischiano il posto per la messa in liquidazione delle società. Si sono svolti incontri all'assessorato industria mentre gli operai hanno deciso di presidiare gli stabilimenti.

NELLA FOTO ACCANTO: lavoratori dei Cantieri riuniti in assemblea

Le proposte avanzate dal PCI

Sicilia: il futuro dell'Ispea dipende dall'intervento Eni

I giacimenti di sali potassici sono un'importante realtà produttiva che non deve andare dispersa

Dalla nostra redazione

PALERMO — I giacimenti di sali potassici, gestiti in Sicilia dall'ISPEA, l'industria per il 65 per cento a capitale pubblico regionale (il pacchetto azionario è controllato dall'ente minerario) sono una importante realtà produttiva che non può ne deve andare dispersa. E' legata soprattutto a questa ragione la richiesta avanzata dal nostro partito, e fatta propria da un largo schieramento di forze politiche, sindacali, amministratori (quelli dei comuni dove sono localizzate le miniere, e cioè le provincie di Agrigento, Caltanissetta e Enna) di un intervento delle partecipazioni statali nel quadro del piano di ristrutturazione delle aziende minerarie metallurgiche del disciolto EGAM.

La proposta di un intervento dell'ENI nei confronti dell'ISPEA, che nella programmazione nazionale è stata gravemente taciuta, non dovrebbe essere infatti un puro e semplice «salvataggio». Sebbene l'ISPEA si trovi in una pesante situazione finanziaria con 75 miliardi di debiti — ma la Regione siciliana si è già dichiarata disponibile a coprirli interamente — l'ingresso dell'ENI si impone come una necessità: il settore dei sali potassici è infatti tra quelli che in questi tempi «tirano» con una richiesta di mercato in aumento e con possibili sfruttamenti a valle del prodotto, primi tra i tutti magnesiaci e i sali alcalini. Può essere dunque proprio l'ENI, su cui d'ora in poi verrà a concentrarsi quasi tutta l'attività pubblica di ricerca e di sfruttamento delle risorse minerarie nazionali, ad intervenire nell'ISPEA in una operazione certamente produttiva.

Questa esigenza è stata ribadita nuovamente nel corso di un incontro di una delegazione di parlamentari (per il PCI era presente il compagno onorevole Agostino Spataro; per la DC l'onorevole Giuseppe Sinesio; per il PSDI l'onorevole Carlo Vizzini) con i dipendenti della miniera di Campofranco (Caltanissetta).

In un documento il comitato regionale siciliano del PCI ribadisce la necessità che il governo nazionale disponga l'intervento dell'ENI in Sicilia in questo settore. Il piano prevede che nella isola si vada invece soltanto ad iniziative di liquidazione e di ridimensionamento delle ex società EGAM nonostante che la legge preveda gli intenti da operare in collaborazione con le aziende a partecipazione regionale. Solo la Sicilia — aggiunge il documento comunista — rischia così di restare tagliata fuori dal raggio di intervento delle partecipazioni statali. Ed ecco le conseguenze: il bilancio della Regione continuerà ad essere gravato dall'intero onere finanziario per gli investimenti del settore minerario. (Nelle altre regioni lo Stato è invece intervenuto); l'attività mineraria siciliana non verrebbe inserita nei programmi di ricerca, coltivazione, verticalizzazione e commercializzazione che dovranno essere predisposti a livello nazionale.

L'operazione ENI-ISPEA — dice ancora il PCI siciliano — è una proposta sana da realizzare in un comparto di sicura prospettiva produttiva e di mercato. Non solo: le partecipazioni statali acquisirebbero un patrimonio di strutture e di risorse di tipo strategico di cui abbondantemente dispongono le provincie di Agrigento, Caltanissetta e Enna.

Dopo le provocazioni nel Salento

La risposta allo squadrismo

LECCE — La manifestazione antifascista svoltasi lunedì scorso a Lecce per iniziativa della federazione provinciale del PCI e della FGCI, e che ha visto la partecipazione di circa tremila compagni e cittadini con una forte presenza giovanile, richiede ancora qualche considerazione. La manifestazione è stata innanzitutto una grande risposta democratica e di massa alle provocazioni fasciste messe in atto nei giorni scorsi nella città. Non — come ha ricordato il compagno Toma nel suo discorso — per la presunzione di presentarsi come unica forza antifascista ma per mettere la forza del PCI a disposizione della democrazia e quindi anche delle altre forze popolari.

Chi credeva che il nostro partito fosse caduto in letargo e avesse perduto il pigio della lotta, ha dovuto ricredersi e non solo per quello che riguarda l'impegno antifascista giacché la manifestazione aveva al suo centro anche gli accordi programmatici al Comune e alla Provincia di Lecce, dove regna una situazione stagnante.

Da tempo sono infatti in corso contatti a diversi livelli tra i partiti democratici, per dare vita a una nuova maggioranza capace di affrontare i gravi problemi che travagliano il Salento. A questo non si giungerà se la DC non compirà una scelta di fondo, che emargini dal suo seno le forze più conservatrici, rappresentanti del grosso padronato agrario, ancora annidate in quel partito e ostinatamente restie ad ogni discorso di apertura.

Ancora qualcosa sui fascisti e la risposta che si deve dare alle loro provocazioni. E' in atto a Lecce un tentativo di rilanciare lo squadrismo da parte del MSI, che qui si raccoglie ormai per intero sulla linea di Rauti. E' indubbio che la ripresa dello squadrismo è stata anche favorita dal clima di incertezza e di instabilità democratica determinato dalla mancata soluzione del problema di una nuova maggioranza al Comune e alla Provincia. Ma esso è anche la conseguenza dell'isolamento politico del MSI e della perdita di gran parte del consenso di cui nel passato esso godeva.

Questo partito ora tenta di riconquistare uno spazio politico con l'uso della violenza, presentandosi con una facciata «rivoluzionaria», agitando a volte le stesse parole d'ordine dei gruppetti estremisti, i quali molto spesso cadono nel gioco e forniscono oggettivamente un alibi ai fascisti.

Occorre agire rapidamente in due direzioni: innanzitutto vanno chiusi i covi fascisti, nei quali si alimenta e si organizza la violenza squadristica, soprattutto la sede di Squinzano e alcuni covi cittadini; dall'altro canto, occorre battersi per la risoluzione dei problemi, in modo da recuperare la fiducia di fasce sempre più vaste della popolazione nel metodo democratico, nelle istituzioni.

Dalla risposta che le fasce democratiche sapranno dare a questo intreccio di problemi dipende il futuro di Lecce del Salento.

Chiesti interventi al ministero dell'Agricoltura

Linosa da dieci mesi senza pioggia pericoli per gli allevamenti bovini

Nostro servizio

LINOSA — L'isola di Linosa nell'arcipelago delle Pelagie, colpita dalla più grave siccità che si ricordi a memoria d'uomo, rischia di perdere la base principale del suo patrimonio di sostentamento: l'allevamento dei bovini.

Da oltre dieci mesi non piove e le colline e le valli, ove in questa stagione abitualmente iniziava il pascolo del bestiame, assumono sempre più l'aspetto desolante di un deserto. L'economia dell'isola fino a poco tempo fa si reggeva quasi totalmente sull'agricoltura; dopo il duro colpo subito anni orsono, a causa dell'inaridimento di buona parte dei fichi d'india, alimento estivo degli animali, rischia ora il crollo definitivo.

Dei circa 500 bovini esistenti venti anni orsono, ne restano attualmente a Linosa un centinaio, e il latte delle vacche serve a malapena a mantenere in vita i vitelli superstiti. Se aiuti in foraggi e mangimi non perverranno tempestivamente, il bestiame sopravvissuto dovrà necessariamente essere abbattuto.

Data la situazione di emergenza gli agricoltori di Linosa, tramite le sezioni del Partito comunista italiano e del Partito socialista italiano, hanno telegraficamente chiesto aiuto al ministero dell'Agricoltura e all'assessorato all'Agricoltura presso la Regione siciliana. Da parte del gruppo comunista presso la Regione è pure in corso una interpellanza per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per evitare la scomparsa dell'agricoltura.

a. b.

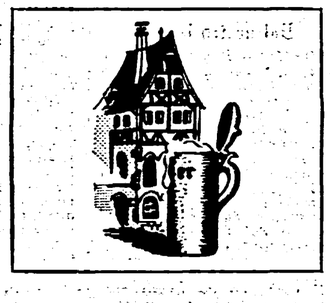
CAPODANNO ITALTURIST

IN...

RDT
CAPODANNO A BERLINO
PARTENZA: 30 dicembre - DURATA: 4 giorni VIAGGIO: in aereo di linea
Lire 170.000

OBERHOF: neve per giovani
PARTENZA: 27 dicembre - DURATA: 12 giorni - VIAGGIO in treno da Verona
Lire 185.000

Spagna
CAPODANNO A CASTIGLIA E CATALOGNA
PARTENZA: 26 dicembre - DURATA: 8 giorni - VIAGGIO: in aereo
Lire 330.000



Cecoslovacchia
CAPODANNO A PRAGA
PARTENZA: 30 dicembre - DURATA: 7 giorni - VIAGGIO: in aereo di linea
Lire 220.000

Portogallo
CAPODANNO A LISBONA
VIAGGIO: in aereo - PARTENZA: 30 dicembre (4 giorni)
Lire 215.000

CAPODANNO A LISBONA E COSTA ATLANTICA
VIAGGIO: in aereo - PARTENZA: 30 dicembre (8 giorni)
da Milano a Roma L. 325.000

Bulgaria
CAPODANNO A SOFIA
PARTENZA: 28 dicembre da Roma e 30 dicembre da Milano - DURATA: 5 giorni - VIAGGIO in aereo
Lire 220.000

Vietnam
CAPODANNO IN VIETNAM
PARTENZE: 16 e 23 dicembre - DURATA: 20 giorni - VIAGGIO: in aereo
Lire 1.400.000

URSS
CAPODANNO A LENINGRADO CON VISITA DI MOSCA
PARTENZA: 29 dicembre - DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot
Da Milano: Lire 405.000
Da Roma: Lire 415.000

CAPODANNO IN ASIA CENTRALE SOVIETICA
PARTENZA: 28 dicembre - DURATA: 12 giorni - TRASPORTO: voli di linea - ITINERARIO: Milano, Mosca, Samarkanda, Bukhara, Urgench, Mosca, Milano
Lire 625.000

CAPODANNO A SUZDAL CON VISITA DI VLADIMIR E MOSCA
PARTENZA: 30 dicembre - DURATA: 6 giorni - TRASPORTO volo speciale Aeroflot + autopullman
Lire 350.000

CAPODANNO A MOSCA E LENINGRADO
PARTENZA: 26 dicembre - DURATA: 8 giorni - VIAGGIO: in aereo di linea Alitalia o volo speciale Aeroflot
Da Milano: Lire 405.000
Da Roma: Lire 410.000

CAPODANNO NEL CAUCASO
PARTENZA: 28 dicembre - DURATA: 10 giorni - TRASPORTO voli di linea + autopullman - ITINERARIO: Milano, Mosca, Tblisi, Erevan, Baku, Mosca, Milano
Lire 525.000

CAPODANNO A LENINGRADO
PARTENZA: 30 dicembre - DURATA: 5 giorni - TRASPORTO: volo speciale Aeroflot
Lire 330.000



CAPODANNNO A MOSCA
PARTENZA: 29 dicembre - DURATA: 5 giorni - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot
Da Milano: Lire 325.000
Da Roma: Lire 335.000

CAPODANNO IN SIBERIA
PARTENZA: 28 dicembre - DURATA: 10 giorni - TROSPORTO: voli di linea - ITINERARIO: Milano, Mosca, Bratsk, Irkutsk, Novosibrsk, Mosca, Milano
Lire 685.000

Polonia
CAPODANNO A VARSAVIA E CRACOVIA
PARTENZA: 28 dicembre - DURATA: 8 giorni - VIAGGIO: in aereo e pullman
Lire 370.000

CAPODANNO A VARSAVIA
PARTENZA: 28 dicembre - DURATA: 6 giorni - VIAGGIO: in aereo
Lire 290.000

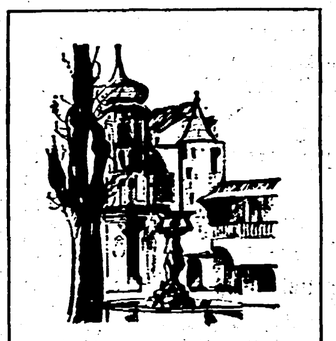
Algeria
CAPODANNO NELL'HOGGAR
PARTENZA: 26 dicembre - DURATA: 8 giorni - VIAGGIO: in aereo
Lire 700.000

Grecia
CAPODANNO AD ATENE
PARTENZA: 29 dicembre - DURATA: 5 giorni - VIAGGIO: in aereo
Da Milano: Lire 235.000
Da Roma: Lire 210.000

Ungheria
CAPODANNO A BUDAPEST per giovani
PARTENZA: 29 dicembre - DURATA: 6 giorni - TRASPORTO: in treno - ITINERARIO: Venezia, Vienna, Budapest, Vienna, Venezia
Lire 175.000

30 dicembre in treno
5 giorni Lire 170.000

30 dicembre in aereo
4 giorni Lire 225.000



PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI A
italturist MILANO - Telef. 655.051
Via Vittor Pisani, 16
E' COOPERAZIONE
● ROMA - Via IV Novembre, 114 - Tel. 68.98.91 ● BOLOGNA - Piazza dei Martiri, 1 - Tel. 267.546 ● FIRENZE - Via Por S. Maria, 4 - Tel. 260.825 ● GENOVA - Via Cairoli 6/2 - Tel. 205.900 ● PALERMO - Via M. Stabile, 213 Telefono 248.027 ● TORINO - Corso Filippo Turati, 11 - Telefono 504.142 ● VENEZIA / MESTRE - Via Forte Marghera, 97 - Telefono 986.022